

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

112^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1997

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente CONTESTABILE
e del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI <i>Pag.</i> 5	ZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 78, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO, SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1925
SUI DRAMMATICI AVVENIMENTI DEGLI ULTIMI GIORNI	PRESIDENTE <i>Pag.</i> 7
PRESIDENTE 5	SENATO
COMITATO PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA	Composizione 7
Trasmissione di ordinanze 6	SULL'USO DEL DISPOSITIVO ELETTRONICO DI VOTAZIONE
DISEGNI DI LEGGE	PRESIDENTE 8
Annunzio di presentazione 6	PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 8
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 7	
INSERIMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLE SEDUTE DI GIOVEDÌ 16 GENNAIO DELLA DELIBERA-	

DISEGNI DI LEGGE**Discussione del disegno di legge costituzionale:**

(1076-B) **VILLONE ed altri.** - *Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali* (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

VILLONE (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore ..	Pag. 9, 52
ROTELLI (Forza Italia)	11
SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	16
LOIERO (CCD)	19
DONDEYNAZ (Misto)	21
MARINI (Rin. Ital.)	22
CARUSO Luigi (Misto)	24
* SERVELLO (AN)	25, 29
DENTAMARO (CDU)	30
MIGLIO (Misto)	33
MARCHETTI (Rifond. Com.-Progr.)	35
PIERONI (Verdi-L'Ulivo)	38
NAPOLI Roberto (CCD)	40, 42
PASSIGLI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	44
MAZZUCA POGGIOLINI (Rin. Ital.)	47
PINGGERA (Misto)	48
MONTICONE (PPI)	50

INTERROGAZIONI**Svolgimento di interrogazioni sulla sciagura ferroviaria di Piacenza:**

BURLANDO, ministro dei trasporti e della navigazione	59
ERROI (PPI)	69
LAURO (Forza Italia)	53, 70
* BORNACIN (AN)	54, 71
* DE CAROLIS (Misto)	55, 72
SARTO (Verdi-L'Ulivo)	55, 73
* CASTELLI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	56, 74
Cò (Rifond. Com.-Progr.)	57, 76
BOSI (CCD)	77
VEDOVATO (Sin. Dem.-L'Ulivo)	79

Per la risposta scritta:

PRESIDENTE	81
ASCIUTTI (Forza Italia)	81

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1997 . 81**ALLEGATO**

ISTRUZIONI PER L'USO DEL DISPOSITIVO ELETTRONICO DI VOTAZIONE	83
--	----

COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE E SUL FUNZIONAMENTO DELLA CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN

Variazioni nella composizione

Pag. 84

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

Variazioni nella composizione

84

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di decreti di archiviazione .

84

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione e deferimento

85

INSINDACABILITÀ

Richieste di deliberazione e deferimento .

85

Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione

85

Trasmissione di atti di procedimento giurisdizionale

85

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione

86

Assegnazione

89

Approvazione da parte di Commissioni permanenti

93

Cancellazione dall'ordine del giorno

93

INCHIESTE PARLAMENTARI

Deferimento

94

GOVERNO

Richieste di parere su documenti

94

Richieste di parere per nomine in enti pubblici

96

Trasmissione di documenti

96

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

100

Trasmissione di sentenze

100

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti *Pag.* 101

Trasmissione di documentazione 102

CORTE DI CASSAZIONE

Trasmissione di ordinanze su richieste di *referendum* 103

Trasmissione di provvedimenti di correzione di ordinanze 103

ENTI PUBBLICI

Trasmissione di documenti 103

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti *Pag.* 104

PETIZIONI

Annunzio 104

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 105

Annunzio 81

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 216

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*). Si dia lettura del processo verbale.

Si dia lettura del processo verbale.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 dicembre 1996.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Bruno Ganeri, Castellani Pierluigi, Cortiana, De Luca Michele, De Martino Francesco, D'Urso, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Montagnino, Pettinato, Rocchi, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fisichella, a Roma, in rappresentanza del Senato della Repubblica, per l'inaugurazione del nuovo anno sociale del Centro culturale dell'Istituto pontificio Sant'Apollinare; Besostri, a Parigi, e Turini, in Giappone, per l'attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Migone, a Bruxelles, per l'attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Sui drammatici avvenimenti degli ultimi giorni

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea e i rappresentanti del Governo*).

Onorevoli colleghi, il Senato riprende oggi i propri lavori scosso, come tutto il Paese, dai drammatici avvenimenti degli ultimi giorni.

Il nostro ricordo va in primo luogo alle vittime della sciagura ferroviaria di Piacenza; a quelle provocate dagli eventi franosi nella penisola sorrentina; a quelle, mi si consenta di aggiungere, degli incidenti stradali che sempre più numerosi reclamano nei fine settimana la vita di tante persone, per lo più giovani.

A loro va il pensiero commosso e reverente di Palazzo Madama, unito al cordoglio per le loro famiglie. Ai feriti l'augurio sincero di un pronto ristabilimento; a tutti coloro che si sono prodigati e si stanno

ancora prodigando nell'opera di soccorso il nostro convinto ringraziamento.

Nell'incidente è rimasto coinvolto anche il senatore Francesco Cossiga. Ci ralleghiamo che egli sia rimasto incolume; a lui va il nostro saluto più cordiale.

Forte è l'esigenza di conoscere cause e modalità della sciagura di Piacenza, e alle ore 20 ascolteremo il Ministro dei trasporti; come inevitabile è un dibattito sulle calamità naturali abbattutesi nel Paese negli ultimi tempi, con morti che non tollerano la nostra indifferenza. Potremo affrontare questi argomenti nella seduta di martedì della prossima settimana, anche il Governo ha dato il suo assenso al riguardo.

Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa, trasmissione di ordinanze

PRESIDENTE. Con lettera in data 27 dicembre 1996, il Presidente del Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge 5 giugno 1989, n. 219, e dell'articolo 11, comma 1, del regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, copia dell'ordinanza con la quale il Comitato stesso ha deliberato, nella seduta del 20 dicembre 1996, l'archiviazione degli atti del procedimento concernente il Presidente della Repubblica n. 6/XIII (relativo ad una denuncia sporta dal deputato Stefano Stefani).

Poichè analoga comunicazione viene resa in data odierna alla Camera dei deputati, decorre da giovedì 16 gennaio 1997 il termine di dieci giorni, previsto dall'articolo 8, comma 4, della legge 5 giugno 1989, n. 219, e dall'articolo 11, comma 2, del regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, per la sottoscrizione di eventuali richieste di presentazione al Parlamento in seduta comune della relazione del Comitato in ordine alla denuncia sopra indicata.

Le richieste potranno essere presentate e sottoscritte nei giorni 16, 17, 20, 21, 22, 23, 24, 27, 28 e 29 gennaio 1997, dalle ore 9,30 alle ore 13 e dalle ore 17 alle ore 19,30 presso l'ufficio del Vice Segretario Generale, sito al secondo piano di Palazzo Madama (Servizio di Segreteria).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 11 gennaio 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica:

«Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1997, n. 3, recante disposizioni correttive degli interventi legislativi concernenti la manovra di finanza pubblica per l'anno 1997» (1930).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

PRESIDENTE. In data 14 gennaio 1997, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2725. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria» (1939) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, in data odierna, in sede referente, alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Le Commissioni sono autorizzate a convocarsi anche immediatamente.

Inserimento all'ordine del giorno delle sedute di giovedì 16 gennaio della deliberazione ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, sul disegno di legge n. 1925

PRESIDENTE. La 1ª Commissione permanente ha espresso questa mattina un parere favorevole sulla sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 78, comma 3, del Regolamento in ordine al decreto-legge n. 669 in materia tributaria, finanziaria e contabile (disegno di legge n. 1925).

Successivamente, da parte del prescritto numero di senatori, è stato richiesto, sul parere in questione, il voto dell'Assemblea.

Tale deliberazione sarà pertanto inserita all'ordine del giorno di domani, 16 gennaio.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 14 gennaio 1997, ha verificato non essere contestabile l'elezione dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Abruzzi: Castellani Carla, Di Benedetto, Di Orio, Pastore, Polidoro, Staniscia e Viserta Costantini.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Sull'uso del dispositivo elettronico di votazione

PRESIDENTE. Ricordo che il Consiglio di Presidenza, nella seduta del 21 dicembre 1996, ha deliberato – ai sensi dell'articolo 118, comma 6, del Regolamento – un aggiornamento delle istruzioni concernenti l'uso del dispositivo elettronico di votazione, a seguito delle modifiche apportate all'impianto di voto.

Tali modifiche riguardano le modalità di registrazione dei senatori richiedenti votazioni qualificate o verifiche del numero legale, per la loro corretta contabilizzazione ai fini del numero legale.

Come di consueto, le istruzioni sull'uso del procedimento elettronico – nel nuovo testo, che tiene conto dell'aggiornamento approvato – sono state stampate e distribuite a tutti i senatori.

Per più rapida informazione, il testo del solo aggiornamento sarà anche stampato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Discussione del disegno di legge costituzionale:

(1076-B) VILLONE ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale: «Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali», d'iniziativa dei senatori Villone, Del Turco, D'Onofrio, Elia, Folloni, La Loggia, Maceratini, Salvi, Fisichella e Passigli.

Ricordo che il disegno di legge è stato approvato in sede di prima deliberazione dal Senato della Repubblica il 30 luglio 1996 ed è stato successivamente approvato dalla Camera dei deputati, in sede di prima deliberazione, il 3 agosto 1996.

Ricordo altresì che ai sensi degli articoli 123 e 124 del Regolamento, dopo la discussione generale e le dichiarazioni di voto, il disegno di legge sarà sottoposto soltanto alla votazione finale per l'approvazione

del complesso. Il disegno di legge si intenderà approvato se in tale votazione otterrà il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato, cioè 163 voti.

Non sono ammessi emendamenti nè ordini del giorno, nè lo stralcio di una o più norme. Del pari non sono ammesse le questioni pregiudiziali o sospensive.

Il relatore, senatore Villone, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Poichè non vi sono osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

* VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi arriviamo alla seconda deliberazione sul disegno di legge costituzionale istitutivo della Commissione bicamerale, a seguito di un confronto che ha avuto, come tutti sappiamo, momenti difficili. Vi sono state fasi di considerevole tensione, come del resto vi furono anche nelle settimane che precedettero la prima votazione da parte di questa Assemblea: anche in quel caso vi fu un confronto difficile, soprattutto laddove si tese ad elaborare delle formulazioni sulle quali le parti politiche concordassero.

Come in quelle settimane, anche adesso ritengo giusto sottolineare il fatto che si sia trattato di un confronto complessivamente di alto profilo. Ritengo che non ci sia stata nessuna «bassa cucina» della politica in questo difficile confrontarsi di posizioni diverse ora ed allora, al momento della prima lettura.

Ricordo come in quell'occasione si provenisse da posizioni differenziate, considerevolmente differenziate; infatti, si contrapponevano da un lato la domanda di un'Assemblea costituente e dall'altro l'affermazione secondo la quale alla riforma si dovesse pervenire attraverso il procedimento normalmente previsto, ossia l'articolo 138 della Costituzione.

La proposta che oggi sottoponiamo al voto, in occasione della seconda lettura, rappresentò un incontro a metà strada e, credo, una corretta mediazione rispetto alle posizioni di partenza tale da dare un riconoscimento equilibrato alle opinioni che le parti politiche manifestavano nel confronto. La normativa in esame rappresenta per un verso uno schema che si rifà all'articolo 138 della Costituzione e per l'altro reca a questo articolo, attraverso una normativa specialmente diretta all'occasione che ci riguarda, e cioè a questo processo riformatore, una innovazione anche significativa.

Ricordo brevemente ai colleghi i punti più significativi dell'accordo che allora raggiungemmo e traducemmo nel complesso di norme raccolte nel presente disegno di legge. Anzitutto la definizione di un procedimento sufficientemente definito e scandito al fine di dare certezza al processo riformatore; come ricorderete questo fu uno dei punti difficili del confronto, e ancora in queste settimane è stato al centro della dialettica che si è sviluppata: mi riferisco alla data del 30 giugno 1997 come limite massimo per la trasmissione alle Camere da parte della Commissione di un progetto di legge di riforma della parte II della Costituzione, data con cui per un verso si è inteso dare certezza al procedere dell'im-

pegno riformatore ma che dall'altro avrebbe potuto e può ancora costituire – non lo auspico – una difficoltà proprio per la oggettiva brevità dei tempi previsti. In ogni caso, ripeto, questo rappresentò uno degli aspetti della mediazione; mi riferisco all'individuazione di un momento certo entro il quale la Commissione bicamerale avrebbe dovuto comunque chiudere la propria attività per poi passare la parola alle Assemblee.

Un secondo aspetto della normativa in esame è rappresentato dalla previsione delle materie oggetto dell'esame della Commissione che sono puntualmente individuate (ovviamente, come tutti sappiamo, si tratta di settori, di segmenti problematici ampi) cioè il tema della forma di Governo e quello della forma dello Stato, e in questo caso il richiamo è a tutta la tematica complessivamente riferibile al federalismo. Poi vi è la questione del bicameralismo, anch'essa riconducibile ad uno dei momenti significativi dell'attuazione di un impianto che sorpassi e travalichi decisamente l'attuale assetto centralistico dello Stato, come superamento anche del bicameralismo paritario come momento di efficienza delle istituzioni, ed inoltre il tema delle garanzie delle istituzioni e dei cittadini che sono entrambe in gioco quando si parla della magistratura, in generale della giustizia e della Corte costituzionale, cioè dell'accesso al supremo organo di giustizia costituzionale.

Si tratta quindi di temi che sono le strade maestre attraverso le quali si intende arrivare alla radicale innovazione e modernizzazione del nostro paese.

Non si volle includere, in questa materia, come ricorderete, la legge elettorale. Si ritenne fosse più utile, pure essendo indiscutibile il collegamento con le tematiche oggetto di riforma, che nella formale competenza della Commissione non fosse richiamato questo tema che rimane quindi affidato alla normale procedura di formazione delle leggi. Quindi, si escluse che la Commissione dovesse occuparsi, come ricorderete, di leggi ordinarie e non di leggi formalmente qualificate come costituzionali.

Abbiamo infine la previsione di un *referendum*: anche questa norma fece molto accendere il confronto fra le forze politiche perchè (qui c'è una delle specifiche differenze rispetto all'articolo 138 della Costituzione) è prevista come fase necessaria per la formazione della normativa di riforma. Quindi, si parlò di *referendum* obbligatorio entro tre mesi dalla pubblicazione e di *referendum* unico, anche se le proposte di riforma che uscissero dalla Commissione bicamerale fossero più di una. Tra l'altro fu accettata una proposta che – lo ricordo ancora – veniva dall'opposizione circa una formulazione tecnica che consentiva, da una molteplicità di proposte approvate, di pervenire ad un unico voto referendario.

Un procedimento – ritengo giusto dire – che certamente è perfezionabile come ogni cosa, ma che se ha un pregio, è quello di consentire la realizzazione di un confronto ampio tra le forze politiche. Infatti, non c'è la compressione delle potenzialità di una dialettica parlamentare che non veda pregiudizi, che non veda preconcetti e che quindi nella scelta delle forze politiche possa esprimere pienamente tutte le sue potenzia-

lità. È un procedimento che ci dà una vera occasione e credo che le difficoltà riscontrate, le tensioni anche di questi ultimi giorni derivino dalla consapevolezza che davvero si tratta di un'occasione. Questa è la volta – possiamo dire – in cui si fa sul serio sulle riforme; è la volta in cui prevale largamente in tutti noi la convinzione che il paese ha bisogno di riforme e che questa è un'occasione storica da non perdere: dipende da noi, dalle forze politiche e dai parlamentari che si trovano in questo momento a rispondere al paese.

Ritengo ancora che abbiamo fatto bene a preferire la via parlamentare, perchè credo che quanti in queste ultime settimane hanno riproposto la via dell'Assemblea costituente non abbiano ragione. Ritengo infatti che la via parlamentare sia da preferire, perchè evita la probabile spaccatura del paese e ci consente di arrivare, in un confronto più pacato e sereno, ad individuare istituzioni che siano più largamente condivise come è necessario avvenga. Capisco le difficoltà perchè davanti a noi ci sono tante scelte distinte, che diversamente impattano sulla nostra cultura, sulla storia delle forze politiche alle quali apparteniamo e sulla nostra identità.

Quindi, non discuteremo di scelte astratte ma discuteremo in concreto di come pensiamo che questo paese debba modificarsi e quale debba essere lo scenario futuro per noi e per i nostri figli. Ma questa è l'occasione e in essa dovremo dimostrare la nostra capacità.

Signor Presidente, mi permetto di esprimere il mio compiacimento per questa prospettiva positiva – la cui realizzazione auspico – relativa al voto che l'Assemblea è chiamata ad esprimere e spero davvero che questa soluzione, che sembra prefigurarsi negli sviluppi degli ultimi giorni, si realizzi in pieno. Invito dunque al voto positivo tutte le forze politiche di quest'Assemblea, ma invito soprattutto a credere nella possibilità che oggi si manifesta e nella convinzione che questa è la volta buona. Dipende soltanto da noi e quindi, insieme all'invito al voto, esprimo anche l'augurio a tutti di saper guardare abbastanza lontano. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Rotelli. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Se c'è un organo nella Costituzione della Repubblica, e secondo la Costituzione della Repubblica, il quale abbia il diritto e il dovere di decidere qual è il ruolo proprio e il ruolo altrui, che cosa fare, pertanto, e che cosa non fare, tale organo è il Parlamento. Solo il popolo sovrano, quando sia chiamato a pronunciarsi nelle forme previste dalla Costituzione, detta legge anche al Parlamento.

Eppure il Parlamento e, per esso, i suoi componenti ricevono quotidiane istruzioni, moniti e diffide non tanto dai cittadini singoli o associati, come sarebbe ovvio che fosse, quanto dagli altri organi dello Stato che, come tali, non sono affatto tenuti, nè dalla Costituzione autorizzati, a stabilire che cosa il Parlamento debba fare o non fare: come se il Parlamento, a sua volta, fosse sovrano quando fa ciò che essi pretendono e

cessasse di esserlo quando rifiuta di farlo; come se la sua azione fosse più sovrana della sua inerzia. Il Parlamento, invero, è sovrano quando fa le leggi e quando non le fa, quando converte i decreti-legge e quando non li converte. E della sua attività e inerzia risponderà ciascun componente di fronte alla nazione, che, secondo Costituzione, rappresenta tutta intera.

Nelle cerimonie corporative e barocche, quali sono diventate – forse lo sono sempre state – le udienze di inaugurazione dell'anno giudiziario, i parlamentari della Repubblica (se non le disertano colpevolmente) sono costretti ad ascoltare le filippiche contro le leggi approvate nell'anno precedente, contro i propositi di revisione costituzionale contro la mancata approvazione definitiva di disegni di legge, contro le opinioni espresse dai parlamentari, cioè da coloro che, per definizione, sono deputati a parlare, e che lo sono a tal punto da essere tutelati, per questo, nella Costituzione anche di fronte alla corporazione dei magistrati, che ha ormai annullato, specie in determinati distretti e in determinate funzioni – alludo –, l'antico adagio rassicurante: «male non fare, paura non avere».

Il Capo dello Stato, del quale neppure in Parlamento si è sicuri ormai di poter parlare senza dover rileggere prima nel codice penale il reato di vilipendio, continua la sua opera diuturna di deformazione e delegittimazione della Costituzione repubblicana formalmente vigente. Viene affermando, ad esempio, che il Parlamento ha già deliberato l'istituzione della Commissione bicamerale, che sarebbe, secondo lui, la via delle riforme, mentre è, come dimostreremo, la via del nuovo regime, che è poi, fatalmente, la stessa via dell'antico regime. «Guarda sempre da quale parte sta la Fiat», diceva Carlo Donat-Cattin «e sta dall'altra parte, non puoi sbagliare»; ma la Democrazia cristiana se non era, come fu definita, un'associazione a delinquere, era, dopo Alcide De Gasperi, un'associazione che delinqueva o quanto meno lasciava delinquere, spesso e volentieri, i suoi associati, compresi quelli che tornano in auge non appena la prescrizione, che invero non estingue il reato, ha precluso l'azione. «Al mio confessionale non li assolverei», diceva a Nomadelfia Don Zeno Saltini, e non si riferiva, allora, soltanto a Giulio Andreotti, come opina adesso la procura della Repubblica di Palermo.

Il Capo dello Stato, al solito, si fa gioco della Costituzione, a proprio uso e consumo. Se l'articolo 138 della Costituzione prescrive, per la revisione costituzionale, due votazioni in successione, a distanza di tre mesi, con buona pace del dottor Scalfaro vuol dire, evidentemente, che, fino a quando non sia intervenuta positivamente la seconda votazione, il Parlamento non ha deciso un bel nulla e non può aver deciso un bel nulla. È la consueta, indebita e incostituzionale ingerenza sul corso della politica: contro la Costituzione della Repubblica, contro la sovranità del Parlamento e contro la sovranità dei cittadini, che il Parlamento, solo il Parlamento, rappresenta. Avere il dubbio sulla seconda votazione di una legge costituzionale, quale è quella sulla Commissione bicamerale, non è solo un diritto, ma anche un dovere, che sta scritto precisamente nell'articolo 138 della Costituzione, laddove compare: «la seconda

votazione a distanza di tre mesi», certo non per la verifica del numero legale.

Ancora una volta, invece, la Repubblica semipresidenziale di fatto, che la partitocrazia ha insediato, tratta il Parlamento e, per essi, tutti i parlamentari come gregge da ricondurre all'ovile non appena abbia un sussulto di dignità e di orgoglio.

Il senatore Pera di Forza Italia non fu favorevole nella prima votazione quando a nome del Gruppo mi pronunciai a favore, non senza riserve; non mi rammaricai per la decisione del senatore Pera allora, non mi rallegro per la sua opposta decisione di domani. Voteranno a favore partiti interi che allora votarono contro; non sono per questo più apprezzabili di altri che replicano il voto negativo, come la Lega, dalla quale, del resto, poco o nulla ci divide, sotto il profilo programmatico, se non la sensazione nostra che della Padania indipendente farebbe parte ancora, a tacer d'altro, la Fiat a Torino o la regione Emilia-Romagna con il suo regime a Bologna. Gli è che il secondo voto non può essere e non ha più le ragioni del primo. Nel frattempo è cambiato qualcosa.

Nella campagna elettorale si era avvertito che senza una vittoria del Polo per le libertà non ci sarebbe stata una riforma delle istituzioni in funzione delle libertà. Nella votazione di luglio si era confidato (diciamo pure, ci si era voluti illudere da parte nostra) che il PDS fosse interessato a liberarsi della teologia conservatrice del Partito popolare, il quale non era più quello liberale fondato da Luigi Sturzo nel 1919, ma quello illiberale, rifondato dagli epigoni tardi del monaco senza umiltà, sceso dalla montagna, silente di fronte ai fatti e misfatti del doppio ventennio del suo partito di origine, venuto a difendere l'intangibilità della Costituzione, che, per la verità, egli non aveva affatto dettato, per nostra liberale fortuna.

In effetti, il PDS, specie nel suo *leader*, era e sarebbe tuttora interessato. Nella mia analisi non c'è stata *conventio ad excludendum* se non quella della cabina elettorale. La mia reiterata profezia, che un partito comunista in democrazia occidentale non sarebbe salito al potere, cioè alla Presidenza del Consiglio, al vertice dell'Esecutivo, per tutto il ventesimo secolo, è ancora oggi in corso di perfetto adempimento (mi dispiace per «Cuore» e per «Blob»). Ma per rischiare ci vuole coraggio e il coraggio politico non ha la residenza nelle burocrazie di partito, comunista per giunta (semmai nell'impresa, quando essere imprenditori non significa, appunto, saper evitare il rischio).

Per attingere ad una riforma liberal-democratica, un federalismo autentico, non il centralismo regionale di queste pseudo-Regioni, e, soprattutto, un presidenzialismo che restituisse ruolo al Parlamento ed efficienza alle politiche pubbliche grazie alla stabilità del Governo, il PDS non poteva mettere a repentaglio le prime «conquiste» dal 75° della fondazione (Livorno 1921); un Ministro dell'interno così prefettizio da fare invidia al «ministro della malavita», Giovanni Giolitti, e un ministro dell'educazione nazionale che aspira alla successione di Giovanni Gentile (almeno nella storiografia di partito e in quella di Canale 5).

Ci eravamo sbagliati o, meglio, ci eravamo illusi di avere il diritto di illuderci. I tre mesi abbondanti, che l'articolo 138 della Costituzione

ha concesso, sono serviti ad illuminarci. Potevamo prevederlo. Anzi, onestamente, dovevamo. Avevamo detto, infatti, che L'Ulivo non aveva vinto, non aveva acquisito come tale la metà più uno dei seggi; il suo Governo non era il legittimo Governo di una Repubblica parlamentare perchè non comprendeva al suo interno tutte le componenti della sua maggioranza. Era già implicito, in questa analisi, che una sola strada poteva essere battuta: la strada del regime, cioè la strada dell'alterazione netta del rapporto fra Governo e Parlamento, oltre che, naturalmente, del rapporto tra cittadini e Stato.

Che si sia trattato e si stia trattando di una operazione di regime non vi è dubbio alcuno, anche cambiando canale quando RAI 3 indugia sui luoghi sacri della fondazione dell'Ulivo, le stanze ormai vuote, la piazza stessa dell'abitazione del Presidente del Consiglio, la sua parrocchia.

Di fronte ad una Costituzione che detta l'autonomia e le funzioni dei Comuni, si legifera (vedi la «Bassanini 2») stabilendo che sia la Regione a decidere; e laddove la Regione non è «rossastra», decida il Governo, che è «rossastro» anch'esso. Di fronte ad una Costituzione che esclude la potestà legislativa del Governo, è il Governo che esclude la potestà legislativa del Parlamento, ponendo alla sua maggioranza la questione di fiducia sulla delega al Governo per l'esercizio della funzione legislativa.

Il cittadino, di conseguenza, paga l'imposta sul reddito che ha prodotto prima della fissazione dell'imposta stessa, e, per di più, non può neanche sapere dal Parlamento, che ha contribuito ad eleggere, quale sarà l'aliquota perchè, se la fissasse il Parlamento e non il Governo in un momento successivo, lo stesso Parlamento non avrebbe la maggioranza per farlo. Se questo non è regime. Se questa è democrazia. Se questa è libertà...

Di qui la ragione per votare una seconda volta per la Commissione bicamerale; non perchè ci possa essere una promessa di riforme liberal-democratiche, di federalismo e presidenzialismo (l'unica forma di Governo a centralità del Parlamento, quando il sistema politico non è bipartitico), ma perchè il Polo della libertà, per rispettare gli impegni assunti, ha il dovere, di ostacolare il regime allo stato nascente, di impedire la restaurazione del vecchio regime, camuffato da pseudoriforma, in ogni sua sede.

Non si tratta di scegliere tra Assemblea costituente e Commissione bicamerale. Il regime non può proporre, e non propone, l'Assemblea costituente agli italiani. Sa bene che essi sceglierebbero la soppressione dello Stato accentrato, con i suoi Ministeri e prefetti, e l'elezione diretta di un Presidente della Repubblica capo del Governo (non l'alternativa di un Primo ministro, invenzione di una decadente politologia di provincia).

Si tratta, invece, di contrastare doverosamente il regime in tutte le sedi della sua manifestazione, in particolare quella in cui si rende più esplicita la natura del regime stesso. Si vorrà convenire, allora, che una Commissione bicamerale, tanto «pompata» dalla stampa della Fiat, potrebbe avere qualche maggiore risonanza della 1ª Commissione del Se-

nato, anche se il suo Presidente, relatore di questo disegno di legge, rinunciasse in futuro a far votare nottetempo la reiezione degli emendamenti soppressivi dei Ministeri.

È interessante la convergenza sulla cosiddetta elezione diretta del *premier*, che in sede scientifica nessuno ha mai classificato come regime presidenziale, semmai neoparlamentare: la convergenza fra la postcomunista dottrina di complemento di Montecitorio e la dottrina – chiamiamola così – che per tutti gli anni '70 ed oltre ha predicato il doppio turno uninominale al solo scopo di sottorappresentare il Partito comunista (come se il comunismo fosse un fenomeno che potesse essere combattuto a colpi di ingegneria elettorale). È sospetta una «corrispondenza di amorosi sensi» siffatta.

A ben vedere la formula dell'elezione del *premier* con la sua maggioranza, cioè della costituzione del Governo e del Parlamento con unico voto del cittadino, è già di per sé autoritaria, perchè annulla la divisione dei poteri, la distinzione dei ruoli, una dialettica che è sostanza della democrazia. Come già per Comuni e Regioni, essa costringe l'elettore a votare quel *premier* per votare quel suo deputato, o a votare quel suo deputato per votare quel *premier*. Non sarebbe un problema se il sistema fosse bipartitico: dove lo è, il cittadino ha in mano l'arma del voto per punire il *premier* e il deputato. Ma il sistema politico italiano non è bipartitico; è un blocco di potere con la Fiat al Governo e Rifondazione Comunista nella maggioranza.

Del resto, l'elezione diretta del primo Ministro non è nemmeno una soluzione efficace, se ciò che interessa non è la conquista del potere sempre e comunque, ma quella stabilità che è condizione di efficacia delle politiche pubbliche. Quando il *leader* con la sua maggioranza è andato al potere, comincia il giorno dopo a perdere pezzi della sua elettorale maggioranza, a meno che non la tenga sotto il ricatto dello scioglimento: in fondo che cos'è la vita, anche politica, se non un gioco di ricatti reciproci? Ma è un ricatto che serve solo a durare in carica e non a governare; è la paralisi, insomma. Per la buona ragione che la frantumata maggioranza non manda a casa il *premier* per non subire lo scioglimento, che non le conviene, ma non ne approva nemmeno le proposte. Provare per credere: Comune di Milano, 1993-1997.

La questione non è affatto il rafforzamento del Governo. Il Governo in sé è fortissimo, per gli enormi poteri che ha e che gli sono stati concessi. Solo che può essere mandato a casa in qualsiasi momento e non può attuare quindi alcuna seria ed effettiva politica pubblica, la quale presuppone necessariamente la sicurezza giuridica di non poter essere mandato subito a casa.

La questione, invece, riguarda il Parlamento, che dipende dai partiti per la fiducia o la minaccia di sfiducia al Governo, e non controlla il Governo, nè è l'autore sostanziale delle leggi. Che cosa è stato questo Parlamento dal 9 maggio ad oggi? Il protagonista non direi proprio, se non ci accontentiamo delle belle parole dal Colle più alto. Persino la Corte costituzionale conta più del Parlamento nel determinare il contenuto della legislazione.

Da tale punto di vista il cosiddetto semipresidenzialismo alla francese, scoperta tardiva di una politologia dedita esclusivamente ai sistemi elettorali e all'oscuro del diritto costituzionale, è rimedio peggiore del male. Il Parlamento francese è quello che invidiamo di meno.

Per questo quella scienza politica, erede di cattivi maestri, non ci convince. Il suo centralismo, che è antitetico al nostro federalismo, di metodo e di risultati, dal basso in alto, competitivo anzitutto, lo abbiamo già visto alla prova anche al Senato. Vorremmo risparmiare agli italiani il suo pseudo-presidenzialismo.

È possibile (e praticabile) un sistema in cui nessuno scioglie il Parlamento e nessuno sfiducia il Governo; in cui la funzione legislativa è restituita per intero al Parlamento, in cui il cosiddetto governo diviso all'americana è scongiurato dalla contemporaneità delle elezioni presidenziali e parlamentari; in cui è esclusa altresì la coabitazione francese, in cui a ciascun livello si attuano le politiche pubbliche per le quali i cittadini hanno eletto distintamente Parlamenti e Governi; in cui i presidenti delle Regioni rinunciano a fare i senatori, come hanno chiesto alla Commissione bicamerale, in cui i sindaci rinunciano a fare i deputati, come ha chiesto una loro lega, in cui i presidenti delle Province non intrattengono la 1ª Commissione permanente del Senato sulla loro esigenza di avere una fascia tricolore come quella dei sindaci.

La Commissione bicamerale non ci darà nulla di tutto questo.

La regola ferrea è che tutto si può fare, tranne quello che ostacola la conservazione del potere che si è acquisito e che si possa ulteriormente acquisire. Ma, se la Commissione bicamerale, con la scusa che trattasi – come ha sostenuto il senatore Salvi – della normale implicazione del bipolarismo e dell'alternanza, volesse andare avanti ancora verso il regime, contro le libertà, riusciremmo questa volta ad informare gli italiani nonostante la televisione di Stato. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghi e colleghe, stiamo per varare, o meglio alcuni componenti di questa Assemblea si apprestano a farlo, una Commissione, «bicamerale» per antonomasia, per introdurre delle riforme, ma già notiamo una contraddizione. Infatti, molti di quelli che voteranno questa Commissione per le riforme fanno un'affermazione in contraddizione con le riforme stesse: sostengono che il Governo Prodi durerà cinque anni. Se facciamo, però, le riforme – che siano di sostanza e non di facciata – il presupposto è che, una volta cambiata la struttura dello Stato e del Governo si azzera tutto, si rinnovano il Governo e il Parlamento e si ricomincia daccapo con le nuove regole; ma allora non si può avere un Governo che dura cinque anni! Già da questo, quindi, si comprende che manca la vera volontà di riformare: una caratteristica della classe politica del paese.

Abbiamo già visto all'opera le varie Commissioni per le riforme: la Commissione Bozzi, ad esempio, che in effetti aveva un compito più li-

mitato in quanto attinente solo all'ambito amministrativo, o la Commissione bicamerale dell'XI legislatura, di cui ho anche fatto parte, che è nata sotto la spinta popolare, dopo il successo elettorale della Lega, quando per la prima volta si è parlato o si è fatto finta di parlare concretamente di federalismo. Non dimentichiamo almeno che nell'Italia una e forse non più indivisibile è soltanto la Lega che ha parlato di federalismo; finchè il nostro movimento non si è affacciato sulla scena politica, forse soltanto in qualche remota aula universitaria si parlava di questo concetto e non certo nelle Aule parlamentari.

Cosa ha prodotto la prima Commissione bicamerale? Ha prodotto varie relazioni, ha prodotto sacchi di carta, che non vanno al macero perchè in Italia si conserva tutto, ma neanche un'idea di federalismo. La stessa relazione dell'onorevole Labriola sulla forma di Stato escludeva esplicitamente che con quel progetto si mirasse al federalismo e affermava chiaramente che con esso si arrivava ai confini del federalismo. Comunque, confini o non confini, il risultato è stato zero.

Qualcuno imbrogliando dice che ne è comunque scaturita la riforma elettorale. A parte il fatto che la riforma elettorale non è materia costituzionale, perlomeno non lo è per ora (per cui anche qui appare improprio quello che sostengono taluni e cioè che questa nuova Bicamerale provvederà alle riforme elettorali; non è infatti suo compito, a meno che all'interno della seconda parte della Costituzione non si voglia costituzionalizzare un sistema elettorale, cosa che finora non è avvenuta), essa, tuttavia, non è venuta fuori dai lavori della Bicamerale ma da un *referendum* popolare; riforma che, poi, è stata tradita più che dagli elettori dalle forze politiche. Si è infatti parlato di sistema maggioritario, si sostiene che tale sistema è imperfetto perchè esiste la quota del 25 per cento proporzionale che consente il proliferare dei cosiddetti cespugli, ma questa è una falsità! La realtà è che se le forze politiche sono frammentate e la frammentazione giunge fin nel Parlamento la causa va individuata nel modo in cui è stato usato il sistema maggioritario cioè attraverso quel sistema – giudicato addirittura ineluttabile dal vice presidente Veltroni – delle coalizioni, ed è chiaro che se si va alle elezioni in maniera coalizzata poi si ha un Parlamento frammentato. Ecco allora da dove derivano gli undici Gruppi presenti in Senato; mi riferisco anche a quelli numericamente minori, ad esempio ai Verdi (il termine cespuglio per quanto li riguarda forse è molto appropriato): nessun senatore verde è stato eletto col sistema proporzionale ma sono stati tutti eletti con quello maggioritario eppure essi costituiscono quello che comunemente viene definito un cespuglio. Quindi non è il sistema elettorale che favorisce o meno la proliferazione dei cespugli in Parlamento, ma l'uso che se ne fa.

Dopo la conclusione dei lavori della prima Bicamerale, constatato il suo fallimento, il suo risultato in termini di riforme, pari assolutamente a zero, si è provveduto attraverso la solita nomina di un Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali. A me è toccato in sorte di succedere a questo Ministro e di prendere possesso della relativa struttura: in quel caso ho veramente capito che non si volevano le riforme. Appena entrato nel mio ufficio ho chiesto se i sistemi computerizzati in

uso fossero di tipo Dos o di tipo Macintosh e mi è stato risposto che di *computer* non ce n'era neanche uno, nè di un tipo nè dell'altro. Il voler fare delle riforme alle soglie del 2000 semplicemente con delle macchine da scrivere, al massimo elettriche, neanche elettroniche, dimostra che non si voleva assolutamente riformare alcunchè. Tanto è vero che quando – al termine del mio mandato di Ministro e attraverso anche la collaborazione di colleghi presenti in quest'Aula, ad esempio il collega Rottelli che è appena intervenuto – è stato elaborato il primo e penso unico progetto di riforma costituzionale mai presentato da un Ministro della Repubblica – a parte i fatti contingenti, ossia la caduta del Governo di cui facevo parte – tale progetto, presentato sotto forma di disegno di legge, non è mai uscito dai cassetti della 1ª Commissione. Anche in questo caso il fatto stesso che non si sia mai esaminato e discusso quel progetto vuol dire che le riforme non si vogliono fare.

Ora partirà questa Bicamerale, sembra che stia per partire grazie anche ad accordi politico-televisivi. Questa Bicamerale che doveva andare di fretta, e ricordiamo tutti, più che la fretta, la frettolosità con cui si è proceduto alla prima lettura e i clamorosi errori in cui si è incorsi; mi riferisco ad esempio alla data fissa del termine dei lavori: è giusto porre una scadenza ravvicinata del termine dei lavori, ma sarebbe stato più intelligente inserire una data collegata con la data di inizio dei lavori. Tanto è vero che, nel caso si dovesse giungere ad un *referendum* sulla legge costituzionale, avremmo un *referendum* a settembre su una Commissione che non ha ancora cominciato i lavori, ma che se dovesse iniziarli a seguito del *referendum* non potrebbe farlo perchè il termine di fine lavori sarebbe già scaduto. Si tratta di un pasticcio che solo la classe politica di un paese come l'Italia poteva proporre.

Anche i giornalisti, giustamente interessati, non chiedono certamente cosa farà la Commissione bicamerale bensì chi sarà il suo Presidente, cosa che a noi della Lega non interessa affatto. Se si comincia in questo modo rischiamo di avere una Commissione «attapirata» che parte senza avere assolutamente prospettive di buon esito.

Vediamo anche che il tanto conclamato federalismo passa in secondo piano. Si parla di presidenzialismo, di semipresidenzialismo, di modello statunitense, di modello francese, ma per la forma di Governo e non per la forma di Stato. Qui si va a rovescio: quando si costruisce una casa prima si fanno i muri, poi gli impianti e, per ultimo, il regolamento di condominio. In questo caso invece si è partiti dalla riforma elettorale, cioè le regole, per poi passare agli impianti, cioè la forma di Governo e, da ultimo, alle mura, vale a dire la struttura dello Stato. Di questo quasi nessuno parla e sembra proprio che la Commissione bicamerale non voglia interessarsene, proprio per certi vincoli politici precostituiti: si deve fare per forza questo o per forza quest'altro, svilendo il ruolo di coloro che saranno chiamati a far parte di questa Commissione. Tra l'altro si produrranno anche effetti negativi dal momento che il componente della Commissione sarà equiparato, per così dire, a un membro del Governo; vale a dire che potrà farsi sostituire in via permanente nella propria Commissione, il che porterà inevitabilmente allo svuotamento della 1ª Commissione di Camera e Senato, con conseguenze ben immaginabili

per quanto riguarda i lavori delle Commissioni stesse e di tutta l'Aula, visto il ruolo per così dire preminente, se non altro per l'esame dei presupposti di costituzionalità di tutti i provvedimenti che passano all'Aula. Quindi chiaramente questa trasmigrazione dalla 1ª Commissione di Camera e Senato verso la Commissione bicamerale renderà più difficoltoso il già difficile lavoro delle Aule parlamentari.

Il difetto più grosso della Commissione bicamerale, poi, sta nel suo limite: come recita chiaramente il testo, si potrà occupare solo della parte II della Costituzione. Ma chi ha fatto la Costituzione, bella o brutta che sia, ha fatto un documento unico, non ha fatto due parti separate e indipendenti. La suddivisione, come avviene in tutti i testi normativi di una certa consistenza, è fatta per ragioni sistematiche, per ragioni di consultazione, ma non è fatta «a barriera». Non è che la parte II della Costituzione sia completamente avulsa dalla parte I. Faccio un esempio: se qualcuno volesse proporre, nella parte relativa all'ordinamento regionale o nella parte che riguarda i *referendum* – come noi abbiamo già proposto – la possibilità di un *referendum* sulla secessione, è chiaro che non può limitarsi alla modifica di taluni punti della parte II perchè si va ad intaccare il comma 1 dell'articolo 5. A questo punto, come si deve agire se ci si deve limitare solo alla parte II? Nell'ipotesi addirittura che fosse approvata la proposta, si avrebbe, in una Repubblica definita una ed indivisibile, una ipotesi di secessione. Allora, o si vuole dare avvio ad una Commissione bicamerale che escluda veramente le modifiche, o si vuole realizzare semplicemente un'accademia di giuristi, più o meno validi, più o meno qualificati. Ecco perchè noi siamo contrari all'istituzione di questa Commissione e la riteniamo non tanto dannosa quanto certamente inutile. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Loiero. Ne ha facoltà.

LOIERO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, la Commissione bicamerale, sulla cui istituzione noi del Gruppo CCD ci accingiamo a votare, non è – dati i precedenti storici – quanto di meglio il paese potesse aspettarsi dal Parlamento.

Confesso di vivere anch'io in termini dimessi questa avventura istituzionale che in un'altra fase della nostra storia, avrei considerato esaltante. Il motivo è semplice: in passato abbiamo visto dare avvio ad altre Commissioni bicamerali senza che il nodo istituzionale riuscisse a slacciarsi dai suoi antichi garbugli. Attualmente si presenta però un'aggravante che renderebbe ancora più devastante il fallimento di oggi ed è rappresentata dal fatto che abbiamo alle nostre spalle una stagione politica teoricamente riformatrice, una stagione che ha recepito l'indicazione referendaria con un consenso quasi plebiscitario e l'ha poi stravolta con una legge approvata dal Parlamento che inserisce in maniera obliqua massicce dosi di regime proporzionale in funzione equilibratrice. Recito un *mea culpa* perchè quella legge è stata votata anche da me. Essa prevede una quota proporzionale del 25 per cento nella quale, per colmo di

ironia, ha trovato rifugio una grande parte della vecchia nomenclatura che quel voto popolare intendeva abbattere e, si badi, quella legge è stata approvata in Aula senza che i protagonisti della stagione referendaria, che avevano ottenuto dalla società italiana un'investitura popolare da brivido, riuscissero ad opporre un minimo di resistenza. Questa riprovevole operazione istituzionale, con la sua doppia presenza di maggioritario e di proporzionale insieme, ci ha fatto sprofondare in questo ingorgo da cui ogni strumento che ci possa permettere oggi di uscirne, diventa valido.

Per questi motivi, il Polo compie un'operazione politica teoricamente a perdere perchè, non disponendo dei numeri in grado di affrancarlo dall'eventualità di un irrigidimento della maggioranza, che su questo tema è molto più divisa di quanto non si pensi, si espone al rischio di trovarsi nel bel mezzo del cammino dei lavori della Commissione bicamerale bloccato in mezzo alla palude.

Se il Polo si presta a questo rischio, lo fa per il paese, nel tentativo di salvare responsabilmente l'indicazione e la memoria di quel voto popolare, sull'onda del quale ha costruito la sua massiccia presenza in Parlamento; ma lo fa anche per un secondo motivo, signor Presidente, che è intrecciato al primo, perchè avverte che nel paese comincia a montare un vento nuovo che, temo, in futuro non si riuscirà a contenere, un vento che oggi sembra sopito ma che potrebbe soffiare di qui a poco impetuoso sulle stesse istituzioni. Non c'è alcun dubbio, infatti, che le grandi delusioni che il paese ha subito in questi anni, le grandi attese che la cosiddetta stagione riformatrice aveva acceso, la possibilità cioè di vivere in uno Stato ordinato, dai contorni nitidi, dove la maggioranza governi e la minoranza faccia opposizione, in un clima civile di convivenza e di alternanza, sono elementi semplici che, in questi anni, nel nostro paese, sono andati in fumo.

Di conseguenza, l'Italia attraversa una condizione psicologica particolare: è nelle condizioni ideali per una ribellione di massa, da realizzare attraverso il voto popolare. Badate, colleghi, se la Corte costituzionale approverà i *referendum* e, nel frattempo, le forze politiche appariranno ancora ingessate nelle buffe schermaglie di questi giorni, mentre il Governo avvicenda pesanti manovre economiche e il paese è costretto a registrare, specie nel Mezzogiorno, una scandalosa contraddizione tra l'aumento della ricchezza e il contemporaneo aumento della disoccupazione tra i giovani, il rischio che quel vento possa fungere come un dato liberatorio diventa grande.

Ricordo - e concludo, signor Presidente - che nel 1991 questo paese insorse, votando nella misura di oltre l'80 per cento contro le forze politiche che lo osteggiavano, per uno dei *referendum* più stupidi che l'Italia ricordi: il *referendum* sulla preferenza unica. Non vorrei che le forze politiche commettessero oggi lo stesso errore del 1991. In quell'anno ero deputato e avvertivo sulla pelle quello stesso clima. Non vorrei che il fatto di appartenere a quella sfera che da più parti, qui dentro, è chiamata della prima Repubblica, rendesse poco credibili le mie parole, anche da parte di alcuni intellettuali presenti in quest'Aula, che pure stimo.

Non vorrei che questi intellettuali avessero lo stesso atteggiamento di alcuni loro omologhi europei, rifugiatisi in Russia tra le due Guerre, i quali, come narra un noto saggista, consideravano l'Unione sovietica come una cosa del tutto irrealista: una vibrante membrana tra il passato e l'avvenire. Essi classificavano automaticamente tutto ciò che li scioccava tra i casi di eredità del passato e tutto ciò che loro piaceva tra i germi del futuro.

Signor Presidente, se, mutate le condizioni storiche, questa idea venisse rilanciata oggi, significherebbe davvero, a parer mio, che il divario tra le istituzioni e gli umori della gente, tra la politica e il sentire collettivo del paese, è diventato incolmabile. Se oggi voteremo l'istituzione di questa Commissione bicamerale lo faremo, oltre che per le motivazioni politiche cui ho accennato in questi pochi minuti che spettano al mio Gruppo, anche perchè riteniamo di non essere giunti a questo punto di non ritorno. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e del senatore Gubert. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dondeynaz. Ne ha facoltà.

DONDEYNAZ. Signor Presidente, signori senatori, la posizione assunta dalla maggioranza delle forze politiche presenti in Parlamento consente di avviare la importante partita della grande riforma per realizzare una nuova organizzazione dello Stato. Questo atteggiamento è sicuramente positivo in quanto raccoglie una sfida aperta da tempo tra i cittadini e la reale capacità della politica di produrre quelle riforme necessarie per riprendere il cammino della crescita economica e sociale del paese. È importante ancora questa scelta perchè sottintende un necessario riconoscimento reciproco per realizzare una maggiore condivisione politica con valori comuni maggiori che consentiranno se realizzati di creare una forte competizione democratica su problemi concreti e riconoscibili dai cittadini: una competizione leale che non ha bisogno di scippare i beni comuni, ma che in un quadro di fiducia possa concorrere alla costruzione di una buona società.

La Bicamerale per le riforme può realizzare il duplice obiettivo di definire un nuovo modello di organizzazione vicino e sensibile ai bisogni dei cittadini e ridare ruolo e credibilità ad un rinnovato modo di esercitare la rappresentanza e la partecipazione.

La ripresa del dibattito è difficile, anche perchè dal rendiconto della recente storia del paese appare evidente il fallimento di qualunque progetto di decentramento regionalista, e tra la gente quindi è cresciuta una grande voglia di perequare, ridistribuire poteri e risorse a tutti i livelli sia tra lo Stato e le regioni ma anche tra regioni ed enti locali. Tengo però ad evidenziare forti perplessità già precedentemente manifestate e riguardanti in particolare alcuni principi contraddittori che si fronteggiano in un delicato equilibrio. Da una parte perseguire una unitarietà tendenziale evitando riconoscimenti delle specialità spingendo tutti verso l'ordinarietà e dall'altra il coraggio di valorizzare le diversità per utilizzarle a favore di tutti. Far convivere le differenze economiche,

storiche, linguistiche, etniche, e farle diventare elementi che esaltano la competizione attivando tutte le energie intellettuali fino ad oggi trascurate è l'obiettivo trainante se si vuole realizzare un modello di Stato che abbia la capacità di rinnovarsi. Non un federalismo qualunque, o ricopiato da esperienze diverse, e non adattabili al nostro paese, ma una rielaborazione attenta di un modello rispettoso della nostra storia comprese le esperienze di autogoverno per rispondere ai bisogni ed alle attese della società e delle istituzioni. Una cultura nuova che esalti l'autonomia di qualunque struttura. Per realizzare politiche pubbliche in cui l'aumento dei servizi sia corrispondente ad una responsabilità collettiva rinnovata.

In questo contesto il rappresentante della Valle d'Aosta parteciperà ai lavori della costituenda Commissione bicamerale per realizzare una costituzione federale non di facciata, ove sia pienamente attuata e rispettata l'autonomia regionale ed i valori storici, etnici, linguistici, di cui i valdostani vanno fieri e che considerano essenziali ed indispensabili per la comunità dei valdostani perchè possa continuare a vivere e a crescere nella sua unicità e nei suoi valori e quindi rinnovare il patto fatto dai nostri padri nella Costituente.

In conclusione mi auguro che l'importanza dell'impegno che stiamo affrontando scateni passione, saggezza, equilibrio, lungimiranza, per adeguare la gestione del delicato rapporto dinamico tra le esigenze e le aspettative del singolo e le esigenze comuni. (*Applausi dai Gruppi Misto e Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi chiedo se il dibattito che ha preceduto la seconda lettura dell'istituzione della Bicamerale per le riforme corrisponda alle speranze e alle attese dei cittadini di veder realizzate in tempi brevi le tanto attese riforme.

La mia preoccupazione, signor Presidente, onorevoli colleghi, nasce dallo stucchevole confronto sul tema «Assemblea costituente o Bicamerale» che si è svolto nei giorni passati. Intanto osservo che la riproposizione dell'Assemblea costituente viene da parti politiche che pur avevano votato in prima lettura l'istituzione della Commissione bicamerale. Nè, nelle more tra la prima e la seconda lettura, sono insorti fatti nuovi che possano far ritenere superata l'idea della Bicamerale. Piuttosto mi sembra che si usi il tema delle procedure atte ad affrontare le riforme con l'occhio alla dialettica dell'incontro e dello scontro sulle diverse questioni che dividono la maggioranza dall'opposizione.

Dobbiamo avere il coraggio, sul tema delle riforme, di saper mettere da parte le posizioni e gli interessi di ciascuna parte, per privilegiare l'urgenza e la necessità di aggiornare gli istituti democratici del nostro paese.

Apprezziamo, per questi motivi, la decisione del Polo di aver deciso di approvare la Bicamerale, ponendo termine ad una polemica non sempre comprensibile ai cittadini.

Non sono venuti meno, rispetto a qualche mese fa, i dubbi sull'utilità di rinunciare allo strumento ordinario di modifica della Costituzione per la procedura eccezionale dell'Assemblea costituente. Si sarebbe capita una decisione di ricorso all'Assemblea solo dopo aver esperito e preso atto del fallimento delle procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione o della Commissione bicamerale. Prima dobbiamo seguire la via ordinaria e solo dopo il fallimento di questa valutare il ricorso ad altre soluzioni.

Non ripeterò le obiezioni, che ho avuto modo di esprimere durante il dibattito in prima lettura, sull'Assemblea costituente che porrebbe, se venisse istituita, seri problemi di ordine politico, oltre ad allungare enormemente i tempi delle riforme. Preferisco piuttosto, in questo confronto parlamentare, dire la mia opinione e quella dei socialisti su alcune questioni che sono al centro della riflessione politica di questi giorni.

La prima questione è la forma dello Stato, dietro alla quale vi è la non risolta problematica del federalismo. Noi siamo favorevoli e pronti a sostenere nuove e ampie forme di autonomia delle regioni e dei comuni. Il trasferimento dei poteri dal centro verso la periferia dovrà essere reale e, ripeto, ampio, e dovrà riguardare la potestà legislativa in materia fiscale, gestionale degli enti elettivi territoriali, nonché di uso delle risorse locali. In ogni caso, e a scanso di equivoci, siamo contrari a qualsiasi forma di rottura dello Stato unitario formatosi dopo il Risorgimento ed affermiamo convinti il concetto di nazione una ed indivisibile.

Per questo motivo apprezziamo lo sforzo del ministro Bassanini (e lo ringrazio perchè è presente al nostro dibattito), che con le sue proposte, alcune delle quali già trasformate in leggi dello Stato, tende ad esaltare la funzione delle autonomie locali aggredendo il dominio istituzionale del centro sulla periferia.

La seconda questione riguarda l'elezione diretta del Capo del Governo. Credo che questo tema, sul quale resiste una condizione vincolante da parte del Polo, vada depotenziato dagli aspetti laceranti che gli sono stati attribuiti. Sarà bene ricordare, in primo luogo, che l'autorevolezza dell'Esecutivo, la sua stabilità, la capacità del governo dipendono non solo dalla sua investitura, quanto dai poteri che riserva ad esso la norma costituzionale e dai rapporti con gli altri poteri dello Stato. Possiamo dunque essere d'accordo sull'elezione popolare del Capo del Governo, a condizione che non venga sminuito il ruolo del Parlamento e che si immagini un contropotere di garanzia democratica o – come si usa dire – un potere neutro di garanzia.

Bisognerebbe trovare una soluzione che tuteli il ruolo di indirizzo e di controllo del Parlamento, rinnovato nei compiti e ridotto nei numeri rispetto all'attuale, ma pur sempre centrale nella vita democratica; un Parlamento di sostegno all'attività dell'Esecutivo, ma non sottomesso e ridotto ad inutile orpello di un regime presidenziale forte ed assoluto.

Il Parlamento non può rinunciare alla sua potestà legislativa generale, pur riconoscendosi al Governo una sfera legislativa propria, comunque non può essere messo in condizioni di dover subire il ricatto rappresentato da un eventuale potere di scioglimento attribuito al Capo del Governo. Occorre configurare un rapporto Governo-Parlamento in

grado di rispondere all'esigenza di avere Governi capaci di realizzare il proprio programma, duraturi, autorevoli e di ampio consenso, e al contempo di evitare il rischio di un *dominus* che possa essere tentato di sconfinare nell'autoritarismo.

Terza e non secondaria questione è quella dei contropoteri, o di una magistratura garante e regolatrice della vita democratica, in grado di frenare l'Esecutivo qualora quest'ultimo dovesse debordare dai suoi compiti istituzionali.

Il garante costituzionale non può che essere il Presidente della Repubblica che, per essere messo in condizione di assolvere a questa funzione, non può essere scelto dalla maggioranza parlamentare che affianca e sostiene il Governo. La neutralità del Presidente della Repubblica si garantisce con il ricorso al consenso popolare, da provocare in epoca diversa rispetto a quella delle elezioni del Parlamento e del Capo del Governo e prevedendo limiti alla ripetizione del mandato.

La democrazia si tutela con la costruzione di un sistema costituzionale che non privilegi solo l'esigenza decisionale a scapito della partecipazione, o abbassando il livello di guardia rappresentato dall'autonomia dei diversi poteri e dal contrappeso degli istituti di controllo e di garanzia. Queste cose la Commissione bicamerale avrà modo di approfondire e decidere nell'interesse del paese.

Termino ringraziando lei, signor Presidente, e i colleghi per avermi ascoltato. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caruso Luigi. Ne ha facoltà.

CARUSO Luigi. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io manifesto subito il mio voto contrario alla istituzione della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, di cui si tratta per la seconda volta in quest'Aula, come ho già fatto nella precedente occasione del 30 luglio.

La mia contrarietà si fonda su quattro elementi; e sarò molto sintetico perchè ho a disposizione soltanto quattro minuti. Innanzi tutto l'ineadeguatezza dello strumento, che è assolutamente non sufficiente per affrontare un tema così importante e fondamentale, come quello della riforma della struttura della nostra Costituzione.

In secondo luogo, la serie di incongruenze, che si possono rilevare leggendo il testo e che sarebbe troppo lungo elencare, alcune delle quali sono state illustrate poc'anzi dal collega Speroni e che ci danno conto, anche questa volta, di come spesso in Italia il legislatore faccia con troppa fretta e con troppa superficialità il suo mestiere.

Il terzo motivo, signor Presidente e onorevoli colleghi, è la sfiducia dei cittadini italiani nei confronti di questo organismo che si va a costituire. Tale sfiducia deriva dall'altalenante comportamento di una parte dell'opposizione e dall'evidente accordo che ci sarà stato, con reciproche concessioni, tra una parte della minoranza e il Governo, tra una parte della minoranza e la maggioranza parlamentare. Evidentemente costo-

ro, soddisfacendo gli interessi degli uni e degli altri, hanno trovato poi l'accordo sull'organismo che si va a costituire, costringendo così un'altra parte della minoranza ad ingoiare il rospo, mentre fino a poco tempo prima, onorevoli colleghi, proprio questa parte della minoranza, cioè Alleanza Nazionale, aveva detto della Commissione bicamerale tutto il male possibile. Questo fatto ingenera ovviamente nei cittadini e negli elettori, di cui noi dovremmo rappresentare le istanze, più di un sospetto e quanto meno la sfiducia in questo strumento che si vuole utilizzare per un fine così importante e così fondamentale.

Infine, il quarto elemento che mi induce a votare contro la istituzione della Commissione bicamerale è la mancata rappresentanza, all'interno di questa Commissione, di tutte le forze politiche presenti in Parlamento. Avevo presentato un emendamento perchè venisse inserito in Commissione almeno un rappresentante per ciascuna delle forze politiche. Questo emendamento non è passato e allora, Presidente, mi sembra che sia più corretto, più giusto e più democratico – e tutti parlano di democrazia – rimettersi alla volontà dei cittadini con l'Assemblea costituente.

Ecco perchè, signor Presidente e onorevoli colleghi, confermo il mio voto contrario su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

* SERVELLO. Signor Presidente e onorevoli colleghi, si dice che la politica sia l'arte del possibile. Inteso nel suo senso migliore, questo postulato va riformulato nel seguente modo: la politica è l'arte delle cose possibili e realizzabili. Mai come in questa occasione una tale considerazione appare opportuna. Le ragioni che ci portano oggi a votare in favore dell'istituzione della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali sono dettate dal quel senso di realismo che permette sempre a chi è investito di responsabilità pubbliche di raggiungere il bene comune nella sua concretezza.

Sono note a tutti le ragioni che ci portano a operare una simile scelta, pur tra riserve e perplessità, che sono peraltro condivise da ampi settori dell'opinione pubblica. Ma al momento una via più breve di questa, che pure è tanto insidiosa e travagliata, non appare praticabile. La via dell'Assemblea costituente, indicata da Segni e da Cossiga, è in linea di principio più democratica e più idonea a stabilire quel nuovo patto nazionale che può ricostruire la democrazia italiana. Ma, come osservava l'altro giorno Angelo Panebianco sul «Corriere della Sera», il meglio può essere nemico del bene. Per cui ci sarebbe il rischio che i tempi lunghi che comunque una simile soluzione comporterebbe e l'indisponibilità ad adottarla da parte di ampi settori del Parlamento porterebbero ad un rallentamento del processo riformatore, con conseguenze negative facilmente prevedibili.

Allora, in questo momento è importante discutere più sul merito delle riforme che non sullo strumento delle stesse. Occorre cioè abbandonare le discussioni che con le questioni istituzionali vere e proprie

hanno poco da spartire; discussioni che dal luglio scorso ad oggi sono apparse dettate più da preoccupazioni politiche che dalla necessità di offrire al nostro paese una seria prospettiva di cambiamento, come richiesto dalla parte più dinamica della società italiana. Se questo è vero, allora una cosa deve essere chiara: sulle riforme non è ammissibile alcuna forma di baratto. Le leggi che si andranno a scrivere disegneranno l'architettura della nuova Repubblica e si renderebbe un pessimo servizio al paese se dovessero risultare dettate da motivazioni contingenti o, peggio ancora, da preoccupazioni di bottega.

Sono convinto che le polemiche aspre degli ultimi tempi siano state salutari, poichè hanno dimostrato che almeno da parte del Polo vi è la piena consapevolezza della serietà del processo riformatore oltre che, naturalmente, della sua indispensabilità.

È abbastanza chiaro ciò che pensa il Polo sulla gravità della crisi e sulla necessità di rimedi profondi ed incisivi, sulla necessità di riscrivere una Carta che non corrisponde più alla evoluzione culturale, sociale e politica dell'Italia. Occorre un nuovo patto tra i cittadini e spetta alle forze politiche scriverlo e precisarlo, senza la pretesa oligarchica di porsi al di sopra degli italiani e di considerare sintomo di immaturità o di qualunquismo la sua ricerca di *leadership* forti, autorevoli ed in stretto contatto, nel linguaggio e nello stile, con i sentimenti popolari.

L'intransigenza sulle riforme nasce in fondo da questa ricerca di contatto continuo con l'opinione della gente, per rendere il popolo protagonista del processo riformatore; con le riforme non si dovranno assicurare le fortune delle nomenclature politiche e degli apparati di potere più o meno collegati ai partiti, ma si dovrà disegnare l'avvenire della partecipazione politica del nostro paese e la possibilità che la gente sia messa in grado di decidere effettivamente sul proprio futuro, senza deleghe in bianco per nessuno.

Su questi punti l'opinione del Polo è sempre stata chiara. Se vi sono state discussioni al suo interno, esse hanno riguardato i modi e i tempi per raggiungere tali obiettivi, non certo la necessità di raggiungerli; viceversa nella maggioranza di CentroSinistra non risulta ancora chiaro quale sia la posizione rispetto alle riforme. L'ambiguità più grave non riguarda il contenuto delle riforme stesse, quello cioè che nell'Ulivo si pensa del presidenzialismo o del cancellierato, del *premier* eletto o indicato dal popolo, della Repubblica federale o dello Stato fortemente decentrato: tutto questo attiene all'oggetto delle discussioni ed è logico che una maggioranza eterogenea, come quella che attualmente governa l'Italia, possa avere opinioni fortemente differenziate al suo interno. No, l'ambiguità vera è un'altra e riguarda l'atteggiamento complessivo verso le riforme e il giudizio sulla loro necessità.

Non è chiaro quale sia in questo momento l'idea prevalente, se cioè la Commissione bicamerale è vista a Sinistra come lo strumento atto a riscrivere la Costituzione oppure se l'idea è invece quella di apportare dei semplici ritocchi. Spetta alle forze della maggioranza chiarire questa ambiguità che può ostacolare o vanificare i lavori della Bicamerale. E spetta a loro dissolvere anche il dubbio circa

il peso negativo che gli squilibri del Governo Prodi potranno avere sulla Commissione stessa.

Deve essere chiaro a tutti che il Governo non può pretendere di riprodurre le sue contraddizioni nella Bicamerale. E deve essere altrettanto chiaro che non si approderà a nulla se gli uomini della maggioranza discuteranno di riforme con un occhio ai problemi della sopravvivenza del Governo e con l'altro a quelli istituzionali. Con lo strabismo, onorevoli colleghi, non si va molto lontano!

Il segretario del Partito della Sinistra democratica, D'Alema, ha più volte negli ultimi giorni cercato di assicurare il Polo sulla serietà delle sue intenzioni riformatrici. In una intervista a «La Stampa» ha detto che nella Bicamerale si potranno anche verificare maggioranze diverse da quelle di Governo e ha dichiarato di aver investito tutto il suo prestigio sulla ricerca del dialogo e dell'intesa.

Si tratta di ammissioni indubbiamente importanti, ma riuscirà a imporre questa linea di condotta a tutto l'Ulivo? E come pensa di disinnescare la mina di Rifondazione comunista – che a tale linea non è vincolata – nell'ipotesi, tutt'altro che avventata, che essa intenda avvalersi del suo potere contrattuale all'interno della maggioranza per condizionare i lavori della Commissione?

Attendiamo il *leader* della sinistra alla prova dei fatti, consapevoli anche della circostanza che il nostro atteggiamento di prudenza sembra condiviso da autorevoli settori dell'opinione pubblica. «D'Alema» – ha scritto ad esempio il direttore del «Corriere della Sera», Paolo Mieli – «è un generale che ha alle spalle un esercito di dubbia lealtà» Non sono parole nostre, non si tratta da parte nostra di avere pregiudizi e riserve mentali, ma di valutare obiettivamente una situazione complessa, un clima in cui può trovare spazio il tentativo di trasformare la riforma in controriforma, o peggio in un modo per prendere in giro gli italiani.

Afferma D'Alema di rappresentare la forza politica che in questa fase rischia di più. Non è esatto. In realtà, a rischiare nel processo riformatore, è l'intero sistema politico italiano o, per essere più precisi, a rischiare sono quelle forze che più coerentemente hanno creduto nella seconda Repubblica che più hanno sperato che il sistema italiano potesse essere rinnovato dalle fondamenta che più hanno lottato per imporre nuove e più moderne regole alla vita politica per rivitalizzare la democrazia italiana. E la prima regola, da affermare nella pratica odierna, è quella di non tradire mai il rapporto fiduciario con gli elettori, quella regola che per lunghi anni è stata violata nelle pratiche consociative e nei trasformismi della prima Repubblica.

Tra gli impegni elettorali del Polo – e in maniera particolare tra quelli tradizionali di Alleanza nazionale ricordati con forza dal nostro *leader* Gianfranco Fini – le riforme rappresentano un punto qualificante.

Questo mandato, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ci obbliga in due sensi: primo, a realizzare concretamente le riforme; secondo, a realizzarle in direzione presidenzialista e federalista. Cadremmo nella trappola propagandistica strumentale dei conservatori dell'attuale sistema se lasciassimo sfumare la possibilità di confrontarci a viso aperto

per verificare se dalle parole i nostri avversari passano ai fatti, cioè alla realizzazione di quelle trasformazioni istituzionali che abbiamo promesso ai sedici milioni di italiani che hanno votato per il Polo.

Questo ci spinge a verificare tutte le strade, senza ingenuità, ma senza cadere neanche nello scetticismo, per dare concretezza al desiderio di riforme dell'Italia che noi rappresentiamo. E quindi, se la Bicamerale appare in questo momento come la strada più realistica (ancorchè tutt'altro che entusiasmante) per raggiungere l'obiettivo delle riforme, ebbene, questa strada noi percorreremo, stando bene attenti ai trabocchetti lungo il cammino, ma avendo anche quel minimo di fiducia che permetta di realizzare i progetti.

Allo stesso modo tradiremmo la fiducia degli elettori se rinunciassimo al presidenzialismo, o se sottoscrivessimo una pseudo-riforma che servisse soltanto a togliere le castagne roventi dal fuoco di D'Alema.

Alle discussioni dei prossimi mesi andremo con le idee chiare e nessuno potrà contestarci il diritto di difendere le ragioni dell'impegno che abbiamo preso con gli elettori. Dice il responsabile del PDS per le istituzioni, Pietro Folena, che L'Ulivo e il PDS non hanno alcuna garanzia da dare al Polo sul presidenzialismo. Ne prendiamo atto; sappia però Folena che noi in campagna elettorale abbiamo offerto garanzie ai milioni di italiani che ci hanno votato, sappia che per noi il presidenzialismo è un punto fermo e che non da oggi ci battiamo per sottrarre il potere esecutivo ai ricatti del parlamentarismo deteriorato.

Questa nostra posizione non esprime il gusto dell'intransigenza fine a se stessa, ma vuole rappresentare quello spirito di coerenza e di chiarezza che è indispensabile per iniziare qualsiasi discorso e qualsiasi confronto. Chiarezza e coerenza per far capire che andremo al dibattito dei prossimi mesi con autentico spirito riformatore.

Onorevoli senatori, onorevole Presidente, nelle discussioni di questi ultimi giorni è sembrato quasi che la Commissione bicamerale, da mezzo, si sia trasformata in fine. Tutto questo ha alimentato nel Polo il sospetto che in realtà, con la Commissione, l'Ulivo intenda prolungare la vita al Governo Prodi o, peggio ancora, sbarrare la strada al presidenzialismo e regalare al paese una riforma gattopardesca. Se non è così, gli uomini dell'Ulivo dimostrino chiaramente la loro volontà riformatrice e comincino ad entrare nel merito del discorso, invece di parlare genericamente di riforme, senza chiarire all'opinione pubblica che in materia istituzionale l'arte della mediazione incontra dei limiti precisi, varcati i quali non si otterrà il disegno di uno Stato più efficiente ma uno scarabocchio politico che aggraverà, invece di risolverli, i problemi della governabilità e della partecipazione politica.

Lo ripeto: chiedere garanzie sulla volontà riformatrice e tenere fermo il punto sul presidenzialismo non è espressione di massimalismo ma senso di responsabilità verso il paese.

Ed anche in questa posizione non siamo soli ma in compagnia di autorevoli interpreti dell'opinione pubblica. Ha scritto Sergio Romano che «il maggior rischio, paradossalmente, non è il fallimento della Bicamerale ma la possibilità che essa finisca per generare un mostriciattolo costituzionale, una sorta di palliativo incapace di curare i mali del siste-

ma politico italiano». Questi mali – aggiungo io – si chiamano cronica instabilità dei Governi, paralisi decisionale, esecutivi costretti a navigare a vista e senza la possibilità di esprimere una politica di grande respiro. Questi mali si chiamano anche sfiducia dei cittadini per la politica, irresponsabilità della classe dirigente, crisi dell'autorità dello Stato. La soluzione a questi problemi non può venire da formule pasticciate che riproducano nel dibattito istituzionale gli stessi vizi di una vita politica dalla bassa tensione morale, segnata da piccole astuzie e miseri calcoli di bottega. (*Il ministro Bassanini colloquia con il relatore, senatore Villone*). Non pretendo di essere ascoltato dal ministro Bassanini ma, per la verità, mi dolgo un pò di questa disattenzione del Governo.

BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. La stavo ascoltando.

SERVELLO. La prima condizione per arrivare ad una riforma vera delle istituzioni, onorevoli colleghi, e per non perdere tempo è quella di recuperare questa tensione morale che da troppo tempo è merce rara nel Palazzo della politica.

Il clima andrà svelenito e le opinioni, qualsiasi opinione, non andranno demonizzate. Questo lo dico perchè a me sembra che spesso certe posizioni pregiudizialmente contrarie al presidenzialismo e alla necessità di tenere sempre aperto un canale di comunicazione diretto con il popolo italiano siano alimentate da un sistema editoriale e culturale che, nel formare l'opinione pubblica, ricorre con insistenza a logore equazioni, come quella ad esempio che vuole il presidenzialismo anticamera dell'autoritarismo o quella che vede derive plebiscitarie in ogni richiamo alla democrazia diretta o alla partecipazione politica. Tutte cose che la coscienza sociale ha superato da un bel pezzo: si tratta di stereotipi che, purtroppo, ancora circolano a sinistra e che taluni *opinion maker*, come ad esempio Eugenio Scalfari, interpretano al meglio quando scrivono – come ha fatto l'ex direttore de «la Repubblica» domenica scorsa – che «l'appello al popolo – specie in Italia – è sempre inquietante» poichè farebbe leva sugli «istinti eversivi di buona parte degli italiani».

Speriamo che gli uomini dell'Ulivo, che si apprestano al confronto con il Polo sulle riforme, si siano liberati da certi schemi e da certe culture che esprimono una sfiducia cronica nel nostro popolo e, attraverso il paravento della democrazia delegata, tendono regolarmente ad espropriare i cittadini dei loro diritti di partecipazione politica.

Signor Presidente, onorevoli senatori, ha detto l'altro giorno il direttore dell'Organizzazione mondiale per il commercio, Renato Ruggiero, che l'Italia per modernizzarsi e per adeguarsi al passo veloce dei suoi *partner*, europei ha bisogno di un colpo d'ala. Ruggiero si riferiva ai problemi del ritardo economico e culturale, ma il suo discorso può bene adattarsi anche a quello politico-istituzionale, non foss'altro perchè una causa non secondaria delle contraddizioni attuali dello sviluppo italiano è proprio l'insufficienza del sistema istituzionale e le cattive conseguenze che esso produce sulla vita politica.

Concludo questo mio intervento facendo leva proprio su questa immagine del colpo d'ala; un colpo d'ala, una tensione morale che tutti, indistintamente, dobbiamo saper fornire per impedire che il paese illanguidisca nell'attesa frustrante di una riforma che sembra ogni volta allontanarsi nel tempo, ma che Alleanza nazionale e il Polo per le libertà unitariamente intendono perseguire con tutte le forze politiche, culturali e sociali disponibili nel Parlamento ma, soprattutto, vive nel paese. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare la senatrice Dentamaro. Ne ha facoltà.

DENTAMARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa seconda lettura del disegno di legge costituzionale istitutiva della Commissione bicamerale per le riforme è stata preceduta da un intenso e difficile dibattito politico, soprattutto all'interno delle forze del Polo.

Oggi che queste forze si sono ritrovate in piena unità e sintonia sulla comune scelta di esprimere, anche in questa fase, una posizione favorevole alla istituzione della Commissione, credo si possa dire che anche nel momento più vivace del confronto che ha animato la vigilia, al fondo di posizioni apparentemente opposte e antitetiche – «Bicamerale sì, Bicamerale no» – vi era, invece, un'ispirazione comune, un identico dato di partenza, la volontà politica forte di dare una risposta seria alla domanda di riforme che viene dal paese, di corrispondere alle attese che l'opinione pubblica tutta ha ormai maturato nel senso della trasformazione di un modello istituzionale inadeguato, in molte singole parti e nel suo complesso, ai mutamenti epocali che segnano oggi il travaglio della nostra società civile e politica.

Rispetto a questa volontà politica, rispetto alla fedeltà al programma elettorale del Polo che ha individuato come tema centrale e qualificante quello della riforma dello Stato, dando tra l'altro indicazioni di merito assai più precise, decise, forti e unitarie di quanto non fossero quelle dello schieramento dell'Ulivo, rispetto a questa comune volontà, talune forze all'interno del Polo avevano, ad un certo punto, maturato la convinzione che l'unico strumento – non solo il migliore, ma proprio l'unico – idoneo al raggiungimento dell'obiettivo fosse quello di un'Assemblea eletta direttamente dal popolo, con il mandato di procedere alla revisione della Costituzione del 1948.

Questa posizione, in linea di principio, era difficilmente contestabile per tutte le ragioni che a lungo abbiamo approfondito e illustrato, a partire dall'apertura del dibattito sulle riforme costituzionali in quest'Aula nel mese di luglio; ragioni che certamente non è il caso di richiamare ancora una volta in questa sede, ma che riteniamo tuttora valide a motivazione dell'adesione da noi data alla promozione dell'iniziativa popolare per l'elezione di un'Assemblea costituente.

La politica, però, è fatta anche, se non anzitutto, dalla capacità di scegliere strade praticabili, se non vuole condannarsi ad essere esercizio sterile, a negare se stessa e farsi accademia: capacità, quindi, di scegliere

re strade in grado di assicurare il raggiungimento di obiettivi in tempi congrui, mai dimenticando che spesso il meglio è nemico del bene e che un risultato non perfetto e non completo, raggiunto rapidamente, può essere assai più utile e preferibile rispetto a un risultato pieno ma rinviato a tempo indeterminato o, comunque, a tempi lunghi.

Ecco perchè non ci riteniamo in contraddizione con noi stessi; ecco perchè respingiamo con fermezza l'accusa di essere incoerenti e contraddittori, quando da un lato ribadiamo, in linea di principio, la nostra preferenza per la Costituente e aderiamo alle iniziative che volgono in tal senso e dall'altro, in quest'Aula, ci pronunciamo a favore dell'istituzione della Commissione bicamerale.

L'urgenza delle riforme è troppo pressante per rifiutare la scommessa sullo strumento che oggi il quadro politico complessivo presenta realisticamente come quello potenzialmente utile a realizzare le riforme in tempi brevi. Riteniamo che proprio questa motivazione abbia indotto, alla fine, la scelta favorevole anche di chi nel Polo era inizialmente contrario a questo voto definitivo per l'istituzione della Commissione bicamerale ed esprimiamo grande soddisfazione per questo orientamento unitario che alla fine è maturato.

Non si tratta, onorevoli colleghi, di un banale fatto di convenienza politica, si tratta di assumere un atteggiamento di assoluta responsabilità di fronte alla necessità imprescindibile di rivedere in profondità il nostro sistema istituzionale, in tempi che siano i più brevi possibile. E infatti noi riteniamo essenziale, nell'ambito di questo testo di legge istitutiva, il termine finale fissato per la conclusione dei lavori della Commissione: quello del 30 giugno 1997 che fu a suo tempo, al momento del voto in prima lettura, elemento costitutivo dell'intesa politica.

L'aspetto positivo di questo disegno di legge riteniamo consista proprio nel segnale, che esso rappresenta, della comune presa di coscienza, da parte delle forze politiche, dell'urgenza delle riforme istituzionali e della necessità di disgiungere la solidarietà di Governo dalle maggioranze sulle riforme. Il *referendum* su un unico progetto è un altro aspetto qualificante, perchè significa che il progetto riformatore deve essere completo e omogeneo e deve esprimere un ampio consenso di forze, che poi devono sentirsi impegnate a sostenerlo, senza remore, nel paese.

Dobbiamo coinvolgere, quanto più possibile, il paese su questi temi. La nostra indicazione primaria per la Costituente era, appunto, il frutto di una riflessione che aveva alla base anche quella esigenza. Se abbiamo aderito alla proposta della Bicamerale è perchè abbiamo scelto di far prevalere il fine sul mezzo: abbiamo ritenuto che fosse di pregiudizio al paese spendere ancora altro tempo nel discutere sulle procedure, sottraendolo così al più proficuo dibattito sul merito, sui contenuti delle riforme.

A questo dibattito, ai lavori cioè della Commissione bicamerale, noi parteciperemo con spirito costruttivo, portando le nostre proposte e valutando, senza pregiudizi, quelle delle altre forze politiche. Certamente ci batteremo – questo deve essere chiaro – contro ogni ipotesi riduttiva, minimalista, ipocrita, che riduca le riforme ad una operazione di *ma-*

quillage, perchè il sistema reclama una revisione che sia autentica e profonda. Certamente ci batteremo per una forma di Stato che porti a definitivo e pieno compimento la Repubblica delle autonomie, recependo un'istanza ormai diffusa nel paese e condivisa dall'opinione pubblica, dalla comunità scientifica, dalle forze politiche tutte. Sia ben chiaro però che la scelta federalista deve escludere nettamente ogni forma di dissoluzione di struttura nazionale, che sarebbe per il paese di gravissimo pregiudizio nel contesto di un'Europa in cui tutti i *partner*, anche quelli ad ordinamento più decisamente ispirato al principio federalistico, mantengono una struttura nazionale (vedi la Germania).

Federalismo deve quindi significare, più che separazione, raccordo di competenze, interfaccia tra Europa e sistema Italia, che sarà un sistema regionale, un sistema autonomistico.

Ci batteremo per una forma di Governo che, nel riscrivere e calibrare in termini più corretti il rapporto tra potere legislativo ed esecutivo, oggi fonte di squilibri nello svolgimento della dialettica democratica e di inefficienza strutturale della macchina statale, non rinunci al principio che l'investitura della responsabilità preminente nel sistema riformato sia di chiara derivazione popolare.

Ci batteremo per una legge elettorale che possa svolgere, nel modo più adeguato, la sua propria funzione di collegamento tra modello istituzionale e sistema politico; meglio, tra innovazioni che andremo a realizzare nel sistema istituzionale e innovazioni in atto nel travaglio attuale del sistema politico.

Ci batteremo per una organizzazione della giustizia che ne accentui il carattere di servizio prestato ai cittadini e alla collettività, piuttosto che di potere troppo spesso contrapposto agli altri poteri.

Ci batteremo per un diverso modello di amministrazione, poichè in molti settori è necessaria una garanzia di autonomia anche nei confronti dell'attività di Governo, lì dove amministrare debba significare tutelare interessi oggettivi, canonizzati dalla norma, e non perseguire obiettivi momentanei indicati dai governanti di turno.

Sarà essenziale quindi, ad evitare possibili degenerazioni del nuovo sistema di governo, riscrivere e costituzionalizzare il capitolo delle autorità amministrative indipendenti, anche a garanzia dei nuovi diritti del cittadino il cui riconoscimento non può non maturare nell'evoluzione della società mondializzata, tecnologica e mediatica.

Questi sono, per *flash*, gli obiettivi per i quali ci impegneremo, aperti tuttavia – questo lo ribadisco – ad ogni possibile confronto sulle singole opzioni. In questa fase, però, ciò che più conta e ciò che auspichiamo, anzi che pretendiamo da parte di tutte le forze che in Parlamento voteranno per l'istituzione della Bicamerale, è l'impegno senza riserve mentali per il fine, la realizzazione rapida di un autentico processo riformatore, per una democrazia moderna che ci inserisca a pieno titolo nel contesto europeo. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Miglio. Ne ha facoltà.

MIGLIO. Signor Presidente, signori senatori, il 30 luglio scorso ho votato a favore di questo disegno di legge costituzionale che stiamo esaminando e le ragioni che mi hanno indotto allora a farlo sono tuttora presenti.

Credevo che l'unico risultato cui potrà tendere la Commissione bicamerale è di costringere i partiti politici, presenti in Parlamento, a definire le loro posizioni sulle riforme costituzionali. Non è un compito facile: perchè – già lo vediamo oggi e lo vedremo ancor più durante i lavori della Bicamerale – i partiti politici o non hanno preso ancora alcuna posizione, o se l'hanno presa la tengono nascosta, riservandosi di vedere al momento opportuno quale delle soluzioni possa meglio giovare alla loro sorte e alla loro strategia.

In altri termini, il problema delle riforme costituzionali è subordinato alle ragioni della politica quotidiana e dei problemi del controllo del potere e delle sue risorse.

Questa condizione porterà la Commissione a disegnare un ventaglio amplissimo di varianti; uno scoraggiante panorama di diverse scelte e di diverse opzioni. Però occorre fare attenzione (e questo è un punto su cui mi arrischio a richiamare la vostra attenzione). Vi sono infatti due «strati storici» nel panorama delle riforme costituzionali. Il primo è quello cominciato a formarsi al momento dell'incarico alla Commissione Bozzi, ed è arrivato fino alle conclusioni del Gruppo di Milano; poi si è trascinato per qualche anno ancora. Vi era allora il problema della «governabilità», quindi della costruzione di un «decisore» sottratto al Parlamento; ad affrontare tale problema ho contribuito anche io con i miei libri (avendo però cominciato prima ancora della Commissione Bozzi a sollevare la questione della franchigia del Capo del Governo del corpo rappresentativo).

Dal 1989 ad oggi si è profilata invece la seconda fase storica delle riforme, che è caratterizzata dalla crisi dello Stato moderno come «unitario» e «sovrano» e dall'apparire del pluralismo e del federalismo. Vale a dire: ci si è accorti che il problema cruciale del nostro sistema politico, e di tutti i sistemi politici contemporanei non è tanto quello del rafforzamento del «decisore», ma più propriamente della rinuncia ad un Governo centralizzato che non riesce più a padroneggiare i problemi di gestione della cosa pubblica.

Su questo mi rivolgo ai colleghi di Alleanza Nazionale. Certo, voi a suo tempo avete assorbito le posizioni mie e della mia scuola a proposito del «decisore»; ma dovete capire che dai primi anni '80 ad oggi è cambiato il mondo, è avvenuto un mutamento di grandissima portata, paragonabile, e probabilmente superiore, a quello della rivoluzione borghese del 1789. Non è soltanto fallito il modello comunista come modo di gestione della cosa pubblica; non è soltanto caduto il sistema societico; è finito il modello dello «Stato moderno» – come dicevo – «unitario» e «sovrano». E in questo contesto, il Capo del Governo è allora destinato a diventare qualcosa di simile allo *Stadhouder* della Repubblica federale libera dei Paesi Bassi (l'unica che avrebbe potuto sopravvivere, accanto alla Confederazione elvetica, come esempio di quella che io chiamo l'altra

metà del cielo, cioè l'area delle Repubblica urbane, delle libere comunità borghesi della grande Europa medievale-moderna).

In questo contesto, voglio sottolineare come il problema del decisore, il problema del Presidente, diventa secondario rispetto al problema della forma della Repubblica e della struttura federale. E in una struttura federale – come insegna ancora la Confederazione elvetica, che è l'ultimo vero regime federale al mondo – il problema del «decisore» diventa secondario, subordinato alla struttura collegiale – «direttoriale» – tipica delle repubbliche federali.

Certo, c'è, minacciosa sull'avvenire della Commissione bicamerale, la possibilità che riprenda corpo quel non lodevole tentativo, fatto ad un certo punto della nostra lotta politica, verso una «grande coalizione», destinata a consentire rimedi marginali alla Costituzione: cioè in sostanza orientata a restaurare la prima Repubblica. Se questo disegno di realizzasse, pregiudicherebbe il destino degli italiani e li avvierebbe ad un declino inarrestabile.

C'è il rischio che questa «grande coalizione», diventi lo strumento per sfruttare la Commissione bicamerale. Non ho nessun dubbio sul fatto che le forze che porteranno domani mattina, ed entro qualche giorno alla Camera dei deputati, ad approvare il disegno di legge costituzionale di cui stiamo discutendo, siano forze che hanno questo obiettivo. Non accettano di cambiare la forma della Repubblica, ma soltanto di restaurare la Repubblica uscita nel 1948 dai lavori del 1946 e 1947.

Devo qui ricordare l'importanza della dichiarazione che ha fatto il *leader* del Polo ieri sera e l'altro ieri sera a proposito dell'eventuale uscita di questo schieramento dalla Bicamerale nell'ipotesi che quest'ultima non approdi agli obbiettivi del «federalismo» e del «presidenzialismo». Mi spiace che non sia più presente, ma devo tirare le orecchie al mio vecchio amico Cossiga (che stimo tanto) quando afferma che non si potrà abbandonare la Commissione bicamerale, ma bisognerà restare fino in fondo, accettando la regola della maggioranza. Quando ne va della struttura politica fondamentale in cui sono inseriti i nostri diritti, non c'è nessuna istituzione (in modo specifico una istituzione straordinaria come è la Commissione bicamerale) che possa renderci prigionieri. Se arrivasse il momento in cui fosse prevalente il disegno di restaurare la prima Repubblica, il tempo delle «riformette», la cosa migliore sarebbe andarsene. Io me ne sono andato, solitario, dalla Commissione bicamerale del 1993, quando mi sono accorto che non si produceva più niente; malgrado infatti le sollecitazioni dell'onorevole Iotti, ho mantenuto la mia decisione ed ho avuto ragione, perchè all'infuori del disegno di legge Labriola sulla forma della Repubblica, non si è poi più fatto niente. Se dovesse verificarsi questo sfruttamento sostanzialmente immorale della Commissione bicamerale, credo che questa volta non sarò il solo ad andarne.

E qui mando un messaggio ai miei vecchi amici della Lega Nord (anche se non sono più presenti): tenete duro! Saranno le vicende e la storia che verranno incontro a voi, malgrado lo stato di smarrimento in cui vi trovate; ma non allontanatevi dalla Commissione bicamerale; al momento opportuno usciranno tutti insieme in difesa di un federalismo

che (io lo sento già «a naso») dovrebbe essere il primo principio sacrificato dalla Commissione bicamerale.

In queste condizioni allora la ribellione aprirà la via molto probabilmente ad una Assemblea costituente, dalla quale non mi aspetto affatto che esca la riforma della nostra Costituzione: non uscirà dalla Commissione bicamerale, ma non uscirà neanche dall'Assemblea costituente. Ci sarà in pratica soltanto un momento rivoluzionario che ci indurrà – prima della scadenza del secolo – a cambiare il nostro sistema. E questo contro l'attitudine degli italiani, che sono dei «quietisti» e che, a differenza dei francesi, non fanno una rivoluzione ogni generazione. Sono fatti così i nostri connazionali, ma saranno costretti a cambiare perchè la prospettiva sarà l'infelicità dei nostri figli e dei nostri nipoti.

Prepariamoci allora, attraverso la Commissione bicamerale, e domani attraverso l'Assemblea costituente, alla vera prova determinante che si staglia sull'avvenire di questa Repubblica. Vi ringrazio per avermi ascoltato. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Gubert. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, abbiamo espresso ripetutamente, anche in questa legislatura, la preoccupazione di molti democratici rispetto a posizioni che in materia costituzionale ormai da tempo si sono manifestate da parte di consistenti forze politiche e anche da parte di autorevoli rappresentanti del capitalismo italiano. La discussione in sede politica ed istituzionale sulle riforme si protrae da più lustri; lo sfascio dei partiti di Governo verificatosi nel 1992-93, ma anche più complessivamente la sfiducia che specialmente dall'inizio degli anni '90 si è manifestata nei confronti del sistema dei partiti, quale si era concretamente sperimentato in Italia, hanno creato un vuoto politico che un vacuo «nuovismo» ha ritenuto di colmare con *slogan* e proposte semplicistiche, inidonee a risolvere i problemi del paese.

Alcune parti delle Destre hanno affrontato la nuova situazione pensando che fosse giunta l'ora di una rivincita storica; si sarebbe trattato di riscrivere, assieme alla Costituzione di una supposta seconda Repubblica, la stessa storia che è a fondamento della Costituzione del '48. Inoltre, se dalla Resistenza è nata una Costituzione fondata sul lavoro, quella nuova – ad esempio, secondo Romiti – non avrebbe potuto assumere quale valore essenziale che il mercato; e, se dalla nostra Costituzione emerge nettamente il ruolo del Parlamento, nella nuova Carta costituzionale non avrebbe potuto non esservi l'esaltazione del capo carismatico, del Presidente che può tutto, dell'Esecutivo che decide per tutti, di un Parlamento buono per ratificare e non per legiferare e controllare, quindi non un Parlamento quale massima espressione della sovranità popolare. Anzichè valutare positivamente le responsabilità delle classi dirigenti di questo paese, si è trovato da parte di molti un capro espiatorio, la Costituzione e si è assistito ad una sorta di sovversivismo delle classi dirigenti.

Voglio ribadire, proprio mentre si dovrebbe esprimere definitivamente – e mi auguro che così sia – la decisione di istituire la Commissione bicamerale, che noi siamo pronti a contribuire ad un'opera riformatrice per far crescere ogni forma di democrazia e di partecipazione dei cittadini, per coniugare rappresentanza effettiva del pluralismo politico e governabilità.

Riteniamo necessaria una profonda riforma del Parlamento; occorre superare il bicameralismo e la nostra proposta in questo senso risale al 1992. Siamo infatti convinti che la soluzione monocamerale assicuri maggiore funzionalità ed incisività e, soprattutto, un più visibile ed effettivo ruolo politico al Parlamento. Con il monocameralismo l'indirizzo politico viene espresso con maggiore chiarezza, il Governo ha di fronte a sé un interlocutore più nettamente individuato, i cittadini possono riconoscere più chiaramente le responsabilità politiche, l'*iter* parlamentare diventa più breve senza limitare i diritti dei parlamentari, come talune proposte talvolta sembrano voler fare, in relazione a modifiche regolamentari che vengono avanti nella attuale confusa situazione.

Siamo favorevoli all'elezione parlamentare di un primo Ministro il quale nomini e revochi i Ministri e sia sostituibile a seguito di approvazione di una mozione di sfiducia contenente l'indicazione del successore.

Siamo per un grande rilancio del ruolo degli enti locali e delle regioni, mentre non abbiamo mai ammiccato al federalismo leghista, a quel federalismo che si è concretamente manifestato quale espressione di selvaggio liberismo e tentazione separatista, una miscela di antimeridionalismo e razzismo, negazione di solidarietà. Niente in comune questo federalismo, che concretamente si è manifestato nel nostro paese, con un termine che richiama di per sé l'idea di libertà, autonomia, responsabilità e autogoverno che possono essere stimolatrici di un fecondo rinnovamento.

Vogliamo ancora sottolineare che la grande riforma della quale l'Italia ha urgente necessità è in realtà, oltre a quella di alcuni «rami alti», quella della pubblica amministrazione, strettamente collegata con la ridefinizione delle funzioni delle regioni e degli enti locali. In questa direzione molto si può fare anche senza modifiche costituzionali, ed importanti disegni di legge sono già stati votati dal Senato quali quelli collegati alla finanziaria. Tuttavia, certamente saranno opportune anche nuove norme costituzionali, penso ad esempio al problema dei controlli di legittimità sugli atti degli enti locali che vengono modificati dai disegni di legge collegati alla finanziaria, ma evidentemente le modifiche a Costituzione vigente non sono di quella incisività che si potrà raggiungere con cambiamenti al testo costituzionale.

Avvertiamo dunque l'esigenza di sostanziali riforme, anche di grande portata, della Carta costituzionale, mentre continuiamo a respingere ogni enfaticizzazione del problema, ogni uso strumentale, soprattutto la pretesa di prospettare al paese la cosiddetta terapia salvifica della Costituente. Questa strada è stata seguita necessariamente dopo eventi traumatici che hanno reso inevitabile la ricostruzione dello Stato su basi ideali radicalmente differenti rispetto a quelle precedenti, in Italia si è

trattato di realizzare il passaggio dalla monarchia e dalla dittatura alla Repubblica ed alla democrazia. L'insistenza di molti nell'affermare l'esigenza del ricorso ad una Assemblea costituente rivela l'intento di sovvertire la Costituzione nata dalla Resistenza e non di migliorarla ed adeguarla rispetto alla necessità di tempi nuovi. Questo induce il Gruppo dei senatori di Rifondazione Comunista-Progressisti a ritenere urgente l'istituzione della Commissione bicamerale per evitare il rischio che anche questa legislatura possa consumarsi senza che il Parlamento corrisponda all'esigenza delle necessarie riforme. Tale preoccupazione è giustificata dagli atteggiamenti di forze politiche del Polo che sono state anche firmatarie del disegno di legge che stiamo esaminando; forze politiche che in prima lettura hanno votato a favore e che nel corso di questi mesi e di questi stessi ultimi giorni hanno assunto atteggiamenti diversi, toni ricattatori, sono ritornate a sostenere l'Assemblea costituente, anche se adesso, nelle ultime ore, sembra che abbiano deciso di confermare il loro voto a questo disegno di legge.

Non è però mutato – mentre sottolineiamo l'esigenza di andare all'istituzione della Bicamerale – il nostro atteggiamento di ferma critica ai contenuti di questo disegno di legge. Siamo sempre stati convinti che la via della revisione della Costituzione è quella dell'articolo 138 e questa nostra convinzione abbiamo più volte ribadito assieme a tanti autorevoli giuristi. Se questa posizione fosse stata sorretta adeguatamente e tempestivamente dalle forze politiche più sensibili ai valori democratici probabilmente il disegno riformatore sarebbe in una fase più avanzata.

Oggi, mentre riconfermiamo le nostre critiche soprattutto alla scelta plebiscitaria del *referendum* obbligatorio su un unico quesito, riteniamo di dover assumere una posizione che possa contribuire ad evitare l'esito più stravolgente voluto da coloro che puntano non al miglioramento ma ad una controriforma costituzionale.

Nella Commissione e in Aula noi saremo con chi vuol lavorare per la crescita e non per il restringimento della democrazia, nella consapevolezza del nesso che lega la questione istituzionale e la questione sociale. Si tratta per noi – e cercheremo di farlo con le nostre forze – di dar voce e rappresentanza alla questione sociale. Questo cercheremo di fare nella Commissione e in Aula e anche con la nostra iniziativa nel paese. E risulterà nell'esperienza concreta che le questioni istituzionali e le problematiche che il Governo dovrà affrontare non sono separate come si vuol far credere. Si apre una fase che richiede a tutti più che mai senso di responsabilità.

Sappiamo che deve essere un confronto aperto tra tutti i componenti della Commissione e poi fra tutti i parlamentari, ma è anche evidente, come finalmente in questi giorni rilevava lo stesso segretario del Partito democratico della sinistra, la delicatezza della fase che si apre, la necessità che il confronto sulle riforme istituzionali non scardini la maggioranza che sostiene il Governo. Ciò non accadrà se il Governo, per quanto lo riguarda, si muoverà lungo una linea democratica e riformatrice, nel metodo e nel merito dei problemi sui quali deve direttamente impegnarsi.

Siamo convinti che negli anni scorsi hanno prevalso politiche economiche regressive determinate essenzialmente dalla volontà dei grandi gruppi finanziari ed economici privati e che queste politiche hanno favorito il diffondersi dell'ipotesi presidenzialista.

Anche per questo riteniamo che sia urgente l'avvio di un impegno riformatore del Governo sul terreno economico e sociale, in un corretto rapporto con il Parlamento. Se ciò accadrà anche le spinte al decisionismo antidemocratico, alla democrazia autoritaria e alla negazione della rappresentanza del pluralismo politico rientreranno e sarà possibile – questo è il nostro augurio – fare un buon lavoro nella Bicamerale e nelle Camere per riformare la parte II della Costituzione repubblicana. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e dei senatori Bertoni e Russo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pieroni. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo Verdi-L'Ulivo voterà a favore dell'istituzione della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali anche in questo secondo passaggio; lo fa con convinzione e anche con soddisfazione, perchè spera che si sia giunti al termine delle schermaglie procedurali e che la Bicamerale, prendendo l'avvio, possa entrare finalmente nel merito delle questioni effettive.

Signor Presidente, colleghi, il dibattito che si è svolto fin qui stasera è sembrato ancora ruotare molto lontano dall'epicentro dei termini reali, rispetto agli argomenti di cui nella Commissione bicamerale ci si dovrà concretamente occupare. Prevale inoltre, – questo sì, lo registro insieme al collega Miglio, pur da sponde e con obiettivi completamente diversi – l'impressione che un dibattito, gestito in maniera abbastanza parziale rispetto all'insieme del lavoro che attende la Bicamerale, sposti l'epicentro dell'interesse dei cittadini e dei mezzi di comunicazione dai termini della discussione effettiva e dalla questione di fondo – su cui da tutte le parti si conviene con facile ovvietà e, oserei dire, perfino con banalità, cioè la questione del federalismo – di nuovo e da capo e nemmeno troppo nobilmente, sulla forma di Governo e sulla scelta per il presidenzialismo, e su questioni che sembrano davvero parziali rispetto a ciò di cui la Bicamerale dovrà discutere. Sicuramente il tempo non passa invano e la questione federalista non si può più porre come si è posta fino adesso e come è stata fotografata alla conclusione dei lavori della precedente Commissione bicamerale, cioè nei termini di un decentramento, ai limiti o ai confini del federalismo.

È evidente che oggi bisogna andare più avanti e che quelle conclusioni sono inadeguate rispetto alle esigenze e alla realtà del paese. Non occorre poi spirito di profezia – ho sentito fin troppi aspiranti profeti questa sera – per attendersi che, quando si entrerà nel vivo della questione, questo facile accordo sul federalismo e sul decentramento che ora sembra attraversare tutti i Gruppi, diventerà ben più difficile da rendere norma costituzionale. A cosa lo Stato centrale unitario rinuncia?

Quali ambiti di sovranità si sottrae sia verso l'alto, nei confronti degli organismi sovranazionali e in particolare dell'Unione europea che rappresenta un termine di riferimento da cui questo dibattito prescinde completamente ma che, invece, in seno alla Bicamerale dovrà essere affrontato e dal quale non si potrà prescindere, sia verso il basso, nei confronti delle realtà regionali? Abbiamo l'esempio degli Stati Uniti, dove lo Stato federale lascia ai singoli Stati sovranità persino nel campo del diritto alla vita dei suoi cittadini, perchè alcuni Stati possono istituire la pena di morte e altri no. Non è questo sicuramente un confine per il federalismo che noi ipotizziamo in questo paese, ma certamente il confine non può essere rappresentato semplicemente dal trasferimento di alcune funzioni amministrative alle regioni. Queste sono domande che pongo in modo banalizzato per questioni di tempo. Sarà possibile in Italia, dopo che avremo realizzato questa riforma costituzionale, che la legislazione penale sia differenziata da realtà locale a realtà locale? Sarà possibile che vi siano regioni dove all'amministrazione della giustizia si proceda anche attraverso il concorso dei cittadini non specificamente in carriera nella magistratura, in modo diverso da quanto avviene oggi in maniera unitaria per tutta l'Italia? Sarà possibile che vi siano regioni nelle quali il consumo della marijuana non sia più perseguito penalmente?

Badate, sono convinto che quando cominceremo a discutere davvero su quello di cui le regioni dovranno e potranno occuparsi, questo facile accordo che oggi si dà per scontato e quasi rimosso (perchè a tutti interessa discutere delle forme di Governo, di presidenzialismo sì o presidenzialismo no) si smonterà ben facilmente. Sarà possibile assumere nelle nostre regioni degli insegnanti in maniera diversa da come oggi avviene nella scuola pubblica? Sarà possibile organizzare la scuola pubblica o la sanità in maniera diversa da come la si organizza unitariamente oggi, pur mantenendo alcuni *standard*? In quali termini?

Non sono questioni di poco conto, anche perchè ne pongono subito un'altra: i termini di riferimento, attraverso cui realizzare il federalismo nel nostro paese, sono rappresentati dalle attuali regioni? Se questa esigenza nasce dalla necessità di dare una risposta su scala regionale alla globalizzazione dell'economia, di attivarsi in maniera differenziata, di essere flessibili, di sapere interloquire direttamente con un mercato sempre più mondiale, ha senso ipotizzare un percorso di decentramento o di federalismo che veda equiparata la piccola Umbria alla grande Lombardia? O forse bisognerà innescare meccanismi di riagggregazione del territorio regionale, senza puntare alle tre o quattro macro-regioni, ma muovendosi perlomeno su scale diverse dal Molise, dalle stesse Marche da cui io provengo o da altre regioni, la cui dimensione ridotta non è dettata soltanto da un percorso storico ma si radica in differenze etniche e linguistiche, quali quelle della Valle D'Aosta o delle provincie autonome di Trento e Bolzano?

Se non affronteremo queste questioni, il dibattito sulla forma di Governo non farà un minimo salto di qualità rispetto ad oggi: avremo cioè qualche altro collega, o lo stesso senatore Servello, nella Commissione bicamerale che ci ribadirà come per Alleanza Nazionale, per i suoi elettori, il presidenzialismo è un riferimento obbligato, un punto di vista

imprescindibile rispetto al quale non ci si può muovere. Dall'altra parte avremo chi, come noi, rispetto a questo terreno non sarà nemmeno disponibile ad intavolare una discussione, se si tratta soltanto di ingegneria costituzionale.

La preoccupazione di fondo di questo Gruppo è che si cominci a discutere nella Commissione bicamerale secondo l'unico percorso logico che può portare a risultati utili, nei tempi stretti che ci siamo dati; che si cominci a discutere della forma di Stato; che dagli esiti della discussione sulla forma di Stato si costruisca la proposta per la forma di governo e che dalla Bicamerale siano lasciate fuori aberrazioni (perchè di questo si tratta) quale, ad esempio, il tentativo di costituzionalizzare il sistema elettorale, soprattutto nella situazione paradossale che ci troviamo ad affrontare in Italia, dove, negli ultimi dieci anni i sistemi elettorali sono cambiati, in media, una volta all'anno. Dove non sono costituzionalizzati, sono fermi e rimangono uguali per decenni e decenni: noi invece, che ancora dobbiamo decidere di trovarne uno e sperimentarne il funzionamento, abbiamo addirittura chi propone di blindare in Costituzione, così non modificandola mai più.

Al di là di questo, per concludere, signor Presidente, colleghi, io spero vivamente che nel percorso e nei lavori della Commissione si esca dalla fase di schermaglia e di confronto propagandistico che ha caratterizzato anche il dibattito odierno, dal quale, alla luce degli interventi di alcuni colleghi, dovremmo desumere che, ad esempio, Forza Italia, ha come avversario politico principale la Fiat o piacevolezze di questo tipo. Ciò è necessario per dare una risposta. Se questa mancasse non mi aspetto risposte rivoluzionarie, e se vi fossero (a differenza di altri colleghi che le auspicano) ne avrei paura. Nella sostanza, alla fine, in mancanza di soluzioni coerenti e di una capacità di autoriforma del nostro sistema democratico, il timore vero è che prevalga quell'istinto di conservazione che ha sempre caratterizzato questo paese e che ancora oggi ci lascia a metà del guado. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, colleghi senatori, vorrei iniziare il mio intervento con una riflessione anagrafica: quando il primo gennaio 1948 entrò in vigore la nostra Costituzione, che era stata approvata con *referendum* popolare il 2 giugno 1946, non solo io ma molti dei colleghi presenti oggi alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica non eravamo ancora nati.

Basterebbe questa considerazione per capire come, dopo cinquant'anni dall'entrata in vigore della nostra Costituzione e dopo un'evoluzione l'Italia ed una crescita che l'ha portata ad essere la quinta potenza mondiale, ci sia la necessità di rivedere e riformare la parte II della Costituzione. Credo che pochi paesi al mondo abbiano avuto, come l'Italia, un'evoluzione così importante in tutti i settori come quella che si è verificata negli ultimi anni.

Non c'è dubbio che i costituenti hanno dato al nostro paese uno strumento di grande valore. Vorrei ricordare che la nostra Costituzione è stata presa a riferimento e ad esempio da moltissimi altri paesi del mondo. Credo che questo sia un atto che noi parlamentari dobbiamo riconoscere ai colleghi che nel 1946-1947 hanno lavorato per dare al nostro paese la Carta costituzionale.

Avevamo però, già nella XII legislatura, interpretato come Federazione Cristiano Democratica la necessità di una revisione della Carta costituzionale. Avevamo cioè capito che la parte II della Costituzione, quella che attiene fundamentalmente all'organizzazione e ai poteri dello Stato, non fosse più in sintonia con le necessità e le esigenze del paese. La Federazione Cristiano Democratica, come ricorderanno molti colleghi della precedente legislatura, si fece promotrice di ben due proposte di legge di revisione della Carta costituzionale, ma soprattutto si fece promotrice - ho qui il testo sottoscritto dai senatori Cormegna, Belloni, La Russa e Siliquini ed un altro testo sottoscritto da tutti i colleghi del CCD - di un'Assemblea costituente per la revisione dell'ordinamento della Repubblica italiana.

In questi due disegni di legge avevamo motivato il perchè il CCD ritenesse questo strumento il più idoneo a riformare la parte II della Costituzione. I colleghi ricorderanno anche che il CCD si fece promotore di una raccolta di firme alla fine dei 1995, inizio 1996, sia al Senato che alla Camera dei deputati, che venne inviata al presidente della Repubblica Scalfaro proprio perchè si costituisse un'Assemblea costituente per la revisione della Carta costituzionale.

Quindi, credo che pochi partiti come i Cristiano Democratici possano dire di aver interpretato, già nella precedente legislatura ed oggi, la necessità di questa revisione.

D'altra parte, la nostra convinzione nasceva anche da un'analisi storica del percorso compiuto negli ultimi anni. L'esperienza delle due Commissioni bicamerali precedenti è stata richiamata da più colleghi, essa ha prodotto certamente una mole notevole di lavoro che però, alla fine, non ha dato i risultati per i quali i colleghi si erano impegnati. Lo ha ricordato poco fa il senatore Miglio nel corso del suo intervento.

Allora, noi parlamentari di questa legislatura abbiamo la responsabilità che ci hanno dato gli elettori (i quali forse per primi sentono, nella vita quotidiana, la difficoltà di norme che vanno adeguate al nostro *standard* di vita, ma soprattutto a una diversa sensibilità) e la necessità di modificare una Carta costituzionale che rappresenta il diritto statale, cioè quel diritto che regola i rapporti non solo all'interno degli organismi dello Stato, ma anche tra Stato, cittadini e organismi rappresentativi.

Credo che a questo punto (l'ho sentito in molti interventi da parte dei colleghi del Polo) si tratti soltanto di voler ricordare le motivazioni per cui ritenevamo più corretta l'Assemblea costituente. Riteniamo con grande senso di responsabilità - lo abbiamo deciso ieri nell'assemblea di tutti i parlamentari del Polo - di dover votare per la seconda volta a favore della Commissione bicamerale, perchè crediamo che questo sia prima di tutto un dovere, ma anche una responsabilità che ci dobbiamo

assumere. E vorrei spiegare perchè siamo convinti che in tempo breve si debba procedere alla revisione della parte II della Costituzione. Vorrei ricordare velocemente, come già hanno fatto alcuni colleghi, che, affrontando la parte della Costituzione che va dall'articolo 55 in poi, gli organismi su cui bisognerà necessariamente intervenire sono il Parlamento, il Presidente della Repubblica, il Governo, la magistratura, le regioni, le provincie, i comuni e tutto ciò che poi regola la vita di ognuno di noi.

Ho sentito poco fa delle riflessioni che condivido sulla organizzazione della magistratura in Italia, anche in riferimento a quanto in questi giorni, partecipando direttamente all'apertura dell'anno giudiziario, abbiamo potuto riscontrare. Vi è infatti ormai uno scollamento tra il potere giudiziario e quello legislativo, che va colmato in tempi brevi attraverso atti legislativi coraggiosi, perchè il paese ha bisogno di chiarezza. Ma c'è bisogno soprattutto di riportare il nostro paese nell'ambito di una rappresentanza che sia quanto più possibile di raccordo tra l'eletto e gli elettori.

Ed allora, quando tutti noi del Polo parliamo di quelli che riteniamo essere i percorsi fondamentali su cui esercitare il nostro impegno all'interno della Commissione bicamerale, cioè il presidenzialismo ed il federalismo, crediamo di voler fare (lo dico al ministro Bassanini qui presente) quella grande riforma alla quale vogliamo concorrere, perchè il pericolo sarebbe, se non dovessimo realizzare la grande riforma, alta e nobile, quello che il Governo possa fare una piccola riforma attraverso decreti-legge di intervento sulle autonomie locali, come quelli che sono stati proposti dal ministro Bassanini e poi convertiti.

Questo vale solo per una considerazione di fondo, cioè la necessità che sia il Parlamento a realizzare questa riforma alta, di grandi contenuti, per evitare, qualora non dovessimo dare noi una risposta, che con atti legislativi venga realizzata una riforma ministeriale mediante decreti-legge. Sarebbe come restare al di fuori di un compito che il cittadino ci ha assegnato. Indubbiamente quegli strumenti, che noi abbiamo in parte condiviso e contribuito anche a migliorare, sono un inizio di quel ragionamento e di quel percorso al quale noi all'interno della Commissione bicamerale vogliamo certamente contribuire.

BASSANINI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. Si tratta di una legge di delega e non di decreti-legge! (Commenti del senatore Brienza).

NAPOLI Roberto. Dice il collega Brienza che questo aggrava la situazione perchè, se fossero stati decreti-legge, sarebbero stati sottoposti al vaglio del Parlamento. Invece noi abbiamo dato, anzi questo Governo si è dato una delega (e ne ricordo circa 94) per esercitare la sua presenza in tutti i settori della pubblica amministrazione. Quindi, accolgo la sua precisazione, signor Ministro, per rafforzare ancora di più quella sensazione di esproprio che si è verificato nei giorni scorsi quando è stata posta la fiducia su materie così importanti.

Come dicevo, non c'è dubbio che dobbiamo assolutamente costruire questi strumenti di cui vi è grande bisogno. Vorrei anche precisare un altro concetto, che secondo me deve essere recepito dall'opinione pubblica e anche dai parlamentari. La Commissione che si costituirà avrà un potere referente, cioè dovrà proporre al Parlamento le conclusioni cui sarà pervenuta al termine del tempo assegnato, cioè entro il 30 giugno 1997. Però non finisce qui. Noi ci sentiamo garantiti anche da un'altra importante norma prevista all'articolo 4 del disegno di legge n. 1076-B. Tale articolo prevede il *referendum* popolare, cui deve partecipare la maggioranza degli aventi diritto per ritenersi valido. Credo che questo sia un altro elemento fondamentale, che ci dà la convinzione di poter credere anche noi in questo strumento della Commissione bicamerale. Infatti, il risultato del lavoro espletato dalla Commissione viene sottoposto al Parlamento, che lo mette in votazione. Ma c'è di più: l'articolo 4 prevede, come è giusto nel rispetto della Costituzione, che il tutto venga sottoposto al *referendum* popolare, per cui potrebbe verificarsi che il lavoro svolto da questo Parlamento attraverso la Commissione bicamerale venga bocciato dall'elettorato e quindi non sarebbe servito assolutamente a niente. Alla fine il conforto è che la sovranità resta al popolo.

Mi avvio alla conclusione. Abbiamo detto con chiarezza che non intendiamo entrare nella Bicamerale al buio e lo ripeteremo anche domani nella dichiarazione di voto: noi intendiamo partecipare per stabilire con chiarezza il percorso che questa Bicamerale deve seguire. Ma soprattutto vogliamo dire qui che sul tema delle regole non possiamo procedere a colpi di maggioranza. Questa materia, infatti, va a regolamentare non gli strumenti interni di una struttura, ma forse la vita di questo paese per i prossimi 50 anni. Abbiamo cioè il dovere di ritenere che alla formazione di uno strumento legislativo così importante possa partecipare l'intero Parlamento e non una maggioranza che crede, attraverso quello strumento, di aver dato al paese le regole - che sono le sue, cioè di una parte - per i prossimi anni.

Credo che questo sia il concetto più importante, perchè non c'è dubbio che i decreti-legge proposti da un Governo siano i suoi e la maggioranza che li approva ritenga che quello sia il percorso attraverso cui portare avanti il proprio progetto politico e la propria strategia politica. C'è certamente una strategia politica anche nella Sinistra, che attraverso la Bicamerale vuole fare delle proposte su cui andremo a discutere nei prossimi giorni all'interno della Commissione. Ma noi vogliamo anche dire qui con chiarezza che lo strumento che deve uscire dalla Commissione bicamerale non può e non deve essere di parte, ma uno strumento che l'intero Parlamento voterà e darà al paese. Quest'ultimo dovrà avere chiara l'immagine di quella che sarà l'organizzazione strutturale, presidenziale e federalista per i prossimi anni.

Alla fine, poi, saranno i cittadini, come è previsto dall'articolo 4, a giudicare se il lavoro svolto dalla Bicamerale e dal Parlamento sia stato degno. Altrimenti il loro voto sarà sovrano e probabilmente dovremo renderci conto che forse, se avessimo scelto la soluzione dell'Assemblea costituente, dando dall'inizio la parola ai cittadini,

avremmo risparmiato altro tempo (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passigli. Ne ha facoltà.

PASSIGLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto che il Senato si accinge a dare oggi in seconda lettura sulla proposta di legge istitutiva della Commissione bicamerale, all'indomani di un lungo dibattito tra maggioranza e opposizione, e soprattutto di un acceso confronto all'interno della stessa opposizione, rappresenta il concreto avvio di quel processo di riforma della nostra Costituzione dal quale tutti ci attendiamo il definitivo superamento di questa lunga e difficile transizione.

È, dunque, con molta soddisfazione che registro, in primo luogo, la disponibilità, più volte annunciata stasera in quest'Aula, della quasi totalità delle forze politiche a guardare con favore alla nascita della Commissione. Ed è con analoga soddisfazione che possiamo registrare come il lungo dibattito di questi mesi, pur tra i vari screzi abbia fatto maturare un significativo consenso su molti aspetti della futura riforma. Dalla trasformazione del nostro Stato in uno Stato, se non propriamente federale, almeno regionale ad ispirazione federalista; alla revisione dell'attuale bicameralismo perfetto con una differenziazione funzionale delle due Camere; sino alla largamente condivisa necessità di accrescere la stabilità e l'efficacia dell'Esecutivo, dando in particolare maggior ruolo alla figura del Presidente del Consiglio e modificando dunque la sua attuale configurazione di *primus inter pares*; e, infine, sino all'opportunità di riconoscere un maggior peso al Governo nella determinazione dell'agenda legislativa, misura questa che, se fosse stata precedentemente introdotta, avrebbe sicuramente limitato in passato il ricorso del Governo all'abusato strumento del decreto-legge, strumento che è stato almeno in parte una risposta funzionale al mancato adeguato peso dell'Esecutivo nella determinazione dell'agenda parlamentare. Possiamo affermare che anche su altri temi – come l'opportunità di valutare tempestivamente se regolamentare nell'ambito della Costituzione fenomeni istituzionali recenti, quali il crescente ruolo delle Autorità indipendenti di garanzia, o l'opportunità di dare ancora più completa attuazione al nostro sistema di garanzie – vi sono state significative convergenze.

A mio avviso, tali rilevanti punti di convergenza mostrano appieno quale grave errore sarebbe stato compiuto se si fosse permesso alle perplessità e alle divergenze in materia di forma di Governo, indubbiamente esistenti tra le forze politiche e al loro interno, di oscurare le altrettanto indubbie possibili convergenze che si delineano in materia di forma di Stato e di bicameralismo; e l'errore sarebbe stato ancor più grave se si fosse permesso che tali perplessità e divergenze – concentrate, ripeto, sul problema della forma di Governo – avessero oscurato la comune convinzione che occorra portare rapidamente a termine la transizione, assicurando una piena realizzazione di quanto ormai si usa definire come «democrazia del maggioritario» o «dell'alternanza».

È stata saggia dunque la decisione di chi fin dall'inizio, o sia pure tardivamente, ha espresso la volontà di riconoscere nell'istituzione della Commissione bicamerale la via più rapida e più sicura per dare concreto avvio al processo di riforma.

Le ampie convergenze sugli obiettivi che ho or ora ricordato non possono, tuttavia, far tacere che l'identificazione dei concreti mezzi per raggiungerli è il vero grande problema della Commissione bicamerale, e che su tale punto tra le forze politiche permangono notevoli divergenze. Non è questa la sede per anticipare posizioni di sostanza, che richiederebbero ben più ampio tempo e che saranno oggetto del confronto all'interno della Commissione bicamerale; è importante però ribadire la nostra convinzione che le soluzioni debbano essere ricercate senza pregiudiziali e nello spirito di conseguire il massimo consenso possibile. La Sinistra Democratica entrerà pertanto nella Commissione bicamerale con propri progetti, senza porre pregiudiziali, ma anche intenzionata a non subirne. La nostra convinzione, più volte ribadita, è che le riforme istituzionali debbano fondarsi sul massimo consenso possibile; è quindi del tutto naturale riaffermare ancora una volta che occorrerà partecipare alla Commissione bicamerale al di fuori di qualsiasi maggioranza precostituita. Al tempo stesso occorre però ricordare con chiarezza che sbaglierebbe chi ritenesse che l'assenza di vincoli di maggioranza sui temi che dovrà affrontare la Bicamerale possa costituire l'occasione o il pretesto per indebolire l'azione del Governo che, come tale, si mantiene giustamente neutrale sui lavori della Commissione bicamerale, ove è auspicabile che le convergenze siano ben più ampie della maggioranza politica.

Da quanto sinora affermato potrebbe trasparire un eccessivo ottimismo circa l'avvio dei lavori della Commissione; in realtà, non dobbiamo nasconderci che su di essa gravano grandi difficoltà, specialmente per quanto riguarda la soluzione da apportare al problema della forma di Governo. Anche in merito a questo punto non voglio addentrarmi ora in osservazioni di sostanza, che sarebbero del tutto premature, ma credo che fin d'ora si debba affermare che, malgrado non se ne faccia cenno nella legge istitutiva della Bicamerale, non potremo e non potremmo evitare di confrontarci al suo interno o nelle Commissioni affari costituzionali con il problema della revisione della legge elettorale. La cosiddetta «legge Mattarella», – la legge elettorale esistente che va sotto il nome del suo relatore – non risponde infatti alla necessità di un sistema che voglia assicurare quegli esiti maggioritari voluti dal popolo italiano con i *referendum*, che voglia assicurare cioè la democrazia dell'alternanza. La quota proporzionale prevista dalla «legge Mattarella», ma ancor più il principio dello scorporo da essa sancito, ha del tutto vanificato il portato della riforma maggioritaria. La logica del turno unico ha, infine, e fin dalla fase della selezione delle candidature, inserito preventivi elementi di proporzionalismo all'interno della stessa competizione maggioritaria. L'esito complessivo è stato, dunque, quella «proporzionalizzazione del maggioritario» testimoniata dalla frantumazione del nostro sistema partitico che è, se non uguale, certo non inferiore a quella della prima Repubblica.

Siamo convinti che tutte le culture politiche abbiano il diritto di essere rappresentate, ma al principio proporzionale va lasciato il suo compito di rappresentare le forze minoritarie presenti nel paese e non il ruolo di riequilibrare, sino al punto di vanificarlo, il risultato del maggioritario, impedendo il formarsi di adeguate maggioranze di Governo, o mantenendole comunque frammentate e disomogenee e quindi incapaci di un'efficace azione di Governo. Non illudiamoci dunque, colleghi, che sia possibile modificare la forma di Governo senza affrontare anche il tema di una revisione della legge elettorale. Nella Bicamerale, o nelle Commissioni affari costituzionali, il tema dovrà essere affrontato.

Mi esimo anche qui dall'entrare in considerazioni di sostanza; mi sembra tuttavia necessario aggiungere che, vista la stretta connessione tra legge elettorale e forma di Governo, non sia possibile ipotizzare che la risposta ai due temi venga da maggioranze politiche diverse. Ciò è particolarmente rilevante se i due temi dovessero essere affrontati in tempi e luoghi diversi; un'esigenza minima di onestà politica e intellettuale ci deve far affermare che forma di Governo e revisione della legge elettorale vanno votate dalla stessa maggioranza, non potendosi ipotizzare, se vogliamo finalmente giungere ad un sistema istituzionale funzionante, che gli esiti dell'una si possano contrapporre agli esiti dell'altra.

In conclusione, la Commissione bicamerale si avvia a nascere sulla base di un voto ampio: ne siamo lieti e credo che tutti lo dovrebbero essere. Sbaglia infatti chi si chiama fuori da questo processo, come ad esempio la Lega, le cui istanze più genuine potrebbero trovare – ne sono certo – risposta nei lavori della Bicamerale, e in quell'orientamento già largamente favorevole alla revisione della forma di Stato che veniva ricordato anche dal relatore, senatore Villone. Non vi troveranno, invece, risposta gli estremismi che albergano nella Lega, che credo dovrebbe ripensare alle proprie posizioni più estreme che la consegnano alla marginalità anche nei lavori di quest'Aula e non solo, in quelli futuri della Bicamerale. Ma sbaglierebbe anche chi volesse partecipare a tali lavori prevedendone, se non addirittura augurandosene, il fallimento, nella speranza di rilanciare così l'ipotesi di un'Assemblea costituente che, oltre a prolungare nel tempo questa nostra gravosa e difficile transizione, dovendo fare inevitabilmente ricorso ad una elezione con metodo proporzionale, aprirebbe la via per un ritorno a quel proporzionalismo che per comune consenso è stata una, anche se non certo l'unica, tra le principali cause del declino del sistema politico della prima Repubblica, un sistema che, in una sua fase iniziale, aveva pur saputo mostrare capacità di *policy out put*, di produzione legislativa e di politiche indipendentemente dal merito di quelle politiche.

La Bicamerale è dunque, oggi, una via obbligata; colleghi, percorriamola allora forti delle nostre convinzioni, ma anche nello spirito che deve animare chi si accinge a un compito costituente, ossia quello di liberarsi delle passioni di parte e delle contrapposizioni legate agli schieramenti dell'oggi, per pensare al bene comune e agli obiettivi largamente condivisi che devono assicurare, domani, il corretto funzionamento delle nostre istituzioni. *(Applausi dal Gruppo)*

Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Vertone Grimaldi. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, colleghi e colleghe, grande è la responsabilità che come parlamentare sento, e intendo esercitare, per contribuire a risolvere la maggiore esigenza – direi emergenza – che abbiamo davanti: uno Stato che possa funzionare, un Parlamento che possa legiferare, un Governo che sia messo in grado di governare.

Le riforme, dunque, a partire da quella della parte II della Costituzione, oggetto della Commissione bicamerale che voteremo, e che fornisce il parametro di riferimento alla nostra organizzazione istituzionale, amministrativa, giurisdizionale.

La seconda Repubblica, a mio parere, deve realizzarsi nel segno di una democrazia maggioritaria ed efficiente, che lasci al popolo la scelta tra due schieramenti alternativi. Il Governo va posto in grado di governare dopo che i cittadini abbiano scelto tra due programmi alternativi.

Il Governo, raccolto il consenso diretto della maggioranza del corpo elettorale, e a confronto con un'opposizione messa in grado di esercitare il suo ruolo senza difficoltà, dovrà dimostrare con i fatti di poter realizzare il programma per il quale si è impegnato. Il Parlamento dovrà rappresentare meglio cittadini e comunità e dovrà poter esplicitare in pieno il suo compito istituzionale. Lo Stato dovrà rimodellarsi in maggiore sintonia con la forte richiesta di autonomia delle sue popolazioni in un quadro unitario e solidale.

Questi obiettivi essenziali, che ho così semplificato, della riforma sono condivisi da quasi tutte le forze politiche e confido trovino in Parlamento le necessarie ampie intese che occorrono per le scelte istituzionali da compiere al fine di realizzarli.

La scelta della Bicamerale da parte delle forze di Governo, così come il via libera ricevuto da parte del Polo – che apprezzo per il senso di responsabilità di cui tale decisione è connotata – con la presenza in entrambi gli schieramenti di posizioni estremamente diversificate rispetto alle scelte che la Bicamerale dovrà compiere, hanno dimostrato che l'istituzione della Commissione bicamerale può non essere condizionata né dalla precostituzione di maggioranze vincolate, né dalla individuazione *a priori* delle soluzioni necessarie per completare il passaggio da una democrazia proporzionale ad una democrazia maggioritaria.

Detto ciò, è chiaro che ora si apre, e dovrà svilupparsi sempre di più il momento del confronto e del dialogo con tutti (voglio essere ottimista e dico anche con la Lega) avendo ben presente l'obiettivo da centrare, e cioè quello di uno Stato moderno e funzionale, all'altezza delle aspettative dei suoi cittadini. Non sembra possa destare preoccupazione, peraltro, la richiesta di voto segreto avanzata dalla Lega, richiesta che penso sia del tutto improponibile essendo questa materia costituzionale.

Con il voto di domani e poi con quello immediatamente successivo della Camera la Bicamerale potrà così iniziare il proprio lavoro e predisporre una riforma che sarà sottoposta all'approvazione delle due Camere e quindi al *referendum* popolare. Ciò garantirà che le riforme non siano decise solo dal Parlamento, pur rappresentando la Bicamerale una via costituzionale per le riforme molto più breve e agevole rispetto all'elezione dell'Assemblea costituente, che richiederebbe una nuova legge costituzionale, indispensabile per modificare l'attuale procedura di revisione.

L'Assemblea costituente resta comunque – e tutti ne siamo consapevoli – uno strumento di riforma ulteriore nella malaugurata ipotesi che la Commissione bicamerale non raggiunga l'obiettivo di far approvare dal Parlamento le leggi di riforma costituzionale.

Molti hanno ricordato che le Assemblee costituenti sono state utilizzate in passato solo nelle fasi di passaggio da un regime autoritario ad uno democratico e mai nelle trasformazioni all'interno di un sistema democratico. Alle Assemblee costituenti, infatti, solitamente il popolo conferisce anche pieni poteri legislativi e di controllo sul Governo, come è successo in Italia nel 1946. E ciò evidentemente, alla luce di quello che oggi noi stiamo vivendo, costituirebbe davvero una ipotesi abbastanza strana e assurda a pochi mesi dal voto popolare che ha democraticamente eletto questo Parlamento. La Commissione bicamerale, invece, proprio per rispettare le aspettative dei cittadini e quindi dei nostri elettori, può e deve assolvere ai compiti relativi alle necessarie riforme in tempi certi e molto più brevi, adempiendo all'interno dell'istituzione parlamentare alla necessaria opera di confronto e di costruzione di soluzioni valide e ampiamente e profondamente partecipate.

La Lista Dini-Rinnovamento Italiano si adopererà, per convincimento ed impegno, per favorire il dialogo tra posizioni diverse. Se questo tentativo dovesse fallire, se la Commissione bicamerale, la cui istituzione approveremo domani e successivamente alla Camera, non riuscisse a proporre un modello di riforme ampiamente condiviso, ci troveremo di fronte ad una situazione al limite dell'assurdo. Solo allora si dovrebbe come ho detto prima – istituire l'Assemblea costituente, foriera a mio parere di ulteriori divisioni e spaccature, da eleggere necessariamente con il sistema proporzionale, che avrebbe il compito di completare nei suoi aspetti istituzionali proprio la riforma maggioritaria nelle sue varie forme.

Naturalmente, il nostro auspicio ed impegno sono volti affinché la Commissione bicamerale per le riforme risponda in pieno alle nostre aspettative e a quelle dei cittadini italiani. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e del senatore Villone*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinggera. Ne ha facoltà.

PINGGERA. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, ritengo opportuno e anche necessario procedere finalmente alla riforma della parte II della Costituzione o, almeno, di parti di essa. Mi doman-

do, però, se il tempo rimasto a disposizione, secondo le previsioni della proposta di legge costituzionale in esame, sia sufficiente. La scadenza fissata al 30 giugno 1997, infatti, imporrà ritmi di lavoro molto accelerati e lascerà forse troppo poco tempo a disposizione per le necessarie riflessioni su modifiche di una portata che possiamo anche definire storica.

Faccio presente, al riguardo, che i padri della nostra Costituzione hanno previsto in essa un procedimento, definito nell'articolo 138, certamente improntato alla garanzia che non venissero effettuate modifiche affrettate o frettolose, bensì ben ponderate e sufficientemente discusse. La situazione in cui ci troviamo fa invece prevedere che le decisioni verranno adottate, alla fin fine, sotto la pressione dell'incalzare della scadenza dei termini.

Voglio porre all'attenzione dei colleghi che la legge in esame non esautora il Parlamento, cosa che invece accadrebbe se venisse istituita un'Assemblea costituente che risulterebbe, quindi, essere un'Assemblea concorrente del Parlamento.

Come rappresentante di una minoranza linguistica, cioè di quella sudtirolese, devo rilevare che alle minoranze linguistiche sarà garantita la possibilità di far presenti le loro richieste, le loro condizioni per le adesioni e le loro proposte di modifica. Questa previsione, quindi, rappresenta veramente una scelta democratica e inoltre rispettosa del disposto costituzionale relativo alle minoranze linguistiche. È stato però negata ad esse la facoltà di presentare subemendamenti fino al giorno precedente l'inizio della votazione; tale facoltà avrebbe rappresentato un contributo veramente positivo al dibattito e alla possibilità di intervento da parte delle minoranze.

La meta che ci sembra auspicabile può essere così riassunta: dovrà essere fortemente rafforzata l'autonomia costituzionale delle regioni, cioè la loro libertà di darsi, esse stesse, con proprie leggi costituzionali, il proprio assetto istituzionale. L'attuale ripartizione delle competenze va modificato con una svolta copernicana e le competenze che rimangono presso lo Stato dovranno essere elencate tassativamente, come, per esempio, la materia della difesa, le relazioni internazionali, il sistema monetario e la giustizia penale; per tutto il resto sarà bene aprire il dibattito e stabilire che sarà di competenza regionale tutto ciò che non risulterà di assoluta necessità che venga amministrato dallo Stato.

Il federalismo fiscale: l'attuale sistema finanziario va sottoposto ad una profonda revisione e ristabilita la corrispondenza tra il potere di spesa e quello di imposizione tributaria. Il visto di controllo sulle leggi regionali dovrebbe essere abolito, le leggi regionali, espressioni di autonomia legislativa devono poter entrare in vigore subito. Le figure del Commissario di Governo e dei prefetti sono da abolire ed i relativi compiti andranno trasferiti al presidente della giunta regionale o, a scelta, a quello della giunta provinciale che in tale veste funge da rappresentante delle autorità federali. Il parallelismo tra competenza legislativa ed amministrativa va abbandonato ed al suo posto introdotto il principio che l'esecuzione delle leggi, anche di quelle federali spetta alle regioni ed ai comuni come, ad esempio, avviene in altri Stati federali come in Ger-

mania e in Svizzera che dimostrano che tale sistema funziona perfettamente.

Uno dei rami del Parlamento potrebbe essere trasformato in Camera delle regioni, con forte riduzione dei componenti che potrebbero essere nominati da consigli regionali. La riforma non dovrà solo trasferire competenze anche legislative alle regioni a statuto ordinario ma, sin dall'inizio, sarà opportuno estendere i nuovi poteri anche alle autonomie speciali cioè alle regioni e alle province a statuto speciale in tutti quei campi in cui non fossero già di competenza delle stesse. È ovvio ed imprescindibile che eventuali modifiche degli statuti speciali dovranno in ogni caso essere concordate con gli organi rappresentativi delle popolazioni interessate perchè noi crediamo e confidiamo nel carattere patrizio dei nostri ordinamenti speciali.

Noi siamo contrari a qualsiasi ipotesi di macro-regioni imposte dall'alto. Il federalismo va costruito dal basso di modo che ogni singola regione possa decidere se aggregarsi con le altre per quindi formare un'entità più ampia.

Passando alla specifica situazione del Sud-Tirolo, noi chiediamo lo *status* di regione federata sia per l'attuale provincia di Bolzano che per quella di Trento con la conseguente abolizione dell'attuale regione Trentino-Alto Adige. Quest'ultima, in seguito allo statuto di autonomia del 1972, è ormai rimasta solo una scatola quasi vuota con poche competenze ma con un consistente apparato burocratico. Con la creazione di una regione Sudtirolo verrebbe finalmente data attuazione allo spirito dell'accordo De Gasperi-Gruber del 1946 che prevedeva e prevede un'autonomia separata per la provincia di Bolzano ed anche per il Trentino. Va da sè che ogni ipotesi di riforma debba rispettare i principi di sussidiarietà, autodeterminazione ed in particolare gli impegni internazionali assunti con l'Austria anche in occasione della chiusura della vertenza nel 1992.

Auspichiamo dunque che il Parlamento attraverso l'istituzione della Commissione bicamerale sia in grado di dare una risposta utile alle esigenze dei cittadini gettando le basi per un federalismo vero e serio.

La *Südtiroler Volkspartei* ha già presentato alla Camera dei deputati, e noi presenteremo anche qui al Senato, un disegno di legge per trasformare la Costituzione in senso federalista, imperniato sul sistema con a capo un cancelliere; un modello che vediamo funzionare bene in altri paesi. Noi della *Südtiroler Volkspartei* auspichiamo che la svolta che stiamo tentando di dare all'assetto costituzionale dia quei buoni frutti che rendano la nostra democrazia efficiente e funzionante. (*Applausi dai Gruppi Misto e Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Monticone*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monticone. Ne ha facoltà.

MONTICONE. Signor Presidente, colleghi, il relatore senatore Vilone concludendo il suo intervento ha invitato i Gruppi politici che si accingono a votare per la Bicamerale a credere in ciò che fanno, consa-

pevoli dell'importanza di tale decisione, purchè portata decisamente a conclusione positiva.

Il Gruppo del Partito Popolare Italiano dichiara di voler prendere parte alla Commissione bicamerale senza porre alcuna pregiudiziale, nè alcuna condizione. Ha naturalmente un suo preciso orientamento maturato già nella scorsa legislatura, confermato in questa e anche nel suo recentissimo Congresso nazionale. Vuole però concorrere alla più ampia convergenza possibile e pertanto rispetterà la maggioranza che si formerà in Commissione.

Del resto il Partito Popolare Italiano ha già mostrato la sua disponibilità in due importanti occasioni: la prima, accettando di massima la cosiddetta bozza Fisichella; la seconda, in sede di prima lettura in quest'Aula, allorchè, pur sollevando forti dubbi sulla unicità del quesito referendario da sottoporre al voto popolare con la secca alternativa di un sì o di un no al progetto della Commissione nel suo complesso, contribuì positivamente all'approvazione del disegno di legge istitutivo.

Per questo il Gruppo del Partito Popolare Italiano crede nell'impegno che ci accingiamo ad assumere e si augura che con l'apporto di un ampio spettro di forze politiche esso porti, nei tempi e nelle modalità previste, a quelle riforme che sono divenute necessarie ed urgenti per adeguare le istituzioni alla società.

Non ripeterò in questa sede la solita difesa della nostra posizione dalla abusata accusa di essere dei conservatori; mi limiterò a dire, come ha giustamente asserito il nostro segretario uscente Gerardo Bianco, che siamo certamente dei conservatori, ma della democrazia e dei suoi valori conquistati con sacrifici e sofferenze dal popolo italiano, dapprima con l'approdo della lotta di liberazione nella Carta del 1948 e poi con decenni di lavoro di due generazioni, per fare gli italiani democratici dopo aver progettato la loro casa di libertà e di democrazia.

Potremmo quasi dire che la famiglia è cresciuta appunto in consapevolezza e volontà di partecipazione e che quindi la casa ha bisogno di restauri e adattamenti. Ma noi non possiamo rinunciare alle sue fondamenta, ossia ai principi di base, all'impianto generale e allo spirito della Costituzione del 1948.

Va quindi salvaguardato alla nostra Carta costituzionale il carattere di patto fra i cittadini e con i cittadini, che nasce e si consolida nella solidarietà morale e civile del nostro paese in tutte le sue espressioni e si invera nell'incontro delle grandi culture radicate e caratterizzanti la sua storia: quella liberal-democratica, quella social-democratica, quella cattolico-democratica, quella nazional-democratica (come si vede vi è sempre il suffisso «democratica»).

Le nostre proposte in ordine ai tre temi della Bicamerale (forma di Stato, forma di Governo e sistema di garanzie) saranno avanzate in dettaglio in Commissione. Esse comunque si ispireranno a quattro criteri essenziali che ci provengono dalla storia del nostro movimento e che riteniamo largamente condivisibili.

Anzitutto il criterio di un paese che è patria, cioè luogo morale e civile prima ancora che territorio e ordinamento, nel quale si

realizzi la massima tensione unitaria e la più ampia autonomia territoriale e sociale.

Il secondo punto qualificante della riforma deve, secondo noi, discendere da una nuova e più comprensiva concezione dei diritti umani nel quadro della dimensione mondialistica delle forme di vita dei popoli e delle loro relazioni. È il tema della nuova cittadinanza.

Il terzo fattore essenziale è per noi il personalismo, già presente nella Carta costituzionale, integrato ed esteso però alla famiglia quale soggetto sociale a tutti gli effetti, superando i parametri tradizionali della garanzia del solo individuo nella vita politica.

Il quarto criterio è per noi la ricerca di un nuovo equilibrio di poteri nella loro chiara distinzione e nel loro reciproco rafforzamento, come nel caso dell'Esecutivo e del Parlamento.

Per noi tali quattro punti sono guide ideali che richiedono coerenti soluzioni, non per disfare la carta del 1948, ma per renderla ancora norma e manifesto per il 2000.

Se fossimo solo dei nostalgici e dei conservatori, ci potremmo vantare di illustri predecessori venuti dalle nostre file che hanno operato nell'Assemblea costituente del 1946 e del 1947; ci potremmo quasi mettere alla loro ombra e sbandierarne la modernità. Ma noi invece, con ogni forza politica di buona volontà e sollecita del bene comune, vogliamo impegnarci nell'oggi dei problemi e delle speranze; e alla maniera di Moro e di Dossetti (per non citare che qualcuno degli scomparsi costituenti) non abbiamo timore di cimentarci con ogni positiva novità. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Chiedo al relatore, senatore Villone, se intende replicare nel corso della presente seduta.

VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, posso farlo ora o nella seduta di domani, come la Presidenza ritiene più opportuno.

PRESIDENTE. Forse sarebbe meglio che lei replicasse nella seduta di domani mattina, prima delle dichiarazioni di voto che, ricordo, saranno riprese televisivamente per i primi tre minuti per ciascun oratore, compresi gli eventuali dissenzienti, che nel caso specifico credo ci saranno.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio pertanto il seguito della discussione alla prossima seduta.

Sospendo ora la seduta sino alle ore 20, allorquando verrà il ministro Burlando per rispondere ad interrogazioni sulla sciagura ferroviaria di Piacenza.

(La seduta, sospesa alle ore 19,25, è ripresa alle ore 20).

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

Svolgimento di interrogazioni sulla sciagura ferroviaria di Piacenza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni sulla sciagura ferroviaria di Piacenza:

LAURO, BETTAMIO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la recente sciagura ferroviaria del treno «Pendolino», avvenuta nei pressi della stazione di Piacenza e che ha provocato numerosi morti e feriti, rappresenta solo l'ultimo grave episodio di una lunga serie di incidenti ed irregolarità verificatisi sulla rete delle Ferrovie dello Stato;

che si auspica piena chiarezza sull'incidente in questione;

che, allo stato, la sicurezza dell'esercizio ferroviario, *ex decreto* del Presidente della Repubblica n. 753 dell'11 luglio 1980, è demandata alle stesse Ferrovie dello Stato spa le quali sono controllori di se stesse;

che il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 753 del 1980 è entrato in vigore quando l'attuale Ferrovie dello Stato spa era ancora Azienda autonoma dello Stato e pertanto legittimamente delegata anche alla propria sicurezza in quanto organismo statale;

che allorquando, nel 1986, le Ferrovie dello Stato furono trasformate in ente continuarono ad essere delegate per la propria sicurezza e tale delega, inspiegabilmente, è rimasta anche all'atto della trasformazione in società per azioni;

che pertanto la sicurezza dell'esercizio ferroviario delle Ferrovie dello Stato, materia propria dello Stato in quanto connessa alla pubblica e privata incolumità e sicurezza, è sempre rimasta esclusiva prerogativa delle stesse Ferrovie dello Stato, nonostante la privatizzazione;

che, viceversa, per le altre ferrovie concesse ovvero in gestione commissariale, correttamente, la sicurezza ferroviaria è demandata a controlli continui da parte del Ministero dei trasporti e della navigazione, in particolare della Direzione generale della Motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, attraverso strutture periferiche ad altissima specializzazione denominate uffici speciali trasporti a impianti fissi (USTIF);

che – nonostante l'articolo 19 dell'atto di concessione del servizio ferroviario stipulato dalle Ferrovie dello Stato spa con il Ministero dei trasporti, e di cui al decreto dello stesso Ministro del 26 novembre 1993, preveda che le attività in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio ferroviario di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica n. 753 del 1980 siano esercitate dalle Ferrovie dello Stato spa sotto la vigilanza e le direttive del Ministro dei trasporti – finora, per

quanto è dato di conoscere, nessun controllo di sicurezza sulle linee delle Ferrovie dello Stato risulta esercitato dalle strutture a disposizione del Ministro dei trasporti, mentre risultano giustamente attivi i dovuti controlli sulla sicurezza delle ferrovie concesse ed in gestione commissariale mediante i citati USTIF;

che la formulazione del comma 6 dell'articolo 2 della legge collegata alla finanziaria 1997 prevede ancora, purtroppo, che le Ferrovie dello Stato spa, oltre ad esercitare le attività di polizia, sicurezza e regolarità sulle proprie linee, esercitino tali attività anche nei confronti delle ferrovie in gestione commissariale di cui al comma 1 del citato articolo 2 della legge collegata alla finanziaria, sia pure secondo le modalità del richiamato articolo 19 dell'atto di concessione e pertanto sempre sotto la vigilanza e le direttive del Ministro dei trasporti e della navigazione;

che allo stato non risultano ancora emanate dal Ministro dei trasporti e della navigazione le necessarie direttive,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno procedere all'urgente emanazione delle dovute direttive per esercitare la dovuta azione di vigilanza in materia di polizia, sicurezza e regolarità sull'esercizio delle linee ferroviarie delle Ferrovie dello Stato, ex articolo 19 della convenzione, nonché delle linee ferroviarie controllate dalla stessa società delle Ferrovie dello Stato, ex comma 1 dell'articolo 2 della legge collegata alla finanziaria 1997.

(3-00594)

BORNACIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nel pomeriggio di domenica 12 gennaio 1997 si è verificato nei pressi della stazione di Piacenza un drammatico incidente ferroviario in cui, a seguito del deragliamento del treno ETR 460-9415 «Botticelli» hanno perso la vita 8 persone e altre 31 sono rimaste ferite;

che le cause di questa immane tragedia sono ancora del tutto oscure;

che, secondo quanto riportato dal quotidiano «La Nazione» il giorno successivo a quello dell'incidente, il 22 maggio 1996 lo stesso ETR 460 aveva già avuto un grave problema legato alla trasmissione nella galleria «San Donato» nei pressi di Firenze;

che da più parti (sindacati, associazioni di consumatori, eccetera) sono stati sollevati dubbi sulla qualità della manutenzione e sulla frequenza dei controlli effettuati dalle Ferrovie dello Stato sul materiale rotabile,

si chiede di conoscere:

l'esatta dinamica dei fatti;

quali strumenti d'indagine il Governo intenda predisporre per verificare le responsabilità di questa tragedia;

se vi siano collegamenti di qualche natura tra l'incidente di Piacenza e il guasto verificatosi sullo stesso treno l'anno precedente;

come il Ministero dei trasporti intenda intervenire per garantire una maggiore sicurezza sui controlli e sulla manutenzione del materiale rotabile affinché incidenti come questo non debbano ripetersi in futuro.

(3-00597)

RIGO, DE CAROLIS, DUVA, DONDEYNAZ, OCCHIPINTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la drammatica vicenda del deragliamento del pendolino Milano-Roma avvenuta in data 12 gennaio 1997 ha scosso l'opinione pubblica nazionale;

che l'incidente di cui trattasi è solo l'aspetto più eclatante di una più generale situazione di grave rischio della circolazione ferroviaria a causa della mancanza di manutenzione preventiva periodica dei mezzi e delle linee;

preso atto come i treni *intercity* ed interregionali viaggino in condizioni di rischio ben maggiori dei pendolini, sovraffollati, come in particolare i convogli interregionali, con materiale rotabile vetusto spesso privo di pulizia nelle carrozze e nei servizi igienici,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano state le cause del grave incidente verificatosi in prossimità della stazione di Piacenza al pendolino ETR 460;

se corrisponda a verità la non perfetta efficienza dei sistemi di frenatura automatica che avrebbero dovuto essere collocati in prossimità della tragica curva;

quali iniziative si intenda adottare al fine di risolvere gli inconvenienti sopra descritti ed in particolare di rafforzare le misure di sicurezza a tutela dell'incolumità dei viaggiatori.

(3-00599)

SARTO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il dolore per le vittime della tragedia ferroviaria di Piacenza è stato accompagnato dalla più ferma richiesta di chiarimento delle cause e delle responsabilità;

che ciò non basta, perchè è necessario garantire che la sicurezza sia condizione irrinunciabile per la riqualificazione e il rilancio delle nostre ferrovie;

che ci si chiede se gli ETR in servizio vengano regolarmente sottoposti a manutenzione ogni 30.000 chilometri e se questa periodicità sia sufficiente a garantire il massimo dell'efficienza e sicurezza e se non sia il caso di ridurre gli intervalli della revisione ciclica e di reintrodurre la verifica alle parti meccaniche ed elettriche e se non sia il caso di estendere a tutta la rete fondamentale il controllo automatico di velocità e comunque di migliorare con precisi *standard* la manutenzione dell'armamento e dei sistemi elettronici di controllo;

che il Ministro dei trasporti dovrebbe ritenere prioritario privilegiare la manutenzione, la sicurezza e l'ammodernamento tecnologico dell'intera rete, rivedendo, dopo la programmata verifica da svolgere entro il 31 gennaio 1997, l'attuale progetto TAV di Alta Velocità e di nuove infrastrutture non integrate alla rete esistente;

che finora, data la loro origine totalmente pubblica, le ferrovie hanno controllato se stesse fissando alti *standard* di sicurezza e di manutenzione che sono messi in discussione da questa tragedia e da altri recenti incidenti;

che l'avvenuta trasformazione in spa richiede un radicale mutamento del rapporto tra il Ministero dei trasporti, che deve assumere la piena funzione di programmazione e controllo, e le Ferrovie dello Stato che devono gestire l'azienda;

che il Ministero dei trasporti non ha un apparato tecnico in grado di esercitare una effettiva azione di direzione e controllo sulle Ferrovie dello Stato;

che tale apparato e tale autorità esterna di controllo sono invece indispensabili, tanto più nel quadro europeo di distinzione tra l'infrastruttura e la rete la quale potrà essere utilizzata anche da privati; solo in questo modo, recuperando l'effettiva distinzione tra chi deve regolare e chi deve essere regolato, è possibile evitare una politica aziendalistica che recuperi produttività solo da tagli indiscriminati alla rete e alle spese per la sicurezza;

che di ben altro rilancio, efficienza e riqualificazione hanno bisogno le nostre ferrovie, sacrificate al trasporto su strada e nel contempo oggetto di sprechi e malversazioni oggi sotto inchiesta della magistratura, per poter recuperare il loro ruolo centrale nel trasporto merci e passeggeri e per poter competere con le migliori reti europee;

che l'attuazione della vigilanza sulla società delle Ferrovie dello Stato è prevista dall'articolo 1, comma 13, lettera c) della legge 24 dicembre 1993, n. 537, e dall'articolo 28 del disegno di legge (atto Senato) n. 1925, ma tali disposizioni sono del tutto inadeguate rispetto alle necessità sopra richiamate,

si chiede di sapere:

quali iniziative abbia assunto il Governo per l'accertamento delle cause e delle responsabilità della tragedia di Piacenza;

se il Governo intenda attivare una effettiva autorità di controllo sulle Ferrovie dello Stato che riguardi anche gli *standard* di sicurezza sull'armamento, sul materiale rotabile, sulla manutenzione e sulle condizioni di lavoro;

di quali mezzi e di quale apparato intenda avvalersi il Governo per superare l'attuale incapacità di controllo e per attivare l'autorità richiesta nella presente interrogazione.

(3-00601)

CASTELLI, PERUZZOTTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la sciagura verificatasi a Piacenza avviene a breve distanza di tempo da altri gravi incidenti;

che alcune notizie di stampa dei mesi scorsi hanno denunciato carenze di carattere tecnico nei nuovi treni ETR 460 e ETR 500;

che pur vigendo nelle ferrovie italiane la regola del doppio conducente, abbandonata da lungo tempo da numerosi paesi europei, si addebitano spesso le cause degli incidenti agli errori umani;

che anche in questo caso le prime notizie sembrano addebitare le cause dell'incidente all'eccessiva velocità tenuta dal convoglio in quel punto del percorso,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia stata, sulla base delle prime risultanze, la dinamica dell'incidente;

se si ravvisino tra le cause elementi riconducibili ad errore umano;

se si ravvisino tra le cause elementi riconducibili al materiale rotabile;

in che data sia stato messo in servizio il convoglio;

quale sia il numero degli incidenti mortali avvenuti negli ultimi quattro anni;

se esso sia superiore o meno alla media degli altri paesi dell'Unione europea.

(3-00602)

CÒ. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in data 12 gennaio 1997 si è verificato un gravissimo incidente sulla linea ferroviaria Milano-Roma nel corso del quale il pendolino «Botticelli» deragliava nel tratto di linea che immette alla stazione di Piacenza, provocando la morte di 8 persone e numerosi feriti;

che il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Piacenza ha dichiarato in una intervista televisiva che le indagini ipotizzano il reato di disastro colposo,

si chiede di sapere:

se siano stati predisposti tutti i sistemi di sicurezza atti ad evitare incidenti;

se la manutenzione dei mezzi e delle linee ferroviarie venga effettuata con la necessaria periodicità e il necessario scrupolo;

se i carichi di lavoro cui vengono sottoposti i lavoratori delle ferrovie siano compatibili con le elementari norme di sicurezza;

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in ordine alla individuazione delle cause del disastro e alla prevenzione degli incidenti;

se il disastro del pendolino non debba determinare un serio ripensamento sul progetto «alta velocità» che rende ancora più problematica e di difficile realizzazione la sicurezza di operatori e utenti.

(3-00603)

D'ONOFRIO, NAPOLI Roberto, FUMAGALLI CARULLI, NAPOLI Bruno, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, LOIERO, MINARDO, NAVA, SILIQUINI, TAROLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premessa l'espressione del più profondo cordoglio di tutti i senatori del Centro cristiano democratico per le vittime del disastro ferroviario di domenica 12 gennaio 1997 e di augurio di una pronta guarigione per i feriti;

considerate le circostanze nelle quali è avvenuto il disastro del pendolino Milano-Roma;

considerate le affermazioni trasmesse dalla RAI e dalle TV private in riferimento a difetti di varia natura concernenti il pendolino medesimo nelle sue diverse versioni,

gli interroganti chiedono di conoscere quali siano le risultanze, anche se parziali, delle inchieste amministrative in corso e quali siano gli intendimenti del Governo per garantire efficienza e sicurezza al sistema ferroviario nazionale, funestato di recente anche da altri gravi disastri.
(3-00604)

FALOMI, CARPINELLI, VEDOVATO, MAZZUCA POGGIOLINI, BESSO CORDERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che ancora un gravissimo incidente, con un pesante bilancio di vite umane, si è registrato sulle linee ferroviarie italiane, nella giornata di domenica 12 gennaio 1997, in prossimità di Piacenza, nella medesima giornata in cui altri due episodi, fortunatamente con conseguenze molto più lievi per le persone, si sono verificati nella tratta tra Tarquinia e Montalto di Castro ed in prossimità della stazione Garibaldi di Napoli;

che l'immediata apertura delle inchieste della magistratura e dell'amministrazione ferroviaria ci si augura possa accertare rapidamente le reali cause di quest'ultimo luttuoso episodio, andando a fondo sulle dinamiche e sulle eventuali responsabilità al riguardo;

che la sequenza e la gravità degli incidenti ferroviari registrati in questi ultimi tempi (basti ricordare il recente sinistro avvenuto sulla linea di Edolo, con quattro morti e quarantatre feriti nel dicembre del 1996) sembra dimostrare un allarmante calo degli *standard* di sicurezza del sistema dei trasporti ferroviari, le cui cause non possono essere riduttivamente fatte risalire al solo «fattore umano»;

che sul tema della sicurezza dei trasporti ferroviari la Commissione trasporti della Camera ha recentemente avviato un'indagine conoscitiva, al fine di analizzare ed approfondire il livello di conoscenza sulla dinamica del fenomeno, anche alla luce dei sopra ricordati episodi, nonché degli impegni finanziari comunque assunti dallo Stato in materia di investimenti ferroviari,

si chiede di sapere:

quali siano gli elementi in possesso del Governo relativamente alla dinamica dell'incidente di Piacenza, che ha interessato, in termini di traffico, la linea più importante del paese e materiale rotabile di recentissima realizzazione;

quali iniziative il Governo intenda assumere per verificare lo stato di sicurezza dei collegamenti ferroviari sull'intera rete in esercizio, gestita dalle Ferrovie dello Stato spa o da altri soggetti, alla luce dei sopra ricordati incidenti;

quali siano i dati relativi alla sinistrosità dei trasporti ferroviari italiani, relativamente all'ultimo decennio, quali le cause accertate e quali le conseguenze in termini di vite umane e di regolarità del servizio, a raffronto con i livelli di sinistrosità registrati negli altri paesi dell'Unione europea;

se corrispondano al vero le denunce, da più parti avanzate, relativamente ad un ridimensionamento dell'impegno finanziario ed organizzativo da parte delle Ferrovie dello Stato in materia di manutenzione della rete e del materiale rotabile;

se i modelli organizzativi e di gestione del personale, ad esempio attraverso la distribuzione dei carichi di lavoro, abbiano in qualche modo inciso sui livelli di sicurezza, andando a condizionare l'incidenza statistica del cosiddetto «fattore umano».

(3-00606)

LAVAGNINI, ERROI, LO CURZIO, VERALDI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per conoscere le risultanze finora acquisite circa le cause che domenica 12 gennaio 1997 hanno determinato il disastro dell'ETR 460 «Botticelli», nonché per conoscere le valutazioni del Governo in ordine allo stato generale della funzionalità e della sicurezza della rete ferroviaria e in ordine agli apparati che presiedono al sistema frenante dei treni ed al blocco automatico della loro circolazione in caso di velocità superiore alle prescrizioni.

(3-00607)

CIMMINO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per conoscere, in relazione al gravissimo incidente in cui è stato coinvolto il 12 gennaio 1997 il pendolino «Botticelli» nei pressi di Piacenza:

a che punto siano le relative indagini;

se il Ministro in indirizzo non intenda, per quanto di propria competenza, sollecitarne la conclusione per accertare nel più breve tempo possibile le responsabilità;

quali provvedimenti ritenga di dover assumere per evitare nel futuro il ripetersi di simili disastri.

(3-00609)

Il Ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interrogazioni presentate.

BURLANDO, *ministro dei trasporti e della navigazione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ho cercato di riassumere in tre diversi punti le argomentazioni da svolgere in questa comunicazione. In primo luogo, occorre affrontare la questione della dinamica dell'incidente in sé (per quanto si può capire ad oggi), delle possibili cause, della verifica puntuale di questo episodio.

In secondo luogo, è necessaria una prima analisi del tema della sicurezza del trasporto ferroviario e dei controlli automatici, perchè ovviamente su questo argomento si è aperta una discussione nel paese.

Infine, il terzo aspetto riguarda, più in generale, i rapporti tra il Parlamento, il Governo e l'azienda Ferrovie dello Stato, così importante per il paese, che dal 1992 ha assunto la configurazione di società per azioni. In questo contesto, poi, vorrei fare una riflessione, seppur breve, sul tema dell'alta velocità, che a mio avviso im-

propriamente è stato posto in relazione all'incidente di domenica scorsa.

Sul primo tema, noi abbiamo cercato di compiere subito una puntuale verifica sull'incidente fin da domenica. Credo che si possa dire – anche se questo non toglie niente alla gravità della tragedia – che i soccorsi sono stati piuttosto tempestivi: un minuto e mezzo dopo l'incidente l'ospedale di Piacenza era allertato, tre minuti dopo le ambulanze erano sul posto. Recandomi domenica sul luogo, insieme al Presidente del Consiglio, al Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato e all'amministratore delegato delle Ferrovie, e parlando con i feriti, ho potuto raccogliere un giudizio positivo sulla capacità di far fronte in termini di emergenza ad una sciagura di tali dimensioni.

In secondo luogo, abbiamo utilizzato questi giorni per cercare di comprendere le possibili cause della sciagura. Come è noto, la magistratura ha avviato un'inchiesta, ma anche le Ferrovie dello Stato ed il Ministero dei trasporti hanno attivato proprie autonome commissioni d'inchiesta. La commissione ministeriale, in particolare, composta sia da tecnici e funzionari della motorizzazione civile sia da consulenti esterni, è stata costituita lunedì mattina e i suoi membri si sono recati sul posto nella stessa giornata di lunedì, ieri li ho incontrati ed ho potuto avere conoscenza dei primi elementi della sua indagine. Essa infatti deve fornire una relazione entro trenta giorni ma ovviamente abbiamo chiesto di trasmetterci subito i primi dati per poterli offrire all'opinione pubblica ed anche ai due rami del Parlamento.

Da un esame obiettivo è intanto emerso che la linea non presentava problemi, nel senso che nè i binari nè la struttura facevano risultare anomalie. Del resto, la linea – che è la più importante d'Italia – era stata revisionata l'ultima volta alla fine di ottobre, circa due mesi fa, e non presenta cedimenti di carattere strutturale. Su di essa passano circa 100.000 treni all'anno (50.000 sul binario pari e 50.000 sul binario dispari) e ne sono transitati a centinaia nelle ore immediatamente precedenti alla tragedia. I primi esami hanno portato quindi a conclusioni secondo le quali sarebbe da escludere un cedimento strutturale della linea o una deformazione dei binari che possano far pensare appunto a cause strutturali.

Inoltre, la commissione ha compiuto un esame della situazione e ha concluso che, più che uno sviamento, come viene chiamato in termini tecnici, si è trattato di un vero e proprio ribaltamento; naturalmente parliamo sempre di un accertamento fatto con un esame oggettivo, svolto in poche ore. Ciò porterebbe ad escludere che la sciagura possa essere stata provocata da un corpo messo ad arte sui binari (una barra posta trasversalmente o un masso di grandi dimensioni) che in questi casi provoca quello che appunto viene chiamato uno sviamento e non un ribaltamento; tale risultato si desume dai segni, dalle tracce lasciati sui binari.

Naturalmente abbiamo cercato poi di porre la massima attenzione a quanto si poteva capire dall'esame del treno, perchè evidentemente volevamo stabilire, anche nel giro di poche ore, se fosse opportuno o meno mantenere tale servizio. L'accentuazione che noi abbiamo messo in que-

sti giorni relativamente a quanto sto per comunicare, circa il nostro giudizio di affidabilità su tale treno, non era rivolta, come qualcuno può aver pensato, ad individuare una diversa responsabilità. Tutto vogliamo fare in questo momento tranne che individuare responsabilità, tanto meno legate alle singole persone. Ma naturalmente c'è una risposta da dare all'opinione pubblica e cioè se questo treno può essere considerato sicuro di per sè, oppure se esiste un ipotetico difetto di costruzione che potrebbe consigliare di fermarlo. Non volevamo nè lasciare in servizio treni circa i quali si potesse appurare l'esistenza di problemi significativi nè, del resto, bloccare dei treni che non avessero palesemente alcun problema, cosa che avrebbe avuto un riflesso enorme sia dal punto di vista del servizio, sia da quello della commercializzazione di questo treno, anche se tale aspetto ovviamente ha un valore inferiore rispetto a quello della sicurezza.

Lo dico con sincerità, ci siamo preoccupati di non diffondere una situazione di disagio e di insicurezza se non ve ne era effettivo bisogno; affermo ciò perchè costituisce un passaggio piuttosto importante.

Ad un esame obiettivo, non abbiamo riscontrato alcun elemento che potesse far pensare ad un incidente causato da un guasto del treno; ripeto, non abbiamo puntato su questo aspetto per individuare altre responsabilità, lungi da noi, ma semplicemente desideravamo avere la tranquillità di poter lasciare in servizio questo tipo di treni. In tal senso l'impianto di frenatura è stato giudicato funzionante; peraltro, si è appurato che non è stato fatto ricorso alla «rapida», cioè a quel meccanismo di frenatura straordinario che si usa nei casi in cui non è possibile utilizzare quello ordinario; l'ETR 460 infatti è in possesso di tre diversi tipi di frenature, due ordinarie e una straordinaria.

Pertanto, sia l'esame obiettivo sia il fatto che non si sia fatto ricorso alla «rapida» fa pensare che non vi fosse un guasto del sistema frenante. Quindi, l'esame condotto in questi prime ore e giorni, da quanto ci hanno riferito gli esperti, non ha individuato, almeno visivamente, per quanto era possibile fare, un problema macroscopico, come avrebbe dovuto essere per causare un simile ribaltamento.

Dal momento che abbiamo letto e ascoltato le polemiche concernenti questo treno ho pensato che fosse utile avere un incontro con i sindacati dei lavoratori a cui ho chiesto di farsi accompagnare da alcuni macchinisti che abitualmente conducono questo modello di treni. Ripeto che ho letto sui giornali più di un riferimento ad eventuali anomalie di questo treno. I macchinisti hanno dichiarato che esso ha presentato molte anomalie di funzionamento e che si sono rese necessarie numerose revisioni; a dire il vero, da quanto ho potuto capire, questo tipo di treni ha problemi di questo genere un po' in tutta Europa in quanto si tratta di macchine molto complesse. Ho chiesto però in modo esplicito a questi macchinisti, che hanno guidato tutta la gamma di treni di questo tipo, se avessero mai riscontrato in quasi dieci anni di attività, anche in un solo treno e una sola volta, un malfunzionamento che potesse far pensare alla possibilità di un ribaltamento, di un deragliamento. La risposta è stata negativa e mi è stato riferito che al massimo i problemi

che si erano verificati erano stati tali da fermare questi treni in stazione, magari solo per una volta.

Abbiamo cercato inoltre di appurare le condizioni di stanchezza dei due macchinisti e la loro perizia ed è risultato che erano persone esperte, che avevano finito il loro turno a mezzanotte del giorno precedente ed erano partiti a mezzogiorno del giorno della tragedia; quindi avevano potuto riposare per circa dodici ore ed erano quindi alla guida di questo ETR 460 da circa un'ora. Pertanto, almeno per quanto riguarda il fatto specifico, sia le condizioni del treno sia quelle della linea sia quelle dei macchinisti non fanno pensare – almeno per ciò che si è potuto vedere in questi giorni – ad una carenza di manutenzione o dei livelli di sicurezza.

Desidero aggiungere che il treno aveva percorso fino a quel momento 344.000 chilometri; un treno di questo genere ha una vita media di almeno 4 milioni di chilometri quindi era a circa l'8,5 per cento della sua vita media, sostanzialmente si trattava di un treno quasi nuovo. L'ultima volta che il treno aveva subito una serie di complesse verifiche, che periodicamente si fanno per controllarne l'efficienza, era stato in un periodo compreso tra il mese di novembre e il mese di dicembre dello scorso anno; quindi l'ultima verifica era stata compiuta poche settimane fa.

Abbiamo quindi verificato ciò che si poteva controllare in pochi giorni e non sono emersi (almeno al momento, può darsi che in un'indagine più approfondita emergano cose che non è stato possibile verificare in questi primi giorni) nè un problema di possibile stanchezza o tantomeno di inesperienza dei due macchinisti, nè un problema sulla linea, nè un problema sul treno.

Ora, per poter capire meglio la dinamica di questo incidente sarebbe molto importante conoscere la traccia della scatola verde (così si chiama nei treni) che certamente dovrebbe dare indicazioni sulla velocità al momento dell'incidente e sulla sequenza di velocità prima dell'incidente. Tuttavia il magistrato ritiene (come credo sia comprensibile) che questo elemento sia coperto dal segreto istruttorio e non possa essere reso disponibile.

Su questo punto sono state scritte le cose più diverse sui giornali: 92, 140, 160 chilometri. Siccome escludo che i giornalisti in questo caso possono inventarsi questi dati, devo presumere che ci siano delle persone sedicenti bene informate che informano i giornali e che però almeno in due casi su tre bene informate non sono. Pertanto mi sembra più logico fermarmi qui, da questo punto di vista, perchè è evidente che molto importante è capire la velocità che aveva quel treno, ma tale velocità la conosce solamente il magistrato e non intende renderla nota.

Siccome in quel punto i treni normali hanno un limite di velocità pari a 95 chilometri l'ora, mentre il pendolino ha un limite pari a 105 chilometri l'ora, ho chiesto ancora quale fosse il margine ulteriore di sicurezza: se per esempio anzichè andare a 105 si va a 110 chilometri il treno può ribaltarsi? Mi è stato detto che il margine di sicurezza è abbastanza significativo, diciamo un 30-35 per cento. Poi ho chiesto ai macchinisti – essendo quella una curva piuttosto brutta – a quale velocità di

solito la percorressero. Mi è stato risposto che di solito hanno una velocità ulteriormente più bassa, circa 90 chilometri l'ora. Quindi, non è lo sfioramento di due o tre punti percentuali della velocità massima che dovrebbe provocare un incidente.

Per concludere su questo punto, credo che il dato essenziale per dare un giudizio sia quello della velocità, ma di tale dato non possiamo disporre.

Prima di passare al discorso delle tecnologie, vorrei essere ancora più chiaro su un aspetto: tutto ciò che stiamo facendo in questo momento non è rivolto ad individuare delle responsabilità, eccetera, anzi, spero che col passare dei giorni le polemiche di tutti i tipi attorno a questa vicenda possano un po' cessare e possa iniziare invece una riflessione su che cosa si può fare per aumentare ancora i margini di sicurezza, anche se da tutti gli studi, l'ultimo dei quali presentato due mesi fa, risulta che le Ferrovie italiane sono in Europa quelle che hanno il rapporto più favorevole in termini di morti e feriti da incidenti. Quindi, sulla polemica che è nata attorno agli scarsi livelli di sicurezza occorre dire che il tema merita attenzione, però certamente, almeno a livello di morti e feriti in incidenti ferroviari, i rapporti anche oggettivi di organismi terzi dimostrano un buon livello complessivo di affidabilità, anche se, come dirò tra breve, c'è una certa differenza di introduzione di tecnologie di sicurezza tra le nostre ferrovie e quelle di altri paesi, anche se noi siamo compensati da una maggior presenza – nonostante ciò che si è detto – di personale umano.

Naturalmente, la seconda questione che ci siamo posti, pur non conoscendo la velocità a cui il treno viaggiava, riguarda l'esistenza o meno, nel caso in cui tale velocità fosse stata eccessiva, di un meccanismo che automaticamente avrebbe dovuto frenare il corso di questo treno. Ovviamente si discuteva sulla base di ipotesi, perchè anche nelle prime ricostruzioni giornalistiche si è ipotizzato che la velocità fosse eccessiva e che ci fosse stato un guasto nella apparecchiatura automatica che avrebbe avuto il compito di rallentare tale velocità. In realtà un'apparecchiatura di questo genere non esiste ed è questo, forse, il punto più significativo e delicato nella riflessione.

Le apparecchiature tecnologiche di cui si è parlato in questi giorni – con l'attribuzione nei miei confronti di una certa confusione, ma forse è solo difficile capire perchè ritengo di aver offerto spiegazioni abbastanza precise, cosa che vorrei compiere anche in questa sede – possono essere di due tipologie completamente diverse; si tratta di apparecchiature diverse non solo per sofisticazione tecnologica ma anche per concezione, nel senso che in un caso la responsabilità principale della guida del treno spetta alla macchina e all'uomo la funzione di controllo, nell'altro caso la responsabilità principale della guida spetta all'uomo e la macchina svolge la funzione di controllo.

Il sistema più moderno che ha il nome di ATC (*Automatic train control*) è un sistema sostanzialmente a guida automatica che funziona più o meno in questo modo: lungo la linea ci sono dei sensori che trasmettono un codice il quale indica la velocità massima che può essere tenuta in quel punto; a bordo del treno è installato un *computer* che ri-

ceve questo codice, lo decodifica e imposta la velocità del treno in funzione di questo segnale. Per chi è sufficientemente esperto di aerei sa che in questo settore è adottato un sistema di guida automatica simile. In questo caso il macchinista è a bordo del treno ma riveste una funzione più di controllo che non di effettiva operatività. Su un sistema di questo genere, naturalmente, si può discutere a fondo perchè esso, che pure ha affinato tecnologie molto sofisticate, può indurre anche ad una certa disattenzione perchè non prevede un ruolo attivo del personale umano.

La questione più importante da riconoscere, tuttavia, è che le reti ferroviarie principali di paesi tecnologicamente ed economicamente più avanzati del nostro presentano un sistema di questo tipo, anche se ciascuno di essi ha sviluppato tecnologie diverse. In Italia non esiste un sistema del genere, in cui si prevede un rapporto uomo-macchina orientato in favore di quest'ultima, ma lo si sta sperimentando solo in questi ultimi mesi sulla linea Treviglio-Cremona ed è in previsione la sua estensione ad una linea più importante di circa 6.000 chilometri, se la sperimentazione - come credo - darà un risultato positivo, nel triennio 1997-1999 con un costo di circa 1.000 miliardi. Come si può notare tale costo non è elevato perchè 1.000 miliardi, rispetto agli investimenti ferroviari necessari per opere civili, rappresentano un costo relativamente modesto; ciò dà anche l'idea di un periodo che ci lasciamo alle spalle in cui l'attenzione al grande appalto era, forse, più forte dell'attenzione ad investimenti più modesti ma assai significativi.

Altri paesi, ripeto, prevedono nelle linee più importanti un sistema di questo genere; esso è certamente presente in tutte le linee di alta velocità che notoriamente noi non abbiamo (TGV, linea tedesca, linea belga e così via), ma anche in linee tradizionali su cui viaggiano treni piuttosto veloci.

Tuttavia, sia chiaro che detto sistema ha margini di fallibilità; se ricordate, anche gli incidenti verificatisi nel campo dell'aeronautica spaziale, nella quale si sperimenta il livello massimo delle conoscenze scientifiche e tecnologiche e anche il prestigio nazionale ed internazionale di un paese, hanno evidenziato un margine di fallibilità.

Non vi è però dubbio che questo sia un obiettivo da perseguire e che vi sia un ritardo che dobbiamo obiettivamente riconoscere, come, d'altra parte, ho fatto sin dalle prime ore dell'incidente, quando mi è stata chiesta un'opinione non tanto sul fatto specifico quanto sul quadro generale. Bisogna però chiarire bene un punto. Naturalmente è più difficile capire cosa significa ridurre il personale addetto alla manutenzione di una rete che è di 14.000 chilometri; in merito, infatti, sono stati pronunciati giudizi anche contrapposti.

Per quanto riguarda i macchinisti, è contraddittoria l'equazione secondo la quale ridurre il personale equivarrebbe a ridurre la sicurezza. Nei paesi in cui sono stati introdotti meccanismi più sofisticati il personale addetto è stato fortemente ridotto. In questi giorni con il collega tedesco, Matthias Wissmann, abbiamo fatto un calcolo, basandoci su un criterio proporzionale: ne è emerso che se applicassimo il loro sistema, dovremmo avere non 19.000 ma 12.000 macchinisti.

Quindi, ho verificato l'ipotesi dei tagli nel numero del personale addetto, secondo cui un numero inferiore di uomini significherebbe minore sicurezza, almeno in questo campo, che per me è più governabile, più chiaro da definire rispetto alla quantificazione molto più complessa degli uomini necessari per la manutenzione della rete, dato che non saprei proprio quantificare. È chiaro che vi sia polemica sul numero del personale (ad esempio quello che svolge mansioni più delicate) necessario per la gestione di una ferrovia, in quanto è difficile procedere ad una quantificazione in valori assoluti. Ora tanti mi chiedono che cosa sarebbe successo se vi fosse stato l'ATC: se avessimo avuto un sistema come quello, avremmo tagliato molto di più il personale, applicando i criteri tedeschi.

La sicurezza è assai complessa, dipende dalla introduzione delle tecnologie, dall'efficienza complessiva dell'azienda, dal numero degli addetti, che è difficile da determinare. Comunque, siamo l'unico fra i paesi avanzati europei che prevede la presenza di due macchinisti sui treni; tutti gli altri paesi europei ne hanno uno solo, ma, in compenso, hanno un sistema tecnologico più forte del nostro. Noi abbiamo affidato un ruolo più significativo alle persone e meno significativo alle tecnologie, gli altri paesi hanno affidato un ruolo più significativo alle tecnologie e meno significativo agli uomini. I due macchinisti presenti sui treni, alternandosi fra loro da un viaggio all'altro e non a metà corsa, hanno vicendevolmente in mano l'uno materialmente il comando del treno, l'altro il controllo dei segnali sulla linea che vengono poi ripetuti a bordo (ad esempio anche in presenza di nebbia, ma non è questo il caso); quest'ultimo, quindi, svolge la funzione - non lo dico come esperto, ma solamente perchè capiate - di segnalazione svolta generalmente dal navigatore nei rally. Quindi si fa manualmente ciò che un sistema automatico fa automaticamente, fatti salvi ovviamente i margini di errore prevedibili in un sistema del genere.

In Italia esiste un sistema tecnologico non diffuso che interviene con un rapporto rovesciato uomo-macchina, macchina-uomo: il famoso blocco automatico; è questo forse il punto che ha fatto più discutere. Il blocco automatico interviene quando c'è un ingombro sulla carreggiata; quando un treno veloce non rispetta il semaforo rosso e sta per raggiungere e tamponare, ad esempio, un treno più lento che gli è davanti, interviene questo sistema di blocco automatico che arresta il treno. Sulle reti principali questo sistema esiste, anzi ultimamente oltre al blocco automatico si è inserito anche un nuovo sistema che si chiama «banalizzazione», che viene usato per fare andare treni in direzione opposta sullo stesso binario. La cultura delle Ferrovie, laddove vi è il doppio binario, è «pari e dispari», cioè un binario «pari» in cui i treni vanno sempre in una direzione ed un binario «dispari» in cui i treni vanno sempre nella direzione opposta. Con la banalizzazione è possibile far procedere treni sullo stesso binario in direzioni diverse, e il blocco automatico serve apposta per impedire non più tamponamenti ma eventuali collisioni. Ad esempio, il recente incidente nella linea Brescia-Edolo sulla Ferrovia non di Milano: è un tratto in cui non c'è un sistema di questo genere, e anche lì tutto è affidato alle persone.

Questo blocco automatico in taluni casi agisce anche su velocità eccessive, quindi non per evitare tamponamenti ma per evitare pericoli che possono venire, non dalla concorrenza di due treni, ma dall'eccessiva velocità di un treno.

Il codice di sicurezza usato in Italia prevede l'utilizzo del blocco automatico per velocità eccessiva, quando tra due tratti di linee contigue c'è uno scalino decrescente di velocità massima imposta di 60 chilometri l'ora. Laddove c'è una linea in cui per un tratto rettilineo è prevista una velocità di 180 chilometri all'ora e poi vi è una curva percorribile a 100 chilometri all'ora (ovviamente non con un salto di velocità, ma con una decelerazione progressiva), il sistema di blocco automatico agisce qualora il treno non rallenti la sua velocità.

Prima della curva presso la stazione di Piacenza c'è un manufatto abbastanza complicato, il ponte sul Po, su cui bisogna andare ad una velocità relativamente ridotta (140 chilometri all'ora) e sulla curva i pendolini possono procedere a 105 chilometri all'ora: il differenziale di velocità è di 35 chilometri all'ora e in questo caso non è prevista una strumentazione di quel genere.

È questo l'argomento che ha fatto dibattere di più. Però ho sentito per più giorni diverse «campane» su questo punto e ieri ho ascoltato nuovamente i macchinisti ai quali ho detto: «Noi non conosciamo la velocità, ma fatemi capire: se in quel tratto il treno fosse andato ad una velocità eccessiva, avrebbe dovuto esserci un sistema di blocco automatico?».

La risposta è: «Con i nostri codici no».

Naturalmente a questo punto si può fare il discorso cui accennavo prima. I nostri codici, a parte che non hanno ancora introdotto il sistema automatico, che lascia parte della responsabilità alla macchina, pur lasciando la responsabilità all'uomo, dovrebbero prevedere meccanismi di intervento suppletivo, di blocco automatico più raffinato. Ora naturalmente tutti dicono di sì.

Però il codice con cui da tanto tempo funzionano le ferrovie italiane è questo. E, a dire il vero, ciò non ha comportato fino ad oggi una incidentalità maggiore; anzi, nelle tabelle cui facevo riferimento l'incidentalità italiana è considerata migliore rispetto a quella di altri paesi europei.

Tuttavia, credo che le possibilità che la tecnologia offre vadano usate di più; sia nel senso di introdurre un sistema a guida automatica attraverso l'ATC, sia nel senso di uno sviluppo anche discreto e non continuo di tecnologie, con un margine di sicurezza, in termini di gradiente di velocità, maggiore di quello ora esistente, per compensare eventuali (e del tratto da verificare, in questo caso) errori che si possono compiere. È tutto da verificare, poichè non abbiamo al momento alcuna indicazione di questo genere.

Come ho già detto prima, credo che dovrebbe anche cessare tutto questo litigio attorno a tale questione, persino tra conduttori di testate televisive diverse. Mi pare che questa vicenda meriti un pò più di rispetto da parte di tutti.

Il terzo punto è: lo Stato, azionista unico di questa società per azioni, quali strutture di controllo ha messo in campo in questi anni per verificare il comportamento di questa sua azienda così significativa?

Questa è la parte più debole, nel senso che lo Stato fino ad oggi (fino ad agosto, per essere precisi) non aveva messo in campo quegli strumenti di verifica e di controllo dell'attività di questa azienda che la legge prevedeva. Infatti, la legge del 1993 prevedeva che si istituisse una unità di vigilanza che a settembre, ai tempi della vicenda giudiziaria, fu molto invocata per questioni riferite più al versante etico con riguardo al controllo dell'attività finanziaria, ma che adesso viene richiamata come una esigenza anche di carattere più generale, per la sicurezza e così via.

Dalle tracce che ho trovato io presso il Ministero, risulta che il primo Ministro che si occupò di questa cosa, il primo di cui io ho trovato traccia, è stato il ministro Caravale, che fece una proposta di incardinamento dell'unità di vigilanza presso il Gabinetto e la sottopose al Consiglio di Stato; ricevette però il parere negativo perchè il Consiglio di Stato eccepì che una unità di questo genere deve essere incardinata presso una Direzione generale, quindi laddove vi è una stabilità di guida e di direzione, e non presso un Gabinetto, che per sua natura è soggetto periodicamente ad un certo ricambio; anzi possiamo dire che fino ad oggi i Gabinetti come i Ministri sono stati soggetti a ricambi assai frequenti.

Appena iniziato il lavoro, tra giugno e luglio, abbiamo studiato il problema e, dopo alcune verifiche ed incontri, abbiamo incaricato formalmente la Direzione generale della Motorizzazione civile di costituire al suo interno una unità di vigilanza. La Motorizzazione civile ha incaricato due Direzioni, una è quella diretta dall'ingegner Fumè, ed è una Direzione tecnica, l'altra è quella della dottoressa Longo, ed è una Direzione amministrativa; ha poi chiesto a noi di poter assumere personale e di disporre di alcune consulenze, in deroga ai blocchi previsti dalle leggi che regolano l'attività della pubblica amministrazione. Noi abbiamo proposto un emendamento in tal senso durante la discussione della legge finanziaria, ma esso non è stato ritenuto pertinente. Abbiamo poi inserito la deroga per l'assunzione di 20 unità tecniche più alcune consulenze nel decreto di fine anno, rispondendo quindi affermativamente alla richiesta della Motorizzazione, che adesso potrà darsi una struttura. Pertanto, oltre ad aver assunto la responsabilità e aver già impegnato una parte delle risorse umane di cui dispone, potrà darsi anche una struttura un po' più ampia per svolgere questa funzione così delicata che finora non è stata mai svolta; il che ha indotto la Corte dei conti ad aprire un'azione di responsabilità per omessa vigilanza nei confronti di chi fino ad oggi avrebbe dovuto svolgere questo compito, che obiettivamente non è stato svolto, creando – come potete immaginare – una situazione molto delicata.

L'ultimo punto riguarda i rapporti tra lo Stato, il Governo, il Parlamento e l'azienda, un rapporto che secondo me ora dovrà essere un po' più ordinato. L'azienda per molto tempo ha disposto anche di molte risorse. Una gran parte di queste risorse l'azienda non l'ha mai presa e ne

può ancora disporre. Ora è cominciata una politica di fortissima restrizione e i senatori e i deputati sono testimoni di un atteggiamento dei due rami del Parlamento che considera le ferrovie come un settore da cui attingere ogni volta che si crea una qualche esigenza.

Ed allora – come ho già detto alla Camera dei deputati – credo che sia importante, per un'azienda del genere, assicurare un pò di certezza; magari ad un livello non elevatissimo come negli anni precedenti (quando le ferrovie hanno avuto tantissime risorse). Le Ferrovie sono un'azienda di 125.000 dipendenti, con una rete di oltre 14.000 chilometri, è una componente essenziale per l'economia di questo paese per il trasporto di passeggeri e di merci che deve essere ulteriormente sviluppata: credo allora che sarebbe piuttosto importante dare certezza pluriennale e non considerarla alternativamente un'azienda che può essere o molto alimentata o, successivamente, per converso, avendo essa avuto molto, una azienda per la quale si può chiudere il rubinetto per lungo tempo.

Credo che sia interesse nostro, del Parlamento, del Governo, dare certezza per più anni: perchè i programmi di investimento ferroviari sono veramente pluriennali, quindi lo *stop and go* impedisce di fare una programmazione seria.

L'ultimo punto da affrontare è il tema dell'alta velocità. Ho visto che anche oggi il segretario del partito della Rifondazione comunista ha fatto delle richieste. Io francamente non riesco a capire che senso abbia una presa di posizione di questo genere in relazione a questo incidente. Innanzi tutto, il Parlamento se ne è occupato con la finanziaria, e prima la Camera e poi il Senato hanno chiesto al Ministero di fare una verifica, non di bloccare, di sospendere, di revocare. Ci è stato chiesto di relazionare al Parlamento entro il 31 gennaio, cosa che saremo in grado di fare.

In secondo luogo l'alta velocità in Italia non esiste; si sta lavorando poco, stentatamente, in pochi cantieri. Inoltre questo incidente è avvenuto in una rete che è la più importante tratta italiana ma che ha più di un secolo. Infine l'incidente è avvenuto con un treno che va abbastanza veloce, ma che è stato costruito e acquistato proprio per andare laddove non c'è l'alta velocità. La Germania, che ha già una rete di alta velocità enorme, acquisterà molti pendolini, perchè, non avendo più soldi da investire nella costruzione di altre tratte di alta velocità o comunque non volendo spenderli perchè sono tratte meno significative, usa il pendolino.

Aggiungo che in quel punto si doveva andare ad una velocità di 95 chilometri orari con un treno normale e di 105 con il pendolino (quindi in una curva del genere il margine del pendolino è solo del 10 per cento): se la velocità fosse stata eccessiva, anche un treno normale (che raggiunge tranquillamente i 140 chilometri orari) sarebbe uscito da quella curva.

Si può essere contro l'alta velocità, ma a mio avviso bisognerebbe trovare argomenti più pertinenti rispetto alla vicenda che è avvenuta, perchè questa non ha veramente nulla a che fare con l'alta velocità. È una linea normale; se anche fosse stato questo treno e l'incidente fosse avvenuto alla sua punta massima di velocità, la polemica avrebbe avuto significato. Ma l'incidente è avvenuto in un posto in cui si doveva anda-

re a 105 all'ora e in cui anche un treno normalissimo, non il pendolino, non l'ETR, se fosse andato ad una velocità eccessiva avrebbe avuto identici problemi.

Credo che, come abbiamo fatto in questi giorni, dobbiamo avere un atteggiamento di grande serietà. Però credo che questo paese debba anche imparare a tenere una linearità di comportamento quando si decide una cosa così importante come lo sviluppo delle ferrovie italiane, che per 50 anni – se ci limitiamo agli ultimi 50 anni – sono state i parenti poveri del trasporto italiano e costituiscono il vero e oggettivo elemento di debolezza di questo paese, che può avere un futuro logistico significativo rispetto ad altri paesi. Infatti, tra qualche anno, in Europa non sarà più possibile trasportare le merci su gomma: tra dieci anni la Svizzera chiuderà, poi chiuderà l'Austria. L'unica possibilità che noi abbiamo di utilizzare questa straordinaria base logistica che è l'Italia, che ha ripreso i traffici dal *far east* con una portualità che è ripartita è sviluppare la rete ferroviaria.

Ritengo allora che su questi punti, che sono decisivi per lo sviluppo, pur in un momento emotivamente coinvolgente per tutti, il paese debba avere una barra un po' più ferma; perchè altrimenti sarà difficile pensare ad uno sviluppo significativo di un settore di questo genere, che è decisivo per lo sviluppo economico e sociale del paese.

ERROI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERROI. Signor Presidente, il fatto che la tematica del rischio oggi attiri tanta attenzione (la società stessa si definisce addirittura come società del rischio) è dovuto soprattutto ai rapidi sviluppi tecnologici in campi che si avvalgono del contributo scientifico della fisica, della chimica, della biologia e, da buon ultima, come nel caso in questione, dell'informatica. Più di qualsiasi altro fattore, l'espansione dei mezzi legati alle possibilità tecnologiche ha contribuito a far sì che l'attenzione pubblica si rivolga ai rischi ad essi connessi.

È altrettanto chiaro che il rifiuto delle nuove tecnologie nasce in riferimento ai rischi che bisogna correre quando si introducono appunto tali innovazioni. Una spiegazione evidente potrebbe essere che si sono raggiunti inediti ordini di grandezza quantitativi per quanto riguarda tanto i possibili danni che i possibili benefici.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue ERROI). Anche la relazione tra vantaggi ed eventuali danni sembra essere diventata sfavorevole, se si considera che il beneficio della TAV reca con sé il rischio che il sistema frenante non funzioni. Adirittura, la preoccupazione si sposta su ciò che accade quando l'ambito tecnico delle semplificazioni funzionanti viene arricchito di maggiore o

minore complessità, quando cioè gli abbinamenti rigidi aumentano. Ad esempio il controllo elettronico della stazione di Milano – almeno così abbiamo letto, signor Ministro – e il sistema autofrenante computerizzato.

Allo stesso tempo, è sempre più difficile isolare nei confronti dell'esterno lo spazio così ritagliato. Gli effetti di questo genere venivano finora assorbiti dall'economia, o almeno così sembrava; le risorse dovevano essere pagate mediante i guadagni, altrimenti eventualmente non veniva impiegata la tecnica a costi sostenibili. Il mercato, cioè il sistema economico stesso, era in entrambi i casi il fattore che limitava l'utilizzo della tecnica; ulteriori delimitazioni non erano prese in considerazione.

Nel frattempo, però, diventa chiaro che questo è soltanto un modello di semplificazione funzionante, un modello per regolare l'utilizzo della tecnica con una corrispondente noncuranza verso la causalità, che per questo modello è esterna. Ciò che è stato intanto realizzato, e che è realizzabile come alta tecnologia, sembra rompere i confini della regolazione della tecnica, anche proprio quando questa funziona, o quando non funziona come nel caso del pendolino.

Non vorrei, e il cittadino italiano non vorrebbe, che l'impiego massiccio di tecniche nuove non sufficientemente testate possa aver causato il disastro; non vorrei, e il cittadino italiano non vorrebbe, che in nome dell'economia e del mercato – una parola oggi tanto di moda – le elementari operazioni di manutenzione non effettuate possano in futuro trasformare il fattore rischio in certezza di altri disastri.

Concludo rilevando che la vaporiera della Freccia del Levante, il famoso treno cosiddetto «della speranza», rimaneva fermo nella stazione terminale di Lecce due giorni per controlli e manutenzioni. Il pendolino arriva alle 11 e riparte alle 12: non credo ci sia bisogno di commenti.

LAURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le informazioni che ci ha fornito questa sera il Ministro le abbiamo lette tutti sui giornali: forse erano notizie ancora più precise. Abbiamo addirittura potuto approfondire se si sia trattato di un deragliamento o di uno sviamento e cose del genere. Ma il problema rimane, in quanto l'azione che noi vogliamo fare, anche attraverso le interrogazioni, è cercare di fornire un contributo per evitare che nel futuro possa nuovamente accadere quello che è successo. L'unica cosa che non possiamo fare è di riportare in vita i morti, ma l'errore, nel caso ci sia stato, si può evitare per il futuro.

Ebbene, sui giornali – ma la considerazione vale anche per quanto stasera ci ha confermato il Ministro – molto si è scritto in merito all'errore umano, alla velocità, allo *stress* degli uomini; molto si è detto delle Ferrovie, questa azienda oggi nell'occhio del ciclone. Molto poco si è

detto invece a proposito della casa costruttrice e sui particolari meccanismi di salvaguardia e di conduzione, sul mezzo utilizzato. Perchè era stato scelto l'ETR 460, nonostante vi fossero dei problemi anche nella fase di preesercizio? E quali erano le soluzioni alternative a tale scelta, soprattutto in relazione alla rete in cui questo mezzo doveva essere utilizzato? Ripeto, su questi aspetti ci è stato detto poco o niente.

Solo stasera dal Ministro ci è stato detto pochissimo, pur riconoscendo egli alcune responsabilità da parte del Ministero. Vorrei ricordare a tutti che già dal 1993 spetta a tale Dicastero l'azione di vigilanza in materia di sicurezza e regolarità e sull'esercizio delle linee ferroviarie, non si tratta di una cosa nuova.

Vorrei soprattutto sottolineare che il contratto di servizio stipulato dalle Ferrovie dello Stato con il Ministero è già scaduto il 31 dicembre scorso. La Commissione competente del Senato aveva verificato e respinto tale contratto di servizio per una carenza di incisive forme di controllo tecnico, esprimendo parere contrario. Pertanto, signor Ministro apprezziamo la considerazione che il Parlamento e il Governo debbono svolgere un'azione completamente diversa, ma se non vengono rispettate o tenute in considerazione le espressioni delle Commissioni parlamentari, è inutile esaminare questi contratti di servizio nelle aule per confrontarli. Tra l'altro, il decretone di fine anno – quindi prima che avvenisse l'incidente, in tempi non sospetti – già prevedeva l'assunzione di venti unità operative da apportare all'area tecnica delle qualifiche funzionali previste per la sicurezza; si trattava di unità ulteriori. E sulla sicurezza si parla del Ministro. Quindi su questa materia ci aspettavamo, in verità, risposte precise.

Per le ragioni suddette ci dichiariamo insoddisfatti della risposta del Ministro. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

BORNACIN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BORNACIN. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, desidero esprimere alle famiglie delle vittime della sciagura ferroviaria la solidarietà del Gruppo Alleanza Nazionale del Senato.

Entrando nel merito della questione devo dire, in apertura, che sono insoddisfatto della risposta del ministro Burlando. Perchè, per esempio, per quanto riguarda il documento ispettivo da me presentato, ritengo che non abbia risposto se corrisponda a verità o meno – oggi ne ho trovato conferma su alcuni giornali – che il treno che ha deragliato sia lo stesso che il 22 maggio 1996 aveva avuto già un problema legato alla trasmissione nella galleria «San Donato» nei pressi di Firenze; la direbbe assai lunga sullo stato di efficienza della macchina. Ho letto anch'io su numerosi giornali che sono stati effettuati interventi di modifica scitolando il sistema di trasmissione al fine di impedire il successivo verificarsi di fatti analoghi, ma su un altro pendolino – da quanto scrivono i giornali – addirittura la trasmissione era spuntata nella cabina di guida, non uccidendo

solo per caso uno dei due macchinisti. Su questo aspetto lei, signor Ministro, non mi ha risposto.

Ma quello che mi lascia più insoddisfatto è che quanto da lei dichiarato sia la fotocopia – un pò più sbiadita – dell'intervento che ieri ha tenuto alla Camera e di cui sono andato a leggere il resoconto.

Dico «sbiadita» perchè ha dimenticato parecchi passaggi. Questo mi fa pensare, se è vero come è vero che dopo il suo intervento ieri alla Camera dei deputati e le repliche dei colleghi, sui giornali oggi ci sono state delle prese di posizione. Per esempio, è emerso con grande chiarezza che nella giornata di ieri lei, il Presidente della Commissione trasporti della Camera e il dottor Cimoli avete detto cose completamente diverse e l'una in contrasto con l'altra. Non sono un tecnico, sono un politico; lei è anche un tecnico, perchè è ingegnere: è difficile capire chi ha ragione, ma io mi metto nei panni dell'opinione pubblica che vede tre persone di grande responsabilità (il Ministro dei trasporti, il Presidente della Commissione trasporti della Camera, l'amministratore delegato delle Ferrovie) dire cose sostanzialmente diverse.

E quello che mi preoccupa, signor Ministro, è che purtroppo in Italia bisogna sempre attendere la tragedia, il fatto traumatico per accorgersi che esistono i problemi. Purtroppo i treni in Italia in questo periodo vanno fuori dai binari allo stesso modo di come cadono le mosche, perchè nelle giornate successive sono accaduti due fatti analoghi (per carità, non così tragici), uno dei quali sulla linea, che lei conosce molto bene, delle Cinque Terre, tra Corniglia e Manarola. E questo diventa ancora più grave, quando lei nel TG2 di lunedì 13 (mi riferisco a cose che ho sentito da lei, ma spero di aver capito male) dice – e credo lo abbia ripetuto alla Camera – che gli *standard* delle Ferrovie italiane, anche di sicurezza, non sono al livello di quelli europei. Allora, ministro Burlando, sono quasi nove mesi che è ministro dei trasporti: se era al corrente di questo – e credo che lo fosse – mi domando perchè in materia di sicurezza non sia mai stata emanata da parte sua – a meno che io mi sbagli – una qualche direttiva o un qualche ordine, non sia stata presa qualche iniziativa, se è vero che non siamo agli stessi livelli di sicurezza rispetto all'Europa.

Vorrei anche chiedere un'ultima cosa, se mi consente, *in cauda venenum*: quando lei si riferisce, parlando alla Camera – perchè qui non l'ho sentita – alle consulenze spese per le Ferrovie (potremmo poi anche entrare nel discorso sui tagli alle Ferrovie), le chiedo se per caso quando parlava di questi troppi soldi spesi per le consulenze si riferisse alla consulenza affidata alla società Nomisma che, come è a tutti noto, era legata all'attuale Presidente del Consiglio. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

DE CAROLIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signor Ministro, mi consenta innanzitutto di differenziarmi esprimendo a lei, a nome del Gruppo Misto, i sensi della no-

stra gratitudine per la serietà, il senso di compostezza ma anche per la responsabilità che ha saputo evidenziare in questa situazione, rispetto a speculazioni che certamente avrebbero dovuto essere rinviate a momenti migliori.

Ci dispiace solamente – questo me lo lasci dire – che lei, che è uno dei Ministri più apprezzati del Governo in carica, sia venuto in quest’Aula solo per questa occasione. Vorremmo vederla più spesso per parlare anche dei tanti problemi e dei tanti progetti che ha saputo evidenziare per l’alta velocità.

Ho preso la parola, signor Ministro, solamente perchè ho un fratello che è macchinista ferroviere e, non a caso, è istruttore per gli ETR 460 del compartimento di Milano. La ringrazio per non aver indicato delle responsabilità, anche perchè io escludo nel modo più categorico responsabilità da parte dei macchinisti.

Indubbiamente ci sono una serie di concause che andranno evidenziate con tutto il tempo possibile e immaginabile. Oggi, ad esempio, abbiamo appreso che nella efficientissima Svizzera un ETR 470, fratello dell’ETR 460 italiano, ha registrato seri problemi, quasi analoghi a quelli che hanno provocato l’incidente di Piacenza.

Segnaliamo, certamente, alla sua diretta responsabilità una maggiore attenzione nei confronti delle ditte costruttrici di questi grandi mezzi, in particolare la Fiat ferroviaria.

Mi auguro, inoltre, che questa vicenda non blocchi l’alta velocità, perchè ciò significherebbe bloccare nel nostro paese la civiltà e il cammino verso il progresso. Per queste ragioni mi dichiaro soddisfatto della sua risposta.

SARTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, occorrerà ancora del tempo per chiarire le effettive cause e le responsabilità della tragedia ferroviaria; nel frattempo, però, dobbiamo riflettere su quanto, in generale, può aver costituito una concausa e qual è la prospettiva atta a garantire, nella nostra rete ferroviaria, sicurezza, oltre che modernizzazione.

Il Ministro ha affermato, a proposito dei sistemi di controllo e dell’assenza di alcuni di questi sistemi nella nostra rete, che forse l’attenzione rivolta al grande appalto è prevalsa sull’attenzione rivolta ad investimenti più modesti e magari più diffusi. Ritengo che questo sia uno dei punti da tenere maggiormente presenti, proprio per poter procedere in una direzione diversa. Ha detto ancora il Ministro che le ferrovie forse sono state troppo alimentate nel passato e oggi si tende, invece, a dare un regime più restrittivo al finanziamento. Tuttavia contemporaneamente a questo eccesso di alimentazione, le nostre ferrovie sono rimaste la «cenerentola», rispetto all’ipertrofia e alla prevalenza del trasporto su strada (che, tra l’altro – credo sia giusto ricordarlo in quest’Aula – registra 20 morti al giorno e 7.000 morti all’anno). Questa contraddizione,

che è anche causa delle malversazioni oggi sotto inchiesta da parte della magistratura, rappresenta l'elemento principale di riflessione. Porta anche alla valutazione di una connessione con l'alta velocità, ma non nel senso indicato da molti, cioè come se questa tragedia fosse di per sé un elemento contro l'alta velocità dei treni, bensì nel senso cui facevo riferimento prima: dobbiamo stare attenti affinché il grande appalto – in questo caso il progetto TAV di nuova infrastruttura, di rete separata e poco integrata con quella esistente – non abbagli nuovamente e non faccia mantenere depressa l'intera rete italiana nel ruolo di «cenerentola» europea.

In sostanza, in Italia non abbiamo avuto nè sistemi di controllo, nè un progetto di alta velocità ragionevole e nemmeno il peso e ruolo che la rete ferroviaria dovrebbe avere. Quindi tutta la nostra rete deve essere riqualficata e la sicurezza deve essere condizione essenziale; quindi progetti come quelli dell'alta velocità – come è concepita la TAV – a nostro parere debbono essere convertiti in favore di una integrazione con tutta la linea, come abbiamo proposto in un Convegno il 19 novembre 1996.

Concludo dicendo che l'altro elemento fondamentale che questa vicenda pone in primo piano è il problema del controllo. Non è più possibile che le ferrovie controllino se stesse: questo è comprensibile solo storicamente data l'origine; oggi che sono una società per azioni e, nella prospettiva europea, nella quale anche i privati percorreranno l'infrastruttura e la rete, un controllo, esterno, terzo, diverso, diventa fondamentale.

Ma – signor Ministro, mi scusi se richiamo su questo con forza l'attenzione – Per il controllo che il Ministero può esercitare mancano oggi l'apparato e i mezzi tecnici. E nè quanto indicato nel 1993 dalla legge finanziaria sulla vigilanza nè quanto riproposto oggi nel disegno di legge di fine anno con le 20 assunzioni (tra l'altro per livelli tecnici dall'ottavo in giù) risolve tale questione che è determinante, tanto più nella prospettiva europea che citavo.

Occorre davvero un'autorità che dall'esterno, e senza essere coinvolta in interessi aziendali, controlli, tra l'altro, gli *standard* di sicurezza dal materiale rotabile all'armamento, all'infrastruttura alle manutenzioni. Credo sia questo l'elemento strategico fondamentale che richiede da parte del Governo un salto di qualità: l'istituzione di questa autorità.

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signor Ministro, è uso dichiararsi soddisfatti della risposta all'interrogazione presentata se si fa parte della maggioranza che sostiene il Governo o dichiararsi insoddisfatti se invece si fa parte dell'opposizione. Mi pare che in un situazione come questa, dove siamo di fronte a dei morti e a problemi così seri, sia forse il caso di abbandonare questa consuetudine e cercare di capire veramente la sostanza delle risposte che lei ha dato.

Non mi dichiaro nè soddisfatto nè insoddisfatto, ma comunque, in qualche misura, sconcertato. Adesso cercherò di spiegare il perchè. In realtà lei questa sera ha detto delle cose forse più precise di quanto io non mi aspettassi. Francamente pensavo che lei venisse a dirci di aspettare l'esito dell'inchiesta della magistratura e che non poteva fare alcuna anticipazione. Lei invece ci ha riferito cose molto importanti. Sostanzialmente – se non ho capito male – lei questa sera, qui, in un luogo assolutamente autorevole, ha dichiarato che, quanto meno dai primi esami (che sono abbastanza semplici da fare) la linea è in ottime condizioni. Quindi, in qualche modo, ha già escluso una possibile causa di questo incidente. Questo comporta sostanzialmente che, allora, delle due l'una: o si è trattato di un difetto della macchina oppure di un errore umano.

Se consideriamo – come lei ha ben ricordato – che l'Italia è ormai uno dei pochissimi paesi al mondo (non in Europa) in cui sui treni vi sono due macchinisti, dei quali uno sostanzialmente sorveglia la linea, ma sorveglia un po' anche il collega, è abbastanza difficile pensare che possa esserci stato un errore umano così grossolano in prossimità di una curva che, essendo famosa e nota a tutti i conduttori, non è assolutamente imprevedibile, anzi è un luogo dove tradizionalmente si sa che il treno deve rallentare.

Allora, a meno che non si trovino delle cause fisiologiche (lo dico ovviamente per assurdo), alti tassi alcolici o tracce di droga nei corpi delle sfortunate vittime (ripeto che lo dico per assurdo), la tendenza è quella di escludere anche questa possibilità. Resta quindi l'ipotesi della difettosità della macchina; difettosità che si è tra l'altro più volte manifestata su questo tipo di modello. Si è manifestata, possiamo dire, stranamente perchè il pendolino ha una tradizione ormai decennale, come lei ricordava, e non ha mai avuto problemi.

È abbastanza strano che una evoluzione comporti dei difetti così gravi come quelli che sono stati evidenziati. È noto che queste macchine hanno sopportato dei difetti tanto è vero che, per un certo periodo, sono state ritirate dal servizio e sono state revisionate.

Noi non vogliamo assolutamente prestarci a quello spettacolo vergognoso cui abbiamo assistito specialmente nella giornata di domenica in cui non dico a poche ore, ma a pochi minuti dalla tragedia, ciascuno in funzione delle proprie tesi che doveva portare avanti aveva già in tasca la verità rivelata e quindi era già al corrente delle cause della tragedia. Abbiamo assistito ai discorsi di alcuni sindacalisti che affermavano che la colpa era da attribuire al fatto che si sta tagliando sul numero del personale; altri affermano che la colpa è della TAV (un quotidiano di oggi sottolinea che è necessario chiudere la TAV a causa di questo incidente); altri affermano che sicuramente è colpa della FIAT, perchè quest'ultima, dopo essere stata la mamma degli italiani, oggi ne è diventata la matrigna.

È noto che il Gruppo cui appartengo non è mai stato tenero nei confronti di questo gruppo industriale, però credo che un minimo di serietà ci imponga di non avere atteggiamenti preconfezionati. Ripeto però che, andando per esclusione, mi pare che resti questa possibilità.

Lei potrebbe a priori escludere che queste macchine contengano un difetto di carattere congenito? Non sarebbe forse il caso di sospendere per un attimo il servizio di queste macchine e capire bene, magari attraverso una commissione di carattere internazionale, se veramente esse sono sicure al 100 per cento? È questo l'interrogativo che resta sospeso in attesa dell'inchiesta della magistratura. E sappiamo cosa succede di solito in Italia in caso di inchiesta da parte della magistratura: potranno passare mesi, se non anni. Nel frattempo non è possibile però rimanere con questo dubbio.

La mia proposta andrebbe a vantaggio sia della FIAT, che sta avendo un grosso successo commerciale con questa macchina, sia delle Ferrovie. Ma già i giornali di questi giorni titolano: «Pendolino, treno maledetto».

Io credo che se al pendolino, che sostanzialmente è uno dei grandi successi industriali che l'Italia ha avuto all'estero in questi anni (uno dei pochi grandi successi), si attacca addosso questa fama dal punto di vista commerciale sarebbe un disastro. Quindi, sia per questa causa di tipo commerciale, ma soprattutto perchè evidentemente questo dubbio resta, forse sarebbe bene pensare anche a questa ipotesi: fermare le macchine per qualche tempo e capire esattamente se esse sono sicure al 100 per cento.

Vorrei fare un'ultima considerazione. L'affermazione: velocità uguale pericolo, è assurda. Vorrei ricordare che esiste un unico caso al mondo di assoluta sicurezza, lo *Shinkansen*, come lei saprà sicuramente, che ha trasportato miliardi di persone senza nessuna vittima. Non bisogna inventare niente, basta riferirsi agli *standard* di sicurezza che questo treno assicura per poter essere tranquilli.

CÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, trovo sinceramente insopportabile che l'errore umano, ammesso e non concesso che di questo si tratti nel caso del tragico incidente nella mia città, venga considerato in qualche misura inevitabile. Le norme relative alla sicurezza sono appunto preposte ad evitare l'errore umano. Ma quando ci troviamo di fronte ad impianti vetusti, a poca manutenzione a causa della drastica riduzione del personale, a turni di lavoro massacranti (i macchinisti vengono sottoposti a straordinari, arrivano fino a 70 ore settimanali), allora dobbiamo concludere che il volontario disinteresse per la sicurezza che questa situazione determina sfocia inevitabilmente verso l'incidente. Per questo si parla di incidente non casuale, ma largamente prevedibile.

Su quella linea c'è una segnalazione tardiva. Questo difetto è stato denunciato più di un anno fa dalle organizzazioni sindacali dei macchinisti. Analogamente, molti treni ETR 460 sono stati ritirati per problemi all'albero di trasmissione, un difetto che si ripercuote

sulla cassa oscillante, quella che fa inclinare il treno in curva per mantenere un assetto stabile.

Tuttavia, qui non si tratta di aderire ad una tesi preconstituita prescindendo dagli accertamenti in corso, quanto di stabilire quali provvedimenti si debbano adottare per rendere massima la sicurezza nei trasporti ferroviari. Di certo tali provvedimenti devono andare in direzione diametralmente contraria rispetto a quelli che sono stati finora adottati in un regime di privatizzazione strisciante e di deregolamentazione. Si è introdotta in questo modo una serie di deroghe sistematiche che indeboliscono la sicurezza. Ne cito soltanto qualcuna: mancati controlli sui locomotori in partenza ed in arrivo, scomparsa delle manutenzioni e delle revisioni dei locomotori da parte delle apposite officine, o perchè sono state soppresse, o perchè sono state ridotte al lumicino. Un sistema che investe miliardi in avveniristiche infrastrutture tagliando sul personale e sulla manutenzione necessariamente pone in secondo ordine la questione della sicurezza.

Si tratta di riequilibrare complessivamente gli investimenti in questa direzione. Il mito dei «300 all'ora» su terra, che è alla base del programma dell'alta velocità, deve cedere il passo ad obiettivi di riarmodernamento complessivo della rete. Non ci può essere ammodernamento possibile se questo viene fatto a discapito della sicurezza, con conseguente perdita di vite umane. Al contrario, la sicurezza dei trasporti rappresenta la civiltà, ed essa passa innanzitutto attraverso la tutela delle condizioni di lavoro degli addetti.

I tagli selvaggi al personale (solo con i prepensionamenti sono stati allontanati in 4 anni 80.000 dipendenti), gli straordinari imposti ai macchinisti, le privatizzazioni delle manutenzioni nei subappalti per decine e decine di piccole aziende sono la strada fino ad oggi percorsa a discapito degli investimenti per la sicurezza. Occorre cambiare strada, perchè la sciagura di Piacenza si aggiunge a molte altre, non ultima quella gravissima, accaduta proprio poco lontano da Piacenza, di alcuni operai che stavano lavorando sulla linea e che sono stati falciati proprio da un pendolino. Sono tutti incidenti che non si dovrebbero verificare proprio quando ci si vanta di produrre strumentazioni di avanguardia.

Si impone dunque una seria indagine conoscitiva del Parlamento attraverso le Commissioni competenti, per affrontare in tempi non più rinviabili la grande questione della sicurezza dei trasporti. Noi saremo impegnati in questa direzione. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni).*

BOSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che il modo migliore per onorare le vittime della sciagura di Piacenza e per manifestare il cordoglio alle famiglie sia quello di affrontare con serietà, certamente con pacatezza, ma anche con coraggio, le questioni che la vicenda nel suo complesso pone e che sono oggetto in queste ore e in

questi giorni di discussioni appassionate, che il Ministro ha raffigurato. Anch'io condivido quello che diceva prima un collega, cioè che in queste vicende bisogna avere il coraggio di uscire dallo schema: non possiamo decidere di essere soddisfatti o insoddisfatti a seconda di dove sediamo, se sui banchi della maggioranza o della minoranza. Però, signor Ministro, credo che nella sua illustrazione, certo preoccupata, certo responsabile, manchi la sensazione del pericolo che deriva da una complessiva caduta del sistema di sicurezza nelle ferrovie dello Stato. Dobbiamo prenderne atto; troppi testimoni dichiarano questo, ci sono denunce sindacali molto precise e circostanziate, ci sono episodi che si accavallano e ci sono anche – se mi è consentito – le cifre e i dati. Noi siamo favorevoli all'aziendalizzazione dei servizi, ma talvolta l'esigenza di portarla avanti, di spingere verso questo obiettivo provoca la competizione fra *manager*, i quali si vantano di aver tagliato le spese l'uno più dell'altro, in una corsa ad una efficienza forse talvolta malintesa, il che produce quei fenomeni che descriveva anche il collega Cò.

Vivo a Firenze, una città che ha una grande tradizione di studio, di ricerca, di approfondimento sulla tecnologia ferroviaria e ho avuto modo di parlare e di informarmi. Si è verificato un ridimensionamento costante sul fronte della ricerca, dell'impegno, dell'onere finanziario nel settore della manutenzione, del controllo e della messa in esercizio del materiale rotabile e c'è stata una continua e progressiva iniziativa che ha provocato – certo malgrado le intenzioni dei protagonisti – una caduta del livello delle garanzie di sicurezza. Dobbiamo avere presente questo perchè crediamo nel futuro delle ferrovie. Se considerassimo che le ferrovie hanno poca vita e si trattasse di riorganizzare qualcosa che non ha avvenire, probabilmente la distrazione sarebbe comprensibile. Ma non lo è nel momento in cui noi vogliamo che sulle ferrovie si accenda la speranza dei cittadini, come mezzo centrale per il futuro del trasporto nel nostro paese. Così come credo che episodi di questo tipo non debbono assolutamente portarci a bloccare il progresso, lo sviluppo che l'alta velocità rappresenta. Non dimentichiamo che il treno ha lanciato una sfida all'aereo e all'automobile e quindi non può abbassare la guardia rispetto all'esigenza di essere competitivo. Bisogna che tutta la struttura ferroviaria ma anche il potere politico, anche il Parlamento si rendano conto che, proprio perchè vi è questa attenzione, questa sfida affascinante, importante e fondamentale per l'epoca moderna, occorre garantire la sicurezza. Non sono consentite sottostime o distrazioni in questa direzione.

La proposta è piuttosto debole, signor Ministro, quando lei dice che il controllo dello Stato su questa azienda è stato fatto anche ai fini della questione della sicurezza, invitando – mi è parso di capire – il direttore della protezione civile ad attivarsi. Mi è parso – ma forse ho capito male – che sia stato attribuito un ruolo al direttore della Protezione civile.

Comunque sia, occorre che, senza timore di gettare l'utenza nello sconcerto, si apra una fase di accertamento severo e profondo sullo stato complessivo della sicurezza del sistema ferroviario del nostro paese. Si tratta di un'esigenza fondamentale, sentita da tutti, rispetto alla quale credo non si possa dire di no. Pertanto, l'auspicio che noi formuliamo è

che il Parlamento, anche con l'assenso e anzi con la collaborazione del Governo, avvii una fase di inchiesta sulla grande questione della sicurezza nel futuro e moderno sistema ferroviario del nostro paese.

VEDOVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ritengo in primo luogo doveroso esprimere a nome del Gruppo della Sinistra Democratica il cordoglio ai familiari delle vittime dell'incidente di Piacenza e l'augurio di pronta e piena guarigione ai feriti, insieme all'apprezzamento per l'opera prestata dai soccorritori che si è dimostrata encomiabile per prontezza, efficacia e sensibilità umana. Voglio altresì esprimere un senso di fastidio personale, prima ancora che politico, di fronte a tante dichiarazioni, prese di posizioni e polemiche, che prescindono dai dati oggettivi e sembrano spesso strumentalmente volte a riaffermare e rafforzare proprie posizioni più che essere ispirate dall'esigenza di fornire un contributo positivo all'interesse collettivo.

Devo rilevare con soddisfazione che nel dibattito di questa sera ho colto solo una vaga traccia di queste polemiche e tale aspetto può certamente contribuire in senso positivo ad approfondire in questo ramo del Parlamento le problematiche sollecitate dalla vicenda in esame. Dobbiamo tuttavia sottolineare che la tragedia di Piacenza segue l'incidente avvenuto pochi giorni prima su una linea secondaria, che si inserisce in una serie di eventi ed episodi che pongono alla nostra attenzione il tema complessivo della sicurezza dei trasporti. Penso, ad esempio, al fatto che ad una compagnia aerea italiana sono stati sospesi i voli dall'autorità di controllo per problemi legati al mancato rispetto di *standard* di manutenzione, così come all'incidente avvenuto nell'aeroporto di Caselle; ma penso soprattutto alla sicurezza del trasporto su strada che riguarda non soltanto i comportamenti individuali, ma anche le caratteristiche costruttive e di manutenzione della rete stradale e persino il corretto esercizio in situazioni climatiche avverse come la recente cronaca si è incaricata di ricordare.

Il fatto è che la mobilità delle persone e delle merci oggi non è soltanto una realtà di enormi dimensioni quantitative, ma anche una componente essenziale della vita quotidiana ed una risorsa per una economia avanzata come la nostra. La sicurezza, quindi, oltre ad essere un obbligo di per sè, deve essere considerata anche in termini aziendali come l'elemento cardine della qualità dell'offerta di mobilità, prima ancora del *confort*, della puntualità e del prezzo.

In questi anni si è avviata una fase di integrazione europea particolarmente accentuata nel settore dei trasporti, che riguarda anche l'apertura dei mercati e la fine, sia pure graduale, di forme di organizzazione monopolistiche; si tratta di un processo che nei prossimi anni subirà un'ulteriore accelerazione. Sarà necessario pertanto intervenire nel prossimo futuro con grande lucidità e rigore sul piano della regolamentazione legislativa e amministrativa, su quello della programmazione degli

interventi strutturali e nella destinazione delle risorse, per assicurare contemporaneamente un ammodernamento delle strutture di trasporto, una reale integrazione intermodale ed una gestione efficace, senza passare attraverso fasi di *deregulation* che sull'altare dell'immediata riduzione dei costi sacrifichi sicurezza e qualità e quindi comprometta nei fatti lo sforzo di modernizzazione che nei prossimi anni sarà imprescindibile.

D'altra parte, che particolarmente nel settore delle Ferrovie occorra porre mano ad una verifica delle gestioni che si sono ultimamente succedute è un'esigenza ampiamente riconosciuta; e va dato atto al Governo di aver adottato in questo senso provvedimenti positivi che riguardano ad esempio la scelta strategica di concentrare ogni sforzo sul *core business* aziendale e della disponibilità ad effettuare una verifica sullo stato di realizzazione di TAV, codificata ora anche in una norma legislativa all'interno del provvedimento collegato alla finanziaria. Credo che ora occorra rendere più incisiva l'azione che porta rapidamente alla definizione di linee strategiche di intervento per il breve e medio periodo, verificando altresì la validità di contenuti e della stessa struttura giuridica dei contratti di programma e di servizi. Sono convinto infatti che solo un quadro programmatico stabile e sufficientemente definito nei suoi obiettivi e nei suoi interventi possa permettere di giungere alla definizione di quote di risorse certe nella quantità e nei tempi di erogazione e così, complessivamente, di disporre di un quadro di riferimento che permetta anche l'individuazione preventiva degli impegni e la certezza successiva delle responsabilità.

In questo senso mi è parso puntuale il richiamo svolto qui dal ministro Burlando alla necessità di individuare esattamente un rapporto più costruttivo e in qualche modo più ordinato (mi pare abbia usato questo termine) tra l'azienda, il Parlamento ed il Governo.

Ho già detto di aver apprezzato l'atteggiamento di chi in questi giorni ha saputo mantenere una serenità di giudizio e di toni che appaiono non solo rispettosi del dolore collettivo, ma essenziali per contribuire all'accertamento della verità e per giungere a decisioni utili. Tuttavia ciò non significa che vi sia una disponibilità ad archiviare la tragedia di Piacenza tra i tanti, troppi casi irrisolti che la storia recente del nostro paese ci ha consegnato. Nessuno spirito di parte, interesse personale o di gruppo può prevalere sul dovere che le istituzioni hanno di fronte ai cittadini e per la loro stessa credibilità di giungere rapidamente ed esaurientemente a far conoscere la reale dinamica degli eventi.

Non c'è ragione oggi, anche sulla base degli atteggiamenti fin qui registrati e delle stesse dichiarazioni rese questa sera in modo puntuale e aperto dal Governo, di pensare che questo risultato non sia alla portata della magistratura e del Governo stesso, ciascuno per le proprie competenze.

PRESIDENTE. Debbo ritenere che il senatore Cimmino, che non vedo tra i presenti, abbia rinunciato ad intervenire.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Per la risposta scritta da una interrogazione

ASCIUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Signor Presidente, signor Ministro, in data 31 luglio 1996, presentai l'interrogazione n. 4-01564 di competenza del suo Ministero probabilmente, come tutte le interrogazioni parlamentari, ha creato dei fastidi, e alla quale non ho avuto ancora alcuna risposta. In tale interrogazione si parlava di materiale rotabile; viaggiamo con i treni e ne conosciamo la situazione e i problemi ma, ripeto, non ho avuto risposta. Credo che se qualche parlamentare presenta delle interrogazioni, queste probabilmente potrebbero anche risultare utili alla comprensione di alcune situazioni del paese.

Pertanto la domanda che rivolgo al Ministro è molto semplice, dal momento che – per carità – non desidero far polemica e ce ne sarebbe ben donde: a quando la risposta?

PRESIDENTE. Senatore Asciutti, sicuramente il ministro Burlando non deve rispondere in questo momento. Comunque la Presidenza ha preso nota della sua sollecitazione.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 16 gennaio 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 16 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – VILLONE ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali (1076-B) (*Approvato dal Senato e dalla Camera dei deputati in prima deliberazione – Seconda deliberazione*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

II. Deliberazione ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997 (1925).

III. Autorizzazioni a procedere.

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (1939) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 630, recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 e copertura della spesa farmaceutica per il 1996 (1867) (*Relazione orale*).

3. Finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 (1501).

La seduta è tolta (*ore 21,30*).

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 112

Istruzioni per l'uso del dispositivo elettronico di votazione

(Approvato dal Consiglio di Presidenza il 21 dicembre 1996)

(*Omissis*)

VII. *Registrazione dei richiedenti votazioni qualificate o verifiche del numero legale*

I senatori Segretari possono controllare con l'ausilio del sistema di voto il numero dei senatori che appoggiano la richiesta della verifica del numero legale o di una votazione qualificata. Lo scopo è quello di accertare prima della verifica o della votazione il numero dei richiedenti rispetto ai *quorum* previsti dal Regolamento, e inoltre, a operazione conclusa, di includere comunque tra i presenti ai fini del numero legale anche i senatori che durante la verifica o la votazione non abbiano fatto constatare la loro presenza al sistema di voto, pur avendola richiesta.

L'operazione di registrazione dei richiedenti viene attivata dal pannello di comando dei senatori Segretari e si svolge in maniera analoga a quanto indicato per la votazione ordinaria. Coloro che intendono appoggiare la richiesta di verifica del numero legale o di votazione qualificata devono introdurre la tessera nell'apposita fessura del seggio e premere un qualunque tasto di voto. L'attestazione del recepimento dell'appoggio alla richiesta è data dall'accensione sul seggio della lampada di colore giallo. Anche la casella corrispondente sul tabellone luminoso si illumina di luce di colore giallo. Sui pannelli di comando del banco della Presidenza, per tutta la durata dell'operazione, compare il numero totale dei senatori richiedenti.

Alla chiusura della votazione qualificata o della verifica del numero legale, il sistema di voto esegue una verifica automatica di partecipazione al voto per i senatori che abbiano appoggiato la richiesta delle stesse. Coloro i quali non abbiano fatto rilevare la loro presenza al sistema, benchè richiedenti la votazione o la verifica, vengono automaticamente aggiunti al numero dei presenti ai fini della constatazione dell'esistenza del numero legale.

Il sistema stampa l'elenco dei senatori richiedenti la votazione qualificata o la verifica del numero legale, in allegato al verbale, evidenziando anche, con un'annotazione sulla prima pagina, i nominativi di coloro che non avessero partecipato al voto.

Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e sul funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 14 gennaio 1997, ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen il senatore Giaretta in sostituzione del senatore Pierluigi Castellani, entrato a far parte del Governo.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 14 gennaio 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi il senatore Polidoro in sostituzione del senatore Pierluigi Castellani, entrato a far parte del Governo.

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettere in data 11 e 20 dicembre 1996, 2 gennaio 1997, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha adottato i seguenti provvedimenti:

con decreto in data 5 novembre 1996, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro tempore* e di altri;

con decreto in data 16 luglio 1996, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Francesco Rutelli, nella sua qualità di Ministro dell'ambiente *pro tempore*, e successivamente Sindaco della Capitale;

con decreto in data 22 novembre 1996, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Vito Lattanzio, nella sua qualità di Ministro per il coordinamento della protezione civile *pro tempore* e di Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro tempore*;

con decreto in data 5 dicembre 1996, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Carlo Bernini

e di Giorgio Santuz, nella loro qualità di Ministri dei trasporti *pro tempore*.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, trasmissione e deferimento

Con lettera in data 9 gennaio 1997, pervenuta il successivo 13 gennaio, la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, gli atti di un procedimento penale nei confronti dei signori Francesco De Lorenzo, nella sua qualità di Ministro della sanità *pro tempore*, Giovanni Marone, Riccardo Caruso e Francesco Rossi, con la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, formulata nella relazione del Collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma, per i reati ivi citati (*Doc. IV-bis*, n. 13).

Ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della citata legge costituzionale e dell'articolo 135-*bis*, comma 1, del Regolamento, tali atti sono stati inviati, in data 13 gennaio 1997, alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Insindacabilità, richieste di deliberazione e deferimento

Con lettera in data 19 dicembre 1996 il tribunale penale di Roma ha trasmesso copia degli atti del procedimento penale nei confronti del senatore Giuseppe Arlacchi (proc. n. 13935/95), nel corso del quale è stata eccepita l'insindacabilità degli atti ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (*Doc. IV-ter*, n. 9).

Tali atti sono stati deferiti, in data 7 gennaio 1997, alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento.

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari il senatore Valentino ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Novi, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale, 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV-ter*, n. 3).

Insindacabilità, trasmissione di atti di procedimento giurisdizionale

Il Tribunale di Castrovillari ha inviato, a seguito della richiesta avanzata in tal senso dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parla-

mentari in data 17 dicembre 1996, in relazione ad una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, copia degli atti del procedimento penale n. 65/96 nei confronti del dottor Salvatore Frasca.

In data 7 gennaio 1997, tali atti sono stati trasmessi alla Giunta stessa, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 27 dicembre 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Norme in materia di promozione dell'occupazione» (1918);

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Bolivia sull'assistenza giudiziaria in materia penale, fatto Cochabamba il 15 aprile 1996» (1919).

In data 7 gennaio 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione volto a preparare, come obiettivo finale, un'associazione di natura politica ed economica tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Cile, dall'altra, con allegati, fatto a Firenze il 21 giugno 1996» (1923);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e il Regno del Marocco, dall'altra, con sette allegati, cinque protocolli e atto finale, fatto a Bruxelles il 26 febbraio 1996» (1924).

In data 9 gennaio 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge, già presentati alla Camera dei deputati ed ivi ritirati:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997» (1925);

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 670, recante proroga di termini» (1926).

In data 7 gennaio 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA. – «Norme in materia di autonomia organizzativa, funzionale, finanziaria e contabile dei Consigli regionali delle Regioni a statuto ordinario» (1921);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA. – «Provvedimenti di finanza regionale» (1922).

In data 2 gennaio 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ZECCHINO, CIRAMI, SENESE, FOLLIERI, MELONI e RUSSO. – «Modifiche alle legge 31 maggio 1965, n. 575, recante disposizioni contro la mafia» (1920).

In data 9 gennaio 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

VEGAS, COLLINO, GUBERT e DI BENEDETTO. – «Norme in materia di assistenza di coloro che collaborano con la giustizia» (1927);

MARINI. – «Istituzione della provincia Sibaritide-Pollino» (1928).

In data 10 gennaio 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SCHIFANI, LA LOGGIA, D'ALÌ, CENTARO, VENTUCCI e BALDINI. – «Istituzione di una zona franca nel territorio del comune di Carini» (1929).

In data 13 gennaio 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

AGOSTINI e LAVAGNINI. – «Riliquidazione delle pensioni dei magistrati ordinari, amministrativi e militari nonché del personale equiparato» (1931);

MACERATINI, MULAS, BONATESTA e FLORINO. – «Modifica alla legge 29 gennaio 1994, n. 87, in materia di computo dell'indennità integrativa speciale nella determinazione della buonuscita dei pubblici dipendenti» (1932).

In data 14 gennaio 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

COSSIGA. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifiche e integrazioni agli articoli 136 e 137 della Costituzione» (1933);

COSSIGA. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Aggiunte e modifiche alla Costituzione in materia di ordinamento ed esercizio della funzione giurisdizionale e della funzione di pubblico ministero, di ordinamento e di guarentigie dei giudici ordinari e amministrativi e del pubblico ministero, di poteri relativi del Presidente della Repubblica, di conseguenti competenze e composizione della Corte costituzionale e di ordinamento e competenze degli organi di amministrazione delle magistrature ordinaria e amministrative» (1934);

COSSIGA. – «Modifiche e integrazioni alle norme per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica» (1935);

LAURO. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifica dell'articolo 116 della Costituzione e introduzione dello Statuto speciale per la Campania» (1936);

MUNDI e CORTELLONI. – «Istituzione in Foggia di una sezione distaccata della Corte d'Appello di Bari, e del tribunale per i minorenni» (1937);

PREIONI. – «Istituzione del giudice unico di primo grado» (1938).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

SERVELLO, FLORINO, MULAS e BONATESTA. – «Norme per l'aggancio automatico delle pensioni alle retribuzioni del personale in attività di servizio» (1940);

BALDINI e LAURO. – «Norme per la limitazione della pubblicità e del commercio delle bevande alcoliche» (1941);

DANIELI. – «Modifiche al decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 dicembre 1996, n. 642, concernente "Interventi urgenti nei settori agricoli e fermo biologico della pesca per il 1996" ed alla legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernente "Misure di razionalizzazione della finanza pubblica"» (1942);

FASSONE. – «Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione» (1943);

VEGAS, BETTAMIO, FILOGRANA, GERMANÀ, D'ALÌ, SCHIFANI, BUCCI, MANFREDI, TAROLLI, GIARETTA e SELLA. – «Modifica al codice della strada in materia di macchine agricole» (1944);

DE ANNA. – «La tutela sanitaria delle attività sportive e la lotta al doping» (1945);

PREIONI. – «Modifica dell'articolo 82 della Costituzione, con introduzione della Sezione III al Titolo I della Parte II della Costituzione in materia di controllo del Parlamento sull'attività del Governo, della pubblica amministrazione e degli enti pubblici non territoriali» (1946);

DI BENEDETTO. – «Istituzione dell'albo dei dottori naturalisti» (1947).

Disegni di legge, assegnazione

In data 10 gennaio 1997, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Classificazione delle carcasse bovine in applicazione di regolamenti comunitari» (1863), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Disposizioni in materia di commercio e di camere di commercio» (1905) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª e della 11ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Cessione a titolo gratuito al Governo del Paraguay della proprietà italiana, costituita da un appezzamento di terreno sito nel Dipartimento di San Pedro (Paraguay), denominata *Colonia Barbero*» (1876), previo parere della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

In data 8 gennaio 1997, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dalla appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – legge comunitaria 1995-1996» (1780), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 10 gennaio 1997, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 670, recante proroga di termini» (1926), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 6ª (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997» (1925), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

In data 10 gennaio 1997, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Norme a tutela della promozione e valorizzazione delle espressioni musicali popolari contemporanee» (1547), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Istituzione della Direzione generale delle piccole e medie imprese e dell'artigianato presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato» (1846), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

In data 13 gennaio 1997, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 6ª (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1997, n. 3, recante disposizioni correttive degli interventi legislativi concernenti la manovra di finanza pubblica per l'anno 1997» (1930), previ pareri della 1ª e della 13ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

In data 14 gennaio 1997, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Norme in materia di promozione dell'occupazione» (1918), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 12ª Commissione e Giunta per gli affari delle Comunità europee.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BRUNO GANERI ed altri. – «Disposizioni per la nomina di disoccupati a componenti di seggio elettorale» (1858), previo parere della 11ª Commissione;

IULIANO ed altri. – «Nuove norme per la nomina degli scrutinatori effettivi e supplenti» (1873), previo parere della 11ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

CENTARO ed altri. – «Modifiche all'organizzazione ed alla competenza del giudice di pace» (1809), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

VALENTINO ed altri. – «Modifica alle disposizioni in tema di giudizio abbreviato e di applicazione della pena su richiesta» (1821), previo parere della 1ª Commissione;

MAZZUCA POGGIOLINI ed altri. – «Introduzione di norme contro la pedofilia e lo sfruttamento sessuale dei minori» (1827), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

CORTIANA ed altri. – «Modifiche ed integrazioni al codice civile in tema di condominio e di responsabilità degli amministratori» (1857), previ pareri della 1ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dei Protocolli n. 1 e n. 2 alla Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, fatti a Strasburgo il 4 novembre 1993» (1869), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

FUMAGALLI CARULLI ed altri. – «Istituzione della onorificenza di Cavaliere della Patria» (1850), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

MANFROI e LORENZI. – «Norme per la determinazione del trattamento provvisorio di pensione dovuto dalle casse pensioni amministrate dalla Direzione generale degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro» (1865), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MANIS. – «Norme in materia di trasferimento delle competenze dell'Ente scuole materne della Sardegna allo Stato» (1845), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

CAMPUS ed altri. – «Norme in materia di contratti di ricerca e di insegnamento» (1855), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

BOSI. – «Competenze professionali dei geometri e dei periti industriali edili nei settori delle costruzioni, delle strutture e dell'urbanistica» (1891), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 7ª, della 9ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

PONTONE ed altri. – «Istituzione del Consiglio nazionale per la tutela degli utenti e dei consumatori (CONTUC)» (1801), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

CORTELLONI ed altri. – «Modifica dell'articolo 1, comma 43, della legge 8 agosto 1995, n. 335, concernente la riforma del sistema pensio-

nistico obbligatorio e complementare» (1844), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

GRECO ed altri. - «Nuove norme in favore dei minorati uditivi» (1859), previo parere della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 12ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

LUBRANO DI RICCO ed altri. - «Disciplina-quadro del riordino del territorio a fini di sviluppo economico compatibile con i principi della salvaguardia del paesaggio, dell'ambiente, del patrimonio archeologico, storico, architettonico ed urbanistico, nonchè della salute, della sicurezza e dell'incolumità pubbliche» (1802), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 23 dicembre 1996 la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato il seguente disegno di legge: Deputati SELVA ed altri; MONTECCHI ed altri. - «Celebrazione nazionale del bicentenario della prima bandiera nazionale» (1385) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*). Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: GIOVANELLI ed altri. - «Celebrazione nazionale del bicentenario della prima bandiera nazionale» (85). La Commissione stessa ha deliberato, nella medesima seduta, lo stralcio degli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 10 del disegno di legge: SPECCHIA. - «Disposizioni per l'uso della bandiera della Repubblica e celebrazione nazionale del bicentenario del tricolore» (1668), che vanno a formare il disegno di legge: «Disposizioni per l'uso della bandiera della Repubblica» (1668-*bis*). La Commissione ha altresì deliberato che la parte non stralciata del disegno di legge n. 1668 resta assorbita dal disegno di legge n. 1385.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 8 gennaio 1997, il senatore Monteleone ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: «Proprietà popolare della moneta» (1872).

In data 10 gennaio 1997, il senatore Schifani ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: «Istituzione di una zona franca nel territorio del comune di Carini» (1877).

In data 10 gennaio 1997, il senatore Palombo ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Istituzione dell'Ordine dei Cavalieri della Patria» (1613).

Inchieste parlamentari, deferimento

Le seguenti proposte d'inchiesta parlamentare sono state deferite

– in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

FLORINO ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per l'accertamento delle cause e delle responsabilità del dissesto del Gruppo Banco di Napoli e per la verifica dell'esistenza di collegamenti con interessi politici camorristici e/o della delinquenza organizzata» (*Doc. XXII, n. 23*), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione permanente;

MARINI ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema del credito nel Mezzogiorno» (*Doc. XXII, n. 25*), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione permanente;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

ASCIUTTI ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul Gruppo Olivetti» (*Doc. XXII, n. 24*), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 6ª Commissione.

Governmento, richieste di parere su documenti

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 19 dicembre 1996, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 7, comma 1, lettera *a*), della legge 24 ottobre 1996, n. 556, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di direttive da impartire al Servizio centrale degli ispettori tributari (48).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 4 febbraio 1997.

Il Ministro della difesa, con lettere in data 30 dicembre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *b*), della legge 4 ottobre 1988, n. 436, le seguenti richieste di parere parlamentare:

– sul programma pluriennale SME 115 di ammodernamento e rinnovamento dell'Esercito relativo alla trasformazione di n. 15 elicotteri

A-129 dalla versione base «specializzata contro carro» a quella da combattimento (49);

sul programma pluriennale SMA 6/96 di ammodernamento e rinnovamento dell'Aeronautica militare relativo all'acquisizione di n. 18 velivoli C-130J del relativo supporto logistico iniziale e di un centro per l'addestramento (50).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tali richieste sono state deferite alla 4ª Commissione permanente (Difesa) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 14 febbraio 1997.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettere in data 12 dicembre 1996 e 7 gennaio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, commi 22 e 23, lettera *a*), della legge 8 agosto 1995, n. 335, e della legge 8 agosto 1996, n. 417, le seguenti richieste di parere parlamentare:

sullo schema di decreto legislativo attuativo della delega in materia di regime pensionistico per gli iscritti al Fondo pensioni per i lavoratori dello spettacolo istituito presso l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i lavoratori dello spettacolo (Enpals) (51);

sullo schema di decreto legislativo attuativo della delega in materia di regime pensionistico per gli iscritti all'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali (52).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tali richieste sono state deferite alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 14 febbraio 1997.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, con lettera in data 9 gennaio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto interministeriale con il quale vengono ripartiti per l'anno 1997 i fondi stanziati sul capitolo 1278 «Somma da erogare a enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi» riguardanti i contributi di cui alla tabella A allegata alla sopra citata legge (n. 53).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 4 febbraio 1997.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, con lettera in data 9 gennaio 1997, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 29 della legge 6 febbraio 1996, n. 52, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva 93/35/CEE del Consiglio recante sesta modifica alla direttiva 76/768/CEE concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai prodotti cosmetici e del-

la direttiva 95/17/CE della Commissione recante modalità d'applicazione della direttiva 76/768/CEE del Consiglio, riguardo alla non iscrizione di uno o più ingredienti nell'elenco previsto per l'etichettatura dei prodotti cosmetici (n. 54).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 24 febbraio 1997. La Giunta per gli affari delle Comunità europee – ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento – potrà formulare alla Commissione di merito le proprie osservazioni in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare sulle seguenti proposte di nomina:

professor Enzo Fedeli a presidente della Stazione sperimentale per le industrie degli olii e dei grassi in Milano (n. 20);

dottor Pasquale D'Acunzi a presidente dell'Istituto nazionale per le conserve alimentari (n. 21).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tali richieste sono state deferite alla 10ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del professor Giovanni Grottanelli de Santi e del professor Enzo Cheli a membri della Deputazione amministratrice del Monte dei Paschi di Siena.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostituito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, le comunicazioni concernenti la nomina del dottor Mario Andrea Guaiana a dirigente generale di livello di funzione B del Ministero delle finanze e del dottor Gianfrancesco Vecchio a dirigente generale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Tali comunicazioni sono depositate in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Con lettere in data 31 dicembre 1996 e 3 gennaio 1997, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Alano di Piave (Belluno), Coggiola (Biella), Montagnana (Padova), Varedo (Milano), Castelletto Cervo (Biella), Trezzano sul Naviglio (Milano), Novoli (Lecce), Mugnano di Napoli (Napoli), Brebbia (Varese), Legnago (Verona), Anzio (Roma), Campoli del Monte Taburno (Benevento), Placanica (Reggio Calabria), Pizzoni (Vibo Valentia), Pioltello (Milano), Samone (Torino), Ovodda (Nuoro), Tricase (Lecce), San Salvatore Monferrato (Alessandria), Casandrino (Napoli), Roccagiovine (Roma), Lonigo (Vicenza), Joppolo (Vibo Valentia), Roccarainola (Napoli), Seborga (Imperia), Pontechianale (Cuneo), Maddaloni (Caserta), Afragola (Napoli), Vallerano (Viterbo), San Pier d'Isonzo (Gorizia), Pietrapaola (Cosenza), Serra d'Aiello (Cosenza), Sgurgola (Frosinone) e Camerano (Ancona).

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 16 dicembre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti comunitari.

Tali progetti saranno deferiti, a norma dell'articolo 144, commi 1 e 4, del Regolamento, alle Commissioni permanenti e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, secondo le rispettive competenze, e sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Il Vice Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 20 dicembre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 della legge 30 aprile 1985, n. 163, la relazione sulla utilizzazione del Fondo unico per lo spettacolo e sull'andamento complessivo dello spettacolo, relativa all'anno 1995 (*Doc. LVI, n. 1*).

Detto documento sarà inviato alla 7ª Commissione permanente.

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 7 gennaio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una nota di segnalazione in relazione alla legge 1º marzo 1994, n. 153, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1994, n. 26, recante disposizioni urgenti in favore del cinema.

Detta nota sarà trasmessa alla 7ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 10 gennaio 1997, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa, avvenuta in data 28 novembre 1996.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 28 dicembre 1996, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 113 della legge 1º aprile 1981, n. 121, la relazione sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica, relativa all'anno 1995 (*Doc. XXXVIII*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 28 dicembre 1996, ha trasmesso copia della relazione sull'attività svolta nell'anno 1995 dal Servizio centrale degli ispettori tributari.

Tale relazione sarà inviata alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 24 dicembre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1996 e situazione di cassa al 30 settembre 1996 (*Doc. XXV*, n. 3).

Detto documento sarà inviato alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 24 dicembre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 11, della legge 15 maggio 1989, n. 181, ed a norma dell'articolo 2, comma 2, lettera *h*), del decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1994, n. 373, la relazione semestrale sullo stato di attuazione al 30 giugno 1996 del programma di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica.

Detta documentazione sarà inviata alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 20 dicembre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11 della legge 29 gennaio 1986, n. 26, la relazione sull'utilizzo e sugli effetti delle provvidenze di cui alla legge stessa per il rilancio dell'economia della provincia di Trieste, relativamente al triennio 1992-1994 (*Doc. LXV*, n. 1).

Detta documentazione sarà inviata alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 30 ottobre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 10, comma 1, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 492, recante «Disposizioni urgenti in materia di finanza lo-

cale per l'anno 1996», copia delle relazioni presentate dal comune e dalla provincia di Napoli e dal comune di Palermo sugli specifici programmi di lavoro e sulle opere pubbliche intrapresi per l'anno 1996.

Detta documentazione sarà inviata alla 1ª, alla 6ª e alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 23 dicembre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 22, della legge 28 novembre 1996, n. 608, la relazione semestrale sull'andamento dell'utilizzo dei lavoratori impegnati in lavori socialmente utili alla data del 30 giugno 1996.

Detta documentazione sarà inviata alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione, con lettera in data 23 dicembre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 1-*bis*, della legge 8 agosto 1994, n. 505, copia della relazione sullo stato di attuazione della legge 22 dicembre 1986, n. 910, e sulle iniziative assunte dalla Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione per l'ammodernamento delle ferrovie in concessione ed in gestione governativa.

Detta documentazione sarà inviata alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 19 dicembre 1996, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 dicembre 1996.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettere in data 19, 24, 27 e 30 dicembre 1996, ha trasmesso copia dei verbali relativi:

alle riunioni del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, concernente l'ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare, tenutesi in data 11 novembre, 2 e 19 dicembre 1996;

alla riunione del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito, tenutasi in data 13 dicembre 1996;

alla riunione del Comitato previsto dall'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, come integrato dall'articolo 3 della legge 28 febbraio 1981, n.47, concernente la realizzazione e l'ammodernamento di infrastrutture militari, tenutasi in data 19 novembre 1996.

Detti verbali saranno inviati alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 8 gennaio 1997, ha trasmesso copia del verbale relativo alla riunione del Comitato per l'attua-

zione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, concernente l'ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare, tenutasi in data 9 dicembre 1996.

Detto verbale sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 24 dicembre 1996, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 24 della legge 11 luglio 1978, n. 382, e 48 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, rispettivamente, le relazioni sullo stato della disciplina militare e sullo stato del personale di leva e in ferma prolungata, relative all'anno 1995 (*Doc. XXXVI*, n. 1).

Detto documento sarà trasmesso alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 9 gennaio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nel 1995 dall'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN), con allegati il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1996, la relativa pianta organica e il conto consuntivo dell'esercizio 1995.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, con lettera in data 20 dicembre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 gennaio 1994, n. 71, la relazione sull'andamento del processo di trasformazione dell'Ente poste italiane (*Doc. CXIII*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 8ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di dicembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 27 dicembre 1996 e 10 gennaio 1997, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale;

dell'articolo 52, secondo comma, lettera *b*), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 60 (Disposizioni sulla riscossione delle imposte sul reddito), nella parte in cui non prevede che possa essere proposta opposizione di terzo quando si tratti di beni acquistati con atto pubblico di data anteriore al verificarsi del presupposto dell'imposta. Sentenza n. 415 del 12 dicembre 1996 (*Doc.* VII, n. 31);

dell'articolo 384, secondo comma, del codice penale, nella parte in cui non prevede l'esclusione della punibilità per false o reticenti informazioni assunte dalla polizia giudiziaria, fornite da chi avrebbe dovuto essere avvertito della facoltà di astenersi dal renderle, a norma dell'articolo 199 del codice di procedura penale. Sentenza n. 416 del 12 dicembre 1996 (*Doc.* VII, n. 32);

dell'articolo 301, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43 (Approvazione del testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale), come modificato dall'articolo 1 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, nella parte in cui non consente alle persone estranee al reato di provare di avere acquistato la proprietà delle cose ignorando senza colpa l'illecita immissione di esse sul mercato. Sentenza n. 1 del 9 gennaio 1997 (*Doc.* VII, n. 33);

dell'articolo 116, comma 13, del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (Nuovo codice della strada), nella parte in cui punisce con la sanzione penale, colui che, munito di patente di categoria B, C o D, guida un veicolo per il quale è richiesta patente di categoria A. Sentenza n. 3 del 9 gennaio 1997 (*Doc.* VII, n. 34).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 10 gennaio 1997, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 6 della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 24 marzo 1996 (Istituzione del Servizio ispettivo regionale di sanità. Integrazione della Consulta regionale per la prevenzione delle tossicodipendenze. Proroga delle borse di studio dell'Osservatorio epidemiologico. Istituzione dell'Ufficio del Registro di patologia territoriale - Siracusa). Sentenza n. 2 del 9 gennaio 1997.

Detta sentenza sarà inviata alla 1ª e alla 12ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 16, 17, 19 e 23 dicembre 1996 e 7 gennaio 1997, ha trasmesso, in adempimento

al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI Spa), per gli esercizi 1994 e 1995 (*Doc. XV*, n. 24);

dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS), per gli esercizi dal 1987 al 1994 (*Doc. XV*, n. 25);

dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani «G. Amendola» (INPGI), per gli esercizi 1994 e 1995 (*Doc. XV*, n. 26);

dell'Ente regionale di sviluppo e assistenza tecnica in agricoltura (ERSAT), per gli esercizi dal 1987 al 1994 (*Doc. XV*, n. 27);

dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali (ASSR), per l'esercizio 1995 (*Doc. XV*, n. 28);

dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT), per l'esercizio 1994 (*Doc. XV*, n. 29).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti, con lettera in data 19 dicembre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12 della legge 13 maggio 1983, n. 197, il piano delle rilevazioni ed i criteri di esame della gestione della Cassa depositi e prestiti per l'anno 1997, formulati dalla Sezione enti locali nella adunanza del 13 dicembre 1996 (*Doc. XLVII*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª, 5ª e 6ª.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 27 dicembre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 6, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come aggiunto dall'articolo 7 della legge 23 agosto 1988, n. 362, le relazioni - rese dalla Corte stessa a Sezioni riunite nell'adunanza del 17 dicembre 1996 - sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi approvate dal Parlamento nei periodi gennaio-aprile (*Doc. XLVIII*, n. 1) e maggio-agosto 1996 (*Doc. XLVIII*, n. 2).

Detti documenti saranno inviati alla 5ª Commissione permanente.

La Corte dei conti, con lettera in data 30 dicembre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, il bilancio di previsione della Corte stessa, per l'anno finanziario 1997.

Detto bilancio sarà inviato alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente.

Corte di cassazione, trasmissione di ordinanze su richieste di referendum

Il Presidente dell'Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte suprema di cassazione, con lettera in data 20 dicembre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 32, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia dell'ordinanza con la quale il predetto Ufficio centrale – in relazione al testo del quesito A/14 e alle denominazioni dei referendum A/1, A/2, A/3, A/10 e A/14 – conferma integralmente l'ordinanza emessa in data 11 dicembre 1996 (annunciata nel Resoconto sommario del 16 dicembre 1996).

Detti documenti sono depositati presso il Servizio di Segreteria e dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte di cassazione, trasmissione di provvedimenti di correzione di ordinanze

Il Presidente dell'Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte suprema di cassazione, con lettera in data 20 dicembre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 32, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia dell'ordinanza con la quale il predetto Ufficio centrale dispone la correzione di alcuni errori materiali esistenti nel testo dei seguenti quesiti referendari dichiarati conformi a legge con ordinanza in data 11 dicembre 1996, e individuati con le sigle A/1, A/8 e A/18:

quesito relativo all'abolizione della quota proporzionale del 25 per cento dei deputati;

quesito relativo all'abolizione dei limiti per essere ammessi al servizio civile in luogo del servizio militare;

quesito relativo all'abolizione dei moduli organizzativi con più maestri nelle classi.

Detta ordinanza è depositata presso il Servizio di Segreteria e dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Enti pubblici, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, con lettera in data 20 dicembre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 aprile 1976, n. 186, la relazione sull'attività svolta dall'Istituto medesimo nel corso del 1996 e sui programmi per l'anno 1997.

Detta documentazione sarà inviata alla 7ª Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di cinque risoluzioni e di una decisione:

«decisione sulla proposta di regolamento del Consiglio relativo alla conclusione dell'accordo di cooperazione in materia di pesca marittima tra la Comunità europea e la Repubblica islamica di Mauritania, e recante disposizioni per la sua applicazione» (*Doc. XII, n. 57*);

«risoluzione sulla relazione dell'Istituto monetario europeo concernente la transizione alla moneta unica» (*Doc. XII, n. 58*);

«risoluzione sull'impatto delle politiche monetarie sull'economia reale, l'inflazione, i tassi d'interesse, la crescita e l'occupazione nella terza fase dell'UEM e sulla funzione economica dei criteri di convergenza» (*Doc. XII, n. 59*);

«risoluzione sul Libro verde della Commissione concernente la "Rete dei cittadini": realizzare le potenzialità del trasporto pubblico di viaggiatori in Europa» (*Doc. XII, n. 60*);

«risoluzione sulla politica paneuropea dei trasporti» (*Doc. XII, n. 61*);

«risoluzione sulla relazione della Commissione "L'occupazione in Europa - 1996" e sulla comunicazione della Commissione "Azione per l'occupazione in Europa: un Patto di fiducia"» (*Doc. XII, n. 62*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Davide Galimberti, di Lissone (Milano), chiede alcune modifiche del giudizio abbreviato di cui al libro VI, titolo I, del codice di procedura penale (*Petizione n. 93*);

il signor Michele Pascale, di Padula Scalo (Salerno), chiede una revisione della legge 11 luglio 1978, n. 382, recante norme di principio sulla disciplina militare (*Petizione n. 94*);

il signor Antonino Campo, di Novara di Sicilia (Messina), chiede un provvedimento legislativo che disponga la pensionabilità dell'indennità di polizia giudiziaria, di cui all'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987 (*Petizione n. 95*);

il signor Renzo Bortolussi, di Pinzano al Tagliamento (Pordenone), chiede la realizzazione di progetti per il contenimento delle tracimazioni del fiume Tagliamento (*Petizione n. 96*);

il signor Giovanni Spaggiari, di Parma, chiede l'introduzione di una più equa normativa in materia pensionistica (*Petizione n. 97*).

il signor Giovanni Patara, di Roma, chiede l'adozione di misure più efficaci a tutela dell'ambiente naturale e urbano contro gli atti di vandalismo e l'affissione illegale di manifesti (*Petizione n. 98*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori. Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 20.

Interpellanze

MILIO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che in data 15 dicembre 1996 il Movimento dei Club Pannella ha inoltrato una comunicazione mediante «Postel» a oltre 5.000 iscritti e simpatizzanti;

che l'utilizzo di tale strumento elettronico era finalizzato all'urgenza di informare i destinatari delle imminenti iniziative del Movimento e segnatamente di una serie di assemblee regionali convocate e presiedute nei giorni successivi da Marco Pannella;

che in almeno due regioni campione (Liguria ed Emilia-Romagna) è risultato, con dichiarazione scritta dei destinatari, che almeno i due terzi non avevano ancora ricevuto il «Postel» rispettivamente a 5 e 6 giorni dall'invio, vanificando in tal modo i risultati che il Movimento si riprometteva di ottenere con l'ingente spesa sostenuta,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda prendere per:

verificare la veridicità di quanto denunciato;

perseguire eventuali responsabilità personali, omissive o dolose, che possano aver causato i disservizi denunciati;

ripristinare le condizioni di qualità accettabile per un servizio – il «Postel» – con costo elevato e che, come si lascia intendere agli utenti, dovrebbe essere molto più rapido della normale corrispondenza.

(2-00182)

SERVELLO, CURTO, PACE, PEDRIZZI, BOSELLO, COLLINO, BATTAGLIA, CARUSO Antonino, VALENTINO, BUCCIERO, TURINI, DEMASI, MANTICA, PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, della giustizia e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'accordo Andreatta-Van Miert sul risanamento e la privatizzazione del settore pubblico italiano ha prodotto una proroga degli impegni «prospettati dalle Autorità italiane» di soli sei mesi (e non di un anno, come aveva sollecitato il ministro Ciampi);

che tali impegni prevedono:

1) la privatizzazione della Società autostrade entro il mese di giugno 1997; tale società, detenuta per il 20 per cento da IRITECNA e per l'80 per cento da FINTECNA (100 per cento IRI), presenta un indebitamento finanziario di 5.165 miliardi di lire al 31 dicembre 1995 e le stime più prudenti sui ricavi della sua cessione si aggirano sui 3.000 miliardi di lire;

2) la privatizzazione della società Finmare, di proprietà al 100 per cento dell'IRI e con un livello d'indebitamento globale a fine 1995 di 1.136 miliardi di lire, e la vendita di talune partecipazioni di minoranza tra cui quelle nella Banca di Roma;

3) la privatizzazione della società SEAT nei primi mesi del 1997; la SEAT fa parte del gruppo STET e la procedura di scorporo di detta società dalla *holding* è già in fase avanzata;

4) la vendita della STET al Tesoro, con i relativi debiti, al fine di diminuire in una fase intermedia le dimensioni ed il livello di indebitamento dell'IRI;

constatato:

che l'IRI detiene il 61,27 per cento delle azioni ordinarie della STET per un valore contabile di circa 11.200 miliardi di lire. La capitalizzazione di borsa al 12 novembre 1996 aveva un valore superiore a 12.000 miliardi di lire, valore che è destinato ad aumentare in seguito al progetto di fusione tra la STET e la sua principale controllata, Telecom Italia;

che l'IRI potrà ridurre così i suoi debiti di 19.000 miliardi di lire: 12.000 saranno il frutto della cessione di STET e 7.000 verranno dalla vendita di SEAT, Finmare, Autostrade, Banca di Roma;

che tale prospettiva di risanamento non può prescindere da una doverosa chiarificazione di avvenimenti, da tempo resi noti dagli organi di stampa, per i quali perdurano atteggiamenti reticenti dei vertici dell'IRI e degli organi di controllo governativi;

preso atto delle reiterate denunce degli organi di informazione attestanti che:

durante la presidenza di Prodi all'IRI, le aziende di quest'ultimo istituto hanno esportato armi di tutti i tipi in mezzo mondo;

questo notevole traffico non può essersi svolto all'insaputa dello stesso presidente dell'IRI, visto che ha coinvolto società come la Finmeccanica, l'Efim, l'Alenia, la Fiar e l'Oto Melara;

le armi venivano sbarcate di preferenza in Algeria e da qui proseguivano per la Libia, il Kuwait, l'Irak, lo Yemen, l'Iran, la Jugoslavia, la Somalia ed altri paesi, in violazione degli impegni assunti dall'Italia a livello NATO e di ogni sorta di embargo;

spesso dette armi partivano, sotto forma di pezzi da assemblare, dai porti di Talamone, La Spezia, Livorno, Genova e Torre del Greco;

tali forniture hanno riguardato, tra l'altro:

1) radar 76/62 Oto Melara per tiri su bersaglio;

2) radar direzione tiro per missile Matra Alenia Meteor MK2, in grado di colpire bersagli aerei anche protetti da sistemi di sicurezza;

3) centraline di rilevamento missili e aerei, prodotte dalla Oto Melara con componenti Alenia-Fiar-Stet;

4) missili Matra e Siderwear m2dlk3,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di giungere alla scadenza del 30 giugno 1997 dopo aver correttamente svolto un'azione di radicale «bonifica» dell'IRI e delle società controllate, sì da non incorrere in deplorevoli contestazioni e censure per la disattesa di impegni assunti e non onorati.

(2-00183)

SALVATO, MARINO e CARCARINO. – *Ai Ministri dell'ambiente, delle risorse agricole, alimentari e forestali e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che l'area del comune di Castellammare di Stabia (Napoli) per la sua stessa posizione geografica, ubicata alle pendici dei monti lattari, è storicamente soggetta a fenomeni franosi, smottamenti ed alluvioni, in conseguenza di notevoli precipitazioni meteoriche, ultima delle quali, si è verificata nel novembre del 1987;

che le copiose ed incessanti precipitazioni atmosferiche a carattere piovoso dei giorni 9, 10 e 11 gennaio 1997 che si sono abbattute su tutta la regione Campania hanno particolarmente interessato l'area stabiese e la penisola sorrentina, rendendo particolarmente critica, sotto l'aspetto idro-geologico, la staticità del territorio intero;

che le prime avvisaglie degli eventi calamitosi verificatesi, si sono avute nella prima mattinata del 10 gennaio 1997 con lo straripamento del fiume Sarno e di tutti i canali di bonifica, sia demaniali che privati, con il conseguente allagamento di tutte le campagne ed i terreni circostanti e danni notevoli alle colture praticate nella zona;

che in località Pozzano si è verificata la frana di maggiore consistenza che ha coinvolto fabbricati, persone e cose, travolgendo nella caduta le autovetture in transito sulla strada statale n. 145 sottostante e provocando la morte di quattro persone ed il ferimento di altre;

che per la sua configurazione geografica e geologica un quarto del territorio del nostro paese è ad alto rischio di inondazioni e smottamenti, anche a causa della sconsiderata politica di disboscamento e di urbanizzazione selvaggia attuata negli anni passati;

considerato che vi sono parti considerevoli o intere città che sono edificate su terreni che subiscono un continuo e progressivo sfaldamento e che in passato eventi naturali si sono trasformati in disastrose calamità (si considerino ad esempio gli eventi della Valtellina, l'alluvione del Piemonte, le frane delle Langhe del Monferrato, il disastro della Versilia, l'alluvione di Crotona, la situazione particolare del Friuli-Venezia Giulia e, non da ultimo, l'attuale emergenza della periferia di Napoli), per la mancanza di specifiche attività di prevenzione e sorveglianza, gli interpellanti chiedono di sapere:

quali interventi siano stati predisposti, con la collaborazione della regione Campania ed il comune di Castellammare di Stabia, per l'emergenza della franosità di alcune zone della città e per il ripristino della circolazione di auto e mezzi di comunicazione sulla costiera sorrentina;

quali provvidenze urgenti siano state assunte o si intenda assumere per interventi di concreta solidarietà nei confronti di quanti sono stati colpiti così duramente da questa catastrofe;

quali iniziative si intenda attuare per una efficace opera di prevenzione e quali interventi di manutenzione siano in programma per le opere di consolidamento ma anche, in particolare, quante risorse siano state effettivamente stanziare e quante realmente utilizzate;

quali siano i piani di bacino individuati e realizzati;

quale sia il livello della mappatura delle zone a rischio e, se sia stato effettuato il loro monitoraggio, quale sia lo stato di organizzazione dei servizi tecnici nazionali per la prevenzione e l'emergenza;

quali e quante regioni abbiano istituito le agenzie regionali per l'ambiente.

(2-00184)

TABLADINI. *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che già più volte, e da ultimo con una interpellanza dello scrivente al Ministro dell'interno della Repubblica italiana, è stata richiamata l'attenzione delle autorità sulla drammatica situazione in cui si trovano a vivere i cittadini residenti nella zona circostante la stazione ferroviaria della città di Brescia e sulle inadempienze, per non dire sull'assoluta latitanza, del sindaco e della giunta municipale di Brescia, che continuano a non fare nulla di concreto per fronteggiare l'autentica *escalation* di criminalità nella zona e per assicurare il doveroso rispetto di norme amministrative dirette alla salvaguardia della tranquillità e della sicurezza dei cittadini: il che contraddice clamorosamente l'immagine di Brescia città «ben amministrata» che Martinazzoli e la sua maggioranza cercano di accreditare;

che le inadempienze del sindaco e della giunta comunale si sono protratte, e se possibile si sono accresciute, anche dopo la presentazione dell'ultima interpellanza parlamentare dello scrivente, al punto che si fa sempre più attuale il timore di una esplosione della rabbia dei cittadini, esasperati da questo stato di cose inaccettabile;

che anche in sede di approvazione del bilancio preventivo 1997, la maggioranza consiliare PPI-PDS che sostiene il sindaco Martinazzoli si è così rifiutata – bocciando in blocco gli emendamenti presentati in tal senso dalla Lega Nord – di mettere a disposizione i fondi necessari per assicurare almeno l'apertura di un vero posto di polizia municipale nei pressi della stazione, la cui presenza è tuttora ingannevolmente segnalata da un grande cartellone luminoso (evidentemente installato e illuminato a spese dei contribuenti) al quale peraltro non corrisponde alcuna struttura effettivamente aperta cui i cittadini possano rivolgersi;

che egualmente respinti sono stati gli emendamenti della Lega Nord diretti a reperire le risorse necessarie all'istituzione di una ronda permanente, che operi in funzione preventiva della criminalità in questa e nelle altre aree della città maggiormente a rischio di criminalità (oltre alla stazione, Carmine, SERT, piazza Repubblica, via Milano, via Nullo, via dei Mille, ex ATB, via Valle Canonica, via Zara e limitrofe, San

Paolo, giardini di via Livorno, ecc.): degli emendamenti in tal senso della Lega Nord la giunta ha accolto soltanto quello, proposto in estremo subordinate, che stanziava 200 milioni (la Lega aveva chiesto in prima battuta almeno un miliardo) per istituire in tutte queste aree un servizio di vigilantes anche nelle ore notturne, in cui i vigili urbani non prestano servizio, così riconoscendo l'esistenza e la fondatezza del problema sollevato dalla Lega, ma in pratica scegliendo di affrontarlo solo in modo poco più che simbolico;

che anche sul piano igienico Martinazzoli e la sua giunta hanno continuato a fare orecchie da mercanti alle legittime richieste dei cittadini, respingendo un ulteriore emendamento della Lega che mirava a rendere possibile almeno l'installazione di vespasiani nelle aree che, come il piazzale antistante la stazione, vengono utilizzate dagli extracomunitari che le affollano in tutte le ore del giorno e della notte come latrine a cielo aperto, con gravissimi rischi di diffusione di malattie infettive;

che del tutto inaccettabile è del pari la tolleranza prestata dalla giunta alla presenza della famosa Moschea di Vicolo Stazione («ufficialmente» inesistente, in realtà perfettamente e notoriamente operante), così come dell'esercizio commerciale di viale Stazione 16/c («ufficialmente» circolo privato, in realtà operante come un normale negozio), senza che si provveda in modo efficace a far rispettare le norme vigenti e – soprattutto – i diritti dei cittadini bresciani residenti nella zona, secondo la logica aberrante per cui la legge non è uguale per tutti: il che comporta gravissimi problemi di igiene e di convivenza, come è stato comprovato anche di recente dalla necessità di un eccezionale spiegamento di forze dell'ordine in occasione di una «festa» svoltasi appunto presso la Moschea di cui Martinazzoli e compagni si ostinano a negare l'esistenza;

che analoghi problemi, ed analogha latitanza di sindaco e giunta, nonostante i conclamati impegni assunti, si riscontrano in ordine all'occupazione abusiva di immobili da parte di extracomunitari, come quello di via Vittorio Emanuele II (nei pressi della sede del giudice di pace), anche qui con gravissimi pericoli soprattutto di ordine igienico-sanitario;

che nel periodo natalizio la situazione della zona è inoltre ulteriormente precipitata, con un drastico aumento dell'attività di spaccio di droga, specialmente nell'area immediatamente antistante la stazione ferroviaria, attività che viene svolta letteralmente alla luce del sole e che potrebbe essere fermata solo attraverso un impiego non saltuario di personale non solo in divisa ma anche in borghese,

si chiede di sapere, se di fronte alla documentata gravità di questi fatti – che non sono affatto cessati dopo l'ultima interpellanza dello scrivente, ma anzi, come si è visto, si sono, se possibile, ulteriormente aggravati –, il Ministro non ritenga di far intervenire, nell'ambito delle rispettive competenze, prefetto e Questore, il primo, se del caso, anche in funzione surrogatoria della giunta e del sindaco, adottando i provvedimenti urgenti atti ad assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico a Brescia, in particolare nelle aree segnalate, in modo che ai cittadini sia finalmente possibile (come era detto anche nella precedente interpellanza

za, e va ancora ribadito) non sentirsi più – come oggi sono – totalmente abbandonati dalle istituzioni e in balia di individui che vivono al di fuori della legge e di ogni regola di civile convivenza.

(2-00185)

Interrogazioni

SENESE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha disposto il blocco di tutte le attività trattamentali attualmente in corso nella casa circondariale di Volterra (Pisa) (attività teatrale, lavoro, attività del coro, scuola, eccetera);

che tale provvedimento sembra essere stato adottato in relazione alla circostanza che il 15 dicembre 1996 due detenuti ristretti in quell'istituto non hanno fatto rientro in carcere allo scadere del permesso loro accordato e del quale avevano fruito per partecipare come attori ad una rappresentazione dello spettacolo «I negri» di Gènet svoltasi nella stessa città di Volterra;

che l'evasione di detenuti costituisce indubbiamente un fatto allarmante in relazione al quale l'amministrazione penitenziaria ha il dovere di adottare tutte le misure idonee ad impedire che l'evento si ripeta;

che tuttavia il nesso istituito tra l'evasione del 15 dicembre e l'attività teatrale all'interno del carcere appare arbitrario o quanto meno forzato, e ciò a prescindere dall'alto valore rieducativo dell'attività teatrale svolta da circa un decennio nel carcere di Volterra e dal contributo che la stessa ha apportato, anche in ragione dell'alto valore culturale dei suoi risultati, al mantenimento dell'ordine e della disciplina all'interno dell'istituto, i cui organici di polizia sono da sempre insufficienti ad assicurare una disciplina meramente custodialistica (peraltro non conforme alla legge penitenziaria);

che, in ogni caso, il blocco totale di ogni attività trattamentale è contrario alla legge, essendo previsto come misura eccezionale solo «in casi eccezionali di rivolta o di altre gravi situazioni di emergenza» (articolo 41-bis, comma 1, dell'ordinamento penitenziario), che certamente non ricorrono per la casa circondariale di Volterra,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia stato informato del provvedimento;

come intenda assicurare, da parte dell'amministrazione penitenziaria centrale, in primo luogo il rispetto della legalità e, quindi, un uso intelligente ed appropriato dei poteri alla stessa spettanti.

(3-00586)

TURINI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che fra i lavori più usuranti per la persona fisica quello minerario è sicuramente al massimo livello di sopportazione umana;

che per questa ragione in particolare la legge n. 153 del 1969 permette a coloro che abbiano prestato il loro lavoro dedicandosi per trenta anni ad attività minerarie, con un minimo di quindici anni trascorsi lavorando in sottosuolo, di acquisire il diritto alla pensione di anzianità maturando un premio di cinque anni contributivi che permette di arrivare così ai trentacinque anni complessivi previsti per tutte le altre categorie di lavoro;

che ai fini del diritto alla pensione anticipata è riconosciuta per gli anni di lavoro effettuati dedicandosi ad attività minerarie una contribuzione previdenziale, a carico dell'impresa da cui dipende il lavoratore, nettamente superiore a quella prevista per le altre categorie;

che, anche in base agli accordi Governo-sindacato e in occasione dei vari dibattiti parlamentari sulle leggi finanziarie degli ultimi anni, i lavori cosiddetti usuranti sono sempre stati esclusi da qualsiasi modifica pensionistica,

si chiede di sapere:

se risulti vero che l'Istituto nazionale della previdenza sociale, ritenendo che la legge n. 153 del 1969 sia in contrasto con le nuove normative inerenti alla pensione, non accetti le domande di pensionamento presentate da ex minatori in possesso dei requisiti previsti dalla stessa legge, in quanto tali requisiti sarebbero riconosciuti fino al 31 dicembre 1995;

se non si ritenga, qualora fosse corretta questa interpretazione da parte dell'INPS, di dover operare immediatamente per il ripristino della normativa inerente alla legge originaria sia per non togliere i diritti acquisiti dovuti alla maggiore contribuzione previdenziale effettuata, sia per non penalizzare ulteriormente una categoria benemerita di lavoratori, impegnata fra l'altro in una difficile opera di riqualificazione professionale, in zone ad altissimo tasso di disoccupazione;

se non si ritenga paradossale, infine, che mentre nella Comunità europea la categoria dei minatori è la più privilegiata dal punto di vista previdenziale il Governo italiano si accingerebbe a penalizzare la più usurante fra le attività lavorative.

(3-00587)

TURINI. – Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che la società Solmine (ENI risorse) nel suo impianto per la produzione di acido solforico sito in località «Casone» nel comune di Scarlino (Grosseto) ha messo in marcia, su autorizzazione del Ministero dell'industria per un periodo di sperimentazione tecnica, un cogeneratore di energia elettrica alimentato da rifiuti industriali provenienti da altre province;

che il coordinamento dei sindaci del comprensorio dei sei comuni delle colline metallifere e la provincia di Grosseto hanno ripetutamente espresso netta contrarietà ad un impianto che, per la sua peculiarità, rimane estraneo alla natura del territorio;

che anche la regione avrebbe più volte dichiarato in riunioni ufficiali di non essere contraria alla volontà delle popolazioni interessate e degli enti locali che le rappresentano;

che nella zona dei sei comuni delle colline metallifere lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani è assicurato *in loco* dall'inceneritore di «Valpiana» ben funzionante;

che i sindaci dei comuni delle colline metallifere avrebbero da tempo richiesto un incontro con il Ministro dell'industria per spiegare le ragioni contrarie alla installazione del cogeneratore sul golfo di Follonica,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali il Ministro dell'industria abbia approvato l'ubicazione e la messa in funzione provvisoria di un simile impianto in una zona ad alto interesse turistico;

se non si ritenga che il mantenimento degli attuali livelli occupazionali, già falcidiati dalla crisi mineraria della zona, debba essere assicurato dalla società a partecipazione statale, operando con le leggi vigenti;

quali siano i motivi che ostacolano la convocazione dei sindaci dei comuni interessati che hanno richiesto un incontro con il Ministro dell'industria.

(3-00588)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la tangenziale di Napoli è l'unica strada urbana a pagamento in Italia e forse nel mondo;

che l'ente gestore continua ad aumentare continuamente il pedaggio;

che il Movimento democratico per la giustizia sociale ha richiesto che il comune di Napoli, la regione Campania e lo Stato intervengano per porre fine allo sfruttamento illimitato della popolazione napoletana;

che la popolazione napoletana rivendica il diritto ad una arteria libera da ogni vincolo o balzello e alla conseguente sospensione del pedaggio;

che il comune di Napoli non ha ancora provveduto all'esecuzione dei PUT (Piani urbani di traffico veicolare) previsti come obbligatori per i comuni con più di 30.000 abitanti dall'articolo 36 del decreto legislativo 30 aprile 1992 recante «Nuovo codice della strada», al fine di ottenere un miglioramento delle condizioni di circolazione e della sicurezza stradale;

che in data 4 dicembre 1996 in sede di esame del decreto-legge n. 517 del 1996, recante «Interventi nel settore dei trasporti», convertito nella legge n. 611 del 1996, è stato approvato un ordine del giorno che prevede che il Governo accerti, entro 60 giorni dalla data di conversione in legge del decreto-legge, quanti e quali siano i comuni

inadempienti per provvedere d'ufficio all'esecuzione dei piani urbani del traffico ovvero a nominare un commissario *ad acta*;

che il Governo, nella persona del sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione, onorevole Soriero, ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno presentato,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano procedere in breve tempo alla nomina di un commissario *ad acta* per Napoli che vigili sull'attuazione dei PUT, in considerazione della situazione di emergenza in cui versa la città e della condizione di vessazione in cui versano i cittadini a causa dei pedaggi dovuti per utilizzare la tangenziale.

(3-00589)

CURTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'opera di contrasto nei confronti della criminalità organizzata deve essere necessariamente indirizzata verso azioni tali da colpire gli interessi economici che la sorreggono;

che in tale ottica il controllo sia sugli istituti di credito che su tutti gli altri intermediari finanziari non solo è auspicabile ma anche doveroso in ossequio alle disposizioni della legge n. 197 del 1991 (legge cosiddetta «antiriciclaggio»);

che tali disposizioni e controlli sono stabiliti in termini chiari, inequivocabili e tassativi riguardo alle seguenti principali fattispecie criminose:

- a) analisi delle segnalazioni di operazioni sospette;
- b) analisi e attività di accertamento sul conto di società e/o persone che potrebbero svolgere l'illecita attività di riciclaggio;

che per tali scopi vengono tenuti strettissimi contatti:

a) con la Banca d'Italia, per la propria attività ispettiva, soprattutto se svolta nei confronti degli istituti bancari aventi sede nelle regioni a rischio;

b) con l'Ufficio italiano cambi, per quanto contemplato dagli articoli n. 106 e seguenti del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385;

c) con la Consob per ciò che concerne sia le partecipazioni azionarie che societarie di grande rilievo;

d) con la FIPE (Federazione italiana pubblici esercizi) per il monitoraggio del fenomeno dell'inflazione della criminalità organizzata nei pubblici esercizi;

che, nonostante tali precise disposizioni, dalla procura della pubblica brigata di Brindisi pare sia stato emesso, a firma del sostituto Lino Giorgio Bruno, provvedimento di sequestro, ai sensi degli articoli 253, 255 e 258 del codice di procedura penale, «dei tabulati... relativi alle operazioni di acquisto dei titoli di Stato, azioni e/o obbligazioni nazionali o estere nonché di emissioni di certificati di deposito effettuati negli anni 1995 e 1996 nelle banche ed enti finanziari operanti nella provincia di Brindisi»,

l'interrogante chiede di conoscere se a parere del Ministro in indirizzo:

a) il sostituto in questione non sia incorso nell'ennesimo infortunio giuridico (vicenda *DASCO docet*) avendo conferito la medesima rilevanza giuridica al «sequestro del corpo del reato» contemplato dall'articolo 253 del codice di procedura penale e al sequestro di un «ipotetico corpo del reato», fattispecie non rilevabile in alcun ordinamento giuridico;

b) il sostituto in questione non abbia, sin troppo soggettivamente, assegnato preminenza, nella interpretazione dell'articolo 255 del codice di procedura penale, alla fondatezza del motivo alla base del sequestro la quale fondatezza ha, sì, rilevanza, ma solo in presenza di un reato certo.

L'interrogante chiede altresì di conoscere le valutazioni del Ministro riguardo ad un provvedimento tanto generalizzato da cozzare fortemente con la riservatezza attribuita alle operazioni bancarie; provvedimento tale da consentire la «schedatura» di tantissimi cittadini rei solo di essere onesti risparmiatori e che, di conseguenza, potranno diventare facile mirino della criminalità organizzata e quindi soggetti a rischio sia per quanto riguarda i sequestri che le estorsioni.

L'interrogante chiede infine di conoscere, ove siano riscontrati «eccessi» ed «esuberanze» nell'azione del magistrato, quali provvedimenti si intenda assumere per evitare che ai «clamori» e alle «prime pagine» non seguano comportamenti concreti per debellare la criminalità organizzata.

(3-00590)

ASCIUTTI. – *Al Ministro delle finanze.* – Visto lo spiacevole episodio verificatosi il 6 gennaio 1997 in occasione dell'estrazione dei biglietti legati alla lotteria di Capodanno a causa dell'errato funzionamento di una delle macchine-pallottolieri;

tenuto conto:

che tale evento ha letteralmente falsato il normale svolgimento dell'estrazione inducendo a dubitare della globale correttezza della procedura;

che per tale operazione oggi vengono impiegati macchinari il cui presunto costo, definibile elevato se non spropositato, dovrebbe quanto meno fungere da garanzia di un perfetto funzionamento (tanto più se si pensa che l'uso di tali macchine ha soppiantato la «casareccia», e perciò ritenuta fallace, funzione del bambino bendato, come la stessa fortuna, che con il solo ausilio delle mani estraeva i bussolotti);

che si sono procurati danni non soltanto in riferimento alla persona che si è vista improvvisamente privata della propria vincita, ma anche all'intera popolazione italiana che vede l'infrangersi di un sogno che si identifica con il concetto stesso di lotteria che è tanto caro a quei paesi definibili come poveri;

che questo Governo, dopo aver distrutto il sistema produttivo, si è finalmente apprestato a distruggere anche l'ultima illusione degli

italiani, estrema risorsa che restava loro dopo il drenaggio fiscale aggravato dalle leggi finanziarie passate e, presumibilmente, future, si chiede di sapere:

se corrisponda al vero l'informazione secondo la quale il costo dei suddetti macchinari deputati al procedimento di estrazione si aggirerebbe intorno ai 105 milioni di lire;

che cosa si preveda, in termini di conseguenze, per ciò che riguarda il futuro delle lotterie;

quali saranno le ripercussioni sull'introito che la stessa legge finanziaria prevedeva.

(3-00591)

CAZZARO. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, delle risorse agricole, alimentari e forestali e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il 7 gennaio 1997 una motovedetta croata ha inseguito, colpito, danneggiandolo fortemente, e successivamente sequestrato il motopeschereccio «Darno» appartenente alla marineria di Chioggia;

che il fatto desta profonda preoccupazione anche perchè da molti anni non avvenivano azioni di questa gravità nell'Alto Adriatico;

che questo gravissimo fatto ripropone in tutta la sua portata e urgenza la necessità di affrontare il problema dell'esercizio della pesca nei nostri mari e del rapporto con gli altri paesi confinanti;

che la Croazia ha deciso di istituire una zona economica esclusiva con la possibile conseguenza di divisione a metà dell'Adriatico e ripercussioni devastanti per la pesca: l'atto della motovedetta croata può essere una allarmante avvisaglia;

che i problemi derivanti dal sequestro del motopeschereccio chioggiotto si aggiungono ad un'altra emergenza che questa marineria sta vivendo, quella della pesca delle vongole che se non troverà adeguata ed equilibrata soluzione nei rapporti con il compartimento di Venezia comporterà conseguenze economiche e sociali molto pesanti,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative oltre a quelle svolte, per tutelare la sicurezza e ottenere l'immediato rilascio dei pescatori fermati e dell'imbarcazione sequestrata, si intenda intraprendere nei confronti delle autorità croate affinchè episodi di questo tipo non abbiano a ripetersi e i nostri pescatori possano in tutta sicurezza e nel rispetto delle regole internazionali svolgere la propria attività;

quali iniziative di protesta si intenda elevare di fronte all'intollerabile uso delle armi da fuoco contro un peschereccio inerme;

se si intenda rafforzare il servizio di vigilanza nell'Alto Adriatico a tutela dei pescatori italiani;

se si ritenga, anche prevedendo dei contributi economici incentivanti, di promuovere la dotazione ai pescherecci di un sistema di rilevazione satellitare al fine di fornire più assistenza in mare e contemporaneamente avere un riscontro oggettivo della posizione delle imbarcazioni che tuteli maggiormente i nostri pescatori dalle contestazioni di violazione delle acque territoriali;

quali iniziative si intenda promuovere o siano in atto per pervenire ad un accordo internazionale con una piattaforma comune per l'esercizio della pesca e la gestione delle risorse ittiche nel mare Adriatico.

(3-00592)

SARTO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SEMENZATO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che sul quotidiano «Il Sole - 24 ore» del 10 gennaio 1997 è riportata la notizia riguardante lo slittamento dei termini di avvio del piano dei tagli che le Ferrovie dello Stato intendono apportare ai servizi locali;

che un accordo tra l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Giancarlo Cimoli, e i sindacati ha fatto slittare dal 1° febbraio al 1° marzo 1997 il programma dei tagli che, secondo le Ferrovie dello Stato, si rende necessario attuare per compensare i 321 miliardi di minori risorse previste per il contratto di servizio Ferrovie dello Stato-Stato dalla legge finanziaria 1997;

che tale programma colpirà l'8 per cento dell'offerta regionale e percentualmente varierà dal 5 per cento del trasporto locale in Liguria e Friuli-Venezia Giulia al 23 per cento in Abruzzo, mentre in valori assoluti in Piemonte verranno soppressi 198 treni su 26 linee ed in Lombardia 191 treni su 35 linee,

si chiede di sapere quali interventi urgenti il Ministro in indirizzo intenda attuare per bloccare questa ingiustificata e sproporzionata manovra delle Ferrovie ai danni del trasporto locale e quindi dei cittadini.

(3-00593)

LAURO, BETTAMIO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la recente sciagura ferroviaria del treno «Pendolino», avvenuta nei pressi della stazione di Piacenza e che ha provocato numerosi morti e feriti, rappresenta solo l'ultimo grave episodio di una lunga serie di incidenti ed irregolarità verificatisi sulla rete delle Ferrovie dello Stato;

che si auspica piena chiarezza sull'incidente in questione;

che, allo stato, la sicurezza dell'esercizio ferroviario, ex decreto del Presidente della Repubblica n. 753 dell'11 luglio 1980, è demandata alle stesse Ferrovie dello Stato spa le quali sono controllori di se stesse;

che il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 753 del 1980 è entrato in vigore quando l'attuale Ferrovie dello Stato spa era ancora Azienda autonoma dello Stato e pertanto legittimamente delegata anche alla propria sicurezza in quanto organismo statale;

che allorquando, nel 1986, le Ferrovie dello Stato furono trasformate in ente continuarono ad essere delegate per la propria

sicurezza e tale delega, inspiegabilmente, è rimasta anche all'atto della trasformazione in società per azioni;

che pertanto la sicurezza dell'esercizio ferroviario delle Ferrovie dello Stato, materia propria dello Stato in quanto connessa alla pubblica e privata incolumità e sicurezza, è sempre rimasta esclusiva prerogativa delle stesse Ferrovie dello Stato, nonostante la privatizzazione;

che, viceversa, per le altre ferrovie concesse ovvero in gestione commissariale, correttamente, la sicurezza ferroviaria è demandata a controlli continui da parte del Ministero dei trasporti e della navigazione, in particolare della Direzione generale della Motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, attraverso strutture periferiche ad altissima specializzazione denominate uffici speciali trasporti a impianti fissi (USTIF);

che – nonostante l'articolo 19 dell'atto di concessione del servizio ferroviario stipulato dalle Ferrovie dello Stato spa con il Ministero dei trasporti, e di cui al decreto dello stesso Ministro del 26 novembre 1993, preveda che le attività in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio ferroviario di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica n. 753 del 1980 siano esercitate dalle Ferrovie dello Stato spa sotto la vigilanza e le direttive del Ministro dei trasporti – finora, per quanto è dato di conoscere, nessun controllo di sicurezza sulle linee delle Ferrovie dello Stato risulta esercitato dalle strutture a disposizione del Ministro dei trasporti, mentre risultano giustamente attivi i dovuti controlli sulla sicurezza delle ferrovie concesse ed in gestione commissariale mediante i citati USTIF;

che la formulazione del comma 6 dell'articolo 2 della legge collegata alla finanziaria 1997 prevede ancora, purtroppo, che le Ferrovie dello Stato spa, oltre ad esercitare le attività di polizia, sicurezza e regolarità sulle proprie linee, esercitino tali attività anche nei confronti delle ferrovie in gestione commissariale di cui al comma 1 del citato articolo 2 della legge collegata alla finanziaria, sia pure secondo le modalità del richiamato articolo 19 dell'atto di concessione e pertanto sempre sotto la vigilanza e le direttive del Ministro dei trasporti e della navigazione;

che allo stato non risultano ancora emanate dal Ministro dei trasporti e della navigazione le necessarie direttive,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno procedere all'urgente emanazione delle dovute direttive per esercitare la dovuta azione di vigilanza in materia di polizia, sicurezza e regolarità sull'esercizio delle linee ferroviarie delle Ferrovie dello Stato, *ex* articolo 19 della convenzione, nonchè delle linee ferroviarie controllate dalla stessa società delle Ferrovie dello Stato, comma 1 dell'articolo 2 della legge collegata alla finanziaria 1997.

(3-00594)

MELUZZI, GERMANÀ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che, secondo quanto risulta agli interroganti, in data 11 dicembre 1996 si sarebbe tenuto un incontro presso il Dipartimento per l'ordina-

mento delle politiche comunitarie avente per oggetto: «denominazione mozzarella di bufala»;

che a tale incontro non sarebbe stato invitato alcun rappresentante del consorzio di tutela del marchio DOP della «mozzarella di bufala campana»;

che allo stesso incontro avrebbe partecipato l'Associazione italiana lattiero-casearia-Assolatte, avente sede a Milano in corso di Porta Romana 2, rappresentata dall'avvocato Adriano Kribel in qualità di direttore della stessa associazione;

che l'Associazione lattiero-casearia-Assolatte avrebbe proposto di intraprendere tutte le iniziative necessarie a liberalizzare l'uso del marchio DOP e la dicitura «mozzarella di bufala» anche a produttori con aziende non ubicate nella regione Campania;

che la stessa Associazione lattiero-casearia-Assolatte avrebbe proposto di poter utilizzare con le stesse dimensioni le parole «mozzarella» e «bufala» separandole con una ragione sociale a dimensioni superiori;

che una decisione in linea con la proposta avanzata comporterebbe gravissimi danni all'economia lattiero-casearia delle province di Salerno e Caserta,

si chiede di conoscere:

se rispondano al vero le notizie di cui in premessa;

quale sia la posizione del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali e del Governo sulla richiesta avanzata dall'Associazione lattiero-casearia-Assolatte;

se non si ritenga di adottare i provvedimenti del caso, precisandoli, per impedire quest'ulteriore attentato all'economia del Meridione. (3-00595)

MARTELLI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che secondo notizie di stampa («Il Tempo» del 12 gennaio 1997) il riparto della spesa sanitaria pro capite per l'anno 1994 risulterebbe non essere omogeneo sull'intero territorio nazionale;

che per lo Stato italiano, che avrebbe erogato per il comparto sanità somme differenti per i malati delle diverse regioni, i pazienti non sarebbero stati considerati tutti uguali, bensì passibili di diverse valutazioni a seconda della regione di appartenenza;

che in particolare le regioni «più pagate» dallo Stato per la spesa sanitaria sarebbero la Liguria, la Toscana e le province autonome di Trento e Bolzano che riceverebbero circa 1.900.000 lire pro-capite all'anno; fanalino di coda sarebbero le regioni Basilicata e Calabria con poco più di 1.280.000 lire, mentre al Lazio andrebbero circa 1.300.000 lire l'anno per la spesa di ogni paziente delle unità sanitarie locali;

che anche l'Associazione dei comuni italiani (ANCI) avrebbe riconosciuto che lo Stato ha distribuito le risorse finanziarie «senza alcun riferimento alle reali esigenze delle città»;

considerato che nel suo complesso la spesa sanitaria rappresenta uno dei capitoli più importanti dei finanziamenti statali, pari al 5,7 per cento del prodotto intero lordo,

l'interrogante chiede di sapere se quanto narrato in premessa corrisponda a verità e in caso affermativo:

quali siano stati i criteri secondo i quali venivano assegnati i finanziamenti alle regioni per la spesa sanitaria;

per quali motivi ed in seguito a quali considerazioni si sia ritenuto di dover procedere a tali penalizzazioni nei confronti dei cittadini residenti in alcune regioni del paese piuttosto che in altre;

se la legge n. 517 del 1993, che prevede con l'ultimo Piano sanitario nazionale un finanziamento pro capite di circa 1.600.000 (a parte eventuali riequilibri), sia stata applicata nel corso degli anni 1995 e 1996;

se, infine, il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire affinché la stampa renda noto che, con l'applicazione della legge n. 517, le sopradette penalizzazioni a carico degli utenti delle diverse regioni non avrebbero più motivo di verificarsi.

(3-00596)

BORNACIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nel pomeriggio di domenica 12 gennaio 1997 si è verificato nei pressi della stazione di Piacenza un drammatico incidente ferroviario in cui, a seguito del deragliamento del treno ETR 460-9415 «Botticelli» hanno perso la vita 8 persone e altre 31 sono rimaste ferite;

che le cause di questa immane tragedia sono ancora del tutto oscure;

che, secondo quanto riportato dal quotidiano «La Nazione» il giorno successivo a quello dell'incidente, il 22 maggio 1996 lo stesso ETR 460 aveva già avuto un grave problema legato alla trasmissione nella galleria «San Donato» nei pressi di Firenze;

che da più parti (sindacati, associazioni di consumatori, eccetera) sono stati sollevati dubbi sulla qualità della manutenzione e sulla frequenza dei controlli effettuati dalle Ferrovie dello Stato sul materiale rotabile,

si chiede di conoscere:

l'esatta dinamica dei fatti;

quali strumenti d'indagine il Governo intenda predisporre per verificare le responsabilità di questa tragedia;

se vi siano collegamenti di qualche natura tra l'incidente di Piacenza e il guasto verificatosi sullo stesso treno l'anno precedente;

come il Ministero dei trasporti intenda intervenire per garantire una maggiore sicurezza sui controlli e sulla manutenzione del materiale rotabile affinché incidenti come questo non debbano ripetersi in futuro.

(3-00597)

RIGO, DE CAROLIS, DONDEYNAZ, OCCHIPINTI, DUVA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Considerato:

che la regione Campania è da tempo indicata come regione ad altro rischio idrogeologico;

che negli ultimi anni, nonostante la possibilità di utilizzo di fondi comunitari, niente è stato fatto per risolvere questo annoso problema;

che negli ultimi giorni si sono ancora una volta verificati gravi episodi, purtroppo luttuosi, come la frana nel costone del tratto di Castellammare di Stabia, nella Penisola sorrentina e nella stessa città di Napoli,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per accertare le responsabilità degli accadimenti in premessa e per affrontare e prevenire il grave dissesto idrogeologico di queste zone e della Campania in generale.

(3-00598)

RIGO, DE CAROLIS, DUVA, DONDEYNAZ, OCCHIPINTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la drammatica vicenda del deragliamento del pendolino Milano-Roma avvenuta in data 12 gennaio 1997 ha scosso l'opinione pubblica nazionale;

che l'incidente di cui trattasi è solo l'aspetto più eclatante di una più generale situazione di grave rischio della circolazione ferroviaria a causa della mancanza di manutenzione preventiva periodica dei mezzi e delle linee;

preso atto come i treni *intercity* ed interregionali viaggino in condizioni di rischio ben maggiori dei pendolini, sovraffollati, come in particolare i convogli interregionali, con materiale rotabile vetusto spesso privo di pulizia nelle carrozze e nei servizi igienici,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano state le cause del grave incidente verificatosi in prossimità della stazione di Piacenza al pendolino ETR 460;

se corrisponda a verità la non perfetta efficienza dei sistemi di frenatura automatica che avrebbero dovuto essere collocati in prossimità della tragica curva;

quali iniziative si intenda adottare al fine di risolvere gli inconvenienti sopra descritti ed in particolare di rafforzare le misure di sicurezza a tutela dell'incolumità dei viaggiatori.

(3-00599)

CONTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nel quadro degli eventi calamitosi che hanno sconvolto il territorio della regione Campania nella seconda settimana di gennaio particolarmente grave appare la situazione del Sannio;

che i danni provocati dalle precipitazioni naturali e dalle colpe di incurie pregresse investono tanto le attività produttive quanto le infrastrutture ferroviarie e stradali, in gran parte della provincia di Benevento;

che colpiti risultano anche molti centri abitati, soprattutto in relazione ad estesi fenomeni di dissesto idrogeologico con conseguenti smottamenti e movimenti franosi che si sono prodotti nella rete viaria provinciale e negli stessi aggregati urbani,

l'interrogante chiede di sapere;

quali interventi si intenda attuare, nella articolazione delle competenze, per affrontare le gravi emergenze richiamate;

quali siano gli intendimenti volti a riconoscere alle istituzioni locali ambiti e poteri concreti di intervento perchè si possa procedere ad una efficace opera di risanamento e di salvaguardia di questa parte del territorio nazionale.

(3-00600)

SARTO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che il dolore per le vittime della tragedia ferroviaria di Piacenza è stato accompagnato dalla più ferma richiesta di chiarimento delle cause e delle responsabilità;

che ciò non basta, perchè è necessario garantire che la sicurezza sia condizione irrinunciabile per la riqualificazione e il rilancio delle nostre ferrovie;

che ci si chiede se gli ETR in servizio vengano regolarmente sottoposti a manutenzione ogni 30.000 chilometri e se questa periodicità sia sufficiente a garantire il massimo dell'efficienza e sicurezza e se non sia il caso di ridurre gli intervalli della revisione ciclica e di reintrodurre la verifica alle parti meccaniche ed elettriche e se non sia il caso di estendere a tutta la rete fondamentale il controllo automatico di velocità e comunque di migliorare con precisi *standard* la manutenzione dell'armamento e dei sistemi elettronici di controllo;

che il Ministro dei trasporti dovrebbe ritenere prioritario privilegiare la manutenzione, la sicurezza e l'ammodernamento tecnologico dell'intera rete, rivedendo, dopo la programmata verifica da svolgere entro il 31 gennaio 1997, l'attuale progetto TAV di Alta Velocità e di nuove infrastrutture non integrate alla rete esistente;

che finora, data la loro origine totalmente pubblica, le ferrovie hanno controllato se stesse fissando alti *standard* di sicurezza e di manutenzione che sono messi in discussione da questa tragedia e da altri recenti incidenti;

che l'avvenuta trasformazione in spa richiede un radicale mutamento del rapporto tra il Ministero dei trasporti, che deve assumere la piena funzione di programmazione e controllo, e le Ferrovie dello Stato che devono gestire l'azienda;

che il Ministero dei trasporti non ha un apparato tecnico in grado di esercitare una effettiva azione di direzione e controllo sulle Ferrovie dello Stato;

che tale apparato e tale autorità esterna di controllo sono invece indispensabili, tanto più nel quadro europeo di distinzione tra l'infrastruttura e la rete la quale potrà essere utilizzata anche da privati; solo in questo modo, recuperando l'effettiva distinzione tra chi deve regolare e chi deve essere regolato, è possibile evitare una politica aziendalistica che recuperi produttività solo da tagli indiscriminati alla rete e alle spese per la sicurezza;

che di ben altro rilancio, efficienza e riqualificazione hanno bisogno le nostre ferrovie, sacrificate al trasporto su strada e nel contempo oggetto di sprechi e malversazioni oggi sotto inchiesta della magistratura, per poter recuperare il loro ruolo centrale nel trasporto merci e passeggeri e per poter competere con le migliori reti europee;

che l'attuazione della vigilanza sulla società delle Ferrovie dello Stato è prevista dall'articolo 1, comma 13, lettera *c*) della legge 24 dicembre 1993, n. 537, e dall'articolo 28 del disegno di legge (atto Senato) n. 1925, ma tali disposizioni sono del tutto inadeguate rispetto alle necessità sopra richiamate,

si chiede di sapere:

quali iniziative abbia assunto il Governo per l'accertamento delle cause e delle responsabilità della tragedia di Piacenza;

se il Governo intenda attivare una effettiva autorità di controllo sulle Ferrovie dello Stato che riguardi anche gli *standard* di sicurezza sull'armamento, sul materiale rotabile, sulla manutenzione e sulle condizioni di lavoro;

di quali mezzi e di quale apparato intenda avvalersi il Governo per superare l'attuale incapacità di controllo e per attivare l'autorità richiesta nella presente interrogazione.

(3-00601)

CASTELLI, PERUZZOTTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la sciagura verificatasi a Piacenza avviene a breve distanza di tempo da altri gravi incidenti;

che alcune notizie di stampa dei mesi scorsi hanno denunciato carenze di carattere tecnico nei nuovi treni ETR 460 e ETR 500;

che pur vigendo nelle ferrovie italiane la regola del doppio conducente, abbandonata da lungo tempo da numerosi paesi europei, si addebitano spesso le cause degli incidenti agli errori umani;

che anche in questo caso le prime notizie sembrano addebitare le cause dell'incidente all'eccessiva velocità tenuta dal convoglio in quel punto del percorso,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia stata, sulla base delle prime risultanze, la dinamica dell'incidente;

se si ravvisino tra le cause elementi riconducibili ad errore umano;

se si ravvisino tra le cause elementi riconducibili al materiale rotabile;

in che data sia stato messo in servizio il convoglio;

quale sia il numero degli incidenti mortali avvenuti negli ultimi quattro anni;

se esso sia superiore o meno alla media degli altri paesi dell'Unione europea.

(3-00602)

CÒ. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso: che in data 12 gennaio 1997 si è verificato un gravissimo incidente sulla linea ferroviaria Milano-Roma nel corso del quale il pendolino «Botticelli» deragliava nel tratto di linea che immette alla stazione di Piacenza, provocando la morte di 8 persone e numerosi feriti;

che il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Piacenza ha dichiarato in una intervista televisiva che le indagini ipotizzano il reato di disastro colposo,

si chiede di sapere:

se siano stati predisposti tutti i sistemi di sicurezza atti ad evitare incidenti;

se la manutenzione dei mezzi e delle linee ferroviarie venga effettuata con la necessaria periodicità e il necessario scrupolo;

se i carichi di lavoro cui vengono sottoposti i lavoratori delle ferrovie siano compatibili con le elementari norme di sicurezza;

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in ordine alla individuazione delle cause del disastro e alla prevenzione degli incidenti;

se il disastro del pendolino non debba determinare un serio ripensamento sul progetto «alta velocità» che rende ancora più problematica e di difficile realizzazione la sicurezza di operatori e utenti.

(3-00603)

D'ONOFRIO, NAPOLI Roberto, FUMAGALLI CARULLI, NAPOLI Bruno, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, LOIERO, MINARDO, NAVA, SILIQUINI, TAROLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premessa l'espressione del più profondo cordoglio di tutti i senatori del Centro cristiano democratico per le vittime del disastro ferroviario di domenica 12 gennaio 1997 e di augurio di una pronta guarigione per i feriti;

considerate le circostanze nelle quali è avvenuto il disastro del pendolino Milano-Roma;

considerate le affermazioni trasmesse dalla RAI e dalle TV private in riferimento a difetti di varia natura concernenti il pendolino medesimo nelle sue diverse versioni,

gli interroganti chiedono di conoscere quali siano le risultanze, anche se parziali, delle inchieste amministrative in corso e quali siano gli intendimenti del Governo per garantire efficienza e sicurezza al sistema ferroviario nazionale, funestato di recente anche da altri gravi disastri.

(3-00604)

BUCCIERO, BATTAGLIA, CARUSO Antonino, VALENTINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la procura di Perugia non ha smentito la notizia che vuole l'attuale procuratore capo di Voghera, Vittorio Paraggio, indagato per abuso di ufficio;

che il procuratore Paraggio non avrebbe preso le iniziative dovute, quando era pubblico ministero a Roma, nei confronti di Pacini Batta-

glia e si sarebbe spogliato dell'inchiesta sulla cooperazione internazionale solo in minima parte trasmettendo a Milano un singolo verbale di interrogatorio e non l'intero fascicolo;

che nel giugno del 1993 l'allora pubblico ministero Antonio Di Pietro avrebbe avanzato al collega Paraggio (che indagava sulla cooperazione) una richiesta di «coordinamento» con riferimento alla posizione di Pacini;

che le copie di alcuni atti relativi alla posizione di Pacini, stando al registro generale di Roma, vennero inviate a Milano, senza però alcun riferimento ad un eventuale stralcio della posizione di Pacini Battaglia;

che sta di fatto che il nome del banchiere, indagato da Paraggio, «scompare» dalla richiesta di rinvio a giudizio avanzata dalla procura romana nei confronti degli altri indagati;

che il fascicolo risulterebbe «trasmesso a Milano», ma neppure la procura lombarda avrebbe fatto accertamenti su Pacini;

che nelle indagini è coinvolto anche il tenente colonnello dei carabinieri Francesco D'Agostino, ex collaboratore di Di Pietro, nonché di Paraggio, nell'inchiesta sulla cooperazione;

che D'Agostino si occupò anche di Ferdinando Mach di Palmestein (tre agende sequestrate al finanziere sono state recentemente trovate dalla procura di Roma tra le carte del D'Agostino, che le avrebbe «dimenticate» in una soffitta del nucleo operativo dei carabinieri);

che alla premessa innanzi formulata può essere accodata la morte del maresciallo Petrosino che, in qualità di collaboratore del pubblico ministero Paraggio, si occupò del sequestro dei documenti trovati nell'appartamento parigino dove fu arrestato Mach di Palmestein e che, probabilmente, sapeva qualcosa anche della misteriosa vicenda grazie alla quale Pacini Battaglia uscì indenne dall'inchiesta sugli scandali della cooperazione;

che la vedova Petrosino ha già presentato un esposto alla procura di Roma per chiedere la riapertura dell'inchiesta sulla morte del marito (avvenuta a seguito di «incidente» stradale la sera del 18 febbraio 1996), prospettando l'ipotesi inquietante che potrebbe essere collegata con lo scandalo della cooperazione internazionale, riesumato dall'inchiesta di La Spezia su Pacini Battaglia e la sua *lobby*;

che l'interrogazione 4-03056, presentata il 28 novembre 1996, a firma dello scrivente, non ha ottenuto ancora risposta;

che si appalesa non più procrastinabile un doveroso riscontro, da parte del Governo, capace di far luce sugli avvenimenti ricordati,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se si intenda riaprire l'inchiesta sulla morte del maresciallo Petrosino, così come richiesto dalla vedova signora Ornella;

quali iniziative si intenda adottare per chiarire gli intrecci sottesi a vicende, allarmanti e demolitrici della credibilità delle istituzioni, come quelle innanzi evidenziate.

(3-00605)

FALOMI, CARPINELLI, VEDOVATO, MAZZUCA POGGIOLINI, BESSO CORDERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che ancora un gravissimo incidente, con un pesante bilancio di vite umane, si è registrato sulle linee ferroviarie italiane, nella giornata di domenica 12 gennaio 1997, in prossimità di Piacenza, nella medesima giornata in cui altri due episodi, fortunatamente con conseguenze molto più lievi per le persone, si sono verificati nella tratta tra Tarquinia e Montalto di Castro ed in prossimità della stazione Garibaldi di Napoli;

che l'immediata apertura delle inchieste della magistratura e dell'amministrazione ferroviaria ci si augura possa accertare rapidamente le reali cause di quest'ultimo luttuoso episodio, andando a fondo sulle dinamiche e sulle eventuali responsabilità al riguardo;

che la sequenza e la gravità degli incidenti ferroviari registrati in questi ultimi tempi (basti ricordare il recente sinistro avvenuto sulla linea di Edolo, con quattro morti e quarantatre feriti nel dicembre del 1996) sembra dimostrare un allarmante calo degli *standard* di sicurezza del sistema dei trasporti ferroviari, le cui cause non possono essere riduttivamente fatte risalire al solo «fattore umano»;

che sul tema della sicurezza dei trasporti ferroviari la Commissione trasporti della Camera ha recentemente avviato un'indagine conoscitiva, al fine di analizzare ed approfondire il livello di conoscenza sulla dinamica del fenomeno, anche alla luce dei sopra ricordati episodi, nonchè degli impegni finanziari comunque assunti dallo Stato in materia di investimenti ferroviari,

si chiede di sapere:

quali siano gli elementi in possesso del Governo relativamente alla dinamica dell'incidente di Piacenza, che ha interessato, in termini di traffico, la linea più importante del paese e materiale rotabile di recentissima realizzazione;

quali iniziative il Governo intenda assumere per verificare lo stato di sicurezza dei collegamenti ferroviari sull'intera rete in esercizio, gestita dalle Ferrovie dello Stato spa o da altri soggetti, alla luce dei sopra ricordati incidenti;

quali siano i dati relativi alla sinistrosità dei trasporti ferroviari italiani, relativamente all'ultimo decennio, quali le cause accertate e quali le conseguenze in termini di vite umane e di regolarità del servizio, a raffronto con i livelli di sinistrosità registrati negli altri paesi dell'Unione europea;

se corrispondano al vero le denunce, da più parti avanzate, relativamente ad un ridimensionamento dell'impegno finanziario ed organizzativo da parte delle Ferrovie dello Stato in materia di manutenzione della rete e del materiale rotabile;

se i modelli organizzativi e di gestione del personale, ad esempio attraverso la distribuzione dei carichi di lavoro, abbiano in qualche modo inciso sui livelli di sicurezza, andando a condizionare l'incidenza statistica del cosiddetto «fattore umano».

(3-00606)

LAVAGNINI, ERROI, LO CURZIO, VERALDI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per conoscere le risultanze finora acquisite circa le cause che domenica 12 gennaio 1997 hanno determinato il disastro dell'ETR 460 «Botticelli», nonché per conoscere le valutazioni del Governo in ordine allo stato generale della funzionalità e della sicurezza della rete ferroviaria e in ordine agli apparati che presiedono al sistema frenante dei treni ed al blocco automatico della loro circolazione in caso di velocità superiore alle prescrizioni.

(3-00607)

SPECCHIA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che, dopo la tragedia di Piacenza, è maggiormente all'attenzione di tutti il problema della sicurezza dei treni;

che i dati riportati dagli organi di informazione presentano una Italia «a diverse velocità»;

che, con riferimento alla qualità ed alla sicurezza dei trasporti ferroviari, emerge un forte divario tra le aree del Centro, del Nord e del Sud, anche in questo caso penalizzato;

che, in particolare, in Puglia, per la tratta Bari-Lecce, percorsa anche dai pendolini quattro volte al giorno, non esiste il sistema di sicurezza denominato «ripetitore dei segnali in macchina» che consente al computer installato all'interno del treno di leggere automaticamente e con l'anticipo di chilometri 2,5 i vari segnali esistenti lungo il percorso (riduzione della velocità, avvicinamento alle stazioni, arresto, eccetera);

che su detta tratta è invece funzionante il sistema di blocco manuale;

che sulla rete ferroviaria pugliese la manutenzione straordinaria di detta linea non viene eseguita da più di quattro anni e le macchine motrici sono vecchie;

che, a parte i problemi di sicurezza, tutto ciò condiziona la velocità dei treni che nella tratta Bari-Lecce devono procedere con maggiore lentezza rispetto a quanto sarebbe necessario;

rilevato che è necessario procedere ad opportuni investimenti per dotare la Puglia, ed in particolare la tratta Bari-Lecce, di una rete ferroviaria moderna e sicura,

si chiede si sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(3-00608)

CIMMINO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per conoscere, in relazione al gravissimo incidente in cui è stato coinvolto il 12 gennaio 1997 il pendolino «Botticelli» nei pressi di Piacenza:

a che punto siano le relative indagini;

se il Ministro in indirizzo non intenda, per quanto di propria competenza, sollecitarne la conclusione per accertare nel più breve tempo possibile le responsabilità;

quali provvedimenti ritenga di dover assumere per evitare nel futuro il ripetersi di simili disastri.

(3-00609)

SPECCHIA. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che le intense piogge dei primi giorni del mese di gennaio hanno causato ingenti danni nella regione Puglia;

che in particolare nel territorio di Brindisi ed in alcuni comuni della provincia vi sono stati danni alle strutture, alla rete viaria ed anche ad alcune case;

che le campagne sono state allagate con danni soprattutto ai carciofeti,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere ed in particolare se non ritengano necessaria la dichiarazione di stato di calamità naturale.

(3-00610)

MINARDO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la rete viaria che interessa la provincia di Ragusa, ed in particolare le strade statali n. 514 Ragusa-Catania e n. 194 Siracusa-Ragusa-Gela, è da decenni trascurata. Ciò è molto grave, sia in termini di sicurezza stradale (infatti numerosi sono gli incidenti, molti dei quali mortali, che si verificano sulla Siracusa-Catania, unica via che collega le due città), sia in termini di sviluppo economico. Per quest'ultimo aspetto Ragusa, città tra le più produttive del mezzogiorno che attraverso i prodotti della propria terra cerca di riscattare il pesante fardello che la posizione geografica le ha inflitto trovandosi nella parte più meridionale della penisola, viene sistematicamente esclusa da ogni piano di investimento stradale. Infatti non rientrando nel circuito dell'alta velocità essa è priva di impatto diretto sul territorio e sul sistema produttivo;

che i cittadini ragusani debbono subire tali ingiustizie pur contribuendo in maniera giusta, come tutti gli altri cittadini italiani al pagamento delle tasse che lo Stato impone;

che già diverse interrogazioni indirizzate ai Ministri competenti non hanno avuto esauriente risposta,

si chiede di sapere se non ritenga opportuno ed ormai improcrastinabile attuare interventi finalizzati alla realizzazione del raddoppio della Ragusa-Catania e al completamento della Siracusa-Ragusa-Gela perchè si ponga fine o comunque si limiti il verificarsi di incidenti e nel contempo si intravedano prospettive di sviluppo e di occupazione per una provincia così distante dal resto dell'Italia.

(3-00611)

BRIENZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la legge 11 gennaio 1996, n. 23, ed il successivo decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 670, hanno disciplinato il trasferimento alle amministrazioni provinciali delle attribuzioni in tema di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici scolastici;

considerato che da varie sedi d'Italia pervengono segnalazioni sulle gravi difficoltà in cui si sono venuti a trovare le sedi scolastiche per quanto riguarda sia l'adeguamento dei rispettivi impianti alle norme di sicurezza sia per quanto attiene alla fornitura di combustibile per riscaldamento proprio in conseguenza della normativa sopra citata, la quale ha prodotto da un lato il disimpegno dei soggetti attualmente obbligati alle prestazioni e, dall'altro, il reciso rifiuto delle amministrazioni provinciali ad intervenire in materia, in assenza di conferimento di apposite risorse finanziarie e per la mancata emanazione di norme attuative, si chiede di conoscere:

quale monitoraggio sia stato effettuato dal Ministero della pubblica istruzione in ordine all'avvio delle operazioni volte all'attuazione della nuova normativa sull'edilizia scolastica e in particolare sulla predisposizione delle convenzioni all'uopo necessarie;

quale ricognizione sia stata effettuata per individuare i «soggetti diversi» – che si aggiungono a Stato ed enti locali – proprietari di immobili destinati ad uso scolastico, quali specifici problemi siano emersi nelle singole fattispecie, nonchè quale indagine sia stata operata per appurare se, in alcune circostanze, le proprietà facenti capo ai «soggetti diversi» non siano in realtà riconducibili all'ente locale, ovvero allo Stato stesso, rispetto ai quali tali proprietà si pongano in funzione strumentale;

quante convenzioni siano state stipulate alla data odierna;

quali interventi immediati si ritenga di adottare per situazioni specifiche quali quelle presentatesi nelle sedi dei conservatori statali di musica di Frosinone, Fermo e soprattutto di Pesaro: in quest'ultima sede, appunto, l'obbligo a provvedere per il riscaldamento fa capo ad un «soggetto diverso», nudo proprietario dell'immobile assegnato in uso allo Stato in forza dell'articolo 244, secondo comma, del decreto legislativo n. 297 del 1944.

Il decreto-legge n. 670 del 1996, pur protraendo i termini di applicazione della nuova normativa in materia di edilizia scolastica, ha comunque confermato la competenza delle province in tema di manutenzione degli edifici a chiunque appartenenti, con conseguenti rimbalzi di competenze e gravi disagi per le comunità scolastiche che di fatto si sono trovate dinanzi ad una volatizzazione di referenti per l'erogazione dei servizi essenziali al funzionamento delle rispettive sedi.

(3-00612)

CALLEGARO, RONCONI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle enormi difficoltà applicative che sta incontrando la legge n. 23 del 1996 in tema di «edilizia scolastica», nonostante che il decreto-legge n. 670 del 31 dicembre 1996, articolo 2, ne abbia in qualche modo protrato i termini di attuazione.

Avendo quest'ultimo atto normativo disposto che restano inalterate le competenze fissate dall'articolo 3 della legge 11 gennaio 1996, n. 23,

e che pertanto le amministrazioni provinciali subentrano nei compiti di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici scolastici, la nuova situazione normativa ha ingenerato particolari disfunzioni poichè i vecchi titolari di attribuzioni in materia ritengono di non essere più tenuti ad intervenire, mentre le province, non essendo state dotate di fondi appositi, nè essendo state varate norme di attuazione in materia, rifiutano di compiere qualsiasi intervento al riguardo.

Poco aiuta la disposizione contenuta nel comma 3 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 670 del 1996, laddove si dispone che «fino alla stipula delle convenzioni lo Stato, le istituzioni scolastiche italiane e i comuni assicurano la manutenzione ordinaria e la gestione degli edifici forniti» poichè ormai il clima di disimpegno è tale per cui gli utenti dei servizi (manutenzione ordinaria, riscaldamento incluso) sopportano le conseguenze negative di una situazione confusa, con gravi difficoltà per il servizio scolastico e le componenti che al suo interno operano; tanto che alcuni plessi scolastici rischiano di non poter disporre nemmeno del riscaldamento in conseguenza di equivoci reali o ricercati in tema di attribuzioni in materia.

Poichè è da ritenere irrealistico che il sistema delle convenzioni vada a regime entro il 30 giugno 1997, come previsto dal decreto-legge n. 670, si chiede di conoscere quali iniziative e provvedimenti il Governo intenda adottare per colmare il vuoto che si è venuto a creare nella presente transizione.

Si domanda inoltre di conoscere quale sia il regime cui sottostanno quegli edifici scolastici la cui proprietà fa riferimento a soggetti diversi dallo Stato e dagli enti locali visto che il citato decreto-legge n. 670 ad essi non fa riferimento alcuno.

Poichè inoltre la legge n. 23 enumera appunto tra i proprietari degli edifici scolastici anche la categoria dei «soggetti diversi» – accanto allo Stato ed agli enti locali – si chiede altresì di conoscere se tali entità siano state effettivamente identificate, qualche natura rivestano, quale sia il loro rapporto con il servizio scolastico, quali norme reggano la disciplina dei rapporti stessi e se infine lo Stato abbia effettuato una accurata ricognizione di tale situazione a tutela dei propri diritti e dei propri interessi che in taluni casi appaiono palesemente trascurati se non obliterati.

Si chiede infine di conoscere quante convenzioni siano state finora stipulate e quali iniziative il Ministero della pubblica istruzione abbia adottato specie per il settore dell'istruzione artistica dal quale pervengono numerose doglianze circa i negativi effetti prodotti dalla a dir poco improvvisata gestione della nuova legislazione.

(3-00613)

Interrogazioni con richieste di risposta scritte

DE LUCA Athos. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.*

– Premesso:

che nel tratto autostradale Chiusi-Orte nella giornata del 30 dicembre 1996, nonostante la situazione atmosferica favorevole che vede-

va splendere il sole, si è riscontrato un notevole ritardo nell'intervento di pulizia, da parte della Società autostrade, della neve caduta nei giorni precedenti;

che solo dopo ventiquattro ore sono intervenute le prime pale meccaniche per pulire le corsie dell'autostrada;

che la decisione della Società autostrade di riaprire il tratto autostradale Chiusi-Orte senza aver assicurato una scorrevole viabilità agli automobilisti ha causato interminabili incolonnamenti, rendendo praticamente nuovamente impraticabile la strada,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile operare un'indagine affinché vengano messe in luce le responsabilità da parte della Società autostrade, ed in particolare del compartimento autostrade Italia centrale, di questo inspiegabile ritardo nell'intervento di pulizia, nonostante le condizioni atmosferiche lo consentissero.

(4-03568)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'IMRE, Istituto Materno Regina Elena di Roma, rischia un ridimensionamento a causa di un progetto, attualmente fermo alla regione, che prevederebbe lo smembramento dell'attuale struttura;

che tale progetto di ridimensionamento consisterebbe nel trasferimento all'ospedale Santo Spirito del solo reparto di ginecologia, escludendo quello di ostetricia che ne costituisce il naturale completamento;

che la prevista istituzione solamente di un pronto soccorso ostetrico nella nuova struttura, senza la disponibilità di letti, determinerebbe il trasferimento in altri ospedali, con evidenti disagi, della madre con il neonato subito dopo il parto;

considerato che nell'attuale struttura del Regina Elena nel corso del 1996, alla data del 27 dicembre, sono stati partoriti 365 bambini contro i 322 dell'anno precedente, un dato questo in controtendenza rispetto alle medie nazionali della natalità che sono in notevole flessione,

si chiede di sapere se il Ministro della sanità non ritenga opportuno intervenire affinché non vengano ridotti i posti-letto per il reparto di ostetricia del Regina Elena, valutando se non sia necessario un trasferimento globale, quindi dei reparti di ginecologia e ostetricia insieme, dall'attuale struttura al Santo Spirito, allontanando così i rischi, per il futuro, di chiusura del reparto e garantendo credibilità ad un ospedale che con i suoi medici continua a mantenere un ottimo *standard* nei ricoveri e nelle nascite.

(4-03569)

DE LUCA Athos. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che nel Lazio negli ultimi due anni i morti per *overdose* sono purtroppo aumentati, passando da 55 nel 1994 a 112 nel 1995 e arrivando a 125 nel 1996;

che, nonostante i dati confermino una crescita dei morti per *overdose* nel Lazio ed in particolare nella capitale, i centri che si occu-

pano dei problemi legati alla tossicodipendenza soffrono costantemente della mancanza di fondi da parte dello Stato;

che a Roma e nel Lazio operano centri, come Villa Maraini, Magliana '80 e Parsec, che da oltre vent'anni salvano la vita di migliaia di ragazzi con il lavoro, in gran parte volontario, dei loro operatori che offrono un importante servizio di assistenza sanitaria ai tossicodipendenti;

che l'attuale mancanza di fondi per i centri di assistenza è legata ai soliti problemi di burocrazia, essendo stati questi finanziamenti già stanziati con un decreto del Presidente della Repubblica nel 1990;

che se non arriveranno i fondi richiesti dalle strutture di assistenza entro i primi mesi del 1997 ci sarà il rischio di chiusura per questi centri che sono tra i più attrezzati ed efficienti d'Europa;

considerato che la gestione dei finanziamenti per le cooperative e le associazioni è della Presidenza del Consiglio,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio e il Ministro per la solidarietà sociale non ritengano opportuno snellire le procedure che determinano l'assegnazione dei suddetti fondi, al fine di consentire alle associazioni e alle cooperative di continuare a lavorare, offrendo le necessarie cure ai tossicodipendenti, evitando così che questi centri debbano interrompere la loro attività a causa di pastoie burocratiche.

(4-03570)

MACERATINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere se risponda al vero:

che dirigenti della struttura del Ministero dell'interno che ha competenza sugli organici e sulla carriera dei segretari delle province e dei comuni sono intervenuti per invitare il segretario del comune di Alatri (Frosinone) a lasciare immediatamente il posto di lavoro, al punto che quel funzionario subito dopo l'incontro in sede ministeriale ha presentato, senza indugio, una domanda di congedo ordinario in attesa del provvedimento di trasferimento;

che l'intervento ministeriale, motivato in assenza di specifiche contestazioni con una generica ed inammissibile «incompatibilità ambientale», è stato richiesto dal sindaco del comune di Alatri che ha inteso così liberarsi dell'azione di controllo interno che quel segretario comunale ha esercitato con totale assunzione di responsabilità, stante anche la completa carenza di dipendenti comunali in posizione apicale nella dotazione organica di quella amministrazione.

Per conoscere, quindi, le iniziative che si intenda assumere per verificare i fatti segnalati e per accertare se gli stessi si configurino come una violazione della legge di riforma delle autonomie locali, in particolare delle norme del capo XIII della legge n. 142 del 1990 e successive modificazioni, se vanifichino il ruolo di qualificata consulenza a garanzia della legalità dell'azione degli enti locali attribuito dal Ministero ai segretari comunali, se annullino il meccanismo automatico interno di controllo del funzionamento della organizzazione pubblica e riducano lo spazio di competenze della dirigenza mediante la pratica eliminazione della separazione delle

responsabilità tra eletti e dirigenti, istituiti all'interno dei quali è incardinata la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali.

(4-03571)

CORRAO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che condizioni meteorologiche e marine d'eccezionale gravità da mesi non consentono alcuna attività di pesca nel trapanese;

che una tale situazione non si verificava in quella zona da decenni;

che le imprese di pesca versano in una gravissima crisi che si ripercuote negativamente sui lavoratori del settore;

considerato che almeno 2.000 famiglie vivono con la pesca e che lo stato di esasperazione potrebbe degenerare in manifestazioni di protesta,

si chiede di sapere se non si ritenga che, date le circostanze, possa essere dichiarato per la marineria di Trapani lo stato di calamità naturale e possano essere assunti provvedimenti a favore delle imprese della pesca locale e dei lavoratori del settore.

(4-03572)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che l'attuale governo della Cina popolare continua a rendersi responsabile di gravissimi crimini contro i diritti umani in assoluto disprezzo dei trattati internazionali;

che l'educazione al comunismo del popolo cinese avviene attraverso i seguenti metodi, recentemente denunciati anche da Amnesty International: esecuzioni di massa; torture con i mezzi tecnologicamente più avanzati; processi sommari e detenzioni arbitrarie in campi di concentramento definiti «campi di rieducazione»; sterilizzazioni e aborti forzati, licenziamenti, pesanti ammende e violenze di ogni genere per le donne che decidono di avere figli «fuori quota»; repressione violenta di ogni libertà di espressione, di dissenso, di associazione sindacale; repressione religiosa; persecuzione delle minoranze etniche in ognuna delle numerose regioni autonome, tra le quali il Tibet;

che non si hanno notizie di prese di posizione nè di denuncia alcuna di tale situazione da parte del Governo italiano che continua a mantenere con la cosiddetta Repubblica popolare cinese i più squisiti rapporti diplomatici, probabilmente condividendo lo stato di cosa sopra denunciato;

che, contemporaneamente, il Governo italiano, unicamente per opportunismo politico, continua a rifiutare ogni rapporto diplomatico con la Repubblica di Cina (ROC), paese altamente civile e progredito dove, negli ultimi tempi, sviluppo tecnologico e qualità della vita hanno raggiunto *standard* invidiabili,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quale posizione il Governo intenda assumere alla luce delle infamie che si stanno perpetrando nella Cina comunista;

se intenda continuare nella sua politica di chiusura verso la Repubblica di Cina (ROC) e, in caso affermativo, se i motivi di tale chiusura rispondano unicamente a criteri di opportunismo politico.

(4-03573)

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che gravissimo è da considerarsi l'atto di profanazione di alcune tombe nel cimitero ebraico di Roma a Prima Porta, messo in pratica da gruppi neonazisti;

che forti devono essere l'indignazione e il disprezzo di tutti gli italiani verso coloro che si sono macchiati di questo vile gesto e che altrettanto forte deve essere la solidarietà del nostro paese nei confronti della comunità ebraica, nuovamente offesa, ed in particolare dei familiari delle vittime della profanazione;

che la profanazione del cimitero di Prima Porta, oltre purtroppo a non essere che l'ultima di una lunghissima serie (si ricorda la profanazione qualche mese fa del cimitero ebraico di Livorno, sede della seconda comunità ebraica italiana), rappresenta il tentativo di oscurare definitivamente la memoria di un eccidio di milioni di vittime innocenti;

che è questo un tentativo di negare la realtà storica di un delitto che ha lasciato una ferita sanguinante, difficilmente rimarginabile, non soltanto nella comunità ebraica internazionale, ma anche e soprattutto nell'umanità intera,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno intervenire affinché lo Stato italiano risponda con fermezza a questo ennesimo grave episodio di razzismo, dando un segnale forte istituendo una giornata nazionale per ricordare le vittime dell'Olocausto;

se non si ritengano opportune una maggiore sorveglianza nei cimiteri ebraici in ogni momento della giornata e l'introduzione di un nuovo reato penale che preveda dure punizioni verso chi profana le tombe di tutti i cimiteri.

(4-03574)

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella notte di Natale si è verificato l'affondamento nel canale di Sicilia, con una dinamica dei fatti ancora da chiarire, di un bastimento panamense, la «Friendship», con a bordo 400 clandestini asiatici in rotta verso l'Italia;

che numerose sono le organizzazioni clandestine presenti nel nostro paese che organizzano il trasporto e lo sbarco sulle coste italiane, previo pagamento di ingenti somme, di migliaia di clandestini, spesso condannati a morte in circostanze drammatiche come nel caso dei clandestini della «Friendship»;

che l'Italia, per la sua peculiare posizione geografica e per le sue condizioni socio-economiche, è destinata ad essere meta privilegiata dei clandestini in transito dal Sud verso il Nord del mondo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire per determinare quante siano le organizzazioni che operano nel territorio nazionale, dove abbiano le loro basi, dove smistino i clandestini;

quali siano attualmente i dati internazionali in loro possesso e quali interventi si intenda attuare per regolamentare il grave fenomeno;

se non si ritenga di accertare come sia possibile che la nave «Iohan» dell'Honduras, che avrebbe secondo le testimonianze speronato la «Friendship» e raccolto solo 29 superstiti, abbia potuto attraccare in Grecia nel Peloponneso, sbarcare 172 clandestini indiani e pakistani ed allontanarsi senza alcun controllo da parte delle autorità marittime greche.

(4-03575)

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della sanità.* – Premesso:

che una perizia commissionata dal TAR del Lazio all'Ispel, l'Istituto per la sicurezza sul lavoro, in merito ad una controversia tra alcuni condomini e l'Omnitel, ha stabilito che i ripetitori per i telefonini Gsm, se collocati in zone intensamente abitate, possono nuocere alla salute dei cittadini;

che queste valutazioni contraddicono una precedente perizia effettuata da tecnici dell'Istituto superiore della sanità;

che ai giudici del tribunale è stata consegnata una relazione, firmata da un affermato oncologo, sulla salute della portiera del palazzo dove si trova il ripetitore oggetto della controversia, che afferma che la donna è affetta da perdita di capelli, nervosismo e vertigini, sintomi classici da esposizione ad onde elettromagnetiche,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire per verificare il corretto rispetto dei limiti imposti dalle regole internazionali per le installazioni delle stazioni Gsm da parte dell'Omnitel;

se non si ritenga di dover garantire la sicurezza dei valori limite stabiliti dalle leggi per evitare conseguenze nocive per la salute pubblica a causa dell'installazione di migliaia di antenne per i telefonini che si trovano in ogni angolo delle nostre città.

(4-03576)

LORENZI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che in data 3 gennaio 1997, alle ore 22 circa, in località Rocchini del comune di Ceva (Cuneo), si è abbattuta sulla strada statale n. 28-Nord una frana delle dimensioni di un condominio in concomitanza del transito di un'autovettura, sottrattasi fortunatamente al completo travolgimento;

che tale evento, l'ennesimo di una serie, ha portato all'interruzione dell'unica statale di collegamento tra la provincia di Imperia e quella di Cuneo per la terza volta in un mese e questa volta in modo molto più drammatico, avendo l'avanzamento dei lavori a cura dell'ANAS compromesso seriamente la stabilità già da sempre precaria dello scosceso pendio di costituzione prevalentemente terrosa mista a rocce;

che i lavori in questione, decisi a seguito dell'ulteriore marcato dissesto prodotto dall'alluvione del 1994, stanno sollevando dure critiche da parte della popolazione e degli amministratori locali sia per il grave disagio e continuo rischio per la pubblica incolumità, sia soprattutto per essere stati preferiti alla soluzione più logica e definitiva del problema, consistente nella galleria che lo stesso comitato promotore «Statale 28 sicura» aveva indicato all'ANAS, alla quale l'ente nazionale si oppose per il costo non ritenuto sopportabile, ripiegando sul recupero del vecchio tracciato con la realizzazione solo di una brevissima galleria artificiale paramassi,

l'interrogante chiede di conoscere:

l'ammontare esatto del preventivo e del consuntivo in prospettiva dell'intervento attualmente in corso nella sola località Rocchini;

la valutazione tecnica del costo della soluzione alternativa comprensiva di tunnel e raccordi;

le ragioni per le quali in altre zone limitrofe assai meno compromesse (della Liguria) l'ANAS abbia provveduto ad effettuare interventi ben più significativi per mole e costo, negando alla località Rocchini una priorità d'investimento adeguata;

l'entità dell'investimento medio effettuato dall'ANAS per chilometro quadrato in provincia di Cuneo negli ultimi 25 anni ed il corrispettivo, sempre per chilometro quadrato, a livello nazionale e per regioni;

infine, se l'ANAS intenda, alla luce della persistenza e recrudescenza degli smottamenti in corso, rivedere l'intera progettazione, con l'inserimento in opera di un nuovo tunnel a prosieguo del paramassi fino allo svincolo autostradale della A6.

(4-03577)

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'ondata di maltempo che ha investito il nostro paese, nonostante rappresenti un evento meteorologico appena superiore alle medie stagionali, ha causato gravi disagi a milioni di cittadini italiani, paralizzando numerose regioni;

che, nonostante la forte ondata di gelo fosse stata preannunciata dal servizio meteorologico da diversi giorni, la Protezione civile, apparsa sorpresa ed impreparata ancora una volta, non è stata in grado di provvedere con le necessarie contromisure ad evitare, o comunque almeno a limitare, i disagi che inevitabilmente derivano da eventi di questo tipo;

che alle mancate informazioni utili trasmesse preventivamente sono poi seguite anche scarse informazioni durante l'ondata di gelo, evidenziando una mancanza di comunicazione e di coordinamento anche tra le forze dell'ordine e di Protezione civile nell'affrontare con efficacia l'emergenza maltempo;

che particolarmente grave è stato il disagio subito dai viaggiatori sui treni a causa di una totale inefficienza del trasporto ferroviario in questa situazione di emergenza maltempo;

che, a dimostrazione di come ancora non funzioni il trasporto pubblico nel nostro paese, c'è stato il caso del pendolino Milano-Roma, probabilmente uno dei treni più lussuosi che l'Italia può vantare, rimasto bloccato per ore sulla linea ferroviaria, accumulando un ritardo *record* e causando notevoli disagi ai viaggiatori quali l'improvvisa mancanza della corrente elettrica, il mancato funzionamento del riscaldamento, con conseguenze facilmente immaginabili date le temperature minime, e il rapido esaurimento delle scorte dei viveri nei vagoni ristoranti,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno:

intervenire per determinare quali siano state le responsabilità dei gravi ritardi nei soccorsi e soprattutto le cause della totale inefficienza mostrata dal trasporto ferroviario in questa situazione di maltempo, con gravi disagi a milioni di cittadini;

valutare, se ne sussistono le motivazioni, la possibilità di sollevare dall'incarico l'attuale direttore generale delle Ferrovie dello Stato.
(4-03578)

MARINO, MARCHETTI, RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Per sapere, in relazione alle notizie di stampa sul naufragio in cui, nella notte di Natale, avrebbero perso la vita nel Canale di Sicilia 283 persone, quasi tutti immigrati clandestini asiatici di nazionalità srilankese, pakistana e indiana:

se effettivamente, come riportato da diversi organi di stampa, la prima notizia circa una collisione e/o un naufragio sia stata diffusa dalle autorità portuali maltesi il 26 dicembre, e comunque quando le competenti autorità italiane abbiano avuto notizia del disastro e quanti e quali mezzi aerei e navali di ricerca siano stati e siano tuttora attivati per la ricerca in mare;

se le affermazioni di esponenti del Governo italiano, circa i dubbi sull'effettività del naufragio in assenza di rottami e salme, siano state confrontate con eventuali riscontri da parte della rappresentanza diplomatica italiana in Grecia rispetto alle decine di testimonianze concordanti raccolte fra i presunti superstiti dalla polizia greca di Nauplios, i cui dati estremamente precisi parlano di 286 morti in mare dei quali 91 di nazionalità indo-pakistana e gli altri di nazionalità srilankese;

se siano stati presi o siano in corso contatti con le ambasciate in Italia dei paesi di provenienza dei presunti naufraghi, le quali risultano

agli scriventi letteralmente tempestate da telefonate angosciate da parte delle famiglie, essendo l'Italia la meta della nave che sarebbe affondata con il suo carico umano;

se non si ritenga necessario comunque, sia pure con estremo ritardo, uno sforzo di investigazione e di ricerca sia allo scopo umanitario di localizzare e restituire ai parenti le salme, sia al fine di verificare eventuali contatti e complicità in Italia degli organizzatori del traffico e/o dei responsabili del naufragio;

se, più in generale, non si ritenga che, analogamente a quanto avvenne da parte degli Stati Uniti d'America a fronte del susseguirsi di tragedie e naufragi nel mare dei Caraibi, la tragica catena di sbarchi, naufragi e morti in mare debba condurre a un urgente ripensamento dell'attuale politica immigratoria in Italia, che non lascia alcuno spazio all'immigrazione legale per lavoro o ricerca di lavoro sia stagionale che stanziale neanche per quanto riguarda persone provenienti da paesi confinanti o prospicienti le coste italiane, e comporta, stando ai dati ministeriali, il sistematico e sbrigativo respingimento alle frontiere anche di quanti potrebbero avere diritto al riconoscimento dello *status* di rifugiati o al soggiorno umanitario;

se esistano, ed eventualmente quali siano, le ipotesi del Governo circa le responsabilità di organizzazioni internazionali di tipo mafioso nel traffico di immigrati clandestini ed in particolare se siano state verificate, anche attraverso investigazioni ed operazioni di polizia internazionale e riscontri con le indagini avviate in Italia dalla magistratura di Milano e di Vado Ligure, le ipotesi ricorrenti anche sulla stampa circa una precisa assunzione del comando di tali traffici da parte della mafia turca, attraverso diramazioni criminali a Cipro, in Grecia, Albania, Montenegro, Romania, Svizzera e Italia.

(4-03579)

CARUSO Luigi. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in provincia di Siracusa si assiste ad una impressionante recrudescenza di attività criminose che hanno fatto perdere alle popolazioni residenti la residua fiducia nell'autorità dello Stato;

che, oltre alle rapine a camionisti ed automobilisti, rituali e regolari nel triangolo Lentini-Carlentini-Francofonte ed agli attentati estorsivi a cooperative di agricoltori e pescatori nella zona di Pachino e Portopalo (le une e gli altri oggetto di interrogazioni presentate già da alcuni mesi, ma ancor oggi senza risposta), si sono verificati, in quest'ultimo periodo, gravissimi episodi d'intimidazione a scopo estorsivo nei confronti di imprenditori di Avola, Noto e Rosolini ed una serie impressionante di rapine in tutto il territorio provinciale, alcune delle quali di straordinaria gravità avendo comportato il sequestro di numerose persone, per lunghi periodi di tempo, in alcune abitazioni circostanti l'area urbana di Siracusa;

che si è creata una situazione di invivibilità mai verificatasi prima d'ora,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti concreti ed urgenti si intenda adottare per ridare un minimo di sicurezza alla cittadinanza della provincia di Siracusa;

se non si ritenga più opportuno, anzichè dilapidare i soldi dei contribuenti italiani in graziose elargizioni a criminali opportunisti che vendono a peso d'oro le proprie delazioni, impiegarli invece per il potenziamento, in uomini e mezzi, delle forze dell'ordine.

(4-03580)

IULIANO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che con recente sentenza la corte d'appello di Napoli, VI sezione, ha disposto che il pregiudicato *Ciro Sarno di Ponticelli* detto «o Sindaco» sia trasferito dal carcere di Voghera al soggiorno obbligato a *Capaccio-Paestum* (Salerno);

che tale notizia ha destato vivo allarme e tensione nella popolazione per la pericolosità del pregiudicato, condannato per reati di stampo camorristico;

che si prevede un danno reale per le attività economiche e turistiche di un territorio famoso in Italia e all'estero per i suoi beni ambientali e archeologici,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei motivi che hanno indotto ad assumere tale decisione e se, soprattutto, non si ritenga necessario ed urgente un suo annullamento.

(4-03581)

SEMENZATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che i sindaci di *Spoletto* e di *Orvieto*, con nota congiunta datata 2 novembre 1996, protocollo n. 13762, hanno sottoposto al Ministro di grazia e giustizia e al vice presidente del Consiglio superiore della magistratura una proposta tendente a perseguire l'obiettivo di una più razionale ed efficiente amministrazione della giustizia in *Umbria* e a salvaguardare e potenziare il ruolo di sedi decentrate – quali quelle di *Spoletto* e di *Orvieto*, appunto – obiettivamente sottovalutate, a causa dei limiti troppo angusti delle attuali rispettive circoscrizioni giudiziarie;

che il consiglio comunale di *Orvieto* sollecita che siano tempestivamente colmate le gravi lacune registratesi nell'organico dei magistrati ed in quello del personale amministrativo presso il tribunale di *Orvieto*;

che presso tale tribunale risultano tuttora vacanti 2 posti su 4 (compreso il presidente) e 1 posto di sostituto presso la procura della Repubblica di *Orvieto*;

che tali «vacanze» rendono estremamente difficoltosa la stessa costituzione dei collegi giudicanti;

rilevato:

che dal funzionamento delle sedi «minori» di giustizia può pervenire un effettivo contributo al decongestionamento delle sedi «magiori» di *Perugia* e *Terni*;

che tale situazione procura un rilevante stato di disagio e di grande preoccupazione per le oggettive difficoltà nelle quali sono chiamati quotidianamente a lavorare i magistrati e l'intero personale del tribunale e della procura della Repubblica,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno, in accordo con il Consiglio superiore della magistratura, provvedere urgentemente alla copertura dei seguenti posti citati tuttora vacanti;

le procedure in atto per affrontare e risolvere i problemi citati.
(4-03582)

SQUARCIALUPI. – *Alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per le pari opportunità e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso che il nuovo anno è stato dedicato dall'Unione europea alla lotta contro il razzismo e la xenofobia, si chiede di sapere quali siano le proposte del Governo per riempire di contenuti politici e sociali la mobilitazione lanciata dall'Unione europea contro i gravi fenomeni di intolleranza che si registrano con sempre maggiore frequenza.

(4-03583)

NAPOLI Roberto. – *Ai Ministri della difesa e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso che la soprintendenza ai monumenti di Salerno, l'unica in Italia, sulla base del cosiddetto protocollo d'intesa firmato in data 27 giugno 1991 che non ha alcun valore di legge, utilizza illegalmente gli obiettori di coscienza come guide turistiche all'interno del museo e degli scavi di Paestum, arrecando, in tal modo, un grave pregiudizio economico alle guide autorizzate la cui attività professionale è regolata dalla legge-quadro n. 217 del 17 marzo 1986, l'interrogante chiede di sapere quale provvedimento i Ministri in indirizzo intendano adottare, onde evitare sia l'uso improprio dell'istituto dell'obiezione di coscienza, sia il danno arrecato ad una categoria di lavoratori in una provincia dove l'emergenza dovuta alla disoccupazione e alla sottoccupazione è a livelli intollerabili.

(4-03584)

MARCHETTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il 16 e il 17 novembre 1996 un nubifragio ha causato danni ingenti ai comuni dell'area lunigianese nella provincia di Massa Carrara;

che dalla documentazione raccolta fino ad oggi dal prefetto di Massa Carrara risulta che per provvedere agli investimenti relativi alle sole opere pubbliche si dovrà sostenere una spesa non inferiore ai 25 miliardi, senza tener conto dei danni non ancora stimati subiti dall'amministrazione provinciale e dal comune di Fosdinovo;

che è evidente che gli enti locali sono nell'impossibilità di sopportare i pesanti oneri della ricostruzione e di provvedere a predisporre un'efficace azione preventiva,

l'interrogante chiede di sapere quali misure il Ministro dell'interno, in particolare nella sua veste di delegato al coordinamento della protezione civile, intenda adottare o proporre al Consiglio dei ministri per realizzare, con la collaborazione degli enti locali e della regione Toscana, rapidi e consistenti interventi rivolti a ripristinare le opere pubbliche danneggiate e, comunque, a garantire la sicurezza e l'agibilità delle infrastrutture.

(4-03585)

BEDIN. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il Parlamento, con la legge 23 dicembre 1996, n. 662, articolo 1, comma 173, ha espresso la volontà di adeguare il numero degli assessori comunali e provinciali alle dimensioni effettive dei comuni e delle province;

che il Governo ha immediatamente recepito questa volontà con il decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, all'articolo 10, comma 4, indicando un numero massimo di assessori pari a un quarto dei consiglieri;

che, mentre per i restanti comuni il provvedimento del Governo rappresenta il raggiungimento degli obiettivi indicati dal Parlamento, per i comuni con popolazione compresa tra 10.001 e 30.000 abitanti il provvedimento va addirittura nel senso opposto, poichè provoca la diminuzione da sei a quattro assessori;

che la norma determina gravissime difficoltà per le amministrazioni comunali con popolazione compresa tra 10.001 e 30.000 abitanti e per i sindaci che dovrebbero togliere le deleghe a due assessori,

si chiede di sapere se si intenda provvedere immediatamente al ripristino dell'assegnazione di sei assessori ai comuni con popolazione compresa tra 10.001 e 30.000 abitanti, senza attendere eventuali modifiche del Parlamento in sede di conversione in legge del decreto, in quanto la conservazione di tale norma comporterebbe due mesi di incertezza per questa classe di comuni.

(4-03586)

BALDINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Considerata l'esigenza di far luce sul singolare intreccio di operazioni in corso tra il Monopolio di Stato (Direzione generale del Ministero delle finanze) e le società ATI, ATICARTA (controllate al 100 per cento) e Filtrati (controllata al 49 per cento),

l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni per cui viene fatto ricorso ad un fornitore unico, la società Filtrati (controllata per un altro 49 per cento da un gruppo inglese e per il rimanente 2 per cento dall'IRI), in contrasto con la normativa europea sulla concorrenza;

le ragioni per cui il Monopolio, disattendendo una delibera del proprio consiglio di amministrazione (luglio 1996), dal 1° gennaio 1997 ha accordato un aumento del prezzo dei filtri, variante dal 4,5 per cento

al 9 per cento, con aggravio dei propri costi industriali di circa 3 miliardi per anno;

se risulti che siano state esercitate pressioni sulla Direzione del Monopolio addetta al rifornimento dei materiali al fine di modificarne l'orientamento già espresso contro l'aumento dei prezzi;

se risulti che la Filtrati abbia assunto la decisione di affidare la propria strategia di *marketing* ad un soggetto da individuare tramite apposita selezione;

se esista il rischio che detta selezione possa rappresentare un comodo strumento per operare una scelta già preconstituita;

se esista un accordo tra Monopolio, ATI e azionista inglese che preveda anche la chiusura dello stabilimento Filtrati di Salerno (50 dipendenti);

se il Governo non ritenga indispensabile avviare l'immediata privatizzazione del Monopolio e se non ritenga opportuno, come primo provvedimento di effettivo rigore, il commissariamento dell'ente e delle società ad esso collegate.

(4-03587)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'articolo 23 della legge 31 gennaio 1994, n. 97, «Nuove disposizioni per le zone montane», stabilisce alcune deroghe in materia di trasporti, delegandone la regolamentazione ai comuni;

che con decreto del Ministero dei trasporti del 18 dicembre 1995 venivano adottati i criteri di attuazione dell'articolo suddetto, prevedendo ampie deroghe alla disciplina vigente, al fine di facilitare il trasporto in zone montane;

che con successivo decreto del 2 febbraio 1996 il Ministero ha vanificato completamente il regime derogatorio;

che le conseguenze sono che alcuni comuni, ad esempio il comune di Crespadoro (Vicenza), si trovano nell'impossibilità di espletare il servizio di scuola-bus per le piccole frazioni, perchè non è più consentito usare pullmini a 9 posti,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quale motivo sia stato emanato il decreto del 2 febbraio 1996, che disattende completamente il disposto dell'articolo 23 della legge n. 97 del 1994;

quali urgenti interventi verranno adottati per assicurare l'attuazione delle deroghe previste dalla legge ed il trasporto a scuola di bambini nelle zone montane.

(4-03588)

BARRILE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il 5 gennaio 1997 alle ore 8 all'interno dell'aeroporto di Roma «Leonardo da Vinci» mentre era in transito, proveniente da Caracas

(Venezuela) con destinazione Palermo, al momento dell'imbarco, presso l'uscita A11, il signor Vincenzo Clemente di anni 72, nativo di Montevago (Agrigento) e residente a Menfi, veniva colto da malore improvviso;

che immediatamente è stato soccorso da altri passeggeri medici, in particolare dalla dottoressa Gabriella De Carolis, in partenza per Trieste, che si trovava nei pressi;

che da parte dei primi soccorritori è stato allertato immediatamente il pronto soccorso dell'aeroporto;

che, a differenza di quanto dichiarato dall'ufficio stampa dell'aeroporto, i medici del pronto soccorso sono intervenuti con notevole ritardo e ciò è dimostrato dalla dichiarazione della dottoressa De Carolis che alla stampa ha dichiarato («Il Messaggero» e «La Sicilia» dell'8 gennaio 1997): «Non sono stata sempre con gli occhi fissi sull'orologio, ma di una cosa sono certa: alle 8,30, l'ora in cui mi sarei dovuta imbarcare per Trieste, ho avvertito il personale dell'aeroporto che non ero in grado di muovermi da lì, dal momento che ancora non si era visto nessuno del servizio di pronto soccorso. La cosa più assurda è che in un aeroporto come quello di Fiumicino sia necessario fare appello ai medici in transito»;

che successivamente il signor Clemente è stato trasportato all'ospedale di Ostia dove ne è stata dichiarata la morte per cause naturali;

che dello stesso è stato recuperato, da parte della Polizia di Stato, il portafoglio con i documenti personali e del denaro;

che il signor Clemente è stato derubato dei soldi che teneva in due tasche nascoste della giacca accuratamente cucite dai suoi familiari in Venezuela e che ammontavano a 750.000 lire italiane, a 400 dollari americani e a 700 dollari americani in *travel cheques*;

che i vestiti del defunto sono stati consegnati tutti tagliati ai familiari all'obitorio di Ostia;

ritenuto:

gravissimo quanto avvenuto all'aeroporto di Roma che va ad aggiungersi a tanti altri esempi di malasanità in Italia;

gravissimo che l'aeroporto di Roma non sia dotato di strutture di pronto soccorso efficienti e tempestive nell'intervento di aiuto a passeggeri colpiti da malori improvvisi e a volte gravi, come nel caso del povero signor Clemente;

considerato vergognoso e altrettanto delittuoso il furto di denaro perpetrato ai danni di un defunto inerme e che coloro che lo hanno messo in atto non hanno avuto un minimo di pietà e carità cristiana,

si chiede di sapere:

cosa intendano fare i Ministri in indirizzo per l'accertamento dei fatti in relazione alla morte del signor Clemente, ai ritardi nei soccorsi e al furto di cui è stato oggetto;

se intendano intervenire per potenziare e migliorare il servizio di pronto soccorso presso l'aeroporto di Roma.

(4-03589)

BARRILE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la regione siciliana non è, ancora, dotata del piano sanitario regionale e non esiste alcuna azione di programmazione sanitaria ancorata a criteri di efficienza, di managerialità, di economicità della spesa, a criteri rispondenti a bisogni da soddisfare e alle esigenze del territorio da servire;

che i recenti provvedimenti di razionalizzazione della rete ospedaliera siciliana promosse dall'assessorato regionale alla sanità sono tagli indiscriminati e irrazionali che penalizzano due strutture ospedaliere importanti per la nostra realtà territoriale;

che nella zona di Sciacca, che comprende 20 comuni con una popolazione di oltre 200.000 abitanti, esistono due realtà ospedaliere (Sciacca e Ribera), di cui una (Sciacca) riconosciuta azienda ospedaliera con legge regionale;

ritenuto:

che sia intollerabile che vengano dimezzati e addirittura cancellati reparti importanti e vitali per la tutela della salute della nostra collettività;

che, invece, prima di adottare simili provvedimenti, sarebbe stato opportuno porsi il problema di come rendere efficienti il servizio sanitario ed ospedaliero sul territorio, attraverso un progetto integrato di tutte le strutture sanitarie comunali con l'azienda ospedaliera di Sciacca;

considerato:

che i provvedimenti posti in essere dalla regione, di fatto, sono un colpo mortale alle strutture ospedaliere, in modo particolare a quella di Sciacca;

che è necessario un intervento ispettivo del Ministero;

che è urgente e prioritario definire il piano sanitario regionale,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro della sanità intenda porre in essere nei confronti della regione per verificare i criteri che sono alla base di tali provvedimenti e se gli stessi rispondano a logiche di efficienza o siano, invece, operazioni indiscriminate e illogiche di tagli;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di scongiurare il danno che le nostre popolazioni saranno costrette a subire da simili atti;

se intenda sollecitare la regione siciliana per la definizione del piano sanitario regionale.

(4-03590)

TOMASSINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la situazione del comando dei vigili del fuoco di Varese, già segnalata al Ministro in indirizzo, con altra interrogazione, è con il passare del tempo peggiorata in quanto pur essendo stati assegnati al comando, in data 5 dicembre 1996, 31 vigili permanenti in prova assunti con il concorso bandito nel 1993 si è appreso, per via ufficiosa, che dal 1° febbraio 1997 verranno trasferiti dal comando di Varese 32 vigili con anzianità minima di tre anni;

che in seguito alla suddetta situazione le attuali carenze di organico di 30 unità saranno aggravate da un'ulteriore carenza che va oltre l'unità reale, in quanto si riduce la professionalità e l'esperienza del personale; in questo modo aumenteranno i rischi in una zona che per l'alta concentrazione industriale è già ad altissimo rischio,

l'interrogante chiede di conoscere:

come il Ministro in indirizzo intenda affrontare la situazione del comando dei vigili del fuoco di Varese che con l'assegnazione dei vigili permanenti in prova non ha ottenuto miglioramenti sostanziali;

quali urgenti provvedimenti intenda prendere per porre rimedio a tale situazione.

(4-03591)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che una vicenda della cronaca che ha visto tragicamente protagonista il signor Ferdinando Di Lorenzo ha evidenziato la discrezionalità del ministro Bindi nell'attribuire la prescrizione di farmaci;

che in molti casi farmaci necessari per la vita o di impiego continuativo per patologie croniche sono scarsamente disponibili a causa della limitazione dei medici abilitati a prescriberli,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno che la sandostatina ed altri farmaci indispensabili siano di nuovo prescrivibili dal medico di famiglia, punto di contatto centrale per i malati.

(4-03592)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che dalla stampa si è appreso che l'autorizzazione alla terapia disintossicante dalle tossicomanie secondo il metodo UROD dell'israeliano Weissmann e attualmente in progetto-obiettivo sperimentale al San Raffaele di Milano presso la casa di cura Santa Maria di Castellanza è stata ritirata dal Ministro della sanità su parere della Commissione unica del farmaco,

l'interrogante chiede di conoscere:

la relazione scientifica della Commissione unica del farmaco che ha spinto a tale decisione;

quali siano stati gli studi internazionali e i confronti con altre tecniche che hanno portato a suddetta conclusione;

quale sia stata la relazione tecnico-scientifica del San Raffaele che aveva dato l'avvio alla terapia.

(4-03593)

SCHIFANI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che quattro mercati ittici all'ingrosso ricadenti nei comuni di Porto Empedocle, Palermo, Porticello e Termini Imerese sono stati chiusi dall'autorità sanitaria veterinaria in data 31 dicembre 1996 per il mancato adeguamento alla direttiva CEE n. 91/493 e di conseguenza al riconoscimento di idoneità previsto dall'articolo 7 del decreto-legge n. 531 del 1992;

che i relativi progetti di ristrutturazione, già in corso da qualche anno presso l'assessorato regionale cooperazione, commercio e pesca hanno avuto tutti esito favorevole presso il Consiglio regionale della pesca con relativo impegno di spesa nel capitolo di riferimento, per cui a giorni dovrà definirsi l'«*iter* di decretazione» e, quindi, i comuni di competenza potranno appaltare e realizzare i lavori di adeguamento alle direttive CEE;

visto che, su sollecitazioni degli enti locali di riferimento, l'assessorato regionale alla sanità con nota n. 3796 del 27 dicembre 1996, dopo una dettagliata ricognizione dello stato dei lavori in ogni singolo mercato, ha chiesto al Ministero della sanità - Dipartimento alimentazione e nutrizione e sanità pubblica veterinaria una proroga dei termini fissati dal decreto-legge n. 542 del 23 ottobre 1996, esprimendo, a tale proposito, il proprio positivo orientamento in quanto «i lavori di adeguamento alla normativa vigente, pur finanziati, non potranno essere completati entro i termini fissati dalla normativa *de quo*» e la chiusura riguarda quasi tutti i mercati ittici all'ingrosso «in deroga» presenti in Sicilia;

considerato:

che da detta chiusura sono derivati ingenti danni per l'economia regionale in un comparto fondamentale come quello della pesca dove gli operatori non hanno la possibilità di commercializzare i propri prodotti;

che il perdurare dei provvedimenti di chiusura, oltre ai danni per l'economia siciliana, potrà determinare gravi problemi sanitari per la probabile immissione nel mercato di prodotti della pesca non sottoposti a preventiva visita sanitaria e conseguenti rischi di ordine pubblico determinati anche da una situazione di diffuso malessere in cui versano oggi gli operatori del settore,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare con estrema sollecitudine un provvedimento di proroga, di almeno un anno, dei termini fissati dal decreto-legge n. 542 del 23 ottobre 1996 al fine di consentire, nei termini più brevi possibili, i lavori di adeguamento nelle predette unità di commercializzazione ittica.

(4-03594)

BRIGNONE. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che i produttori di alcool nello svolgimento della propria attività devono anticipare all'erario, al momento del ritiro, il pagamento del contrassegno da applicare alle bottiglie ed il cui costo varia dalle 60 alle 600 lire a seconda della capacità del contenitore;

che l'accisa sugli alcool, pari a lire 1.249.600 ogni 100 litri, deve essere assolta dai produttori il giorno 15 del mese successivo a quello in cui si è effettuata la vendita;

che sia sull'accisa che sul contrassegno grava l'IVA nella misura del 19 per cento;

che sull'accisa dei prodotti venduti, sulle quantità da produrre con i contrassegni di Stato e sui prodotti finiti ed in lavorazione giacenti

nei magazzini il produttore deve prestare fidejussione all'erario, con conseguenti oneri bancari e riduzioni dei fidi;

che, poichè in media nel commercio i termini di pagamento variano dai 120 ai 150 giorni, i produttori sono garanti nei confronti dell'erario e gli anticipano circa il 50 per cento del fatturato, anche se il commerciante non paga;

che per i motivi sopra esposti molte piccole e medie industrie del settore hanno gravi problemi di liquidità; infatti, molte sono state costrette a chiudere, come si evince dal fatto che nel 1984 i produttori erano circa 1.200 mentre attualmente sono meno di 500;

che le problematiche evidenziate sono state ulteriormente aggravate da una disposizione contenuta nel decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, che addirittura prevede anticipazioni del versamento delle accise, fissandolo al giorno 30 di ogni mese per i prodotti venduti nella prima quindicina del mese stesso ed al giorno 15 del mese successivo per i prodotti venduti nella seconda quindicina del mese precedente,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda risolvere le problematiche di molte aziende produttrici di alcool, adottando provvedimenti affinché l'accisa, il contrassegno e l'IVA diventino realmente partite di giro, mediante le quali il produttore incassa e poi versa all'erario;

se non ritenga opportuno che i commercianti paghino le suddette imposte al momento della consegna della merce, prevedendo un divieto di consegna in caso contrario.

(4-03595)

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri delle finanze, dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che una corretta politica a tutela della salute e dell'ambiente dovrebbe tendere ad incoraggiare anche attraverso il sistema fiscale l'uso di tecnologie e/o combustibili che recano minor danno all'ambiente e alla salute pubblica;

considerato che chi ha contribuito a disinquinare l'aria delle nostre città usando per primo combustibili puliti come il GPL non dovrebbe essere penalizzato ma eventualmente premiato;

premessi che i proprietari di veicoli trasformati a GPL o metano prima del 1° maggio 1993 pagano a tutt'oggi una tassa di circolazione maggiorata, il cosiddetto «superbollo», rispetto ai proprietari di altri veicoli trasformati successivamente a quella data;

considerato:

che il mantenimento di questa disparità di trattamento tra i proprietari di altri veicoli trasformati a GPL presenta profili di incostituzionalità, anche se in un primo momento se ne potevano comprendere le giustificazioni finanziarie da parte del Governo;

che il Governo si era già impegnato nei confronti di questi utenti ad eliminare questa ingiustizia fiscale;

che il permanere di questa odiosa sperequazione tra gli utenti del GPL sta provocando una petizione popolare presso tutti i distributori di GPL e che già sono state raccolte migliaia di firme,

si chiede di conoscere quali iniziative urgenti si intenda assumere per riaffermare una equità fiscale tra gli utilizzatori di GPL per trazione.

(4-03596)

MILIO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che dal 23 aprile 1993 presso il tribunale di Agrigento ci sarà il processo per il cosiddetto scandalo dell'ospedale psichiatrico, che vede imputati di abbandono di incapaci, aggravato dalla morte di trentasei persone, l'ex direttore sanitario ed un primario dello stesso ospedale,

si chiede di sapere:

se risulti conforme al vero che i consulenti del pubblico ministero non sono stati sentiti in aula per la ragione che tale audizione avrebbe causato «ritardo nel compimento delle attività processuali» e che la loro esclusione è avvenuta dopo la loro ammissione e mentre il loro esame era in corso;

se risulti conforme al vero che durante l'esame dei periti di ufficio i consulenti del pubblico ministero venivano allontanati dall'aula laddove analogo trattamento non veniva riservato ai consulenti della difesa che invece potevano rimanervi;

se risulti conforme al vero che nel processo in corso, nel quale si dibatte di un reato che è indiscutibilmente reato contro la persona, non vi sia stata costituzione alcuna di parte civile, pur essendo circa 500 i pazienti – ovvero le persone offese dal reato – ricoverati all'interno della struttura all'epoca dei fatti;

se la mancata costituzione di parte civile non dipenda dalla omessa notifica alle persone offese del decreto di citazione a giudizio, atto necessario fin dall'inizio del processo, omessa notifica che – ove confermata – determinerebbe o avrebbe già determinato la nullità dell'intero processo peraltro rilevabile d'ufficio;

quali iniziative si intenda adottare al fine di rimuovere eventuali ostacoli frapposti al corretto esercizio della giurisdizione ed alla tutela anche processuale delle parti offese.

(4-03597)

RIPAMONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'introduzione del numero 117 a disposizione dei cittadini per eventuali segnalazioni alla Guardia di finanza di presunti illeciti amministrativi e fiscali ha suscitato molte polemiche;

che tali polemiche, peraltro molte delle quali immotivate e strumentali, partono dal principio della garanzia della tutela delle informazioni personali, principio basilare nelle moderne democrazie che utilizzano il metodo informatico nell'organizzazione delle banche dati;

che la direttiva della Guardia di finanza sulla gestione del 117, così come riportato dalla stampa di sabato 28 dicembre 1996, sul punto cruciale delle telefonate anonime contiene due precise indicazioni:

ogni segnalazione, comprese quelle anonime, sarà registrata su supporto magnetico e trasmessa al reparto competente per i successivi adempimenti;

si potrà intervenire se la segnalazione anonima lascia ragionevolmente supporre fondamenti di verità;

che tale intervento probabile della Guardia di finanza finirebbe per essere deciso con amplissimi margini di discrezionalità;

che anche nel caso di «non intervento diretto» le segnalazioni anonime saranno registrate e conservate e quindi si suppone la creazione di un archivio di informazioni sui cittadini assolutamente riservato, fuori da ogni seria possibilità di controllo, senza previsioni precise sulla durata nel tempo, senza regole sul possibile utilizzo e per quali fini di queste informazioni;

che attraverso diversi organi di informazione domenica 29 dicembre 1996 veniva smentita l'ipotesi dell'intervento a seguito di segnalazioni anonime e comunque non chiarendo i provvedimenti successivi, si chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo al riguardo dopo la pubblicazione del rapporto-regolamento della Guardia di finanza;

se il Governo non ritenga necessario un intervento immediato e chiarificatore in tutta questa complicata vicenda al fine di rassicurare la pubblica opinione e ristabilire certezza di diritto nei rapporti tra la Guardia di finanza e i contribuenti, seppur ritenuti non in regola con gli obblighi fiscali;

se non si ritenga di dover considerare il 117 solo come un servizio, vietando in particolare ogni utilizzazione delle segnalazioni anonime.

Si chiede inoltre di conoscere:

la posizione del Governo circa l'utilizzazione degli altri numeri di ampio accesso da parte dei cittadini come il 112 o il 113;

come vengano raccolte le informazioni pervenute attraverso le telefonate che giungono ai numeri 112-113-117; se tali informazioni vengano registrate, conservate e per quanto tempo; da chi siano controllate e da chi possano essere utilizzate;

se il Governo non ritenga opportuno formulare al riguardo una disciplina precisa dell'intero settore delle informazioni ottenute dallo Stato attraverso le telefonate dei privati cittadini.

(4-03598)

CORRAO. – Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Per conoscere i motivi che impediscono la riapertura dell'Istituto italiano di cultura a Tripoli pur disponendo di idonei locali.

Gli interessi e le presenze culturali italiane in Libia sono di tutta grandezza non solo per l'immenso patrimonio archeologico d'epoca romana e per le qualificate missioni di studiosi italiani che vi lavorano, ma anche per il costante flusso di intellettuali e artisti libici verso i centri culturali e accademici d'Italia.

Inoltre gli impegni del Governo libico nella modernizzazione dei sistemi di informazione, nel potenziamento dell'istruzione scolastica, nel fabbisogno di tecnici dell'informatica e dell'editoria costituiscono moti-

vo urgente per potenziare la presenza culturale italiana in quel territorio e con quel popolo che, nonostante le tragedie provocate dal fascismo, guarda all'Italia democratica con rispetto e fiducia.

(4-03599)

SALVATO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che in data 3 gennaio 1997 è stata denunciata al comando della Guardia di finanza di Castellammare di Stabia la prassi seguita negli anni scorsi dalla società sportiva Calcio Napoli, al fine di eludere i carichi fiscali derivanti dall'obbligo di operare trattenute alla fonte, di scindere i contratti dei tesserati stranieri in due fasi: il contratto relativo alla prestazione calcistica veniva regolarmente depositato in Lega e su di esso venivano correttamente operate le ritenute alla fonte e su un altro, relativo all'uso del diritto di immagine del calciatore stipulato con società straniera e con il pagamento degli emolumenti direttamente all'estero, non era operata alcuna trattenuta;

che già nel 1991 l'ufficio delle imposte dirette del distretto di Napoli aveva predisposto un accertamento sul contratto stipulato con Maradona e in particolare sulla parte inerente ai diritti dello sfruttamento dell'immagine del calciatore stipulata direttamente con una società straniera con domicilio fiscale in Lussemburgo per una somma di ben quattro miliardi e cinquecento milioni annui su cui non veniva operata dal Napoli alcuna trattenuta;

che, dopo il pronunciamento contrastante della Commissione distrettuale di primo grado e della Commissione provinciale di secondo grado, attualmente pende presso la Commissione centrale di Roma un ricorso dell'ufficio distrettuale di Napoli che dovrebbe essere discusso a giorni,

si chiede di sapere:

se si intenda aprire un'indagine tesa a capire se questo espediente del doppio contratto sia una prassi diffusa;

se e in quali termini, anche normativi, si intenda efficacemente contrastarla per far cessare una maxievasione fiscale e recuperare risorse ingenti allo Stato italiano.

(4-03600)

BOSI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che domenica 12 gennaio 1997, si è verificato nei pressi della stazione di Piacenza un tragico incidente ferroviario che ha causato otto vittime ed alcune decine di feriti;

che l'opinione pubblica è fortemente sconcertata e preoccupata ed ha di conseguenza il diritto di conoscere nel più breve tempo possibile le cause di questo incidente;

che, dopo il disastro, sin dalle prime ore, sono state fatte ipotesi sulle cause riferibili al precario ed insufficiente grado di sicurezza dovuto principalmente alla riduzione degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria della rete ferroviaria e dei mezzi di trasporto in uso alle Ferrovie dello Stato spa,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda prendere nella fase attuale di emergenza;

se sia vero che negli ultimi anni si è ridotto il numero degli interventi di manutenzione sul materiale ferroviario finalizzati alla sicurezza;

se si intenda verificare quanto dichiarato dalle categorie dei lavoratori che denunciano la mancanza di risposte alle loro ripetute sollecitazioni effettuate negli ultimi anni riguardanti la sicurezza dei trasporti ferroviari.

(4-03601)

DE ANNA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –
Premesso:

che con circolare 19 novembre 1996, n. 154, il Ministero del lavoro ha esonerato dall'obbligo di valutazione del rischio e dall'obbligo di autocertificazione i titolari di imprese familiari che non occupano lavoratori subordinati;

che i soci amministratori contitolari di impresa in eguale misura, essendo dal punto di vista giuridico titolari e, quindi, imprenditori aventi la responsabilità dell'azienda o dell'unità produttiva con poteri decisionali e di spesa, non dovrebbero essere considerati a guisa di lavoratori da tutelare come lo sono invece i dipendenti prestanti la loro attività nell'ambito di un rapporto societario non paritario in ordine ai poteri conferiti con l'atto costitutivo,

si chiede di sapere se si possano considerare esonerate dall'obbligo di valutazione del rischio e dall'obbligo di autocertificazione anche le società di persone i cui soci risultano essere a tutti gli effetti soci amministratori contitolari di impresa in eguale misura.

(4-03602)

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che da recenti notizie di stampa si è appreso che le Ferrovie dello Stato spa avrebbero deciso in maniera autarchica e senza alcuna consultazione di sopprimere in Campania circa 80 corse di treni destinati in prevalenza al trasporto di lavoratori pendolari;

che in particolare 19 di questi collegamenti ferroviari servono la tratta Pozzuoli-Villa Literno, ovvero Napoli-Pozzuoli e viceversa;

che la soppressione di tali vitali collegamenti tra il capoluogo partenopeo, l'area flegrea e Terra di lavoro, divulgata come definitiva dalle Ferrovie dello Stato, è stato unilaterale assolutamente inaccettabile e privo di alcuna logica;

che invero tali collegamenti ferroviari, già poco frequenti, rappresentano un'insostituibile alternativa al trasporto su gomma, stante la carenza di autobus e la congestione stradale dovuta ai mezzi privati;

che tanto è ancora più avvertito ove occorra raggiungere il centro delle cittadine servite dalla strada ferrata visto che la linea

ha le proprie stazioni attestate nel nucleo dei comuni serviti, in particolare, appunto, Napoli, Pozzuoli e Villa Literno;

che il permanere di tali collegamenti su ferro rappresenta un innegabile ed evidente vantaggio in termini sia sociali che economici, stante il consistente giovamento del cronico traffico veicolare, e risulta importantissimo, in considerazione dei brevi tempi di percorrenza, a guadagno soprattutto di coloro che usano la ferrovia per lavoro non avendo altro mezzo per il necessario quotidiano spostamento;

che non risulta che le Ferrovie dello Stato spa abbiano consultato o interpellato i rappresentanti della regione Campania o dei comuni interessati da tali inaccettabili tagli di corse, pur se tali consultazioni sono previste, dovute e indispensabili;

che non risulta nemmeno convocata una conferenza dei servizi con le competenti autorità: Ministero dei trasporti, regione, comuni, province interessate (Napoli o Caserta), prefettura, servizi pubblici di trasporto esistenti, sindacati, eccetera, al fine di dibattere la discutibile iniziativa, anche in previsione degli immaginabili negativi riflessi socio-economici nelle zone interessate,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda fornire dettagliate notizie in merito a quanto esposto vietando, nel contempo, alle Ferrovie dello Stato spa di attuare la discutibile iniziativa del taglio delle corse ferroviarie, almeno nella tratta Napoli-Pozzuoli-Villa Literno, stante la vitale, insostituibile azione svolta dai cointesi collegamenti ferroviari, anche in merito alle dichiarazioni del Ministro stesso che recentemente, secondo quanto pubblicato dalla stampa, nel corso del suo intervento a Bologna alla conferenza di programma per l'alta velocità, ha assicurato che nessun taglio sarebbe stato apportato ai treni delle linee locali.

(4-03603)

MACERATINI, BEVILACQUA, SERVELLO, CAMPUS, MARRI.

– *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che sono in corso davanti all'autorità giudiziaria italiana una serie di procedimenti, sia in sede penale che in sede civile, per dirimere le questioni relative all'opera cinematografica «Tragedia a New York» (Scarpe di cemento), prodotta e diretta da Gianni Manera;

che la vicenda presenta vari aspetti sconcertanti e fra questi suscita particolare scalpore il fatto che il negativo del film in questione, che si trovava in custodia presso gli stabilimenti di Cinecittà, sembra essersi volatilizzato, essendo stato consegnato a persone che hanno fatto scomparire e forse hanno trasferito all'estero il negativo medesimo;

che la vicenda sembra doversi far risalire alla responsabilità del direttore generale degli stabilimenti di Cinecittà, dottor Morè, il quale ha firmato il nullaosta per il rilascio del negativo da parte dei menzionati stabilimenti di Cinecittà;

che l'opera cinematografica in questione ha comportato costi rilevanti ed è il frutto di una lunghissima lavorazione, protrattasi per diversi anni e svoltasi in Italia, negli USA ed in Canada per

la produzione Gradermap srl, società che fa capo al citato regista Gianni Manera;

che la scomparsa del negativo ha provocato e provoca incalcolabili danni sia all'autore dell'opera, sia alla società produttrice,

si chiede di conoscere:

se i fatti sopra menzionati corrispondano a verità, quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere per fare in modo che l'opera cinematografica in questione venga riconsegnata alla disponibilità dei legittimi titolari dei diritti di sfruttamento;

quali iniziative il Governo intenda assumere perchè le strutture amministrative di Cinecittà rispondano a titolo di civile responsabilità per la grave omissione dei doveri di custodia che su esse incombevano e quali ulteriori misure il Governo stesso intenda assumere per impedire che in futuro deplorabili e gravissimi episodi come quelli sopra denunciati abbiano a ripetersi in danno del patrimonio culturale e cinematografico della collettività nazionale.

(4-03604)

MACERATINI, PEDRIZZI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che con la legge n. 53 del 10 febbraio 1996 di conversione del decreto-legge n. 526 del 1995 è stata istituita una particolare procedura di rimborso tramite CCT dei crediti di imposta (IVA ed imposte dirette) risultanti dalle dichiarazioni relative ai periodi di imposta con chiusura entro il 31 dicembre 1992;

che le domande di rimborso tramite CCT dovevano essere presentate entro il 30 giugno 1996, se riferite ad IVA, Irpeg, Irpef ed Ilor, ed entro il 31 dicembre 1996 se relative alle dichiarazioni dei sostituti di imposta;

che l'approvazione dei modelli da inoltrare e delle relative modalità veniva rimandata ad un decreto del Ministero delle finanze da emanarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione;

che la normativa in questione veniva pubblicizzata con grandi sottolineature propagandistiche e ne evidenziavano il sicuro e rapido vantaggio che sarebbe derivato agli operatori economici;

che il Ministero delle finanze, con decreto ministeriale (protocollo n. II/3/4300/96) pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, supplemento ordinario n. 100 all'edizione n. 144 del 21 giugno 1996, portava con ritardo gli interessati a conoscenza delle istruzioni da osservare ed approvava la modulistica in prossimità della scadenza da rispettare (30 giugno 1996); ulteriore incertezza proveniva poi dall'irreperibilità dei moduli di rimborso, per i quali come unica soluzione si è dovuto ricorrere alla copia fotostatica della *Gazzetta Ufficiale*;

che ad oggi il Ministero del tesoro non ha provveduto alle emissioni dei CCT destinati ai rimborsi previsti nel suddetto decreto-legge e, come da informazioni ottenute presso gli uffici fiscali di Ravenna, il Ministero delle finanze non ha ancora dato istruzioni agli stessi uffici su come avviare la procedura di rimborso,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro delle finanze intenda assumere in via di assoluta urgenza per fare sì che la legge n. 53 del 1996 non resti una risibile presa in giro dei contribuenti creditori; quali provvedimenti si intenda adottare perchè le procedure di rimborso vengano effettivamente e rapidamente attivate.

(4-03605)

MUNDI. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* – Premesso:

che l'Ente ferrovie spa, nell'ambito del suo programma di riorganizzazione, ha previsto il declassamento delle Officine grandi riparazioni di Foggia, l'impianto ferroviario più importante della regione Puglia;

che la necessità dell'Ente ferrovie di creare «grossi poli manutentori» non può assolutamente prescindere dal ruolo strategico nazionale svolto finora dal nodo ferroviario di Foggia nell'ambito del sistema integrato delle comunicazioni nazionali;

che il previsto inglobamento delle Officine grandi riparazioni di Foggia nel «polo di Bari» e il prossimo declassamento sia dello scalo merci che del deposito locomotive dello stesso scalo ferroviario non solo comporteranno un consistente ridimensionamento del personale ma faranno altresì ridurre notevolmente gli investimenti futuri dell'Ente Ferrovie in tale provincia;

che quanto innanzi è in palese e stridente contraddizione con gli impegni assunti qualche mese fa dal Governo, che individuò l'area della Capitanata e il territorio di Manfredonia, in particolare, quale bacino territoriale meritevole di sperimentazione occupazionale proprio per l'alto tasso di disoccupazione esistente;

che nella popolazione di questa provincia è ancora vivo il ricordo del recente declassamento della stazione di San Severo, che costituisce l'unico nodo ferroviario per il turismo nazionale e straniero che affluisce verso la bellissime coste del Gargano;

che anche per la tanto sospirata tratta ferroviaria Foggia-Lucera i lavori furono iniziati e subito dopo sospesi per mancanza di lungimiranza da parte dell'Ente ferrovie; difatti, tale tratta costituiva la prima parte di un programma più ampio di investimenti per la realizzazione della Foggia-Campobasso-Isernia-Roma, che avrebbe non solo accorciato di molto le distanze tra la Puglia e la capitale ma avrebbe altresì consentito uno sviluppo più armonico tra il centro e il sud dell'Italia;

che l'Ente ferrovie non può continuamente sacrificare le sacrosanti esigenze sociali, costituzionalmente garantite, di una popolazione che ha urgentemente bisogno che nel proprio territorio vengano realizzate o potenziate, e non declassate o ridimensionate, le infrastrutture come strade, porti, aeroporti, ferrovie, che, come noto, costituiscono le fondamenta indispensabili per lo sviluppo agricolo, industriale, artigianale e turistico di qualsiasi territorio;

che i dipendenti tutti dell'Ente ferrovie della provincia di Foggia hanno proclamato una giornata di mobilitazione per il giorno 17 gennaio 1997;

che l'Ente ferrovie a tutt'oggi non ha ancora provveduto a convocare le parti per una soluzione della vertenza,
si chiede di conoscere quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere al fine di scongiurare l'aggravarsi di una crisi occupazionale «storica» non più sostenibile dall'intera popolazione della Capitanata.
(4-03606)

CORTIANA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 12 gennaio 1996 l'avvocato Ugo Longo, presidente della procura antidoping del CONI, rilasciava una intervista al giornale «La Repubblica»;

che nell'intervista si legge, in riferimento alle indagini che la stessa procura sta compiendo ed al materiale da essa raccolto, come casi recenti di doping riguardino soprattutto lo sport ciclistico;

che sempre nell'intervista si legge come il dottor Cosenza, responsabile medico del settore *mountain bike* presso l'Istituto di scienza dello sport del CONI, nell'effettuare nel periodo giugno-luglio dei test su quattro atleti, scoprì come i valori dell'ematocrito e dell'emoglobina fossero elevatissimi;

che nell'intervista si legge ancora come in presenza di alterazioni dei valori ematici, che sono senza dubbio spie della effettuazione di pratiche illecite, nessuno si decise a fermare gli atleti e tantomeno a denunciare la situazione;

che risulta dall'articolo come anche una decina di atleti *under 23*, nella stessa disciplina e protagonisti della grande affermazione italiana ai mondiali di Lugano, dalle analisi a suo tempo effettuate, sempre a quanto dichiarato dalla procura antidoping, avessero «valori ematici preoccupanti per la salute»;

che l'articolo riferisce altresì che il medico federale Borchì all'infuori di un caso, che presentava ovviamente valori ematologici elevati, non ha mai effettuato per tutta la stagione delle corse alcun riscontro;

che si legge ancora nell'intervista come il medico Santucciono nonostante fosse già coinvolto in vicende di doping abbia potuto tranquillamente seguire la preparazione dei *pistards* Collinelli e Capitano e che il medico ufficiale della squadra italiana, dottor Riccamboni, avrebbe dichiarato di non aver nulla da eccepire;

che sempre nell'articolo si legge che il vicepresidente Farulli, responsabile del settore antidoping della Federciclismo, avrebbe dichiarato che di quanto successo si era venuti a conoscenza solo a ottobre e che quindi ufficialmente al consiglio federale non risulta nulla, soprattutto per il fatto che «se non si è informati dal vicepresidente tutto risulta normale»;

che è di oggi la notizia che il direttore del laboratorio antidoping di Roma, Alberto Gianrusso, l'unico medico ufficialmente accreditato dal CIO, sia stato deposto dall'incarico,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che i fatti esposti nell'intervista, in cui sono coinvolti i medici sportivi, siano di enorme gravità, in quanto gli atteg-

giamenti assunti dagli stessi medici, se corrispondenti a verità, appaiono omertosi e contrari all'etica professionale;

se non risulti al Ministro in indirizzo che vi sia una connessione tra gli eventi esposti e il fatto che il direttore del laboratorio antidoping di Roma sia stato deposto senza una apparente giustificazione;

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario aprire con urgenza una inchiesta su quanto avviene intorno agli accertamenti antidoping, per verificare se corrisponda al vero che alcuni medici sportivi in presenza di apparenti alterazioni dei valori ematici, sintomo quanto meno di pratiche di doping, continuino a far finta di niente, mascherando così la verità sul fenomeno nel mondo dello sport.

(4-03607)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che domenica 12 gennaio 1997 è stata inaugurata a Milano la nuova sede del Piccolo Teatro dopo 18 anni di attesa dall'inizio dei lavori e dopo aver investito in quest'opera 70 miliardi di denaro pubblico;

che l'inaugurazione organizzata dal sindaco Formentini e dall'assessore Daverio si è volutamente trasformata in una manifestazione di partito che i principali quotidiani di Milano hanno così definito: «Piccolo, bandiera verde. Va in scena la festa dell'orgoglio leghista» e «Piccolo: fine dei lavori in corso. Anche Bossi alla kermesse del Carroccio con Formentini e giunta»;

che mentre erano presenti «militanti con fazzoletto verde al collo» era totalmente assente il mondo della cultura, dell'arte e i dirigenti e i lavoratori del Piccolo Teatro che hanno precisato di non avere nulla a che fare con la manifestazione;

che il servizio d'ordine era garantito dalle cosiddette «camicie verdi» che hanno provveduto ad allontanare un cittadino reo di aver scritto una frase critica nei confronti della Lega su una delle lavagne disposte all'entrata del teatro ad uso dei cittadini e hanno ingaggiato una discussione accesa con una ragazza che si era permessa di dichiarare la propria origine meridionale,

si chiede di sapere:

se la Lega Nord di Milano abbia provveduto a richiedere i necessari permessi per organizzare questa manifestazione pubblica;

se la Lega Nord di Milano abbia provveduto a versare al comune di Milano una qualche forma di compenso per l'affitto della sala;

quale valutazione dia il Ministro dell'interno del fatto e in particolare del ruolo di «ordine pubblico» esercitato abusivamente dalle cosiddette «camicie verdi»;

se il Ministro per i beni culturali e ambientali non ritenga pregiudicata da questo evento la prestigiosa immagine internazionale del Piccolo Teatro costruita con decenni di lavoro serio e riconosciuto.

(4-03608)

BETTAMIO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che dai primi accertamenti tecnici dopo la sciagura ferroviaria sulla linea Milano-Roma di domenica 12 gennaio 1997 si è appurato che il numero dei pali abbattuti dal treno sembrava avvalorare l'ipotesi dell'eccesso di velocità;

che lo stesso tipo di treno ETR 460 in circolazione, di fabbricazione FIAT, è stato ritirato dalla casa costruttrice in seguito ad una serie di frequenti avarie e che nonostante la revisione l'ETR 460 ha continuato ad accumulare parecchi incidenti tecnici;

considerati i dubbi avanzati in via ufficiosa dai tecnici sul grado di manutenzione della stessa linea ferroviaria,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo consideri sufficiente l'affidabilità dei binari relativamente al passaggio dei treni ad alta velocità nella tratta immediatamente precedente e successiva alla stazione di Piacenza;

se il personale di macchina osservi normalmente i periodi di riposo stabiliti per legge;

se lo stanziamento previsto per il riassetto dell'Azienda delle Ferrovie, le economie e i tagli realizzati recentemente non costituiscano un rischio per la sicurezza dei passeggeri;

se infine l'esigua somma stanziata per la difesa del suolo non sia un ulteriore fattore di incertezza e di pericolo, atteso che l'alveo del Po nel tratto considerato è costantemente indebolito da cave di ghiaia sulla cui legittimità non sono mai stati avviati severi controlli.

(4-03609)

COZZOLINO, DE MASI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nei giorni 9, 10 e 11 gennaio 1997 la regione Campania è stata investita da una violenta ondata di maltempo che ha determinato allagamenti e frane in diverse province e in particolare in quelle di Napoli e Salerno, con danni gravissimi alle strutture economiche al territorio e con la perdita di diverse vite umane;

che tale gravissima situazione viene a determinare un peggioramento delle già precarie condizioni economiche della zona, colpita, nel mese di novembre 1996, da altre calamità naturali, trattandosi di un territorio caratterizzato da grave disagio ambientale e sociale;

che l'estensione e la gravità dei danni sono tali da mettere in ginocchio tutta l'economia basata sull'agricoltura, sulle industrie di trasformazione e sul turismo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga necessario intervenire con mezzi straordinari per ridare prontamente possibilità alle popolazioni colpite di riprendersi;

se non si ritenga urgente procedere ad una seria indagine con la creazione di una commissione straordinaria per rilevare eventuali responsabilità di enti ed amministratori nel sistematico e colpevole abbandono del territorio;

se non sia necessario proclamare immediatamente lo stato di calamità naturale, con le conseguenti provvidenze a favore della popolazione.

(4-03610)

GRECO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'ACI 116 spa, controllata dall'Automobile club d'Italia, ente di diritto pubblico, ha dichiarato l'intenzione di sopprimere dieci delle dodici centrali operative 116 entro il 1997, sulla base della disponibilità tecnica dichiarata dalla Telecom di garantire il convolgimento delle linee telefoniche 116 su due uniche centrali situate a Roma e Milano;

che tra le dieci centrali operative 116 da sopprimere ci sarebbe anche quella di Bari, alla quale attualmente pervengono le chiamate provenienti da Puglia, Calabria e Basilicata, con una media di circa 800 chiamate entranti al giorno di cui 100 tra richieste di soccorso, trasporto, noleggio ed assistenza automobilistica e turistica, curate da operatori che conoscono il territorio ed hanno un'elevata esperienza e qualificazione specifica;

che tale decisione di soppressione, se attuata, oltre ai risvolti occupazionali negativi, in un'area già particolarmente depressa sotto questo aspetto, determinerebbe la perdita di un centro di importanza strategica sul territorio, oltre che per la gestione delle richieste di soccorso stradale e assistenza automobilistica e turistica anche per il collegamento con gli enti locali e le prefetture in caso di calamità naturali (come è successo a Crotone in occasione dell'alluvione dello scorso ottobre),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tali intenzioni;

se intendano intervenire per invitare l'ACI 116 e l'Automobile club d'Italia a riconsiderare la decisione di riammissione delle centrali operative periferiche, onde scongiurare un grave danno agli utenti delle strade ed al turismo in generale in un servizio di pubblica utilità.

(4-03611)

GRECO. – *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che l'Organizzazione mondiale per la sanità ha richiamato l'attenzione sul problema dei rischi derivanti dall'inquinamento elettromagnetico, indicato come una delle prime quattro emergenze del mondo contemporaneo;

che le principali fonti di tale tipo di inquinamento sono state individuate nelle tecnologie per il trasporto dell'energia elettrica (elettrodotti ad alta tensione) e per le radiotelecomunicazioni (antenne emittenti radio-tv e telefonia cellulare);

che «da indagini sanitarie sarebbe emerso tra l'altro un aumento dell'incidenza di leucemie infantili tra i residenti in prossimità delle linee elettriche ad alta tensione, soggetti che sono più esposti ai campi

elettromagnetici generati dagli elettrodotti» (da un *dossier* della Legambiente già inoltrato al Ministro dell'ambiente);

che la situazione italiana desta preoccupante allarme, se si tien conto che i 60.000 ripetitori radio-tv sparsi sul territorio nazionale rappresentano un *record* mondiale e che i quattro milioni di utenze di telefonini cellulari pongono l'Italia al secondo posto in Europa, dopo la Gran Bretagna;

che la preoccupazione da inquinamento elettromagnetico è particolarmente avvertita nelle città meridionali e ancor più segnatamente in quelle pugliesi, per la presenza in alcune zone di un rilevante numero di elettrodotti e di ripetitori radio-tv, in taluni casi installati persino in disprezzo alle vigenti prescritte distanze minime dalle abitazioni e alle più elementari ragionevoli cautele dettate dalle situazioni contingenti;

che, con riferimento alla situazione pugliese, vengono qui segnalate le particolari condizioni in cui versano le seguenti città:

a) Barletta, per la presenza di un elettrodotto che attraversa via Rossini, via Mascagni e via Papa Giovanni XXIII;

b) Corato, nella cui sola contrada Monte Ripanno-Murgetta si contano ben sette ripetitori radio-tv per 27 canali, installati su tralicci tra i 70 ed i 40 metri;

c) Ruvo di Puglia, sopra il cui ospedale è stata installata un'antenna radio-base;

d) Monopoli, con alcune sue popolose contrade (Capitolo-Lamantia, Loggia di Pilato, Monte S.Nicola, Antonelli, eccetera) attraversate da elettrodotti ad alta tensione e con una selva di ripetitori radio-tv, sovrastanti abitazioni, centri turistici, stabilimenti di lavoro;

che «da studi fatti da esperti della Università di Bari (professor Brautti) su talune delle predette contrade (Monte Ripanno di Corato) i campi elettromagnetici avrebbero prodotto danni biologici con incidenza superiore al novanta per cento su animali e piante, mentre negli abitanti della zona si sarebbero verificate neoplasie cutanee, aritmie cardiache, vuoti di memoria, distacchi di retina» (da notizia di stampa riportata su «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 6 gennaio 1997),

si chiede di conoscere:

quali immediati interventi e misure i Ministri in indirizzo intendano disporre a salvaguardia della salute e della sicurezza della popolazione, previa eventuale audizione dei responsabili delle associazioni e dei comitati che più direttamente hanno approfondito il problema esposto (Legambiente di Puglia, Comitato spostamento elettrodotto Barletta);

se, alla luce di studi già fatti e/o da farsi, non sia il caso di rivedere i limiti delle distanze di rispetto degli elettrodotti dai fabbricati e prevedere per tutti i casi di più prolungata esposizione ai campi elettromagnetici l'obbligo di tracciati interrati.

(4-03612)

BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.*

– Premesso:

che la città di Catanzaro, capoluogo della regione Calabria, è fra le realtà urbane del Mezzogiorno in cui più elevati sono gli indici di disoccupazione;

che la Calabria intera, come risulta da tutte le statistiche, continua ad essere fra le regioni più depresse del paese;

che gli enti pubblici e a partecipazione statale, come è stato dimostrato da studi approfonditi, non hanno mai riservato quote di investimento significative alla regione;

che la Calabria risulta essere una vera e propria potenza energetica messa a servizio di altre aree del paese senza ricadute consistenti sul tessuto economico e sociale della regione;

che dalle notizie in possesso delle organizzazioni sindacali l'Enel risulta essere orientato verso una riorganizzazione aziendale basata sulla soppressione degli attuali distretti e compartimenti ai quali sarebbero sostituiti dipartimenti con sede in alcuni centri fra i quali non compare Catanzaro, attuale sede di distretto;

che l'eventuale concretizzazione di tale ipotesi aziendale determinerebbe una perdita ingente di posti di lavoro e di fatturato, considerato che il dipartimento occupa direttamente 400 persone alle quali vanno aggiunte altre migliaia di addetti nell'indotto;

che in data 25 novembre 1996 il consiglio provinciale di Catanzaro ha deliberato la richiesta all'Enel di soprassedere da eventuali decisioni che, così come delineate, penalizzerebbero fortemente la Calabria e più in particolare Catanzaro,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare a tutela e a difesa degli interessi della Calabria.

(4-03613)

BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che, a seguito della soppressione delle fermate dei treni a lunga e media percorrenza nella stazione di Guardavalle (Catanzaro), i cittadini sono costretti a recarsi a Monasterace o a Badolato per poter usufruire dei trasporti delle Ferrovie dello Stato;

che Guardavalle conta una popolazione di 5.800 abitanti, di gran lunga superiore a quella dei paesi vicini serviti da fermate;

che tale scelta ha penalizzato e continua a penalizzare una popolazione che ha la sola colpa di trovarsi al confine di una provincia e di un comprensorio fortemente degradato e privo di strutture viarie adatte e sicure;

che i passeggeri che partono e arrivano alle stazioni di Monasterace e Badolato sono per la stragrande maggioranza cittadini di Guardavalle;

che per raggiungere le citate stazioni delle Ferrovie dello Stato ci si deve servire di mezzi propri non essendoci servizi pubblici e di linea in concomitanza con l'arrivo e la partenza dei treni;

che il perdurare di tale situazione, oltre a creare disagio alla popolazione, crea un danno economico alla già precaria economia del luogo soprattutto in estate quando i turisti evitano di scegliere Guardavalle come sede delle loro vacanze;

che tra la popolazione esiste un continuo malcontento per questa ulteriore inspiegabile penalizzazione frutto di scelte poco funzionali;

che già nel corso della seduta del consiglio comunale di Guardavalle, in data 2 dicembre 1996, è stata deliberata la richiesta di riattivazione delle fermate dei treni di Guardavalle,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti s'intenda adottare per porre fine a questa penalizzazione che danneggia l'attività economica, soprattutto quella turistica data la presenza dei numerosi centri recettivi.

(4-03614)

BEVILACQUA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nei giorni scorsi, nel corso del processo di Perugia per il delitto Pecorelli, si è riaccesa la polemica sui pentiti e sugli stipendi che ricevono dallo Stato;

che da un articolo apparso sul «Corriere della Sera» dell'8 gennaio 1997 si è appreso quanto dichiarato dal collaboratore di giustizia Salvatore Cangemi in merito alla «esigua» indennità che lo stesso riceve: ben tre milioni al mese;

che il contributo corrisposto ai collaboratori di giustizia, oltre a violare il concetto di equità, determina una palese e vergognosa disparità di trattamento non solo sul piano economico, ma soprattutto su quello morale nei confronti di cittadini che svolgono onestamente il proprio lavoro, ottenendo retribuzioni di gran lunga inferiori,

l'interrogante chiede di sapere:

se tali contributi non siano da ritenersi eccessivamente cospicui, pur considerando l'importanza che via via ha assunto la collaborazione di pentiti con la giustizia;

se non si ritenga, attraverso opportuni provvedimenti, di dover operare con maggiore chiarezza sulla gestione dei pentiti.

(4-03615)

MAGNALBÒ. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e per le aree urbane e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 27 dicembre 1996 alcuni teppisti hanno lanciato sassi da un cavalcavia dell'autostrada A21, provocando la morte di Maria Letizia Berdini che viaggiava a bordo della sua auto;

che ciò ha scatenato un preoccupante effetto di emulazione, tanto che, nei giorni scorsi, altri teppisti hanno lanciato sassi dai cavalcavia in territorio di Grosseto, Varese, Roma e Bari;

che tali episodi costituiscono un gravissimo problema che va fronteggiato:

a) sotto il profilo della mera prevenzione materiale, facendo in modo che adeguate protezioni non consentano il lancio di sassi e comunque di corpi contundenti dai cavalcavia;

b) sotto il profilo della prevenzione del reato, usando per i debiti controlli i militari di leva e le forze della protezione civile, nonché consentendo ai tutori dell'ordine e a chiunque in legittimo possesso di armi di sparare a vista a fronte di azioni criminose in flagranza;

c) sotto il profilo penalmente sanzionatorio, in modo che la pena comminata in via specifica costituisca un ulteriore deterrente, l'interrogante chiede di sapere:

se sia vero che già da anni esistano presso il Ministero dei lavori pubblici progetti di sistemi di protezione che non consentono il lancio di sassi e comunque di corpi contundenti;

in tale ipotesi, perchè tali protezioni non siano mai state messe in opera e attivate;

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di evitare che ulteriori tragici episodi abbiano a verificarsi e che tale fenomeno possa assumere maggiore complessità a danno dei numerosi viaggiatori che quotidianamente percorrono le autostrade del territorio nazionale e le strade locali.

(4-03616)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che sull'area di Segrate e dei quartieri posti a nord di Linate si era creato un parziale miglioramento acustico ottenuto con lo sventagliamento sperimentale delle rotte sul territorio;

che tale sperimentazione si concludeva il 31 gennaio 1996;

che i precedenti mutamenti delle rotte di partenza erano avvenuti dopo una elaborata fase di studio, attraverso un sofisticato *software* a disposizione della provincia di Milano e stabilito di concerto con i sindaci dei comuni coinvolti;

che il Ministero dei trasporti, con decisione unilaterale, senza consultare preventivamente la provincia di Milano ed i comuni interessati, ha emesso un nuovo Notam, in vigore dal 2 gennaio 1997, a variazione delle procedure di volo, senza valutare gli effetti dell'inquinamento acustico al suolo;

che il nuovo Notam non dà nessuna certezza di apportare un miglioramento dell'impatto acustico sulle popolazioni e modifica sostanzialmente le rotte creando tensioni tra gli abitanti dei comuni e delle frazioni interessati al primo sorvolo;

che le zone che subiranno un ulteriore disagio sono: Redecesio, Milano 2, Segrate centro e le zone di Rodano e Pioltello (polo chimico);

che, oltre alla mancata consultazione prima del varo del nuovo Notam, non è stato dato ascolto al pacchetto di proposte formulate dall'assessore all'ambiente della provincia di Milano, tra le quali: eliminazione dei voli troppo rumorosi, annullamento dei voli notturni e riduzione di quelli diurni, promozione di un accordo con la regione Lombardia per risolvere congiuntamente il problema del collegamento del piccolo rumore rilevato dalla rete provinciale con le tracce dei singoli aeromobili, adozioni di barriere a terra, modifica concordata e verificata del No-

tam e vincolo delle procedure attraverso la sanzionabilità degli aeromobili inadempienti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che lo spostamento delle rotte salvaguardi l'area Bica (di proprietà dell'onorevole Berlusconi) dove si intende costruire una zona di terziario avanzato (città dello spettacolo) con insediamenti abitativi a discapito della sicurezza di molti cittadini considerando che le nuove rotte comprendono il sorvolo del polo chimico;

quali siano le motivazioni che hanno portato il Ministero dei trasporti ad emettere il nuovo Notam senza consultare preventivamente la provincia di Milano ed i comuni interessati e se esista una relazione, corredata di dati, sulla sperimentazione terminata il 31 dicembre 1996;

se il Ministro dell'ambiente non ritenga urgente accelerare l'approvazione dei decreti che consentano di rendere efficaci le leggi sull'inquinamento acustico.

(4-03617)

NAPOLI Bruno. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che a Varopodio, in provincia di Reggio Calabria, presso i coniugi Tommaso Calabrò (farmacista) e Genoeffa Frisina (medico), senza figli, abitanti in via Dante Alighieri n. 38, è ospite dallo scorso mese di giugno ad oggi – ininterrottamente per motivi di salute – il piccolo Igor Bogdanovitch, nato il 28 giugno 1988, di nazionalità bielorusa, venuto in Italia grazie ad un'associazione di volontariato che si prodiga per far trascorrere dei periodi di vacanza terapeutica, nei centri calabresi, ai bambini bisognosi di liberarsi degli effetti radioattivi della nube di Chernobyl;

che il piccolo Igor quando arrivò in Italia, all'età di sette anni, presentava una struttura ossea corrispondente a quella di un bambino di appena quattro anni ed era sottopeso di ben undici chili con arresto della crescita dovuto a motivi di disordine alimentare ed anche psicologici;

che lo stesso presentava, e presenta ancora, sofferenze da encopresi ed enuresi diurna e notturna (incontinenza delle feci e dell'urina) tanto da necessitare dell'uso dei pannolini che la *baby sitter* deve cambiargli quattro volte al giorno;

che tutto quanto sopra è espressamente documentato da certificazioni clinico-specialistiche;

che dal mese di settembre 1996 ad oggi il bambino è aumentato di peso e la sua struttura ossea ha incominciato a consolidarsi tanto che la statura è aumentata di 13 centimetri;

che lo stesso ha incominciato a frequentare la prima elementare a Varopodio con ottimi risultati;

che necessita di trattamento psicoterapico che potrà essere iniziato solo quando si sarà avuta la certezza che la permanenza del minore si protrarrà ancora presso la famiglia affidataria (vedasi

relazione neuropsichiatrica del dottor Antonio Orbitello dell'ASL 10 di Palmi);

che il prossimo 25 gennaio il bambino dovrebbe lasciare l'Italia e ripartire per la Bielorussia per scadenza del permesso, fatto – questo – al quale il minore oppone un deciso rifiuto essendosi perfettamente integrato con la famiglia affidataria (chiama «mamma» e «papà» i coniugi Calabrò);

che la malaugurata interruzione di questo rapporto inciderebbe negativamente, ed in maniera irrimediabile, sulla salute e sullo sviluppo psico-fisico del bambino;

che da settimane i coniugi Calabrò chiedono alle autorità competenti una proroga della permanenza in Calabria del bambino per motivi di salute al fine di poterlo curare definitivamente e farlo rientrare in Bielorussia – per poi eventualmente adottarlo – in condizioni di serenità e perfettamente guarito;

che del caso si è occupata la stampa regionale e nazionale con diffusione di notizie anche equivocate dovute ad umane incomprensioni contingenti che nulla hanno a che fare con la realtà che il caso presenta,

si chiede di sapere:

se non si ritenga umanamente indispensabile intervenire perchè sia prorogato abbondantemente il termine di permanenza del piccolo Igor in Italia per comprovati motivi di salute psico-fisica;

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per evitare irreversibili traumi che distruggerebbero sicuramente la vita del minore e fino ad oggi evitati grazie alle cure ed all'affetto dei coniugi Calabrò;

se non si ritenga che per la vita e la felicità di un piccolo innocente valga la pena di adoperarsi per derogare i dispositivi di normative spesso ingiuste.

(4-03618)

NAPOLI Bruno. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionale e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che a Siderno, in provincia di Reggio Calabria, da moltissimi decenni opera un'industria per la produzione di calce idrata, cemento ed altro materiale per l'edilizia denominata «Calcementi Jonici spa»;

che la stessa nacque a suo tempo ad iniziativa di privati (l'imprenditore D'Agostino) che riuscirono, malgrado i tempi e le difficoltà, a collocare l'azienda tra le realtà produttive ed occupazionali più floride della Locride e della Calabria, tanto da richiedere la costruzione di un porticciolo per l'esportazione via mare del materiale prodotto anche all'estero;

che l'azienda ha sempre rappresentato un motivo di legittimo vanto e di orgoglio per la nostra regione costituendo esempio innegabile dello spirito di sacrificio e di abnegazione che anima le popolazioni calabresi da sempre abbandonate al loro destino;

che circa cinque anni addietro la «Calcementi Jonici spa» venne ceduta dall'originario proprietario ad uno tra i più importanti colossi europei del settore, la multinazionale «Italcementi» di Bergamo del gruppo Pesenti;

che già da qualche tempo giungevano segnali preoccupanti in merito al mantenimento dei posti di lavoro attualmente quantificati in 96 unità di cui 76 addette alla produzione e 20 amministrative;

che è proprio dei giorni scorsi la notizia diffusa dagli organi d'informazione circa l'imminente licenziamento di 30 dipendenti attribuisce, si dice, all'esigenza aziendale di recuperare un passivo di circa 5 miliardi;

che a nulla sono valse le manifestazioni di protesta dei lavoratori, delle rappresentanze sindacali e gli incontri avuti nelle competenti sedi provinciali;

che del preoccupante epilogo si sono resi interpreti l'amministrazione comunale di Sidero ed anche il vescovo di Locri-Gerace, monsignor Giancarlo M. Bregantini, il quale ha ricevuto in udienza una delegazione di rappresentanti sindacali della fabbrica;

che il presule ha chiesto che l'azienda prenda impegni precisi per nuovi investimenti e ristrutturazioni tali da garantire il futuro occupazionale;

che serpeggia tra i lavoratori la legittima preoccupazione che i licenziamenti possano rappresentare l'anticamera di un futuro, definitivo smantellamento dell'azienda;

che appare assurdo, vergognoso, paradossale ed al limite dell'insensatezza distruggere proprio nelle zone a più alto tasso di disoccupazione e di incidenza criminale anche l'esistenza di posti di lavoro anziché creare nuove opportunità di lavoro,

si chiede di sapere:

quali siano i reali motivi alla base della decisione dell'azienda di licenziare ben trenta dipendenti;

se non si ritenga di accertare quali eventuali, oscuri e perversi meccanismi si stiano mettendo in moto ai danni dei lavoratori e di una zona già fin troppo penalizzata;

se non si ritenga di dover intervenire urgentemente ed energicamente per scongiurare i licenziamenti che rovinerebbero letteralmente tante famiglie;

se non si ritenga che già in passato la provincia di Reggio Calabria sia stata irresponsabilmente violentata e depredata nel difficile campo dell'occupazione;

quali altri provvedimenti si intenda adottare non solo per evitare i licenziamenti ma anche per garantire il futuro dell'azienda e per sviluppare altre possibilità occupazionali nel comprensorio della Locride.

(4-03619)

BONATESTA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che del depuratore realizzato nel comune di Ronciglione (Viterbo), in località «Rio Vicano» si è occupata la magistratura con condanne emesse nei confronti sia degli amministratori pubblici che della ditta appaltatrice «Gazebo»;

che al riguardo l'impianto, per stipula convenzionatoria sottoscritta dal comune di Ronciglione, sarebbe dovuto rimanere in gestione un anno alla ditta che lo aveva realizzato; trascorsi dodici mesi sarebbe passato al comune;

che venne altresì assicurata la funzionalità dell'impianto fino al punto che i campioni prelevati in diverse ispezioni dalla ASL non rilevarono alcuna anomalia;

che alla fine del 1993, con l'elezione del sindaco, l'impianto venne fermato in quanto il nuovo sindaco sollevò il problema del suo mancato collaudo;

che sorse una controversia procrastinante i termini per il reale funzionamento dell'impianto per circa due anni con il prevedibile e conseguente deterioramento della struttura;

che la ASL procedette ad altri rilievi ed analisi dei campioni d'acqua confermando indici difformi da quelli prescritti dalla legislazione sull'inquinamento;

che la denuncia, nel caso di specie, viene rilevata d'ufficio;

che le indagini della polizia giudiziaria hanno suffragato le responsabilità dalle quali sono scaturite le due condanne;

che il presidente del circolo di Alleanza Nazionale di Ronciglione, Alberto Rossi, ha denunciato l'ingiustizia stante nel pagamento del canone per la depurazione delle acque nonostante queste continuino ad essere fortemente inquinate e non utilizzabili se non, come fanno sistematicamente alcuni agricoltori, per annaffiare orti e prati coltivati a foraggio per il bestiame da carne e da latte;

che le presunte verifiche realizzate da persone incaricate dal comune risultano invece essere state attuate dalla ditta appaltatrice del lavoro di misurazione,

l'interrogante chiede di sapere:

in che modo il Governo intenda intervenire nei confronti del sindaco di Ronciglione affinché venga completato il depuratore;

se non si ritenga, in attesa che ciò avvenga, di far sospendere il prelievo tributario a carico degli utenti di Ronciglione per un servizio (l'uso dell'acqua potabile nelle abitazioni) senz'altro ancora inesistente.

(4-03620)

NAPOLI Bruno. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'articolo 477 del Testo unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione, approvato con decreto legislativo n. 297 del 16 aprile 1994 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 115 del 19 maggio

1994, prevede l'emanazione da parte del Ministero della pubblica istruzione di una ordinanza che disciplini gli incarichi di presidenza negli istituti di ogni ordine e grado;

che con ordinanza ministeriale n. 34, protocollo n. 16585/LM del 25 gennaio 1996 del Ministro della pubblica istruzione, che sostituisce l'ordinanza ministeriale n. 357 del 1993, si disciplina in via permanente il conferimento degli incarichi di presidenza negli istituti e scuole di istruzione di ogni ordine e grado a decorrere dall'anno scolastico 1996-97;

che l'articolo 5, comma 17, dell'ordinanza ministeriale n. 34 del 1996 recita: «Non si dà luogo a conferimento di incarico di presidenza ad aspiranti che abbiano riportato una sanzione disciplinare superiore alla censura e non siano stati riabilitati o che siano stati sospesi cautelatamente dal servizio ovvero colpiti da provvedimento di custodia cautelare»;

considerato che tale norma contrasta:

con il contratto nazionale dei lavoratori della scuola sottoscritto il 4 agosto 1995 e tuttora vigente;

con gli articoli 408 e seguenti, particolarmente con l'articolo 477, del Testo unico delle leggi sulla pubblica istruzione (decreto legislativo n. 297 del 1994) che non presentano tra le norme impeditive il divieto di partecipare a concorsi a preside o ad assumere eventuale incarico annuale da parte di personale «che sia stato sospeso cautelatamente dal servizio ovvero colpito da provvedimento di custodia cautelare» e che sia stato riammesso in servizio, alla cui osservanza tutte le ordinanze e le circolari, in quanto norme e fonti secondarie, sono tenute;

visto tra l'altro che la legge n. 16 del 1992, che ha modificato la legge n. 55 del 1990 che disciplina la incompatibilità in materia di pubblico impiego, non prevede alcuna norma che consideri l'essere stati oggetto di provvedimenti cautelari un motivo di esclusione, preclusione o sospensione da incarichi direttivi;

considerato che l'interpretazione della norma fatta con l'ordinanza di cui in premessa solleva questioni di legittimità costituzionale per violazione degli articoli 3 e 27 per disparità di trattamento colpendo soltanto una sola categoria di persone e cioè quelle aspiranti ad un incarico di presidenza scolastica,

si chiede di sapere se in virtù delle considerazioni sopra esposte si intenda modificare il comma 17 dell'articolo 5 dell'ordinanza ministeriale n. 34 che disciplina gli incarichi di presidenza scolastica, eliminando dall'impossibilità di assumere l'incarico coloro i quali siano stati sospesi cautelativamente dall'incarico o siano stati sottoposti temporaneamente a custodia cautelare, anche perchè il citato articolo 477 del Testo unico limita l'esclusione soltanto «ad aspiranti trasferiti per incompatibilità ambientale o che abbiano riportato una sanzione disciplinare superiore alla censura e non siano stati riabilitati».

(4-03621)

BETTAMIO. – *Al Ministro della sanità.* – Considerato il bando degli esami di idoneità nazionale all'esercizio delle funzioni di direzione

per il personale del ruolo sanitario del Servizio sanitario, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 febbraio 1996, si chiede di sapere:

se risponda a verità che la sessione di esami di idoneità indetta per il 1996 era già stata prevista e non attuata quattro anni prima;

se risponda a verità il fatto che si è dovuto ricorrere a un seminario per spiegare ai candidati il contenuto del bando;

se sia vero che tutta la documentazione per la valutazione del *curriculum* professionale ha dovuto essere prodotta in carta da bollo, con conseguenti costi rilevanti e del tutto ingiustificati a carico dei candidati.

(4-03622)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* – Premesso che nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Sant'Eframio in Napoli sono detenuti trecento pazienti che erano stati condannati in media a pene di due anni per reati minori e che fra questi ricoverati vi sono quaranta disabili mentali che hanno scontato da tempo la pena a cui erano stati condannati, ma restano detenuti in questo ospedale psichiatrico giudiziario, in alcuni casi anche da tredici anni, per mancanza di strutture specializzate di accoglienza, l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative siano state approntate dai Ministri in indirizzo per cancellare questa violazione dei diritti umani e costituzionali del cittadino;

quali soluzioni siano state scelte per creare strutture di ricovero per gli ex detenuti degli ospedali psichiatrici giudiziari.

(4-03623)

RUSSO SPENA, CARCARINO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nel mese di dicembre 1996 all'aeroporto Kennedy di New York il cittadino italiano Andrea Pettenò è stato rimpatriato perchè scambiato per un clandestino albanese;

che infatti al controllo dei documenti gli agenti americani si sono convinti che il suo passaporto fosse falso e a nulla è valsa la successiva esibizione della carta di identità e della patente;

che è rimasta inoltre inascoltata, da parte degli agenti americani, la richiesta di contattare l'ambasciata italiana che hanno così costretto il Pettenò a sottoporsi alle foto segnaletiche e al rilievo delle impronte digitali e quindi hanno apposto il timbro *refused* sul passaporto, imbarcato sul primo volo di ritorno il signor Pettenò e consegnato il passaporto alla hostess ordinandole di restituirglielo soltanto ad Amsterdam;

considerato che, oltre questi fatti, come riportato dalla stampa nazionale, allo sfortunato protagonista il Console generale italiano ha detto che si era trattato di un errore, che non era il primo e soprattutto che da quando non è più necessario il visto gli americani non hanno una buona considerazione nei confronti dell'Italia e che l'unica cosa da fare è cercare di aumentarla,

gli interroganti chiedono di sapere:

se questa ricostruzione giornalistica corrisponda a verità;

se la stima nei confronti dell'Italia da parte degli agenti americani vada aumentata con personali considerazioni del Console generale o se invece non si sarebbe dovuto provvedere a più urgenti e necessari interventi presso le autorità americane per evitare tali arbitrî che si sono ripetuti spesso.

(4-03624)

UCCHIELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso che l'interrogante ha presentato in data 22 maggio 1996 l'interrogazione 4-00128 in merito alla sconcertante vicenda della realizzazione della strada di collegamento tra la superstrada Fano-Grosseto e la città di Urbino che a lavori iniziati è stata bloccata da una ordinanza emessa dal Ministero dell'ambiente;

richiamato il contenuto della suddetta interrogazione a cui non è stata a tutt'ora data risposta,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno, nell'interesse delle popolazioni coinvolte e della città di Urbino, perla del Rinascimento italiano e meta di centinaia di migliaia di visitatori e studenti, sbloccare tale assurda situazione per cui un'opera incompiuta sta creando seri danni ambientali ed economici anche alle finanze statali in quanto il cantiere aperto ma inoperante costa decine di milioni al giorno.

(4-03625)

VEDOVATO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'articolo 34 della legge 18 febbraio 1989, n. 56, (Ordinamento della professione di psicologo) recita «... sono ammessi a sostenere l'esame di Stato... dopo il conseguimento del diploma di specializzazione, coloro che, al momento dell'entrata in vigore della presente legge, risultino iscritti a un corso di specializzazione almeno triennale in psicologia o in uno dei suoi rami, e che documentino altresì di avere svolto, per almeno un anno, attività che forma oggetto della professione di psicologo»;

che in applicazione di tale articolo già nel 1992 e successivamente nel 1993 e nel 1994 il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ammetteva con riserva a sostenere l'esame di Stato gli allievi delle scuole private; la riserva consisteva nel futuro pubblico riconoscimento delle scuole stesse (materia questa, a sette anni di distanza del varo della legge n. 56 del 1989, ancora del tutto indefinita);

che, mentre si apriva un vasto dibattito sulla interpretazione dell'articolo 34, molte centinaia di professionisti (si stima oltre 400) sostenevano positivamente gli esami di cui trattasi ma le università, vincolate dalla riserva non sciolta, non rilasciavano certificato di abilitazione bensì attestato dell'esito positivo dell'esame;

che gli ordini professionisti degli psicologi, comportandosi in maniera tra loro difforme, talvolta iscrivevano ed altre no i malcapitati

«trentaquattristi» con il risultato che a parità di condizioni vi è oggi chi lavora in questo campo abusivamente e chi è legittimato a farlo;

che, a ormai quattro anni di distanza da quando i primi esami di Stato in base all'articolo 34 furono sostenuti (1992), le università stanno autoannullando le ammissioni con la conseguenza che improvvisamente circa cinquecento professionisti rimarranno senza lavoro;

che nel mese di ottobre 1996 presso il Ministero della pubblica istruzione si sono tenuti incontri con associazioni di categorie degli psicologi e dei rappresentanti dell'ordine nazionale degli psicologi; si aggiunga che in sede giurisdizionale una nuova favorevole possibilità sembra aprirsi a seguito dell'ordinanza del tribunale amministrativo regionale del Friuli-Venezia Giulia che in data 22 novembre 1996 ha accolto la richiesta di sospensiva proposta dai ricorrenti contro i provvedimenti di autoannullamento dell'esame di Stato emanati dall'Università di Trieste in quanto, per la loro incidenza sull'attività delle parti ricorrenti, appaiono produttivi di danno grave ed irreparabile,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda con la massima urgenza assumere provvedimenti amministrativi di attuazione dell'articolo 34 della legge n. 56 del 1989 che consentano una positiva risoluzione della vicenda.

(4-03626)

LAURO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in molte aree emergono sempre di più problemi nella gestione dei territori sottoposti ai vincoli della legge Galasso;

che nella penisola sorrentina è avvenuta la tragedia che era stata evitata per puro caso nei giorni scorsi nell'area flegrea;

che nell'area flegrea, nel circondario e nella penisola sorrentina si possono elencare, ultimi, alcuni casi particolarmente pericolosi, quali:

dissesto costone Maronti (Barano d'Ischia);

dissesto litoranea Casamicciola;

pericolo di crollo costoni Isola Procida;

pericolo di crollo costoni zona porto Monte di Procida;

frana costone Punta Epistaffio (Bacoli);

sprofondamento zona ospedaliera Pozzuoli;

che tali incidenti mettono in serio pericolo l'incolumità delle popolazioni residenti, creando anche non pochi problemi nell'ambito dell'ordine pubblico;

che il disagio in tutta l'area è arrivato ad un punto di massima saturazione;

che per i vincoli esistenti gli enti locali non sono in grado di programmare interventi ambientali, edilizi e di tutela del territorio;

che per fronteggiare queste ennesime emergenze si è costituita nella provincia di Napoli una Consulta di comuni definiti «galassati», e sono in corso altre iniziative;

che detta Consulta ha chiesto alle autorità centrali un incontro urgente al fine di illustrare le gravi questioni e formulare proposte operative che puntino al conseguimento di importanti risultati,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministero dell'ambiente intenda promuovere una indagine sulle condizioni geostatiche del sottosuolo napoletano;

se il Ministro dei lavori pubblici intenda promuovere iniziative legislative atte a risolvere gli annosi problemi dei comuni «galassati»;

se non si ritenga di dover intervenire e convocare la regione Campania, i rappresentanti della Consulta e gli altri organismi istituzionali, nati spontaneamente, al fine di esaminare le questioni e le proposte da questa formulate;

se il Ministro dell'interno, di concerto con gli altri Ministri, ritenga, in deroga a quanto previsto dalla attuale normativa, di dare immediate indicazioni ai comuni sottoposti ai vincoli della legge Galasso, per fronteggiare seriamente questa ennesima emergenza;

se risulti veritiera la dichiarazione del Ministero dei lavori pubblici circa l'insufficienza di fondi per il corrente anno da destinare agli interventi di consolidamento strutturale e di sicurezza nell'area campana ed in tal caso quali provvedimenti legislativi si intenda adottare.

(4-03627)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la decisione del gruppo Philips di giungere alla chiusura dello stabilimento di Monza entro la metà del 1997, nonostante esso realizzi il più alto livello di produttività del gruppo in Europa, rappresenta un fatto gravissimo dai risvolti sociali ed economici inaccettabili per l'intera comunità;

che le ragioni della totale dismissione sembra attengano a mere valutazioni di carattere economicistico decise nell'ambito di una strategia multinazionale;

che si tratta quindi di motivazioni che non tengono in alcun valore l'impresa, intesa come occasione di ricchezza per tutti: imprenditori e maestranze;

che tutto il territorio circostante ha già pagato un prezzo elevato in termini occupazionali con le dismissioni produttive della Singer e della Simmenthal;

che esiste il reale rischio che l'ipotizzata dismissione possa trasformarsi in occasione di speculazione fondiaria sulle aree di proprietà della multinazionale,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda attivarsi concretamente per ricercare con le parti una soluzione equa;

se non si ritenga inadeguata la legislazione attuale e non si reputi indispensabile giungere ad una regolamentazione delle attività esercitate dalle aziende multinazionali in analogia agli altri paesi europei.

(4-03628)

CARELLA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che nella notte tra l'11 e il 12 gennaio 1997 in provincia di Foggia tre ragazze diciottenni sono tragicamente decedute e un quarto ragazzo versa in gravi condizioni, a seguito di un incidente stradale riportato nella cronaca nazionale come l'ennesima strage del sabato sera;

che l'autovettura percorreva la strada statale n. 89 a scorrimento veloce in direzione Foggia-Manfredonia e che l'incidente è avvenuto circa all'altezza del chilometro 184;

che il tratto di strada compreso tra il chilometro 187 e il chilometro 183, comunque tra il ponte di svincolo per l'aeroporto Amendola e il ponte sul fiume Candelato, soprattutto nella carreggiata destra (di marcia), nella direzione indicata presenta un manto stradale gravemente dissestato, con rattoppi di asfalto non uniformi e di riempimento delle buche anche molto profonde, a macchia di leopardo;

che questo dissesto non è affatto segnalato da idonea cartellonistica;

che la zona da 24 ore era interessata dal cattivo tempo con precipitazioni di pioggia abbondante e che l'acqua sull'asfalto copriva i fossi descritti;

che nessun'altra sorveglianza stradale era stata prevista per prevenire incidenti stanti le precarie condizioni generali;

che a testimonianza di quanto sopra riportato, transitando sul luogo dell'incidente, il giorno 13 gennaio 1997, lo scrivente ha potuto notare intorno alle ore 9,30 un mezzo dell'ANAS – ente gestore del tratto – che sostava con il suo cassone contenente asfalto e un operatore che provvedeva con una pala a riempire con la solita consuetudine, qua e là, le buche micidiali, lasciando aperta ogni interpretazione sul perchè non abbiano proceduto il giorno prima e non quello dopo, e legittimando i dubbi sulla sicurezza della strada in quel tratto,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intravedano responsabilità da accertare e quali provvedimenti seri ed urgenti intendano adottare al fine di limitare e prevenire incidenti, con perdite molto gravi di vite umane, invece di procedere a ridicoli e dannosi rattoppi del giorno dopo.

(4-03629)

SEMENZATO, CARPINELLI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la drammatica vicenda del deragliamento del Pendolino Milano-Roma avvenuta in data 12 gennaio 1997 è solo l'aspetto più eclatante di una più generale situazione di grave rischio della circolazione ferroviaria a causa della mancanza di manutenzione preventiva periodica dei mezzi e delle linee;

che i treni *intercity* ed interregionali viaggiano in condizioni di rischio ben maggiori dei Pendolini, sovraffollati, in particolare gli interregionali, con materiale rotabile vetusto, spesso privo di pulizia nelle carrozze e nei servizi igienici;

che da mesi il comitato pendolini dell'Orvietano e del Ternano nei tratti di linea Roma-Firenze e Roma-Ancona segnalano guasti permanenti alle porte dei treni, le Ferrovie dello Stato spa affiggono sulle porte dei vagoni dei tagliandi con scritto «porta inutilizzabile», i viaggiatori sono costretti a salire o scendere solo in alcune porte dei vagoni componenti il convoglio;

che intere carrozze non hanno accesso, nè uscita diretta, con relativi problemi di sicurezza ben immaginabili in caso di incidente; sembra che le Ferrovie dello Stato spa sostengano che tali misure (porte chiuse) rispondano a non meglio definite normative europee che permetterebbero di poter far ugualmente circolare i treni;

considerato:

che risulta agli interroganti che tali normative europee abbiano efficacia solo in presenza di vagoni ferroviari con finestrini dotati di vetri a strappo che, in caso di incidente, possono fungere da uscite di emergenza;

che nessun finestrino dei treni *intercity* ed interregionali in circolazione sulle linee Roma-Firenze e Roma-Ancona risulta agli interroganti sia dotato di vetro a strappo;

che nella serata di lunedì 13 gennaio 1997, l'*intercity* Arno n. 562 delle ore 17.55 in partenza da Roma per Firenze aveva la solita porta non utilizzabile, questa volta con in più l'aggravante che la chiusura inferiore della stessa non funzionava, costringendo il capotreno, dopo l'ulteriore inutile tentativo di ripartire effettuato da parte del settore manutenzione della stazione Termini, a bloccare la porta con filo di ferro per permettere la partenza del convoglio,

si chiede di sapere:

con quale periodicità gli *intercity* e gli interregionali in servizio sulle linee Roma-Firenze, Roma-Ancona e viceversa vengano sottoposti a manutenzione preventiva periodica, visto che da mesi si ripetono guasti alle porte degli *intercity*;

per quali ragioni da almeno 3 anni non sia mai stato messo in circolazione su questa linea e per questi treni nuovo materiale rotabile;

quando verranno effettuati interventi di miglioria del materiale (quali e quanti interventi) e quando nuovi treni verranno messi in linea su tale tratta.

(4-03630)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il preside del liceo scientifico «Giacomo Ulivi» di Parma ha sospeso per due giorni una ragazza di 15 anni perchè sorpresa a baciare il suo fidanzato nei corridoi dell'istituto;

che sono stati riscontrati già più volte casi di sospensioni del genere, ritenute eccessive, da parte di presidi troppo zelanti nel far rispettare la morale pubblica; ricordiamo a questo proposito il caso dei due ragazzi napoletani sospesi perchè trovati abbracciati o quello dei due studenti di Potenza che stavano semplicemente mano nella mano, non-

chè quello in cui un preside di un istituto commerciale di Sanremo ha emesso una disposizione che vietava alle studentesse di indossare minigonne, pantaloni con lo strappo e comunque ogni tipo di abbigliamento ritenuto sconveniente;

che in un momento in cui il nostro paese discute sull'eventualità di mettere o meno le macchinette distributrici di profilattici nelle scuole risulta davvero esagerata la decisione di intervenire in casi di questo tipo;

che il compito della scuola dovrebbe essere quello di preoccuparsi di restituire agli studenti i corretti valori morali e ridare fiducia nelle istituzioni del nostro Stato e non quello di mostrare un'eccessiva intolleranza in casi di scambi di effusioni a scuola ritenuti troppo appassionati,

si chiede di sapere se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga opportuno, alla luce dei ripetuti casi di censura rilevati negli ultimi mesi, intervenire per verificare in base a quali criteri di valutazione il preside del liceo scientifico di Parma abbia messo in atto il provvedimento di sospensione della studentessa.

(4-03631)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – A proposito dell'incidente ferroviario di Piacenza in cui hanno perso la vita 8 viaggiatori e numerosi altri sono rimasti feriti,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di avviare indagini a 360 gradi non escludendo nessuna ipotesi;

se non si ritenga di dare inoltre urgenti risposte oltre che sulla velocità del treno anche sullo stato delle verifiche e manutenzioni sia del treno che della linea.

(4-03632)

CONTE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che particolarmente allarmante appare la situazione determinatasi nella città di Sant'Agata de' Goti (Benevento), nel quadro degli eventi calamitosi che hanno colpito il Sannio nella seconda settimana di gennaio 1997;

che il dissesto idrogeologico e lo sconvolgimento di un delicatissimo equilibrio fra elementi naturali e insediamento umano appaiono ormai troppo ampi perchè li si possa affrontare esclusivamente con la cultura dell'emergenza;

che la città di Sant'Agata de' Goti costituisce sicuramente un *unicum* per le caratteristiche culturali, urbanistiche, naturali su cui continua a crescere l'interesse degli studiosi a livello internazionale e per lo stesso flusso turistico volto alla scoperta di tale realtà eccezionale;

che negli ultimi giorni si sono prodotti movimenti franosi di vasta entità sia nelle rete viaria di accesso alla città, sia nello stesso centro storico, aggravando così a dismisura un quadro già fortemente compro-

messo, anche in virtù di scelte devastanti operate in passato sul territorio,

l'interrogante chiede di sapere:

quali interventi si intenda adottare con urgenza, soprattutto per regimentare le acque e impedire che la espansione dei processi erosivi comprometta definitivamente l'intero territorio comunale ubicato sui costoni tufacei;

quali misure, anche finanziarie, si intenda assumere per proseguire e sviluppare nel tempo gli interventi strutturali, in parte già avviati atti a salvare la stessa città.

(4-03633)

MARTELLI. *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane* - Per conoscere le ragioni per cui il Ministro dei lavori pubblici, responsabile della politica di difesa del suolo, come peraltro fatto rilevare dal Ministro dell'ambiente Ronchi, a vari giorni dalla catastrofe che ha colpito la costiera sorrentina non sia intervenuto, nè abbia preso iniziative, rientranti nelle sue competenze (quali recarsi sul posto, riunire le autorità preposte, eccetera) per avviare azioni di recupero e prevenzione di ulteriori disastri con la necessaria sollecitudine ed urgenza.

(4-03634)

PERA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione*. - Premesso che secondo quanto risulta all'interrogante la prossima «azione programmatica» delle Ferrovie dello Stato consisterà nella dismissione del tratto Piazza al Serchio-Aulla (Lucca) nonostante l'articolo 23 della legge n. 97 del 1994 (nuove disposizioni per le zone montane) preveda le deroghe in materia di trasporti per i comuni montani;

visto che in data 11 ottobre 1995 si tenne una riunione a Borgo a Mozzano - presenti le comunità montane, il comune e le Ferrovie - in cui si discusse di completare l'automazione, di valutare le potenzialità di uno scalo merci, di studiare progetti per l'utilizzo delle stazioni dismesse e per corse legate ad aspetti turistici, e che in quella sede non emerse alcuna volontà di chiusura della linea Lucca-Aulla;

considerato che il continuo stillicidio di servizi e l'impovertimento graduale e drammatico del tessuto economico e sociale della Valle del Serchio ledono interessi legittimi e immediati dei cittadini del luogo,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno predisporre un progetto di riorganizzazione completo, compatibile con l'efficienza della zona, sul quale aprire un confronto in sede locale;

se non consideri necessario promuovere un piano operativo sulle potenzialità del trasporto merci su rotaia, in particolare sulla tratta Lucca-Aulla - oggi sottoutilizzata - e sulla integrazione gomma-rotaia che sfrutti al massimo le prerogative offerte dalla ferrovia, dato il disastroso sistema viario della zona.

(4-03635)

SPECCHIA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che l'11 novembre 1993 l'interrogante sollecitò:

a) l'inserimento del «Trullo Sorano» esistente in Ostuni (Bari) in contrada Pescarosa-Satis, tra i beni d'interesse storico ed artistico ai sensi della legge n. 1089 del 1° giugno 1939;

b) le iniziative per il recupero e la valorizzazione di un bene così importante;

che il 5 febbraio 1994 il Ministro per i beni culturali ed ambientali rispose annunciando che la sovrintendenza dei beni culturali artistici e storici di Bari «tenuto conto dell'interesse storico-architettonico del Trullo in argomento, maestoso e raro esempio di architettura rurale risalente probabilmente ai secoli XVI e XVII, in condizioni di degrado, ha dato inizio alla procedura per l'apposizione del vincolo ai sensi della legge n. 1089 del 1939»;

che lo stesso Ministro aggiunse che la sovrintendenza avrebbe provveduto ad adottare i conseguenti provvedimenti finalizzati alla valorizzazione e conservazione dell'immobile;

che subito dopo, in effetti, il «Trullo Sovrano» fu vincolato;

che, invece, nessun intervento di valorizzazione e conservazione è stato mai programmato e realizzato;

che il comune di Ostuni non ha mai manifestato l'interesse dovuto a un bene di così inestimabile valore culturale ed ambientale;

che il Trullo Sovrano è l'unico esempio esistente di maestoso trullo a due piani;

che proprio nelle scorse settimane l'UNESCO ha riconosciuto i trulli di Alberobello «Patrimonio mondiale dell'Umanità»;

che, attualmente, il Trullo Sovrano è in condizioni di degrado, è circondato da erbacce, carcasse d'auto e rifiuti;

che il comune di Ostuni non ha provveduto nemmeno a predisporre una completa ed idonea segnaletica che indichi ai turisti ed agli studiosi il sito ove è ubicato detto Trullo;

che il proprietario di questo bene non ha i mezzi economici per poter procedere ai necessari ed urgenti interventi di recupero e valorizzazione;

che sarebbe opportuno favorire una convenzione tra il proprietario e il comune, affinché il Trullo Sovrano, dopo gli interventi di recupero, possa essere visitato ed ammirato;

che comunque è urgente l'iniziativa della sovrintendenza per finanziare interventi che salvaguardino e valorizzino il Trullo sovrano,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro per i beni culturali e ambientali intenda assumere.

(4-03636)

DE CORATO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il Centro di ricerche della Comunità europea di Ispra, il più grande ed importante della comunità, attualmente continua ad operare grazie alla ferma volontà del nostro paese, che, anni fa, quando altri

paesi lo volevano smantellare, se ne è sobbarcato l'intero costo, non chiedendo in cambio nemmeno il controllo dello stesso attraverso la nomina di funzionari italiani come direttori o capi del personale;

che quanto sopra esposto ha portato all'instaurarsi presso il detto centro di una sorta di feudo personale da parte di alcuni individui e di forme di discriminazioni nei confronti di parte del personale italiano;

che l'articolo 24 dello statuto dei funzionari CEE sancisce, fra l'altro, che è compito della Comunità favorire l'accrescimento delle conoscenze e stabilire che per le promozioni si debba tenere prioritariamente conto del titolo di studio, mentre nella pratica il coordinatore alle risorse umane si arroga il diritto di autorizzare o meno la frequenza ad alcuni corsi di perfezionamento e alcune persone laureate e con anzianità pluriennale si ritrovano ad avere un grado pari a quello di diplomato appena assunto;

che al personale di altre nazionalità a volte basta seguire qualche corso di poche settimane presso qualche università del proprio paese per ottenere dei veri e propri diplomi di laurea;

che solo per permettere ad alcune persone di far carriera vengono loro assegnate mansioni non idonee, mentre ad altre si affidano incarichi assolutamente non compatibili con la loro preparazione o non se ne affidano affatto così da giustificare una loro non promozione;

che esiste un tabulato in cui risultano i nominativi di tutto il personale nonché il grado di istruzione e la qualifica dello stesso, dal quale è possibile dedurre la compatibilità del grado con il livello d'istruzione; questo tabulato però, la cui accessibilità dovrebbe essere consentita proprio per evitare la possibilità di gestioni arbitrarie, viene considerato strettamente confidenziale permettendo il crearsi di situazioni di discriminazione tra il personale, parte del quale, per lo più di nazionalità non italiana, ha ottenuto un grado assolutamente non supportato da un adeguato livello di istruzione;

che fra il personale italiano si è diffusa una situazione di malcontento che ha portato una buona parte di questo, avente già maturato il massimo di anzianità, a chiedere di poter lasciare anticipatamente la Comunità;

che nei confronti di parte del personale italiano sono in atto vere e proprie campagne denigratorie e di vessazione non giustificate da quanto attuato nei confronti di diversi funzionari di altre nazionalità, alcuni assenti da anni a causa di presunte malattie o per cause ignote, ai quali non sono stati lesinati per questo promozioni o avanzamenti;

che da qualche anno il Centro di Ispra si deve autofinanziare, mettendo a disposizione delle industrie (la quasi totalità delle quali è italiana) sia i propri laboratori, sia il personale per la ricerca; nonostante il finanziamento però avvenga con denaro italiano, i vari gruppi di altre nazioni, ed in particolare i francesi, i tedeschi e gli inglesi, utilizzano queste entrate insieme a quelle stanziare dalla Comunità per favorire palesemente le proprie industrie,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione esistente da tempo nel Centro di Ispra;

se abbia intenzione di intervenire per tutelare i diritti del personale italiano impiegato presso il detto Centro.

(4-03637)

DE CORATO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che ormai da anni, a causa della situazione connessa all'immigrazione, i residenti di Corsico, nella zona confinante con il comune di Milano, accusano il persistere di gravi disagi e di problemi di ordine pubblico;

che le azioni condotte in passato dall'amministrazione comunale di Corsico e dalle forze dell'ordine hanno prodotto risultati apprezzabili ma assolutamente non sufficienti;

visto che la zona di cui trattasi è di interesse sovracomunale, essendo confinante con il territorio comunale della città di Milano,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire al più presto per ripristinare l'ordine pubblico;

se intenda sollecitare le USL competenti affinché effettuino sopralluoghi frequenti a tutela delle condizioni igienico-sanitarie della zona;

se intenda sollecitare un intervento radicale delle Ferrovie dello Stato sul casello ferroviario dismesso al fine di evitare la permanenza di cittadini extracomunitari in condizioni igieniche alquanto precarie;

se intenda incrementare la presenza di forze dell'ordine nelle aree colpite da questo fenomeno al fine di eliminare al più presto i gravi disagi cui i residenti sono soggetti;

quali provvedimenti intenda adottare per combattere efficacemente la presenza dei numerosi immigrati clandestini e abusivi che creano ormai su tutto il territorio nazionale gravi problemi di ordine pubblico.

(4-03638)

CUSIMANO. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, del lavoro e della previdenza sociale, di grazia e giustizia e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che per il reimpiego dei 194 dipendenti della Federconsorzi è stata promulgata la legge 20 dicembre 1996, n. 642, che istituisce un ruolo unico transitorio gestito presso il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, sino all'assegnazione definitiva alle amministrazioni statali o agli enti pubblici non economici dell'ex personale dipendente;

che la legge prevede per i lavoratori della Federconsorzi l'applicazione di quanto previsto dall'articolo 4, commi 26 e 27, della legge n. 608 del 1996, ribadita da un ordine del giorno della Camera (9/2811.17) accolto dal Governo, che impegna lo stesso a garantire l'applicazione a carico della Federconsorzi della legge n. 608 per quei lavoratori che richiedano di accedere alla «mobilità lunga»,

si chiede di sapere per quale ragione la procedura concorsuale della Federconsorzi permetta che, pur presentando istanza in data 14 maggio 1996 al Ministero del lavoro e della previdenza sociale per il riconoscimento dei benefici della legge e pur ottenendo in data 5 luglio 1996 decreto di ammissione al beneficio, non vengano accolte ad oggi le domande di mobilità lunga presentate dai lavoratori interessati, in violazione di una legge della Repubblica italiana ed in spregio al rispetto dei legittimi diritti di legge dei dipendenti anziani della Federconsorzi.

Premesso altresì che la legge prevede come parte dell'ex personale Federconsorzi possa essere utilizzata fino all'assegnazione definitiva, nel limite massimo di 50 unità, presso il liquidatore giudiziale per le esigenze della procedura e che il costo del personale utilizzato è a carico della procedura stessa,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che oltre la metà di tale personale professionale qualificato sia stata dichiarata in esubero dalla procedura concorsuale della Federconsorzi ed inviata a ruolo unico transitorio istituito presso il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali e se contemporaneamente dal 2 gennaio 1997 tramite la stessa procedura siano stati assunti a tempo indeterminato 8 lavoratori esterni come dipendenti «liquidazione dei beni ceduti dalla Federconsorzi»;

qualora quanto sopra corrisponda al vero, in virtù di quale disposizione di normativa fallimentare e/o generale siano stati assunti gli 8 lavoratori, con quale contratto di lavoro, quale sia la loro posizione assicurativa e contributiva, e se in merito ci sia un decreto del presidente della sezione fallimentare della pretura civile di Roma;

infine se sia stato preventivamente informato il comitato dei creditori della Federconsorzi.

Premesso, infine, che la legge prevede come, in attesa del riordino dei consorzi agrari, in favore dei lavoratori dipendenti dei predetti consorzi è concesso un ulteriore periodo di trattamento straordinario di cassa integrazione salariale non eccedente i 9 mesi, anche in deroga alla normativa vigente, e che agli oneri previsti si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro,

si chiede di sapere se corrisponda al vero:

che l'invio al ruolo unico transitorio, prima dell'assegnazione definitiva in amministrazioni statali di oltre la metà delle 50 unità a carico economicamente della procedura di liquidazione della Federconsorzi, abbia determinato oneri aggiuntivi non preventivati sul finanziamento del ruolo unico della Federconsorzi, determinando di contro una riduzione del finanziamento del trattamento straordinario di cassa integrazione salariale in favore dei lavoratori dei consorzi agrari;

che ciò comporti la effettiva riduzione da 9 a 7 mesi della cassa integrazione per alcuni consorzi agrari, con il conseguente prossimo licenziamento dei lavoratori dei consorzi agrari stessi.

(4-03639)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che di recente codesto Ministero ha diramato una disposizione che stabilisce che, a partire dal 1° gennaio 1997, i dipendenti della polizia di Stato collocati in quiescenza e i familiari dei dipendenti in servizio non potranno più accedere alle mense della polizia pagando il corrispettivo per il pasto, come finora avvenuto;

che il SAP (Sindacato Autonomo Polizia) ha espresso il proprio disappunto per la decisione adottata, considerato che tale decisione creerà disagi economici alla categoria,

l'interrogante chiede di sapere se esista una possibilità di revoca della decisione adottata e, in caso negativo, se non si ritenga di poter accordare a detti dipendenti agevolazioni equivalenti.

(4-03640)

TERRACINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che i lavoratori del settore turismo delle Ferrovie dello Stato rischiano di pagare di persona il prezzo di anni di gestioni fallimentari e attività poco trasparenti, avendo come unica prospettiva la cassa integrazione o il licenziamento,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia l'effettivo ammontare delle perdite e dei debiti della CIT Holding accumulati con la gestione dell'amministratore delegato Della Pietra;

se risultino alle Ferrovie trasferimenti di risorse all'estero per decine di miliardi destinati a non meglio identificate «attività di incentivazione e potenziamento» del turismo CIT;

se i trasferimenti FS alla ITC di Callisto Tanzi ammontino effettivamente a 110 miliardi;

se risulti in bilancio il totale degli introiti che la CIT avrebbe dovuto ricevere dalla vendita di alcune agenzie italiane (Palermo e Taormina);

per quali motivi dal 1993, e cioè da quando l'amministratore delegato della CIT di allora, Vittorio Kretly, si rifiutò di firmare i bilanci, i bilanci stessi vengano firmati solo dall'amministratore delegato Della Pietra;

se siano noti gli stipendi da capogiro percepiti dai dirigenti della Holding (fonti aziendali dichiarano una retribuzione superiore al miliardo l'anno per l'amministratore delegato della CIT Holding Della Pietra e di centinaia di milioni l'anno per il presidente della CIT Carlo Molè);

in caso affermativo, se non si consideri ormai urgente ed improcrastinabile adottare opportuni provvedimenti per assicurare una più equa ed efficiente gestione del settore turismo delle Ferrovie dello Stato, a tutela dei diritti dei lavoratori dipendenti, delle loro famiglie e dell'intera collettività.

(4-03641)

BEVILACQUA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'ordinanza ministeriale del 22 luglio 1983 prevede e regola le classi di scuola media a tempo prolungato;

che per l'assegnazione e il funzionamento di dette classi è espressamente previsto che si verifichino determinate condizioni (mensa, trasporti, aule speciali, palestre, eccetera);

che le ore di lezione del tempo prolungato devono essere svolte in orario pomeridiano, al fine di non vanificare la ragion d'essere e le finalità di tale tipologia educativa;

che in presenza di classi a tempo prolungato, ai fini degli organici per il personale ATA, queste vengono conteggiate due volte;

che ai sensi delle circolari ministeriali n. 99 del 7 aprile 1993 e n. 116 del 6 aprile 1994, in nessuna scuola può mancare la disponibilità di un corso a tempo normale;

che presso la scuola media di Cessaniti di Vibo Valentia sembrerebbero funzionare due soli corsi di scuola media, entrambi a tempo prolungato;

che detto tempo prolungato, in effetti, si sviluppa con il proseguimento giornaliero di un'ora di lezione, senza alcuna interruzione e senza consentire agli alunni una pausa necessaria oltre l'orario curricolare;

che detta modalità di funzionamento non consente l'utilizzo dell'orario di servizio del personale docente, mentre per il personale ATA risulta un organico potenziato non necessario, considerato che le classi esauriscono l'orario di lezione entro le ore 14,

l'interrogante chiede di sapere:

se la scuola media di Cessaniti possa svolgere l'attività didattica normale e quella aggiuntiva del tempo prolungato in orario antimeridiano;

se l'aver finora utilizzato detto modello organizzativo non abbia privato gli alunni di un tempo maggiore e migliore;

se le ore di lezione non prestate dal personale docente della scuola costituiscano un illecito arricchimento; se l'organico del personale ATA, maggiorato, abbia o meno contribuito ad arrecare un danno all'erario;

per quali motivi i provveditori agli studi di Catanzaro, prima, e di Vibo Valentia, ora, non abbiano prestato la necessaria vigilanza in occasione della formulazione degli organici;

per quali motivi da parte dei provveditori non sia stata data esecuzione alla risposta al quesito di cui alla nota, protocollo n. 34548 del 1 aprile 1996, a firma dell'allora direttore generale, Pasquale Capo;

quali provvedimenti, infine, si intenda adottare ai fini dell'eventuale risarcimento dei danni erariali.

(4-03642)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che sempre più frequentemente utenti viaggiatori sui treni delle Ferrovie dello Stato spa lamentano la totale mancanza di servizi, in modo particolare di quello di Polizia ferroviaria e di personale sanitario;

che tali gravi mancanze determinano la circostanza per la quale, in casi di necessità (malori, furti, rapine, eccetera), si è destinati a restare senza la dovuta protezione e privi di soccorso;

che ciò determina gravi disagi soprattutto sulle tratte di media e lunga distanza:

che il piano d'impresa 1993-2000, pur prevedendo tra i suoi obiettivi principali, con riferimento al trasporto passeggeri, il potenziamento degli attuali servizi mediante l'integrazione con servizi aggiuntivi, non include la presenza di tali servizi e di altre strutture a tutela dei passeggeri;

che sotto il profilo tariffario, il CIPE prevede rincari del 3,5 per cento per le tariffe-base e aumenti, per i supplementi dei convogli intercity e pendolini, mediamente dell'8 per cento fino a punte del 12 per cento,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda adottare opportune iniziative volte alla riorganizzazione degli interventi infrastrutturali, nella logica di avviare e completare realizzazioni capaci di migliorare effettivamente il livello e la qualità dei servizi offerti alla clientela.

(4-03643)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che il Ministero dei trasporti e della navigazione – direzione generale dell'aviazione civile – procedeva all'appalto concorso per la fornitura e manutenzione di 47 apparati a raggi x per il controllo dei bagagli, a mezzo bando di gara pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 36 del 13 febbraio 1996;

che la Società Italarms, quale rappresentante per l'Italia della società EG & G Astrophysics, faceva domanda di partecipazione alla gara d'appalto, corredata degli allegati richiesti;

che la suddetta società non ha mai avuto dall'amministrazione aggiudicatrice alcuna risposta e quindi con lettera del 30 aprile 1996 invitava formalmente il Ministero in indirizzo, nello specifico la direzione generale dell'aviazione civile, a comunicare immediatamente in via ufficiale l'esito della domanda presentata;

che con raccomandata AR del 17 maggio 1996 la suddetta direzione generale comunicava alla Italarms l'esclusione dalla gara;

che le motivazioni alla base di questa decisione sono state: carenza dei requisiti di cui all'articolo 11 comma 1 del decreto legislativo n. 358 del 1992, nonchè dell'articolo 14, comma 1, lettera *a*) del medesimo decreto, mancanza di documentazione inerente le attrezzature e gli organici tecnici di cui all'articolo 14, comma 1, lettere *b*) e *c*) del decreto legislativo n. 358 del 1992, infine non risultavano adeguatamente documentate le necessarie dichiarazioni bancarie;

che in data 13 giugno 1996 è stato presentato un ricorso al TAR del Lazio da parte della Italarms deciso con ordinanza (535/96) di sospensione del provvedimento e ammissione con riserva del ricorrente alla gara;

che la Italarms ha impugnato il provvedimento sulla base sia di vizi di legittimità che di merito in quanto: innanzitutto il lasso di tempo intercorrente tra il termine per la presentazione delle domande di partecipazione (23 febbraio 1996) e la spedizione del bando all'ufficio delle pubblicazioni delle Comunità Europee (23 gennaio 1996) non può essere inferiore per legge ad un minimo di trentasette giorni, la riduzione dei tempi attuata dall'amministrazione ha penalizzato la completezza dell'allegazione documentale fornita dalla società, inoltre tra gli allegati la Italarms ha presentato una dichiarazione giurata dell'amministratore unico attestante l'insussistenza di tutti i motivi di esclusione di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo n. 358 del 1992, è stata poi fornita copiosa documentazione delle forniture effettuate dalla società, anche la documentazione bancaria fornita dalla Barclays Bank, supportata da dichiarazione giurata attestante l'importo globale delle forniture effettuate negli ultimi tre anni, ammontante a lire 25 miliardi, rassicura pienamente l'amministrazione circa la solidità della Italarms, per di più è stato allegato un certificato rilasciato dall'ufficio internazionale controllo qualità; infine bisogna rilevare che, in casi come questo, qualora l'amministrazione rilevi un difetto di documentazione può sempre chiederne l'integrazione alla società, anche dopo la scadenza del termine per la presentazione della domanda;

che successivamente l'amministrazione, soccombente in primo grado, ha proposto appello, in data 20 settembre 1996, al Consiglio di Stato che con ordinanza n. 981 del 1996 ha annullato il provvedimento di sospensiva emesso dal TAR. A tal proposito va rilevato che l'avvocatura dello Stato ha indicato un difetto di *fumus boni iuris* proposito del termine giudicato insufficiente dalla Italarms tra la presentazione delle domande e la spedizione del bando all'ufficio delle pubblicazioni CEE, in quanto si sarebbe trattato di «procedura ristretta» che prevede un termine più breve (non meno di 22 giorni). A ben guardare però la legge stabilisce espressamente all'articolo 12, del decreto legislativo n. 158 del 1995 che «... nel bando di gara il soggetto aggiudicatore indica se l'aggiudicazione avverrà mediante procedura aperta, ristretta o negoziata...», ma nel bando di gara in oggetto non c'è nessuna indicazione della procedura che verrà seguita,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero che in questo settore ad aggiudicarsi gli appalti del Ministero siano sempre le stesse imprese;

se il Ministro, dato anche il netto contrasto delle decisioni giurisdizionali, non ritenga opportuno intervenire al fine di definire la questione in via amministrativa.

(4-03644)

SERVELLO, MAGLIOCCHETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro per gli affari esteri.* – Premesso:

che il Consolato Generale d'Italia presente a Colonia, con l'attuale responsabile è completamente alla deriva;

che il distacco nei rapporti con il personale dipendente è sottolineato (oltre che dai comportamenti saccenti del Console) dal diverso grado di manutenzione degli ambienti: gli uffici direttivi del primo piano rinnovati ed abbelliti con rivestimenti in legno, parquet e marmi bianchi; quelli di ricevimento dei connazionali, al piano terra, con pareti sbrecciate, infissi cadenti e cavi elettrici in vista;

che a giustificazione della sua latitanza dal contatto diretto con il pubblico, il Console ha pubblicamente affermato che non gli interessano i problemi dei connazionali che quotidianamente si rivolgono agli uffici del Consolato, ma «l'immagine del nostro Paese per la quale lui si adopera»;

che l'immagine dell'Italia esce conciata male anche da avvenimenti come quelli di seguito sunteggiati:

la Ditta Lamberti di Colonia (R.F.G.), appaltatrice dei lavori di pavimentazione degli uffici siti al primo piano del Consolato Generale, si è vista contestare i lavori e rifiutare il pagamento a seguito di rilievi del Console Paolo Cucci (che ne aveva personalmente diretta la esecuzione tra molteplici ripensamenti...);

la Ditta Lamberti, opponendosi motivatamente al diniego di pagamento. informava con lettera l'Ambasciata d'Italia, il Ministero degli affari esteri ed il Sindaco di Colonia, riuscendo così ad ottenere il saldo della fattura relativa ai lavori eseguiti;

il Consolato Generale d'Italia di Colonia aveva chiesto in uso, alla Köln Musik, la sala della Philharmonie per un concerto da tenersi il 12 giugno 1996 con il soprano Katia Ricciarelli, nell'ambito delle manifestazioni congiunte per il duplice cinquantenario della proclamazione della Repubblica italiana e della istituzione del *Land Nord Reno-Westfalia*; in tal senso risulta firmato un contratto (da parte di un funzionario del Consolato) con l'impegno al pagamento di un corrispettivo di circa DM 20.000. Stante la indisponibilità di detti fondi, il Console Generale, per farvi fronte, aveva anticipato alla signora Ricciarelli che, il *cachet* di lire 20.000.000 già pattuito, sarebbe stato pagato in occasione di altro concerto programmato per settembre 1996. A seguito della mancata accettazione di tale condizione da parte della soprano e della conseguente disdetta dell'uso della sala (con invito alla Köln Musik a rivalersi nei confronti dell'artista) la proprietaria del locale ha formulato, in data 27 luglio 1996, risentite rimostranze e si è dichiarata indignata per il comportamento non serio del Consolato;

il Console Generale d'Italia a Colonia aveva ottenuto dalla BMW di Monaco, in forma di sponsorizzazione, una vettura di rappresentanza, con autista; con lettera del 12 novembre 1996, l'ufficio pubbliche relazioni della direzione della BMW ha disposto il ritiro dell'auto «dato che sia l'autista che la vettura vennero assegnati a compiti diversi e di altro livello» rilevando, altresì, che il signor Gross non era stato impegnato come autista, bensì «degradato a mansioni di fattorino» e la-

mentando che «un simile trattamento non è sostenibile nè per un autista della BMW nè per la stessa casa BMW»;

tra il maggio ed il luglio del 1996, l'Istituto di Cultura di Colonia di cui, in quel periodo, era responsabile *ad interim* il Console Generale, risulta che abbia pagato al ristorante «La Vita», di Salvatore Luca, numerosi *buffet* al ritmo serrato di 130/160 persone per volta, per iniziative (peraltro non rese note) che probabilmente hanno attinto ad eventuali fondi disponibili per le manifestazioni congiunte del cinquantenario della nascita della Repubblica italiana e della Regione tedesca del Nord Reno-Westfalia,

l'interrogante chiede di conoscere:

come valuti il Ministro per gli affari esteri i comportamenti innanzi denunciati;

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per ridare alla nostra rappresentanza consolare di Colonia, la credibilità ed il prestigio gravemente lesi dalle iniziative irresponsabili del console generale Paolo Cucci;

se non si ritenga di fornire altresì, copia dei rendiconti economici, relativi agli anni 1995 e 1996 del Consolato italiano e dell'Istituto di cultura di Colonia.

(4-03645)

PERRUZZOTTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per conoscere quali siano le reali cause della sostituzione del locomotore dell'espresso n. 1911 in servizio sulla tratta Milano-Roma, con partenza alle ore 23,25 dalla stazione centrale il giorno 13 gennaio 1997, sostituzione avvenuta alla stazione di Treviglio e dovuta, a detta degli operatori del treno, ad un guasto che ne avrebbe pregiudicato la stabilità.

(4-03646)

MANZI, MARCHETTI, CÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e di grazia e giustizia.* – Premesso che la nomina del dottor Giuseppe D'Angiolino ad amministratore dell'Anas aveva dato adito a non pochi commenti tipo quello:

che per la sua nomina non è stato necessario il parere delle commissioni parlamentari competenti;

che il visto della Corte dei conti era avvenuto per decorrenza dei termini;

ma soprattutto che non si capiva perchè si assegnava quell'incarico a una persona che non aveva mai gestito aziende di adeguate dimensioni per almeno 5 anni come prescritto dalla legge n. 143 del 1994;

tenuto conto di questa premessa ci preoccupano le notizie apparse nel settembre 1996 da cui risulta: che il D'Angiolino sarebbe stato inquisito dalla procura antimafia di Reggio Calabria per riciclaggio di denaro sporco, dalla procura di La Spezia nell'ambito dell'inchiesta Necci/Pacini Battaglia e da vari dirigenti dell'Anas per reati penali commessi ai loro danni nella gestione dell'azienda,

si chiede di sapere se queste notizie siano vere e se corrispondano a realtà le voci che circolano nell'Anas secondo cui il D'Angiolino avrebbe:

assegnato un incarico di consulenza ad un certo professor ingegner Agostino Capelli di ben 395 milioni provvedendo ad una suddivisione artificiosa dello stesso incarico già assegnato ad un altro ingegnere, tale Tacchetti;

affidato consulenze per oltre mezzo miliardo di lire al giovanissimo commercialista Francesco Minetti senza alcuna esperienza specifica, con il compito di studiare le procedure di ragioneria dell'ente, e se ciò costituisce un'ulteriore violazione delle norme CEE sugli appalti di servizi;

affidato il ruolo di consulente legale dell'Anas all'avvocato Flavio De Luca che sarebbe già stato condannato per reati gravi in 1° grado dal tribunale penale di Napoli;

e, infine, nominato a direttore centrale della gestione appalti dell'Anas, l'ingegner Costantini, che anche lui sarebbe già stato inquisito in processi per tangenti;

per tutte queste notizie che circolano sul dottor D'Angiolino, si chiede infine di sapere se il Presidente del Consiglio e i Ministri competenti non ritengano il caso di avviare una verifica ministeriale sull'operato del medesimo e, se confermato, di procedere immediatamente alla sua destituzione da amministratore dell'Anas proponendo eventuali azioni di responsabilità penale, civile e contabile nei confronti dello stesso, in base all'esito delle suindicate indagini.

(4-03647)

BIASCO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che il nodo ferroviario foggiano ha sempre avuto un ruolo di primo piano nel contesto nazionale nei collegamenti fra Nord e Sud;

che, in tale contesto, proprio per il ruolo strategico esercitato, allo scalo ferroviario sono stati aggregati, da circa un secolo, l'Officina grandi riparazioni, nonché il magazzino centrale di Cervaro, oltre allo scalo merci di Incoronata,

si chiede di conoscere le motivazioni economico-funzionali che hanno spinto l'Ente Ferrovie a modificare il ruolo dello scalo foggiano, prevedendo la smobilitazione delle Officine grandi riparazioni, del magazzino di Cervaro, nonché dello scalo merci di Incoronata.

Tale iniziativa penalizza pesantemente il Mezzogiorno spostando ad Ancona impianti già collaudati ed altamente funzionali per la manutenzione dei mezzi e delle attrezzature ferroviarie.

Inoltre, lo spostamento dello scalo merci da Incoronata a Bari, a parte il dispendio di notevoli finanziamenti pubblici già finalizzati alla realizzazione dello scalo di Incoronata, è destinato comunque a tagliare fuori dal contesto di sviluppo una larga parte della regione pugliese, peraltro confinante con il corridoio adriatico dello sviluppo, comprimendo le ipotesi di crescita economica nell'area della bassa Puglia con grave danno per le attività produttive in atto.

Si chiede, infine, di sapere se non si ritenga di chiarire su quali basi l'Ente Ferrovie ha operato in tale direzione e se l'intero quadro attuativo sia stato al centro di un piano di concertazione sottoscritto dai sindacati, anche con riferimento ad ulteriori interventi attuativi della stessa azienda ferroviaria che, di fatto, ha notevolmente ridotto il traffico locale affidando ad altre imprese la concessione di linee, disponendo nel contempo la riduzione del personale e promuovendo ulteriori iniziative a seguito delle quali per decine di unità lavorative si ipotizza il trasferimento da Foggia a Bari o in altre sedi.

(4-03648)

DE CAROLIS. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la Unione Europea ha suggerito allo Stato italiano di avvalersi di società specializzate per l'assistenza tecnica alle attività di sorveglianza del Quadro comunitario di sostegno (QCS) 1994/99 nelle regioni dell'obiettivo 1, nonché per l'assistenza tecnica alla valutazione degli effetti di tutti gli interventi cofinanziati dalla Unione Europea;

che quanto sopra è stato, di conseguenza, esteso a tutti i Programmi operativi plurifondo (POP) di competenza regionale;

che sulla base di queste indicazioni il Ministero del tesoro e bilancio e della programmazione economica ha bandito nel settembre 1995 il concorso per la prequalificazione di società italiane ed europee idonee agli scopi succitati («manifestazione d'interesse per l'affidamento di servizi di assistenza tecnica, sorveglianza e valutazione nell'ambito del quadro comunitario di sostegno»);

che nel gennaio 1996 veniva definita la relativa «short-list»;

che nel febbraio successivo veniva indetta la gara d'appalto per l'assistenza tecnica alle attività di sorveglianza del Quadro comunitario di sostegno 1994/99, per un importo a base d'asta di 7 miliardi di lire;

che la Commissione di valutazione nominata con decreto del direttore generale competente ha da tempo ultimato i propri lavori;

che anche le amministrazioni regionali stanno procedendo ad effettuare le gare relative all'assistenza tecnica per i programmi operativi plurifondo regionali e che in particolare sono state già effettuate quelle indette dalle regioni Abruzzo e Calabria;

che ambedue le gare sono state bloccate, per contenzioso di natura giuridico-amministrativa la prima e per ragioni «politiche» la seconda;

che devesi rilevare che le regioni non utilizzano la «short-list» del Ministero del bilancio, il quale peraltro non ha indicato un bando-tipo cui le Regioni debbano far riferimento per cui ogni amministrazione decide autonomamente il da farsi, ed è capitato (Regione Calabria) che il bando prevedesse alcuni adempimenti e il disciplinare di gara altri adempimenti più restrittivi e limitativi della concorrenza in un mercato che dovrebbe ritenersi libero;

che tutto ciò potrebbe implicare una considerazione negativa del ruolo che cabina di regia e direzione generale per le politiche di coesio-

ne svolgono al fine di una efficace politica di coordinamento degli interventi,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere al fine di uniformare i bandi di gara dei programmi operativi plurifondo regionali nonchè al fine di garantire la massima concorrenza;

quali provvedimenti intenda adottare per definire chiaramente le incompatibilità manifeste di società e persone che svolgono spesso il ruolo di controllore-controllato;

se corrisponda al vero che responsabili di società iscritte nella «short-list» abbiano svolto in passato ruoli nella gestione tecnica delle risorse comunitarie e che tutt'ora svolgono gratuitamente e a titolo personale ruoli di consulenza,

si chiede di sapere infine:

se gli adempimenti per la gara di assistenza tecnica alla sorveglianza del quadro comunitario di sostegno 1994/99, il cui termine di partecipazione scadeva il 5 giugno 1996, sono stati definiti;

se la Commissione ha provveduto, come previsto dal bando di gara, a procedere all'aggiudicazione provvisoria;

se avvenuto quanto sopra, si è proceduto all'aggiudicazione definitiva in modo da consentire alla ditta assegnataria di iniziare quanto prima il proprio lavoro, limitando così, nei limiti del possibile, i danni comunque derivati dalla lentezza con cui il procedimento è stato finora svolto.

(4-03649)

BERTONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la società Sofin, trasferita nel maggio 1987 da Roma a Napoli per attività di investimento e sviluppo in vari settori, come turismo, ambiente e agriturismo, è stata incorporata dal 1° dicembre 1994 nella Sofinpar spa;

che nel febbraio 1995 la società suddetta sospese dal lavoro quasi tutti gli addetti che lavoravano a Napoli;

che successivamente molti dei 29 lavoratori inizialmente sospesi sono stati reimpiegati presso imprese napoletane;

che dopo sedici mesi restano in esubero soltanto dieci lavoratori, di cui cinque in servizio provvisorio e cinque sospesi dal lavoro;

che tale situazione appare oggettivamente ingiusta e discriminatoria;

che appare possibile e necessario inserire i suddetti dieci lavoratori in altre attività produttive;

che in particolare, per evitare il licenziamento di persone che in molti anni hanno dimostrato di possedere doti elevate di professionalità e di impegno, appare possibile inserire i dieci lavoratori in esubero nella società Bagnoli, attraverso il passaggio alla società Steelworks Sud srl, così come è già avvenuto nell'aprile scorso per altri cinque dipendenti della Sofinpar,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario, in vista degli elementi esposti, assumere, con l'urgenza che il caso impone, le iniziative e i provvedimenti di cui in premessa per impedire il licenziamento dei dipendenti della Sofinpar in esubero e per permettere il loro impiego in altre attività lavorative nell'area di Napoli e in particolare a Bagnoli.
(4-03650)

GUBERT. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che è in previsione un potenziamento del personale dell'Ente poste italiane, con l'attribuzione alle varie regioni di nuovi posti;

che nella regione del Trentino-Alto Adige l'Ente poste italiane rispetto agli organici ha una carenza di 390 posti, corrispondente a circa il 10 per cento del totale dell'organico e che in tale situazione è sempre più difficile da parte dell'Ente garantire un adeguato servizio in un'area di montagna caratterizzata da una elevata frammentazione insediativa e nel contempo da volumi di attività postale assai variabili in relazione al variare dei flussi turistici;

che segnali di tali difficoltà sono le riduzioni di servizio già disposte in alcuni uffici postali e la ventilata chiusura di altri uffici postali in alcuni centri abitati e comuni della regione, con ulteriore impoverimento del livello dei servizi di pubblica utilità, in centri montani nei quali tale impoverimento rende più precario l'equilibrio demografico raggiunto o aggrava lo squilibrio esistente;

che nonostante tale situazione di difficoltà, nel riparto dei nuovi posti, si sono assegnati alla regione Trentino-Alto Adige solo 76 nuovi posti (più altri 24 da assumere in un più lontano futuro senza ancora aver definito i criteri), una quota senza dubbio penalizzante e sottoporzionata in rapporto alle carenze di organico rispetto alle quote assegnate a regioni come il Lazio, la Lombardia, la Toscana, il Piemonte, eccetera;

che in data 13 gennaio 1997 i sindacati dei lavoratori postali hanno proclamato uno sciopero di protesta per tale inspiegata penalizzazione della regione Trentino-Alto Adige e che tale sciopero ha avuto un'adesione pressochè totale;

che ad ulteriormente aggravare la situazione del servizio postale nella suddetta regione si ventila l'esistenza di un progetto di eliminazione della Direzione compartimentale del Trentino-Alto Adige, facendone assorbire le funzioni dalla Direzione compartimentale di Venezia,

si chiede di sapere:

quali siano i criteri adottati nella ripartizione tra regioni dei nuovi posti dell'Ente poste italiane e se essi garantiscano l'equa distribuzione delle risorse per il servizio postale su tutto il territorio nazionale, tenuto conto non solo della popolazione servita, ma anche della struttura insediativa di tale popolazione;

se esista l'intenzione o decisione di sopprimere la Direzione compartimentale per il Trentino-Alto Adige, unificando i servizi di direzione con altri fuori regione, e secondo quali criteri l'eventuale decisione sia stata assunta e quando essa dovrebbe essere attuata;

se si intenda correggere le attribuzioni di nuovi posti rimuovendo la penalizzazione della regione Trentino-Alto Adige al riguardo.

(4-03651)

MANZI, CARCARINO, CRIPPA. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, della sanità e del commercio con l'estero.* – Premesso che in questi giorni l'Unione europea ha fatto analizzare cinquemila campioni fra carni di vitello, bue, pollo, tacchino e maiale prelevati nei quindici paesi della Comunità per una inchiesta per valutare la presenza dei residui degli antibiotici nelle carni limitatamente alle tetracicline, i cui risultati, pubblicati dal mensile «Test Achat», hanno rilevato che nella Comunità europea solo i campioni di carni provenienti dalla Danimarca, dalla Finlandia, dal Portogallo e dalla Svezia erano privi di questi residui; invece per l'Italia i risultati su centotrenta campioni hanno mostrato la presenza dei residui di antibiotici nell'uno per cento dei campioni;

visto che la situazione negli altri paesi comunitari è preoccupante, perchè, se si escludono le carni dell'Austria, negli altri paesi sono stati individuati su più tipi di carne residui di antibiotici;

considerato che la normativa europea, che fissa le soglie di residui di antibiotici autorizzate, è stata fatta a fini commerciali e non per i consumatori,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano attuare per risolvere questo grave problema.

(4-03652)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il sostituto procuratore di Pescara De Amicis ha disposto l'archiviazione di un'inchiesta penale nei confronti dell'ex direttore dell'ufficio regionale del lavoro dell'Abruzzo, Francesco Colacci (attualmente capo dell'ufficio provinciale di Chieti), accusato di abuso per aver segnalato ad aziende e a consulenti del lavoro, con numerosissime lettere di raccomandazione, persone in cerca di occupazione;

che si legge nella sentenza che il Colacci sarebbe stato prosciolto dall'accusa di abuso perchè se nell'ufficio che si dirige raccomandare è una prassi, chi si uniforma non è perseguibile;

che la richiesta del pubblico ministero di archiviazione si giustifica spiegando che «se i beneficiari delle raccomandazioni fossero stati assunti, e molti lo furono, non avrebbero usufruito di un vantaggio ingiusto, ma si sarebbero giovati del potere di scelta legittima del datore di lavoro»;

che le lettere di raccomandazione venivano compilate su carta intestata dell'ufficio e da personale della segreteria dello stesso Colacci ed inviate a spese dell'ufficio;

che grazie al termine «raccomandazione» e alla prassi purtroppo consolidata nessun cittadino italiano confida nella trasparenza e nelle pari opportunità;

che il nostro paese, che per troppi anni ha vissuto in un contesto di grave corruzione a tutti i livelli, sperava in una riappropriazione del concetto di etica e la trasformazione soprattutto morale della classe politica,

si chiede di sapere:

se non si consideri chi abusa del suo ufficio una persona che viola i propri doveri di imparzialità per l'importante funzione ricoperta e se la raccomandazione può essere paragonata ad un «furto» in quanto toglie lavoro ad una persona per darlo ad un'altra;

se le mansioni dei dipendenti pubblici siano quelle di compilare ed inviare moduli di raccomandazione del proprio superiore o se tali dipendenti possano essere impiegati in attività più trasparenti e di più significativa utilità collettiva;

quale sia il parere del Governo in relazione a questo proscioglimento avvenuto in un momento in cui tanto si parla di moralizzazione della vita pubblica e si cerca di infondere alle giovani generazioni più fiducia nei confronti del loro futuro anche lavorativo.

(4-03653)

FIRRARELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che con la trasformazione dell'amministrazione postale in ente pubblico economico si è proceduto all'inquadramento del personale dell'ex IV, V e VI categoria nell'area operativa;

che per i dipendenti dattilografi e coadiutori, ex IV categoria, sono insorte molte problematiche correlate alla originaria collocazione non corrispondente o equivalente nel nuovo inquadramento;

che i dattilografi ed i coadiutori ex IV categoria, in contrasto all'articolo 47 del contratto collettivo nazionale di lavoro del 26 novembre 1994, sono stati applicati in settori di produzione con mansioni riconducibili a profili e funzioni diverse da quelle per le quali sono stati assunti ed assolutamente non equivalenti alle ultime effettivamente svolte in totale disprezzo dell'articolo 2103 del codice civile che consente la utilizzazione del personale per mansioni diverse purchè queste restino nell'ambito della equivalenza professionale;

che la sede in Sicilia ha operato, nel novembre 1995, una mobilità collettiva di ufficio dai settori amministrativi ai settori di produzione, trasferendo quasi tutti gli ex IV categoria al CUAS, CMP e alla filiale di Palermo;

che tale mobilità era giustificata da esigenze di personale e di servizio e nei limiti dell'assegnazione di ciascuno ufficio di produzione di nuova destinazione;

che in data successiva a tale mobilità si è proceduto a trasferire tutti i dipendenti che, assegnati ad altri uffici, risultavano distaccati al CUAS;

che recentemente la sede in Sicilia ha avviato le procedure per una nuova mobilità collettiva d'ufficio, dai settori di produzione, con

eventuale trasferimento alla filiale di Palermo, che ha già proceduto alle assegnazioni definitive del proprio personale, o di altre filiali;

che tale nuova procedura di mobilità appare non giustificata e particolarmente penalizzante per i dipendenti trasferiti a novembre 1995 dai settori amministrativi di *staff* a quelli di produzione con l'assegnazione al CUAS;

che la nuova mobilità dovrebbe riguardare solo quelle risorse eccedenti nelle aree di *staff* della sede e non quelle che già prestano servizio in aree operative e di produzione che hanno già subito una mobilità;

che al fine di accertare le irregolarità lamentate e per evitare uno spiacevole contenzioso con l'Ente poste, da parte degli interessati, è opportuna una rigorosa inchiesta,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare per ripristinare legalità e trasparenza, per ristabilire ordine, nel rispetto delle leggi e dello statuto dei lavoratori, per ridare serenità a quei dipendenti che con abnegazione e qualificata professionalità compiono il loro dovere al servizio della collettività.

(4-03654)

MINARDO. – *Al Ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il Duomo di San Pietro di Modica è da tempo oggetto di interminabili lavori di restauro;

che le sculture, i bassorilievi e le strutture murarie, autentici capolavori del barocco del Val di Noto delle province di Ragusa e Siracusa aspettano di essere restaurati e sono deteriorati dal tempo e dal disinteresse al loro recupero da parte delle autorità competenti; a volte si interviene semplicemente per ingabbiare le opere che abbisognano di interventi, operando il recupero in tempi biblici;

che siffatta situazione comporta la chiusura al pubblico di tali monumenti ed opere e che analoghe situazioni si verificano su tutto il territorio nazionale ove la lentezza nei restauri non consente l'apertura al pubblico;

che già in luglio l'interrogante ha presentato una interrogazione in merito alla quale non è stata data alcuna risposta,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno investire della questione un'apposita Commissione al fine di accertare le eventuali responsabilità di organi ed istituzioni pubbliche circa la lentezza con la quale molti lavori di restauro vengono compiuti;

se non si ritenga necessario provvedere ad un vero e proprio censimento delle opere in corso di restauro;

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di rendere fruibili al pubblico tutte le strutture e i beni architettonici.

(4-03655)

BOSI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il catasto fiorentino lamenta la grave carenza di organico (nella pianta organica mancano almeno quaranta dipendenti) per far

fronte ai servizi di aggiornamento del patrimonio immobiliare cittadino. Ciò procura disagi ai cittadini ed ai professionisti che attendono di entrare nell'ufficio;

che i servizi che ne risentono maggiormente sono quelli relativi alle misure e all'aggiornamento della banca dati e tali insufficienze sono destinate ad aumentare secondo le disposizioni della finanziaria;

che la riorganizzazione mediante l'informatizzazione dell'archivio, prevista per il prossimo mese di marzo, se da un lato è da considerarsi un grosso passo avanti, dall'altro genera difficoltà, visto che per due mesi non sarà possibile consultare mappe e fascicoli nè ottenere documenti catastali;

che da notizie di stampa risulterebbe che sull'operazione di informatizzazione incomba anche lo spettro del trasferimento all'estero dei documenti catastali, anche in paesi extraeuropei, dato che gli appalti permettono alle ditte vincitrici di avvalersi di aziende con sede fuori della Comunità europea,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno provvedere con urgenza, mediante la possibilità di nuove assunzioni, per colmare l'organico;

quali misure si intendano adottare al fine di limitare le difficoltà nel passaggio dalla fase attuale a quella della informatizzazione;

se corrisponda al vero che per gli appalti di informatizzazione del catasto si sia ricorso al subappalto di ditte di paesi extraeuropei con conseguente trasferimento dei documenti fuori dal territorio nazionale;

se non si ritenga rischiosa e comunque inopportuna una siffatta possibilità.

(4-03656)

BOSI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con bando di gara pubblicato venerdì 20 dicembre 1996, l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha indetto una gara per l'affidamento temporaneo relativo al periodo gennaio-giugno 1997, del servizio di pubblicità e promozione delle lotterie nazionali, sia tradizionali che ad estrazione istantanea per un importo non superiore a lire 22 miliardi;

che tale bando prevede una unica aggiudicazione per la pubblicità sulla stampa quotidiana e periodica, sulle emittenti televisive a diffusione nazionale, sulle emittenti televisive locali e radiofoniche locali e nazionali;

che in esso non è stata prevista la destinazione della quota, per le imprese di radiodiffusione sonora, di cui al comma 1 dell'articolo 11 della legge n. 67 del 1987 (sostituito dall'articolo 7, della legge 7 aprile 1990, n. 250 e successivamente modificato dall'articolo 7, comma 2 del decreto-legge n. 323 del 1993, convertito con modificazioni dalla legge n. 422 del 1993), come previsto dal combinato disposto dagli articoli 7 e 10 della citata legge n. 250 del 1990 e dall'articolo 5 della citata legge n. 67 del 1987,

si chiede di sapere:

come si valuti il comportamento dell'amministrazione dei monopoli di Stato che risulta non conforme alla legislazione vigente; e se non si ritenga di intervenire per ripristinare il rispetto di tale normativa.
(4-03657)

VALENTINO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che lo IACP di Civitavecchia si è reso promotore di un'iniziativa tesa alla asserita riqualificazione della zona di Santo Spirito che prevede la demolizione di tre palazzine site in viale Guido Baccelli ai numeri civici 69, 73, 75 – ove attualmente abitano ben 28 famiglie – nonché l'eliminazione di alcuni tratti di strade adiacenti l'area interessata oltre all'espropriazione di alcune proprietà private, onde consentire la costruzione di due nuovi edifici di nove piani;

che tale iniziativa è stata già approvata dal comune di Civitavecchia ed attualmente è al vaglio della regione, cui peraltro è stata avanzata, nell'ambito del progetto, una richiesta di finanziamento di circa 20 miliardi;

che le palazzine destinate alla demolizione sono strutturalmente solide e pregevoli sotto il profilo estetico talchè appare inutilmente dispendiosa la scelta di «riqualificare» un'area, certamente non degradata, in cui insistono i tre edifici che necessitano soltanto di interventi di mera ed ordinaria manutenzione;

che i fabbricati in questione furono costruiti negli anni '20 e costituiscono testimonianza storica di una edilizia residenziale popolare che va difesa e tutelata, – soprattutto in virtù del fatto che a Civitavecchia pochissime sono le costruzioni d'epoca che hanno resistito ai bombardamenti dell'ultima guerra – tenendo conto, inoltre, che unitamente alle tre palazzine verrebbero anche demolite le cosiddette «mura francesi» esistenti all'interno dei cortili di calpestio dei tre edifici: mura di recinto difensivo erette nel 1515 dal Sangallo e restaurate dai francesi nel 1798 durante l'occupazione della città;

che nel corso dei paventati lavori di «riqualificazione» lo IACP dovrà provvedere all'allontanamento, sia pure in via transitoria, delle 28 famiglie colà residenti, perlopiù composte da persone di età avanzata alle quali, oltre i danni di ordine emotivo, verrebbero arrecati seri disagi di ordine logistico poichè la maggior parte di essi non dispone di autovettura e, comunque, non ha la possibilità di spostarsi facilmente dagli alloggi nella zona periferica non collegata da mezzi pubblici cui si è pensato di trasferirli in attesa delle nuove case;

che al fine di difendere le proprie abitazioni e la memoria storica ed affettiva che esse rappresentano si è costituito tra i proprietari delle palazzine un Comitato per la tutela del patrimonio storico ed ambientale della zona ex piazzetta S. Spirito, che ha contestato le inaccettabili scelte dalle quali sarebbero così duramente penalizzati tali proprietari raccogliendo intorno alle proprie istanze il consenso

di migliaia di cittadini civitavecchiesi che hanno sottoscritto il documento con il quale si respinge il progetto ipotizzato dallo IACP, poichè la situazione sopra esposta non rivela assolutamente le ragioni di degrado abitativo e sociale nonchè di assenza di servizi sostenuti nella relazione tecnico - illustrativa predisposta dallo IACP per motivare le proprie scelte, l'interrogante chiede di conoscere quali siano le ragioni sostanziali che abbiano indotto lo stesso IACP ad individuare nell'area in argomento la necessità di una riqualificazione che appare, invece, strumentale rispetto ad evidenti finalità speculative nonchè derogatoria al «Regolamento per la tutela del patrimonio architettonico e dei beni culturali», approvato in sede comunale il 15 dicembre 1992.

L'interrogante, inoltre, chiede di sapere in forza di quali valutazioni non si sia scelta un'altra area per la realizzazione di strutture abitative di cui certamente la città di Civitavecchia ha necessità urgente.

(4-03658)

LAVAGNINI. - *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* - Premesso:

che il dottor Marino Bartoletti, direttore della testata giornalistica sportiva della RAI-Radiotelevisione italiana, con provvedimento della direzione generale comunicatogli il 24 ottobre 1996 era stato sospeso per dieci giorni dal servizio e dallo stipendio per asserite violazioni dei suoi doveri di ufficio specificati in molteplici addebiti disciplinari;

che, con decisione del 3 gennaio 1997, l'arbitro unico designato concordemente dalla RAI e dall'Usigrai per la risoluzione delle controversie tra l'azienda ed il personale, ritenendo «privi di ogni valido fondamento tutti i capi di contestazione mossi al Bartoletti» e considerando «illegittimo, per insussistenza dei presupposti di fatto e di diritto posti alla base della sanzione disciplinare inflitta», ha annullato il provvedimento di sospensione adottato dalla direzione generale;

che l'azienda, senza attendere la pronuncia dell'arbitro unico - impersonato da un alto e prestigioso magistrato della Corte suprema di cassazione - con provvedimento (allo stato non ancora comunicato al dottor Bartoletti) della fine di dicembre 1996, lo ha sollevato dalla direzione della testata sportiva ed ha nominato al suo posto un altro giornalista,

si chiede di conoscere:

a) se non si ritenga che, nella circostanza, la direzione generale della RAI ed il consiglio di amministrazione che ne ha avallato l'operato, abbiano agito in violazione di fondamentali criteri di corretta amministrazione, destituendo dalla direzione di un importante settore della informazione un giornalista di grande prestigio e straordinaria professionalità, sulla base di accuse così assolutamente cervelotiche da risultare addirittura ridicole;

b) se non si ritenga di segnalare al presidente della RAI la necessità di porre urgente rimedio alla sequenza di atti illegittimi (sospensione-destituzione) improvvidamente adottati nei confronti di un valoroso professionista che era riuscito a riportare le trasmissioni della testata a livelli di ascolto assai significativi, ciò anche per evitare che, in caso

di probabile intervento riparatore da parte del giudice civile, l'azienda sia costretta a sborsare due stipendi di direttore della TGS, con gravissimo danno per la società.

(4-03659)

CAMBER. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* -
Premesso:

che da notizie ufficiose apparse sulla stampa si apprende una decisione delle Ferrovie dello Stato spa che, se confermata, sarebbe estremamente grave per l'economia della città di Trieste e per la funzionalità del suo porto: la decisione, cioè, di smantellare l'Ufficio merci di Trieste con il conseguente dirottamento delle sue competenze a Verona;

che tale iniziativa si inserisce, purtroppo, in una politica di progressivo abbandono della città di Trieste non solo da parte delle Ferrovie dello Stato spa, ma anche, ad esempio, della Telecom, iniziato con la soppressione del compartimento ferroviario di Trieste e la sua subordinazione a quello di Venezia;

che tale prospettiva si figura di estrema gravità per la gestione dei flussi merci che insistono sul porto di Trieste: migliaia di *containers* e di merci varie che da Trieste, porto ferroviario per eccellenza, vengono instradati verso il mercato nazionale ma soprattutto verso quelli del Centro-Est Europa;

che l'ipotesi prospettata dalle Ferrovie dello Stato di mantenere a Trieste un ufficio vocato allo sviluppo dei traffici con l'Europa orientale appare farraginosa e di modestissima consolazione, posto che tale servizio vedrà impegnati 3-4 addetti, mentre attualmente sono 16 i dipendenti impegnati nel settore commerciale merci;

che se da un lato si potrebbe anche condividere l'esigenza di attuare, da parte delle Ferrovie dello Stato, una politica di risparmio e di efficienza nella gestione delle risorse umane e nella logistica operativa, concentrando in punti focali le strutture direzionali, dall'altro non è assolutamente condivisibile che sia sempre la città di Trieste a svolgere il ruolo della «Cenerentola» del Nord-Est, proprio nel momento in cui la situazione internazionale offre alla città occasioni di sviluppo specialmente mercantile, riconosciute dallo stesso Ministro dei trasporti che, nella sua recente visita a Trieste per la firma del protocollo per la realizzazione del «Corridoio multimodale europeo» fino Kiev, ha dichiarato che per lo sviluppo del porto giuliano va privilegiato il potenziamento dei collegamenti della città con il Centro-Est Europa (ferrovia «Pontebana» e allacciamento più snello con le ferrovie slovene), mettendo addirittura in secondo piano il progetto per l'estensione dell'Alta Velocità sulla direttrice Venezia-Trieste;

che appare quindi evidente e in tutta la sua gravità che, mentre le grandi strategie di trasporto europeo prevedono la valorizzazione dei collegamenti Est-Ovest e riconoscono il ruolo di Trieste quale punto di snodo di molteplici direttrici di traffico, le logiche riorganizzatrici delle Ferrovie dello Stato si fanno ben poco condizionare, ponendo una pesante ipoteca sul futuro economico di un'area già gravemente provata dalla crisi occupazionale,

si chiede di sapere:

quale sia l'effettivo progetto di ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato per ciò che riguarda il settore merci;

se le indiscrezioni di cui sopra trovassero una conferma nella realtà, come si sposino tali iniziative di smantellamento della presenza delle Ferrovie dello Stato a Trieste sia con gli impegni del Governo sul rilancio dell'economia triestina e del suo porto in particolare, sia con i grandi progetti di trasporto europei ai quali l'Italia ha aderito;

quali iniziative si intenda mettere in atto non solo per far desistere le Ferrovie dello Stato dal progetto cui si è fatto cenno, ma soprattutto per avviare un'azione che riporti i centri direzionali strategici a Trieste, città che ha tutte le carte in regola per assumere il ruolo di snodo italiano dei traffici centro-europei del XXI secolo.

(4-03660)

SERENA. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che i commercianti di Montebelluna, in provincia di Treviso, negli ultimi giorni di dicembre, avevano appena pagato la tassa sull'occupazione del suolo pubblico (TOSAP), relativa alla proiezione delle tende installate all'esterno dei loro negozi, quando, proprio l'ultimo giorno dell'anno, hanno ricevuto la visita del vigile urbano che notificava loro la medesima tassa per l'anno precedente (1994);

che si è trattato di un'amara sorpresa in quanto si sono visti recapitare un conto più che doppio rispetto a quanto avevano pagato pochi giorni prima, infatti, alla tassa vera e propria, era stata applicata una sovrattassa del 20 per cento per il ritardato pagamento ed in più, un'altra sovrattassa del 100 per cento per l'omessa denuncia;

che il Consiglio comunale aveva giustamente abolito la tassa in questione con una variazione al regolamento solo che, in seguito, il Coreco aveva bocciato la delibera consiliare, ripristinando la tassa;

che questi continui interventi del Coreco assumono spesso il valore di una vera e propria presa di posizione politica a danno dell'amministrazione leghista di Montebelluna;

che i commercianti esasperati sono pronti a fare ricorso contro l'iniquo balzello, ciò risulta anche dalle numerose lamentele pervenute all'Ascom;

che questa situazione danneggia in particolare modo il comune di Montebelluna, città purtroppo sprovvista di portici, dove era stata a suo tempo incentivata l'installazione di tende esterne agli esercizi commerciali,

l'interrogante chiede di sapere quali decisioni il Ministro in indirizzo intenda assumere per eliminare questa ennesima paradossale iniquità nei confronti di una categoria, già sufficientemente colpita da balzelli di ogni genere e che ha scontato, solo nell'ultimo anno, la chiusura di numerosissimi esercizi.

(4-03661)

MARINO, CARCARINO, BERGONZI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che tra i docenti andati in pensione dal 1° settembre 1996 ci sono alcuni con famiglie monoreddito;

che a nulla sono serviti finora i solleciti telefonici e di persona effettuati nei vari uffici della Direzione provinciale del tesoro di Napoli dai succitati docenti al fine di accelerare l'*iter* burocratico per l'ottenimento della pensione;

che i ritardi non sono da attribuire agli interessati per loro inadempienze, nè appaiono responsabilità delle segreterie delle singole scuole; è certo, però, che la richiesta di pensionamento è stata espressa da molti fin dal 1994 per i beneficiari della legge n. 724 del 1994 e che in ogni caso lo Stato è a conoscenza della volontà espressa dai docenti almeno dal 1° aprile 1996;

che i rapporti ed il trasferimento delle informazioni e della necessaria documentazione tra i vari enti (scuola, provveditorato agli studi, Ministero del tesoro direzione provinciale) non debbano creare ritardi così vistosi nel pagamento delle pensioni per accumuli di tempi morti; nè appare concepibile che lo stesso Ministero del tesoro che provvede a cancellare un docente dai suoi ruoli non si attivi per iscriverlo, poi, tra i suoi pensionati con una assegno parziale e provvisorio;

che è dovere costituzionale garantire la pensione a tutti gli aventi diritto, anche se in forma ridotta, senza far pesare su chi lascia il servizio attivo ritardi burocratici e procedurali creando spesso serie difficoltà economiche a tanti lavoratori con pericolo di indebitamenti umilianti, costosi e a volte pericolosi,

considerato che analoghe situazioni di ingiustizia sociale si avvertono anche per la liquidazione da parte dell'INPDAP,

si chiede di sapere:

se quanto sopra denunciato sia vero e quanti casi si sono verificati nella provincia di Napoli e nelle altre provincie italiane;

se ci siano state situazioni discriminatorie che lasciano intravedere favoritismi, responsabilità ed inadempienze;

se si intenda disporre l'immediata definizione delle assurde situazioni sospese assegnando almeno gli acconti con gli arretrati ai docenti neo-pensionati che comunque pare siano tutti inseriti nei supporti magnetici di ottobre e novembre, purtroppo senza esito fino ad ora;

se si intenda intervenire e con quali provvedimenti affinché situazioni analoghe non si ripetano nel futuro.

(4-03662)

CAMBER. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la tragedia ferroviaria accaduta domenica 12 1997 alle porte della stazione di Piacenza, che ha coinvolto quello che unanimamente veniva definito il gioiello della Ferrovie dello Stato italiane, e cioè il treno «Pendolino», ha richiamato bruscamente l'attenzione sulla effettiva modernità e sicurezza della rete ferroviaria nazionale;

che sono così emersi, in tutta la loro gravità, i ritardi nella manutenzione delle linee e del materiale rotabile, ritardi che, seppure diffusi in tutto il paese, assumono particolare gravità in alcune zone, come quella di confine rappresentata dal territorio di Trieste;

che sulla rete ferroviaria che insiste sul capoluogo giuliano, infatti, transitano ogni giorno 140 convogli viaggiatori e 70 convogli merci (cioè un treno ogni sei minuti): ma a un traffico così elevato non corrisponde una altrettanta efficienza delle linee; l'attenzione dei vertici dell'Ente ferrovie dello Stato per queste tratte sembra essere pressochè nulla, tanto che la circolazione appare sempre più a rischio;

che l'ultimo incidente mortale, in ordine di tempo, è quello del 7 luglio 1996, quando il guasto di un segnale di blocco, vicino alla stazione di Grignano, ha provocato il tamponamento di un treno merci da parte di un altro convoglio, con deragliamento e morte dei due macchinisti; ma sono almeno quattro le occasioni in cui, negli ultimi anni, si sia sfiorata la strage sulla rete ferroviaria triestina, sebbene non ne sia stata data notizia e i vertici dell'Ente e della Polfer mantengano il più stretto riserbo;

che gli ultimi adeguamenti risalgono agli anni Ottanta; pertanto su tutta la linea mancano quelle forme di elementare sicurezza che invece, da Monfalcone in poi, sono attive: ad esempio, assenza della ripetizione del segnale nel locomotore, e segnali lungo la linea di ambigua lettura per i macchinisti;

che il mancato adeguamento delle sagome di tre gallerie (Sablici, Bivio Aurisina e San Giovanni), i tratti a binario singolo, l'aumento del traffico merci per il porto di Trieste con conseguente crescita delle presenze di carri ferroviari dell'Est Europa, più che malconci e spesso pericolosi, le officine che lavorano con il 60 per cento degli organici previsti con pesanti conseguenze sulla qualità e frequenza delle revisioni e riparazioni (che giocoforza vengono effettuate «a scacchiera»), l'aumento degli infortuni sono solo alcune delle inadeguatezze segnalate dal personale;

che a questa situazione estremamente grave e pericolosa per la sicurezza del personale e dell'utenza le Ferrovie dello Stato invece che con interventi positivi di ammodernamento e manutenzione hanno saputo rispondere solo con lo spostamento dei centri diretti verso Venezia e Verona, con conseguente palleggiamento delle responsabilità, e, causa la ristrutturazione in atto, con massicci prepensionamenti e nessuna nuova assunzione che hanno di fatto aggravato una situazione già precaria,

si chiede di sapere:

quale sia il numero reale di guasti o di incidenti, noti e non, che hanno interessato le linee ferroviarie del capoluogo giuliano e se corrisponda al vero che sono state tenute nascoste notizie di incidenti più o meno significativi;

quali siano stati gli interventi di ammodernamento sia delle linee che del materiale rotabile negli ultimi anni e a quale punto siano i medesimi;

per quali motivi importanti strumenti e meccanismi di sicurezza siano attivi sulle linee ferroviarie solo da Monfalcone in poi, mentre sono assenti sulla rete della provincia triestina;

perchè non si sia dato corso ai lavori previsti a fronte degli impegni assunti dalle Ferrovie dello Stato come, ad esempio, il protocollo firmato ad aprile 1996 col comune di Trieste, rimasto finora del tutto inattuato;

quali siano gli organici attualmente in forza al deposito di Trieste, con particolare riferimento al personale addetto alla manutenzione e al controllo del traffico, delle linee e del materiale rotabile;

quale sarà il prezzo in termini di vite umane che dovrà essere ancora pagato prima che Governo e Ente Ferrovie assumano quei provvedimenti atti a garantire la tutela e la sicurezza dei lavoratori delle Ferrovie dello Stato e dell'utenza;

in quest'ottica, se non si ritenga opportuno ricollocare a Trieste i centri direzionali spostati a Venezia e Verona così da permettere un migliore controllo e una maggiore rapidità e incisività di intervento nell'assunzione di tutti quei provvedimenti necessari per un moderno e sicuro svolgimento del servizio ferroviario nel comprensorio giuliano.

(4-03663)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 14 gennaio 1997 il sindaco di Giardini di Naxos (Messina), Salvatore Antonino Falanga ha ricevuto ad opera di ignoti un ennesimo atto intimidatorio, e più in particolare un bossolo di pistola carico, per posta;

che nel corso dell'anno 1995, come riportato ampiamente dalla stampa, il predetto Falanga aveva già ricevuto, sempre ad opera di ignoti, numerosi altri atti intimidatori, regolarmente denunciati presso la compagnia dei carabinieri di Taormina;

che il signor Falanga ripetutamente, dall'atto del suo insediamento nella funzione, ha richiesto motivatamente di essere sentito dalle massime autorità dello Stato preposte alla tutela dell'ordine pubblico ed al rilevamento e perseguimento, seppure sotto il profilo politico, dei fatti di criminalità, anche di tipo mafioso, ben documentando l'oggetto delle sue denunce riconducibile ad un probabile groviglio di interessi gravitanti nel settore edilizio-speculativo, avuto riguardo al fatto che il comune, dallo stesso amministrato, è a forte vocazione turistica;

che a tutt'oggi non ha ricevuto alcun cenno di risposta a quanto denunciato, nè ha avuto alcun visibile riscontro sul piano giudiziario, si chiede di sapere:

se la scarsa attenzione riservata al Falanga ed alla sua incolumità personale derivi dalla sua appartenenza ad un'area politica diversa da quella cosiddetta progressista;

se non si ritenga urgente un accertamento della reale situazione del comune di Giardini di Naxos e quali iniziative si ritenga di dover assumere e/o sollecitare al fine di garantire il ripristino della legalità, il

rispetto della legge, la lotta alle speculazioni anche edilizie e con esse la tutela dei diritti dei cittadini a prescindere dal loro credo politico.
(4-03664)

MULAS, CAMPUS, MARTELLI, MANIS. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e delle finanze.* – Premesso:

che negli anni 1991-1992 la Sardegna veniva colpita da un prolungato periodo siccitoso le cui ripercussioni sono ancora in atto e hanno gravemente compromesso economicamente e strutturalmente il sistema agrozootecnico;

che tra gli interventi emanati per far fronte ai fattori climatici negativi è stato adottato dalla regione Sardegna un provvedimento per la concessione di mutui alle imprese agricole in difficoltà strutturali, per far fronte in particolare agli investimenti che gli imprenditori avevano assunto per la realizzazione di miglioramenti fondiari e di adeguamento delle aziende e delle strutture alle normative comunitarie e nazionali, soprattutto quelle in difesa della «qualità» e della sicurezza «igienico-sanitaria» dei prodotti agricoli;

che la delibera della giunta regionale n. 20/36 del 23 giugno 1992, resa esecutiva con decreto dell'assessorato all'agricoltura n. 94/SI/92 del 25 giugno 1992, prevedeva, ai sensi della legge regionale n. 44 del 13 dicembre 1988, articolo 5, la concessione di mutui di assestamento debitorio a favore delle aziende agricole da pagarsi entro 15 anni, col concorso regionale sugli interessi rimanendo a carico del mutuario quello minimo agevolato previsto dalla normativa di Stato;

che le domande prima di essere perfezionate hanno seguito una lunga procedura burocratica e diverse richieste dopo oltre quattro anni sono ancora in fase di istruttoria;

che il 2 ottobre 1996 l'assessore regionale all'agricoltura informava i propri uffici periferici e gli istituti di credito della sospensione di nulla osta da parte degli Ispettorati e della sospensione del concorso regionale interessi in seguito al contenzioso aperto dalla Comunità europea sul credito agevolato all'agricoltura;

che le aziende agricole della Sardegna pertanto dopo aver ottenuto l'approvazione di un piano di ammortamento finanziario a lungo periodo (7-10-12-15 anni) col concorso regionale sugli interessi si trovano a dover pagare le rate di mutuo a tasso ordinario pari al 15 per cento; se si aggiungono gli oneri notarili e le spese generali bolli, cambiali e ipotecaria che sono state necessarie per il perfezionamento delle pratiche, il costo del rinvio della situazione debitoria in molti casi raggiunge il 20 per cento di interessi annui per 12 o 15 anni;

che tale situazione, se si considera il particolare momento che il sistema agricolo sardo sta attraversando, rischia di aggravare in modo incontrollabile la crisi delle imprese mentre il concorso regionale avrebbe dovuto alleviare le perdite di reddito causate dalla persistente siccità,

si chiede di sapere se, considerato che il sistema agricolo isolano per le difficoltà oggettive da cui è gravato attualmente non può sostenere oneri finanziari così alti, non si ritenga opportuno intervenire affinché

sia mantenuto in essere il pagamento delle rate a tasso agevolato e sia sospesa da parte degli istituti di credito la riscossione della quota regionale interessi, disponendo quanto prima una opportuna revisione normativa della materia.

(4-03665)

PERUZZOTTI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e della sanità.* – Premesso:

che il sottopasso della stazione di Sesto Calende, in provincia di Varese si trova in una situazione di grave degrado;

che il sottopasso collega le stazioni della linea ferroviaria Milano-Domodossola e Sesto Calende-Luino,

che l'azienda USSL – Ambito Territoriale n. 2 – Gallarate, Presidio di Angera, distretto di Sesto Calende ha provveduto ad effettuare un sopralluogo del sottopasso, rilevando che lo stesso si trova effettivamente in uno stato di degrado totale, sia riguardo gli aspetti strutturali, che igienico-sanitari;

che tale situazione era già stata segnalata dalla stessa azienda USSL in una nota del 18 agosto 1995 inviata al sindaco di Sesto Calende;

che l'amministrazione di Sesto Calende ha più volte chiesto l'intervento delle Ferrovie dello Stato senza peraltro ottenere alcuna risposta,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire per porre fine a questa vergognosa situazione;

se intendano attivarsi per verificare se da parte delle Ferrovie dello Stato siano ravvisabili omissioni.

(4-03666)

SPERONI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Per sapere, innanzitutto, quali attività siano svolte e con quali risultati per assicurare assistenza ai connazionali residenti in Uruguay e, in particolare, quali iniziative – qualora risulti vero che il signor Vittorio Dragonetti e sua moglie, cittadino italiano insegnante presso la scuola italiana di Buenos Aires il primo, dipendente dell'ambasciata italiana a Montevideo la seconda, siano stati indagati dall'autorità uruguayana per contrabbando – siano state intraprese per tutelare l'immagine dei concittadini e il buon nome dello Stato italiano.

(4-03667)

NAPOLI Roberto. – *al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali ha informato la regione Campania che è stato temporaneamente sospeso il credito agrario agevolato di gestione, a partire dal 1° gennaio 1997, in attesa che l'Unione Europea conceda la proroga per adeguare la normativa nazionale e regionale agli orientamenti comunitari;

che tale provvedimento va a penalizzare ulteriormente un settore già in forte crisi e che impedirà, specie alle aziende agricole che avevano programmato la ripresa facendo affidamento su tale risorsa finanziaria, di mantenere gli impegni assunti sia per il miglioramento strutturale, che per la occupazione;

che l'accesso al credito ordinario, per gli elevati costi del denaro, specie al sud, rappresenterebbe un onere aggiuntivo insostenibile, specie per le piccole aziende agricole;

che l'assessore regionale della Campania Antonio Lubritto ha già inoltrato una nota di protesta al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali ed agli organismi comunitari per accelerare i tempi della proroga e ripristinare le condizioni di normalità per l'erogazione del credito agrario agevolato,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per ripristinare con urgenza l'erogazione del credito agrario agevolato alle aziende agricole operanti nella regione Campania.

(4-03668)

COLLA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che nel 1995 la provincia di Massa Carrara, con il tacito assenso dell'amministrazione comunale di Aulla, ha individuato un nuovo sito, in località detta Ca' Gaggino, per la realizzazione di una discarica di rifiuti solidi urbani ed assimilabili, mentre al Ministero dell'ambiente continuava a giacere la richiesta di finanziamento per un sito che era già stato individuato dal 1994 e localizzato in un altro comune;

che la discarica interessa il territorio di tre comuni, Aulla, Liciana Nardi e Fivizzano, per una popolazione residente all'interno di un raggio di 2 chilometri dalla discarica di 2500 unità;

che all'interno dei 2 chilometri esiste anche il deposito della Marina militare per l'alto Tirreno e per la NATO dipendente dal porto di La Spezia;

che lo studio effettuato dall'ENEA, su commissione della provincia sull'idoneità dei siti, non tiene in considerazione l'esistenza di tale deposito;

che la presenza della Marina militare dagli anni 30 ha portato all'imposizione di una servitù militare che ha pesantemente condizionato lo sviluppo della zona;

che nonostante i vincoli la Marina ha autorizzato la provincia a realizzare la strada di servizio della discarica all'interno della zona sottoposta a servitù (un intervento di ristrutturazione di un edificio di abitazione posto al limite di detta area è rimasto bloccato per anni per il divieto militare) mettendo anche a grave rischio la sicurezza dei depositi;

che la tipologia della discarica era per rifiuti solidi urbani e assimilabili;

che tale tipologia, individuata dal consiglio provinciale è stata variata con una semplice delibera di giunta ed è diventata per rifiuti tossici e nocivi;

che il comune di Aulla ha appaltato la raccolta differenziata nell'ambito del suo territorio a società in cui entra, direttamente o per mezzo di parenti, il signor Orazio Duvia inquisito per la discarica di Pitelli di La Spezia;

che le indagini condotte dal giudice dottor Tarditi della procura di Alessandria, per la discarica di Pitelli, hanno portato all'inquisizione e all'arresto del signor Orazio Duvia;

che nel corso delle indagini si fa esplicito riferimento nelle intercettazioni telefoniche ad un personaggio di Aulla;

che sempre in riferimento alle citate indagini viene indagato un dipendente del Dipartimento ambientale della regione Toscana per aver concesso al signor Duvia lo smaltimento di sostanze provenienti da altre regioni in discariche della provincia di Massa Carrara (in Lunigiana ne esistono 4);

che sempre nel 1996 il comune di Pontremoli aveva individuato un sito in località detta Novoleto da adibire a zona industriale;

che successivamente lo stesso comune ha invece accolto la domanda di appalto di una società specializzata in smaltimento di rifiuti solidi urbani ed assimilabili senza peraltro giustificare un eventuale cambiamento di destinazione di tale sito,

si chiede di sapere;

se non si ritenga opportuno attivare gli organismi competenti di controllo anche per chiarire alla cittadinanza le reali posizioni della giunta comunale di Aulla, della giunta comunale di Pontremoli e della giunta provinciale che attuerebbero una politica gestionale non certamente chiara;

se appaia giusto, limitatamente alla prevista discarica di Ca' Gaggino, accollare alla popolazione un'errata politica amministrativa in un momento in cui stanno affiorando collegamenti con il signor Orazio Duvia, personaggio che ha riempito il territorio spezzino di rifiuti tossici provenienti da mezza Europa, compresa probabilmente la diossina di Seveso;

se nel rispetto delle legittime rispettive competenze non si ritenga opportuno attivarsi per controllare i metodi che hanno portato alla modifica della delibera, ad uno studio incompleto e che hanno dato quindi spazio a legittimi sospetti, forse errati ma pur sempre legittimi.
(4-03669)

WILDE. – Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che da notizie riportate sui media nazionali si annuncia che Sisme e Sismi saranno attivati per difendere borsa e lira dagli attacchi di finanziari senza scrupoli e da chi ricicla denaro sporco;

che il Sisme (servizio civile) dovrebbe, oltre all'attività tradizionale di controspionaggio in difesa delle industrie nazionali, attivarsi con un occhio di riguardo alle dinamiche dei mercati finanziari, mentre il Sismi (servizio militare) che si occupa anche di problemi

internazionali avrà un osservatorio per la difesa della nostra moneta da speculazioni che vengono dall'estero;

che il nuovo indirizzo è stato annunciato qualche giorno fa dal presidente del comitato dei servizi segreti Franco Frattini che, parlando della riforma dei servizi segreti militari aveva rilevato la necessità di attribuire al servizio segreto civile anche l'incarico di «proteggere l'economia nazionale dalle speculazioni internazionali»;

che viene rilevato che nel 1992 a seguito di un'indagine della procura di Roma sui quarantamila miliardi perduti dalla Banca d'Italia, per difendere la lira dagli attacchi degli speculatori esteri un finanziere internazionale sarebbe indagato per aggio e *insider trading*; così anche la procura di Napoli e la DIA starebbero seguendo il filone legato alle speculazioni finanziarie per accertare eventuali collegamenti con la criminalità organizzata;

che i servizi segreti italiani hanno sempre dimostrato grosse difficoltà operative, scarsi risultati e deviazioni che nel caso di interventi nel campo finanziario potrebbero creare situazioni difficilmente controllabili, ciò in relazione anche al sistema informatico che verrebbe utilizzato per attuare le suindicate verifiche,

si chiede di sapere:

se, in base a quanto riportato dai media nazionali, il Presidente del Comitato dei servizi segreti creda veramente a quanto sostenuto e per quanto riguarda l'industria, non si possa al contrario sconfinare nello spionaggio industriale;

se specialmente, per quanto riguarda le problematiche relative all'*insider trading* e all'aggio, non sia il caso di dare alla commissione di vigilanza della Borsa (Consob) maggiori e più efficienti e tempestivi mezzi di intervento, anche legislativi, atti a prevenire e punire chi commette i suindicati reati, ciò anche in relazione alla delicatezza del settore ed alle difficoltà di trovare personale altamente qualificato atto a svolgere tale delicatissimo compito;

se non si ritenga al contrario pericoloso attivare i servizi segreti sia civili che militari in settori quali il finanziario e se al contrario tale eventuali nuove direttive non possano in qualche caso neutralizzare operazioni comunque illecite compiute dai gruppi o lobby finanziarie di carattere nazionale, magari strettamente legate a determinati gruppi politici o neutralizzare indagini della Magistratura;

se rientrano in tali eventuali controlli da parte di Sisd e Sismi anche le attività strategiche che giornalmente vengono attivate dagli organi di controllo della borsa, Consob, Banca d'Italia, Ministero del tesoro ed altri, in relazione ai cambi, alle contrattazioni di azioni e titoli obbligazionari, ai BOT, BTP e CCT, visto che spesso lasciano aperti dubbi difficilmente giustificabili sia in relazione alla convenienza finanziaria che alla strategia politica;

se non sia il caso di conoscere l'esatto ammontare dei Buoni del tesoro ordinari, dei CCT in circolazione e di altri titoli comunemente scambiati in notevolissime quantità e di verificare quale sia la percentuale di riscossione delle relative cedole, nonché attivare un serio controllo delle relative serie;

se per speculazione contro la lira si intenda «vendita» di marchi, acquisto di dollari e/o acquisto o riacquisto di lire oppure «acquisto» di lire, marchi e dollari, visto che in tutte queste operazioni di diverso segno ed effetto si potrebbero innescare operazioni contrarie alla nostra moneta ma in direzioni diverse, anche senza acquistare o vendere lire; quindi ci si chiede come attribuire il giusto merito a tale tendenza e quale sia la giusta tendenza in un mercato libero;

se corrisponda a verità che il finanziere George Soros alcuni mesi fa avrebbe capitanato alcune azioni speculative contro la nostra moneta, per cui sarebbe indagato per aggrottaggio ed *insider trading* e se tale personaggio sia lo stesso incontrato dall'onorevole Massimo D'Alema nel suo viaggio a New York; quindi se ci siano correlazioni politico-speculative e se tali speculazioni mirassero ad ottenere la lira svalutata o rivalutata;

se in un momento di globalizzazione dei mercati finanziari mondiali i quarantamila miliardi persi dalla Banca d'Italia in relazione alla difesa della lira nell'anno 1992 possano ancora essere giustificati ed a quali reali e concreti vantaggi abbia portato questa strategia visto che nel 1994 siamo arrivati a 1270 lire contro un marco, dimostrando che le banche centrali non possono opporsi alla globalizzazione finanziaria dei mercati ed ai flussi delle monete;

se in base a tale strategia venga anche neutralizzato il potere investigativo da parte del Ministero di grazia e giustizia o se tale strategia sia finalizzata ad ottenere risultati migliori in quanto non si sono ottenuti i risultati sperati con le normali indagini di polizia giudiziaria e di finanza;

se Sisde e Sismi non si debbano attivare per verificare ciò che avviene al Poligrafico dello Stato come più volte segnalato dallo scrivente, in relazione alle dichiarazioni fatte dal signor Tribuni; se corrispondano a verità le notizie riportate sul libro di Mario Guarino «I santuari proibiti».

(4-03670)

PERUZZOTTI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che con decreto interministeriale del 20 dicembre 1996 sono state aggiornate le sanzioni amministrative pecuniarie relative al codice della strada;

che il mancato arrotondamento degli importi, risultanti dall'applicazione della percentuale di maggiorazione, ha determinato cifre come 35.250, 58.750, 70.500, 176.500, e via di seguito, creando difficoltà di reperimento di moneta spicciola nella maggior parte dei comandi di polizia municipale,

l'interrogante chiede di sapere come mai non sia stata concessa la possibilità di arrotondamento alle mille lire superiori o inferiori e se non si intenda farlo.

(4-03671)

DOLAZZA. – *Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri di grazia e giustizia, dei trasporti e della navigazione, dei lavori pubblici e delle aree urbane.* – Premesso:

che, con atti di sindacato ispettivo n. 4-01150 del 15 luglio 1996 e n. 4-01948 del 25 settembre 1996, sono stati evidenziati aspetti gravi riguardanti la realizzazione dell'aerostazione «Malpensa 2000» che hanno trovato conferma in sede tecnica;

che notizie di stampa (agenzia Ansa 8 ottobre 1996, ore 15,30) hanno riferito che su quanto accennato al precedente capoverso era stata aperta un'inchiesta da parte della procura della Repubblica di Busto Arsizio, i cui reati ipotizzabili sarebbero anche la corruzione ed il peculato;

che, sempre stando a notizie di stampa, sarebbero stati acquisiti gli atti da parte della procura di Brescia riguardanti le opere di «Malpensa 2000»;

che l'esito delle prove, richieste dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, sui lavori in corso per «Malpensa 2000», effettuate con grave ritardo solo il 18 settembre 1996, sarebbe stato totalmente negativo;

che comunque i lavori tuttavia procedono senza tenere in alcun conto sia degli aspetti penali sia di quelli tecnici ed economici;

che il complesso di «Malpensa 2000» costituisce uno degli impegni assunti dal Governo italiano nei confronti dell'Unione Europea, tanto da giustificare sopralluoghi ai cantieri da parte dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e dell'onorevole Ministro dei trasporti e della navigazione;

che non rappresenta di certo esempio di efficienza del lavoro italiano il mostrare all'Europa un'opera, quale il complesso di «Malpensa 2000», tanto fortemente penalizzata nella propria funzione;

che l'opera del complesso «Malpensa 2000» posta a carico dello Stato non fornisce adeguata garanzia al passeggero contribuente, si chiede di conoscere:

qualsiasi lo sviluppo e, fatto salvo il segreto istruttorio, l'esito delle inchieste penali promosse dalle procure della Repubblica di Busto Arsizio e di Brescia in relazione ai segnalati accadimenti riguardanti il complesso di «Malpensa 2000»;

quali siano i motivi per i quali i lavori procedono, senza che venga tenuto in alcun conto la dichiarazione di inammissibilità dell'opera espressa dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, inammissibilità confermata dall'esito delle prove richieste dallo stesso Consiglio superiore dei lavori pubblici; quali valutazioni siano state espresse dalla Commissione di collaudo sull'esito delle prove;

se non si ritenga necessario disporre al più presto la rimozione di sistemi inammissibili, eliminando danni economici e funzionali irreparabili;

se non si ritenga di dover rimuovere i responsabili di quanto segnalato.

(4-03672)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il 5 ottobre 1996, in Africo, in circostanza a tutt'oggi non chiarite – come fatto presente in una interrogazione parlamentare cui finora non è pervenuta risposta –, è rimasto ucciso Domenico Morabito pochi minuti dopo essere stato arrestato da una pattuglia di carabinieri e fatto sedere sull'autovettura con la quale avrebbe dovuto essere portato in carcere;

che il 5 dicembre 1996, a due mesi di distanza dall'evento cui al precedente capoverso, s'è tenuto ad Africo un convegno che ha visto la partecipazione dell'intera popolazione di quel centro; unanimemente e con estrema civiltà, per come può testimoniare l'interrogante presente alla manifestazione, è stato sollecitato che si faccia luce sull'uccisione del loro concittadino. Di questa manifestazione nessuna notizia è stata messa in onda dal servizio pubblico radio televisivo nonostante la rilevanza del tema che coinvolge problematiche connesse con la tutela della libertà e della vita dei cittadini italiani, del rispetto dei loro diritti costituzionali;

che l'omissione di cui al precedente capoverso ha suscitato insieme mortificazione, disgusto e rabbia, nelle popolazioni calabresi e, in particolare, in Africo. È stato constatato come, dinanzi al silenzio sull'uccisione di Domenico Morabito, sia stato invece dedicato adeguato risalto alla notizia dell'uccisione, avvenuta il 17 dicembre 1996 a Castelvoturno, di un extracomunitario, con la diffusione attraverso le reti radiotelevisive del servizio pubblico di notizie di attività insurrezionali o ai limiti dell'insurrezione da parte di rappresentanze di extracomunitari, le quali addirittura hanno avvertito il governo della terra in cui sono immigrati, di evitare silenzi, repressione e delegittimazioni a pena di ulteriori azioni violente,

si chiede di conoscere:

i motivi per i quali finora non sia stata fatta luce sulle circostanze in cui è stato ucciso Domenico Morabito il 5 ottobre 1996 e sulle responsabilità individuali e istituzionali. Ed eventualmente lo stato dello sviluppo delle indagini avviate e relativi risultati;

i motivi che abbiano determinato il servizio pubblico a non dare notizia del convegno svoltosi ad Africo il 5 dicembre 1996, fra l'altro con la partecipazione di un parlamentare della Repubblica e di un membro del Parlamento europeo;

se non sia urgente ed opportuno che il servizio pubblico radiotelevisivo ripari alla denunciata omissione anche per evitare l'insorgere di incresciose condizioni per l'ordine pubblico anche a fronte del diverso trattamento riservato alle notizie sull'episodio di Castelvoturno;

perchè ai cittadini italiani, anche se calabresi e di Africo, non siano riconosciuti almeno i diritti di cui godono gli extracomunitari.

(4-03673)

WILDE. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che i comuni del bacino estrattivo di Montichiari, Castenedolo e Calcinato in provincia di Brescia, occupano il I, IV e V posto nella graduatoria provinciale dei comuni con la maggior quantità di escavazione autorizzata dal piano provinciale 1990-99 per inerti e rifiuti speciali e tossico nocivi, alcune cave sono già esaurite, ma non si è ancora attuato il recupero ambientale, altre sono ancora in esercizio, tutto nel raggio di 5 chilometri;

che la discarica pulimetal rifiuti speciali e solidi urbani già depositate 2.460.000 tonnellate in via di esaurimento;

discarica «Montiriam 1» rifiuti speciali depositate 746.000 tonnellate esaurita nel dicembre 1994;

discarica «Montiriam 2» già depositate 290.000 tonnellate;

discarica «Valseco» rifiuti speciali e tossico nocivi per 1.450.000 metri cubi proposta in fase burocratica, con accettazione del Ministero dell'ambiente e regione Lombardia, sospesa per ricorso al TAR da parte della Provincia di Brescia;

piattaforma polifunzionale (inceneritore) «Montecno» per rifiuti tossico-nocivi, proposta per 100 mila tonnellate/anno e 150 mila tonnellate/anno con messa in discarica previo trattamento chimico-fisico;

discarica «Ex-cava verde» per rifiuti solidi urbani ed assimilabili per 1.390.000 tonnellate in via di realizzazione;

cave di prestito «De Sanctis» e «Coop. Argenta» in via di realizzazione per 525.000 metri cubi;

discarica «ASM» di Calcinatello per 2.000.000 di tonnellate di rifiuti solidi urbani;

discarica di Ciliverghe per rifiuti solidi urbani 1.075.000 metri cubi esaurita nel 1992;

base millistica Fascia d'Oro e aeroporto Militare di Ghedi (Testate Nucleari);

discarica «Gemini» per 264.000 tonnellate annue di rifiuti speciali;

discarica «Ecoplan» per rifiuti speciali proposta per 100.000 tonnellate annue;

discarica «Sageter» Castenedolo per rifiuti tossico-nocivi proposta per 500.000 tonnellate;

Eco-Servizi Bettole per inertizzazione e trattamento chimico fisico-biologico per 75.000 tonnellate anno + 50.000 metri cubi anno;

che la Sageter avrebbe formulato una proposta al comune di Lonato (Brescia) per non utilizzare una cava da trasformare in discarica per rifiuti tossico-nocivi e speciali per 720.000 tonnellate;

che in data 20 dicembre 1996 il TAR di Brescia ha accolto il ricorso del Comitato civico di Montichiari contro la delibera regionale che il 30 agosto autorizzava la Valseco srl alla realizzazione ed all'esercizio di una discarica di rifiuti speciali e tossico-nocivi per 1.350.000 metri cubi, da notare che anche l'amministrazione provinciale di Brescia era contraria a tale autorizzazione;

che dalla suindicata mappa delle discariche del bacino Montichiari-Castenedolo-Calcinato-Ghedi, il raggio di 5 chilometri, ora si allargherebbe a 10 chilometri visto che la Sageter propone al comune di Lonato un'ulteriore discarica, B2 di rifiuti speciali e tossico-nocivi in una zona di tutto rispetto, qual è l'entroterra del Garda bresciano caratterizzato dalle false «colline moreniche»;

che la Federambiente ha reso noto che nel 1993 si sono prodotti in Italia 26 milioni e 400 mila tonnellate di rifiuti, mentre nel 1995 la produzione è scesa a 25 milioni e 790 mila tonnellate per cui ogni italiano produce 15 chilogrammi in meno di rifiuti, tra l'altro l'area dove c'è stata più diminuzione è proprio il nord-ovest, in particolare l'area bresciana, con un calo di 25 chili pro capite, tali dati quindi darebbero un segnale di tendenza che dovrebbe richiedere una maggior attenzione nell'attuazione della suindicata pianificazione, onde evitare che l'apertura di una discarica non si esaurisca in un interessante operazione finanziaria;

che l'attività dell'amministrazione provinciale di Brescia, lascia aperti dubbi e contraddizioni visto che esistono altre zone molto più adatte alla realizzazioni di discariche, tenendo conto anche dell'andamento del reticolo idrografico superficiale e sotterraneo centripeto, caratterizzato da acque che confluiscono verso il centro del sito e che da questa si dipartono e diramano, nonchè alla esigenza di ricercare un fondo naturale assolutamente impermeabile e di forte spessore e consistenza come previsto dalle normative della Unione Europea,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali per l'autorizzazione «Valseco» di Montichiari (Brescia) anche l'amministrazione provinciale si oppone ed a pochi chilometri, nelle colline moreniche, in zona densamente abitata e congestionata da attività commerciali, artigianali ed industriali, una società di proprietà dell'amministrazione provinciale la Sageter, si auto-propone per un progetto nel comune di Lonato e quindi se c'è correlazione tra i due fatti, visto che coincidono anche nella realtà dei tempi relativi alle opposizioni ed alle proposte;

se l'amministrazione di Lonato nell'*iter* relativo ai rapporti ed alla convenzione con la Sageter abbia ottemperato alla disciplina prevista dalla legge n. 241 del 1990 riguardante la partecipazione al procedimento amministrativo di soggetti portatori di interessi collegati;

se il rimborso da parte della Sageter al comune di Lonato di lire 10 al chilogrammo possa ritenersi giusto ed equo, visti i rimborsi per rifiuti speciali e tossico-nocivi applicati da altre aziende nelle discariche della provincia;

se tale discarica risulterebbe essere inserita nel Piano cave della provincia di Brescia ed eventualmente quando sia stata inserita, e se esiste una programmazione regionale per rifiuti speciali e tossico-nocivi;

se il terreno, essendo morenico, possa dare tutte quelle garanzie che una discarica di 720.000 tonnellate richiede e se è stato accuratamente valutato l'impatto ambientale, considerando tra l'altro l'alto numero di discariche esistenti nel raggio di pochi chilometri e quindi se si ritenga consigliabile questa concentrazione;

se il piano idrogeologico di Lonato, in relazione alla conformazione dei terreni circostanti alla discarica, sia tale da dare le eventuali opportune garanzie che un'operazione del genere richiede;

se siano state rispettate le normative dell'Unione Europea in materia;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria, NOS, USL ed eventualmente con quali risultati;

se corrisponda a verità che sui piazzali delle acciaierie lonatesi sarebbero stoccati grossi quantitativi di rifiuti speciali e tossico-nocivi (polveri) come affermato, tramite stampa locale, dall'assessore ai lavori pubblici del comune di Lonato, ingegner Papa, e se l'unità sanitaria locale n. 17, l'amministrazione provinciale ed i NOS ne siano al corrente e se si siano attivati in merito e se siano state riscontrate presenze di piombo;

se per le discariche esaurite si sia proceduto alla sistemazione finale dell'area conforme al progetto di recupero ambientale approvato dalla Regione Lombardia e conforme agli strumenti urbanistici vigenti;

se la Sageter possa dare le opportune garanzie, visto che nel protocollo n. 10605/96 del 5 aprile 1996 l'assessore all'ecologia della provincia di Brescia evidenziava che, in più occasioni, nell'ambito delle proprie funzioni di polizia amministrativa, tecnici della Provincia hanno segnalato all'Autorità Giudiziaria ipotesi di reato a carico della Sageter e se in tali casi l'autorità ha ritenuto tali segnalazioni fondate.

(4-03674)

WILDE. *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in relazione alla proposta del nuovo Piano regolatore generale di Puegnago (Brescia) presentata in Consiglio comunale il 27 febbraio 1995, risulterebbe incomprensibile l'esclusione della zona E, soprattutto in riferimento alla specificità del comune di Puegnago per le sue caratteristiche pregiatamente agricole, artificiosa sembrerebbe anche la zonizzazione relativa alla suddivisione della zona D;

si chiede di sapere:

se si intenda verificare se ciò corrisponda a verità ed eventualmente quali siano le motivazioni relative a tale omissione, e quindi inserire tale zona E, come espressamente previsto dal decreto ministeriale del 2 aprile 1968, n. 1444;

se la zonizzazione relativa alla zona D può essere considerata artificiosa a tutti gli effetti di legge, e quindi non sia da rivedere completamente:

se il comune di Puegnago sia dotato del piano idrogeologico, vista la conformazione morfologica del territorio soprattutto in relazione alle eventuali opere pubbliche quali acquedotto e fognature che si dovranno realizzare in relazione all'attuazione del nuovo Piano regolatore generale.

(4-03675)

ROGNONI, DANIELE GALDI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nel corso degli ultimi anni le imprese di appalto telefonico hanno registrato un calo notevole del numero di addetti imputabile non certo a una diminuzione del volume di lavoro, ma a un diffuso ricorso alla pratica del subappalto;

che perdurando tale negativa situazione si corre il serio rischio di perdere ulteriori posti di lavoro,

gli interroganti chiedono di sapere:

se risulti che vi sia un ricorso massiccio alla pratica del subappalto e da quali ragioni essa sia giustificata;

se e quale tipo di rapporto si intenda mantenere con le imprese che, avendo offerto garanzie sul piano della qualità degli interventi, negli anni scorsi hanno svolto lavori di installazione di rete, di esecuzione degli impianti telefonici, di manutenzione, eccetera;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che il ricorso al subappalto non diminuisca proprio il livello qualitativo che, viceversa, va comunque preservato;

se non ravvisino la necessità di verificare attentamente le condizioni di lavoro e di rispetto dei diritti dei lavoratori delle imprese che lavorano in subappalto, a cominciare dalla tutela della salute degli stessi;

se non ravvisino, altresì, l'opportunità di esercitare un controllo volto a capire se talvolta nei subappalti non figurino le stesse persone titolari dell'appalto;

se, infine, non ritengano urgente verificare attraverso quale tipologia di contratto di lavoro vengano inquadrati e retribuiti gli stessi dipendenti delle imprese subappaltatrici per accertare se non vi sia anche un problema di sfruttamento di manodopera evidentemente disponibile ad un lavoro precario in questo momento di grave crisi occupazionale.

(4-03676)

MICELE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che le 25 rivendite di generi di monopolio dei comuni di Bella, Baragiano, Castelgrande e Muro Lucano (tutti in provincia di Potenza) per gli approvvigionamenti di sigarette e dei biglietti di lotterie («Gratta e Vinci») debbono rivolgersi al deposito di Muro Lucano (Potenza), il quale è gestito direttamente dal Monopolio attraverso il compartimento di Salerno;

che il dirigente del compartimento ha disposto che il prelevamento delle forniture avvenga soltanto una volta ogni tre settimane, creandosi così un forte disagio sia per i rivenditori, che sono costretti ad anticipare somme notevoli per poter costituire scorte di magazzino adeguate, e sia per i consumatori, che non sempre trovano nelle rivendite ciò che desiderano;

che questo disservizio diventa ancora più pesante nel periodo estivo allorché il deposito chiude per un lungo periodo di tempo (generalmente più di un mese);

che in tutti gli altri depositi, gestiti da privati mediante appalti, gli approvvigionamenti hanno una cadenza settimanale con un servizio efficiente che non dà luogo a problemi e al lamentele di alcun genere;

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per far cessare il disservizio in questione facendo ricorso o alla privatizzazione del deposito di Muro Lucano o alla sua chiusura e, in questo secondo caso, autorizzando l'approvvigionamento presso altri depositi siti in comuni limitrofi e se non ritenga opportuno, in alternativa, fissare anche per Muro Lucano il prelevamento a cadenza settimanale, così come avviene in tutti i depositi gestiti dai privati.

(4-03677)

CORRAO, LAURICELLA, FIGURELLI, BARRILE, RUSSO SPENNA, CIONI. – *Al Ministro per gli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Per conoscere quali iniziative intenda assumere per una coordinata politica di uso delle risorse marine, dei paesi rivieraschi del sud del mediterraneo volta a potenziare le strutture e le capacità tecniche e umane della marineria siciliana, a salvaguardare i sistemi ambientali e riproduttivi del pescato, e difendere la qualità del prodotto mediterraneo, e la riserva marina dalle incursioni incontrollate di flotte giapponesi e coreane.

In particolare e con immediata proposta di collaborazione e cooperazione peschereccia con la vicina Libia per il migliore uso comune di quelle risorse ittiche non ancora pienamente utilizzate; la stipula di un contratto che preveda forme di offerta di tecnologia, di formazione di società miste per l'esercizio della pesca e per l'industria ittico conserviera, può aprire grandi prospettive all'economia italiana e alla flotta siciliana.

Per conoscere inoltre se non ritenga opportuno di aprire un tavolo di trattativa con il prossimo rinnovo del trattato tra l'Italia e la Libia. Ciò anche al fine di ampliare lo scambio d'interessi tra i due Paesi in aggiunta alla prevista costruzione del metanodotto Libia-Italia.

(4-03678)

PREIONI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'industria, del commercio e artigianato e per il turismo e delle finanze.* – Premesso che, secondo dati forniti dal Ministero dei trasporti ed elaborati da «Quattroruote» (n. 1/1997), nel periodo gennaio-novembre 1996 le immatricolazioni di vetture di fabbricazione italiana sarebbero diminuite del 4,5 per cento rispetto all'anno precedente, mentre la quota delle straniere sarebbe aumentata del 3,2 per cento,

si chiede di sapere se il fenomeno sia stato analizzato e se l'arretramento dell'industria italiana rispetto a quella estera sia dovuto alle caratteristiche e qualità del prodotto, alle condizioni di prezzo e di distribuzione, o a quale altra causa.

Si chiede, inoltre, di conoscere se vi siano previsioni statistiche sugli effetti che l'incentivo economico disposto dal Governo per la rottamazione di veicoli usati e l'acquisto del nuovo avrà sull'incremento del-

le vendite italiane rispetto alle straniere nel corso del 1997, e ancor più in particolare, essendo il «bonus» disposto indiscriminatamente per veicoli di costruzione italiana ed estera, quanto dovranno pagare i contribuenti italiani a favore dei costruttori stranieri per consentire un ragionevole beneficio al Gruppo Fiat-Lancia-Alfa Romeo.

(4-03679)

PREIONI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il signor Giorgietto Pasino, nato a Domodossola il 28 maggio 1931 e residente a Domodossola in via Bornis n. 28, gode di trattamento di pensione a decorrere dal mese di settembre 1991, dopo circa 39 anni di servizio presso il comune di Domodossola;

che mensilmente riceve dal Centro meccanografico di Bologna l'assegno spettantegli secondo un conteggio provvisorio, in quanto il Ministero del tesoro (telefono 06/57041) non ha fino ad ora emesso il decreto definitivo di pensione, nonostante siano trascorsi quasi sei anni dal collocamento a riposo,

si chiede di conoscere le ragioni di tanto ritardo e che cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per accelerare i tempi di definizione dei conteggi relativi sia alla pensione del signor Pasino, sia a tutte le tante altre posizioni ancora in attesa di definizione.

(4-03680)

MICELE, LOMBARDI, SATRIANI, MIGNONE, GRUOSSO, VELTRI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, l'unica arteria autostradale che attraversa la Basilicata e la Calabria, si trova, da sempre, in un pessimo stato di manutenzione e in condizioni di percorribilità assai precarie e pericolose, soprattutto nel periodo invernale;

che l'autostrada suddetta rientra nelle competenze dell'ANAS che, però, non è in grado di assicurarne l'ammodernamento e la manutenzione se è vera la circostanza che, alla scadenza del 31 dicembre 1996 fissata dall'allora ministro Di Pietro, non erano stati ancora presentati i necessari progetti di rifacimento;

che, nonostante le procedure di gara siano state avviate da tempo (circa tre anni), soltanto da 3 o 4 mesi l'ANAS ha consegnato i progetti preliminari ai progettisti incaricati i quali, secondo quanto riportato da alcune notizie di stampa («L'Unità» del 7 gennaio 1997, pag. 18), sostengono che i preliminari non sono coerenti con le prescrizioni volute dalla legislazione Merloni e con le norme in materia d'impatto ambientale e che perciò è probabile che la presentazione dei progetti esecutivi avvenga oltre i tempi stabiliti nel bando;

che questo stato di cose contrasta fortemente con le affermazioni fatte in più occasioni dal Governo circa la centralità e la priorità dell'opera di ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria, da tutte le parti indicata come una delle emergenze infrastrutturali da aggredire con risolutezza e urgenza;

che nella medesima pagina del citato quotidiano si legge, altresì, che il presidente della Società autostrade Giancarlo Elia Valori ha ribadito la disponibilità della Società autostrade, più volte manifestata, a subentrare nella progettazione ed esecuzione dei lavori di ammodernamento e di riqualificazione funzionale della Salerno-Reggio Calabria, assumendone anche la responsabilità gestionale;

che la questione sollevata riveste grande importanza per il Meridione d'Italia in quanto il progetto di ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria può costituire il volano di una strategia di rilancio e di nuova occupazione per il Sud,

si chiede di conoscere:

quale sia effettivamente lo stato di avanzamento delle fasi di progettazione esecutiva e quali siano le previsioni temporali di esecuzione dei lavori;

se non si ritenga che, a questo punto, di fronte ai ritardi e alle inadempienze dell'ANAS non si debba valutare l'opportunità di affidare alla Società autostrade la responsabilità del progetto di rinnovamento e di ammodernamento e della gestione di questa importante arteria.

(4-03681)

PREIONI. – Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione. – Per sapere se l'ANAS e le società di gestione autostrade siano a conoscenza delle tante proteste avanzate da amministratori locali ed utenti circa l'inadeguatezza della segnaletica stradale come esemplarmente esposto nella seguente lettera del 2 gennaio 1997 pubblicata su «La Stampa».

Lettera al Giornale:

Più segnaletica per il Sempione.

«Prima di Natale sono venuti a trovarmi in Ossola, per la prima volta, alcuni amici marchigiani. Fino a Milano, ovviamente nessun problema di segnaletica, I guai sono nati a Sesto Calende perchè manca completamente un'indicazione per accompagnare l'automobilista in direzione del confine del Sempione, riferimento che di solito si dà, tanto più che l'antica statale porta questo nome. Ebbene, sorpassato Sesto Calende le indicazioni sono scomparse.

Si sono ritrovati con due possibilità: seguire le indicazioni per Varese-Angera-laghi o per Alessandria. Qui, ovviamente hanno sbagliato strada. Perchè hanno pensato, come tanti: «Alessandria è da tutt'altra parte rispetto alla nostra meta ossolana, vorrebbe dire ripiegare a sud per entrare nel cuore del Piemonte. E poi a destra c'è l'indicazione per i laghi». Così sono usciti verso Varese, accorgendosi poco dopo dell'inghippo. Hanno fatto inversione di marcia e poi hanno proseguito sulla strada del lago via Arona. Eppure potevano arrivare tranquillamente via autostrada. Bastava che seguissero per Alessandria, di lì a pochi chilometri si sarebbero ricordati con il nuovo tronco. Ma mancava l'indicazione «Sempione-valli dell'Ossola» che si trova invece un po' più avanti. Speriamo che si provveda in tempi rapidi, anche se ogni volta che vedo (all'ingresso di Do-

modossola sulla superstrada) l'uscita per «Cisore-Moncucco» mi viene da piangere pensando a come siamo combinati.

Lettera firmata, Crevola».

(4-03682)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che ai tempi in cui il ministro Alfredo Diana era preposto alla guida del Ministero dell'agricoltura la Federconsorzi fu travolta da un fallimento dell'ammontare di 5.000 miliardi di debiti; al riguardo il Tribunale fallimentare promosse un'azione di responsabilità civile contro gli amministratori della Federconsorzi;

che emersero elementi inquietanti sulla gestione della Federconsorzi riguardanti alcuni alti dirigenti; costoro, infatti, stando a notizie di stampa nazionali dell'epoca mai smentite, avrebbero ricevuto diverse decine di milioni sotto forma di incentivo nonostante il blocco di quasi tutte le attività della società; in particolare, tra i molti, anche Domenico Porpora, allora responsabile degli affari generali della Federconsorzi, che ricevette 12,5 milioni;

che il professor Porpora stretto parente con l'allora capo della polizia ed attuale commissario di Governo della regione Lazio, ha iniziato una folgorante carriera fatta di nuovi e ben retribuiti incarichi nonostante alcune indagini sul suo conto aperte e fulmineamente chiuse; infatti, il professor Porpora, dopo aver ricoperto il ruolo di capo servizio dell'ufficio legale della Telecom, in cui oggi viene ricordato per il suo famoso cognome, attualmente ricopre la carica di capo della segreteria particolare del Presidente del Consiglio,

l'interrogante chiede di sapere quale sorte hanno avuto le presunte accuse al professor Porpora Domenico e se, viste le eminenti funzioni che dovrebbe svolgere il capo della segreteria particolare del Presidente del Consiglio, non sia il caso di sospendere dall'incarico fiduciario il professor Porpora in attesa di sicure ed accurate delucidazioni.

(4-03683)

TABLADINI. – *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che con la «manovrina» di fine anno (decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669) il Governo Prodi ha all'articolo 29 garantito contributi statali a chi acquista un'auto nuova nel periodo che va dal 7 gennaio al 30 settembre 1997, portando alla demolizione la propria attuale vecchia autovettura;

che questa operazione si traduce, nè più nè meno, in un regalo fatto dallo Stato italiano (come sempre a spese dei contribuenti padani) alla grande industria dell'auto e segnatamente alla FIAT, che detiene una quota di circa il 50 per cento del mercato padano-italiano dell'automobile;

che la mossa del Governo Prodi-D'Alema non sia altro che un gentile *cadeau* fatto alla FIAT è stato confermato dalle reazioni delle altre case automobilistiche, tutt'altro che in linea con gli evviva lanciati

dai vari Agnelli e Romiti ed anzi preoccupate nei confronti di un'operazione *una tantum* che rischia di «drogare» ulteriormente il mercato dell'auto (già oggi da noi ben lontano dall'essere veramente aperto alla concorrenza), con effetti distorsivi destinati a ripercuotersi nel futuro, si chiede di sapere:

se il Governo italiano – che ha cercato di giustificare questa operazione clientelare con i presunti vantaggi che essa porterà al fisco – abbia valutato, nell'esaminare gli effetti del provvedimento, le minori entrate che l'applicazione di esso determinerà per l'erario sotto forma sia di minor gettito da IVA sulla manutenzione (pezzi di ricambio, pneumatici, mano d'opera), posto che le vecchie auto sono mediamente soggette a questi interventi più di quelle di nuova produzione, sia di minor gettito da IVA sui beni o servizi di consumo ai quali verosimilmente si sarebbe indirizzata la domanda di coloro che per effetto di questo provvedimento sceglieranno invece di acquistare un'auto nuova;

se il Governo italiano abbia valutato le conseguenze negative che il provvedimento produrrà sulle imprese fornitrici di tali beni o servizi di consumo e su quelle che effettuano la manutenzione dei veicoli (meccanici, gommisti, carrozzieri, ecc.), imprese essenzialmente di dimensioni medio-piccole;

se il Governo italiano abbia preso in considerazione anche il fatto che le eventuali vetture portate alla rottamazione sono già di fatto non circolanti e che quindi l'immissione di nuove vetture sulla rete stradale, già esausta, provocherà una maggiore invivibilità, cosa che già si evidenzia nelle grandi città come Roma dove un pedone ha difficoltà ad entrare nella propria abitazione; se, anche in considerazione di tutto questo, il Governo italiano non ritenga di dover proporre modifiche al decreto in questione in sede di conversione, eliminando questo provvedimento che si presenta chiaramente come un trasferimento di risorse dalle tasche dei lavoratori e dalle piccole imprese efficienti dell'area padana al grande capitale e alla grande finanza.

(4-03684)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-00586, del senatore Senese, sul blocco totale delle attività trattamentali attualmente in corso nella casa circondariale di Volterra;

3-00605, dei senatori Servello ed altri, sulla necessità di riaprire l'inchiesta sulla morte del maresciallo Petrosino;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00589, del senatore Lauro, sulla necessità di procedere alla nomina di un commissario *ad acta* per Napoli che vigili sull'attuazione dei piani urbani di traffico veicolare;

3-00611, del senatore Minardo, sulla rete viaria nella provincia di Ragusa;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00595, dei senatori Meluzzi e Germanà, sull'uso del marchio DOP per la mozzarella di bufala campana;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00588, del senatore Turini, sull'impianto della società Solmine per la produzione di acido solforico sito in località «Casone» nel comune di Scarlino (Grosseto);

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00587, del senatore Turini, sul trattamento previdenziale dei lavoratori operanti nel settore minerario;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00596, del senatore Martelli, sul riparto della spesa sanitaria nell'intero territorio nazionale.

